DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA (ex DPCE)
Dottorato di Ricerca in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi"
Coordinatore: Prof. Arch. *Alberto Sposito*

Tutor: Prof. Arch. Alessandra Maniaci

Dottoranda: Cons. dei BB. Arch. e Amb. *Mariangela Niglio*

Settore Scientifico Disciplinare di appartenenza ICAR 12 - ICAR 19

LE CINTE MURARIE MEDIEVALI NELLA PROVINCIA DI CATANIA
Problematiche conservative e ipotesi di valorizzazione della cinta muraria di Randazzo

XXIII CICLO

LE CINTE MURARIE MEDIEVALI NELLA PROVINCIA DI CATANIA

Problematiche conservative e ipotesi di valorizzazione della cinta muraria di Randazzo

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA (ex DPCE)

Dottorato di Ricerca in "Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi", XXIII CICLO

Coordinatore

Prof. Arch. *Alberto Sposito*

Università degli Studi di Palermo

Tutor

Prof. Arch. *Alessandra Maniaci*

Università degli Studi "Mediterranea' di Reggio Calabria

Dottoranda:

Cons. dei BB. Arch. e Amb. *Mariangela Niglio*

Collegio dei Docenti:

Prof. Giuseppe De Giovanni
Prof. Giuseppe Guerrera
Prof. Angelo Milone
Prof. Maria Clara Ruggieri Tricoli
Prof. Antonino Alagna
Prof. Ernesto Di Natale
Prof. Liliana Gargagliano
Prof. Maria Luisa Germanà
Prof. Angela Mazzè
Prof. Tiziana Firrone
Prof Alessandra Maniaci
Prof. Cesare Pierluigi Sposito
Prof. Rosa Maria Vitrano
Prof. Renzo Lecardane
Prof. Marcella La Monica

Indice

Introduzione..... pag.7

Parte prima LO STATO DELL'ARTE

1. STATO DELL'ARTE ..... pag. 13
1.1. La storiografia sull'architettura fortificata in Sicilia dal secolo X al secolo XIX ..... pag. 15
1.2 La storiografia sull'architettura fortificata in Sicilia dal secolo XX ai nostri giorni..... pag. 20
1.3 Gli studi sulle cinte murarie in Sicilia ..... pag. 23

2. LA CONSERVAZIONE DELLE CINTE MURARIE IN ITALIA..... pag. 31
2.1 Le cinte murarie del Veneto ..... pag. 34
2.2 La cinta muraria di Bologna ..... pag. 38
2.3 La cinta muraria di Lucca ..... pag. 49
2.4 La cinta muraria di Roma ..... pag. 52
2.5 Le cinte murarie della Campania: la schedatura delle cinta muraria di Capua ..... pag. 59
2.6 La cinta muraria di Palermo ..... pag. 62

Parte Seconda LA SCHEDATURA DELLE CINTE MURARIE

3. IL METODO DI ANALISI..... pag. 71
3.1 La schedatura delle cinte murarie ..... pag. 72
3.2 La scheda tipo ..... pag. 73
3.3 Il rilievo ..... pag. 75
3.4 La stratigrafia ..... pag. 76
3.5 I campioni murari ..... pag. 77

4. LE CINTE MURARIE MEDIEVALI NELLA PROVINCIA DI CATANIA.... pag. 79
4.1 Premessa ..... pag. 79
4.2 La cinta muraria di Catania ..... pag. 81
4.2.1 Descrizione storica; 4.2.2 Stato attuale
4.3 La cinta muraria di Randazzo ..... pag. 91
4.3.1 Descrizione storica1, 4.3.2 Stato attuale
4.4 La cinta muraria di Calatabiano ..... pag. 101
4.4.1 Descrizione storica; *4.4.2 Stato attuale*
4.5 La cinta muraria di Aci Castello ..... pag. 107
4.5.1 Descrizione storica; 4.5.2 Stato attuale
4.6 Conclusioni ..... pag. 112

5. LE SCHEDE DI ANALISI..... pag. 119
5.1 Premessa ..... pag. 119
Scheda 1. La cinta muraria di Catania ..... pag. 121
Scheda 2. La cinta muraria di Randazzo ..... pag. 147
Scheda 3. La cinta muraria di Calatabiano ..... pag. 177
Scheda 4. La cinta muraria di Aci Castello ..... pag. 195

Parte Terza CASO STUDIO

6. PROBLEMATICHE CONSERVATIVE DEL CASO STUDIO. LA CINTA MURARIA DI RANDAZZO: LE PATOLOGIE..... pag. 209
6.1 Problematiche conservative ..... pag. 209
6.2 Le mura ..... pag. 212
6.2.1 Le mura presso Porta San Martino. Il tratto ovest; 6.2.2 Le mura verso la valle dell'Alcantara. Il tratto nord; 6.2.3 Le mura di San Giorgio. Il tratto est; 6.2.4 Le mura in via Bonaventura. Il tratto sud.est; 6.2.5 Le mura in via dei Caduti. Il tratto ovest.
6.3 Le porte ..... pag. 223
6.3.1 La Porta San Martino; *6.3.2 La Porta Pugliese; 6.3.3 La Porta Aragonese*; *6.3.4 La Porta San Giuseppe*

7. ANALISI E CRITERI D'INTERVENTO..... pag. 235
7.1 Gli interventi sui degradi ..... pag. 235
7.2 Gli interventi sui dissesti ..... pag. 238

8. IPOTESI DI CONSERVAZIONE E DI VALORIZZAZIONE..... pag. 245
8.1 Percorso tra cultura e natura ..... pag. 247
8.2 Percorso storico ..... pag. 249

9. CONCLUSIONI..... pag. 253

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA ..... pag. 257
A) La Storia della Sicilia e sulle fortificazioni siciliane
B) Le cinte murarie
C) La cinta muraria di Catania
D) La cinta muraria di Randazzo
E) La cinta muraria di Calatabiano
F) La cinta muraria di Aci Castello
G) L'archeologia, gli insediamenti medievali, la schedatura archeologica
H) Le tecniche costruttive antiche
I) Il restauro
L) La Museografia
M) La conservazione e valorizzazione delle cinte murarie
N) Atti di convegno
O) Sitografia

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI..... pag. 271

Allegati

LEGGI E CARTE ..... pag. 275
A) Proposta Legge Regionale Sicilia. ..... pag. 275
B) Regolamento d'uso delle mura di Lucca ..... pag. 281
C) Legge Regionale Veneto. ..... pag. 289
D) Carta di Venezia. ..... pag. 291
E) Convenzione Europea del Paesaggio. ..... pag. 293
F) Carta del Restauro del 1972. ..... pag. 298

INTRODUZIONE

La conoscenza di una città storica si fonda anche sulla comprensione dell'evoluzione della sua cinta muraria, intesa come quell'insieme di strutture, mura, torri, bastioni, fossati, realizzati per difendere gli agglomerati urbani fin dall'antichità.

Il giro fortificato delle mura, erette per necessità difensive, apparteneva alla città come al paesaggio, e rappresentava un segno di separazione ma anche di unione. Le mura congiungevano dividendo e dividevano congiungendo la città e il paesaggio. La città comunicava con il paesaggio ma non ne era la negazione: *non proclamava il non essere il paesaggio, più di quanto l'apparizione del paesaggio oltre le mura o al margine dei sobborghi non proclamasse il non essere della città, non si annunziasse come la negazione della città*[1].

Le prime cinte difensive furono realizzate contestualmente alla realizzazione del primo insediamento stabile, al fine di difendersi dagli animali e delimitare un'area. Erano costituite da semplici palizzate in legno e assumevano un carattere simbolico soprattutto perché racchiudevano lo spazio in cui si svolgeva la vita di un determinato gruppo di persone. Con il passare dei secoli ed il progredire delle tecniche, dalla palizzata si passa a mura, sempre più alte, più spesse e più articolate, realizzate secondo l'orografia dei luoghi in cui si era deciso di stabilire l'insediamento urbano.

Le cinte murarie urbane, quindi, hanno costituito una presenza architettonica molto importante nell'impianto urbano della città antica, in particolar modo in quella medievale. Da difesa cittadina, a partire dal sec. XVII cadono in disuso, perdono i valori simbolici e sacrali e si trasformano in un impedimento all'espansione urbana. La loro sorte varia da città a città: sono conservate in alcuni casi, parzialmente demolite o completamente distrutte in altri. Anche quando sono conservate interamente, l'abitato molto spesso supera il limite da loro imposto modificandone il rapporto tra città e campagna, tra abitato e ambiente. Molte di queste città in Europa, proprio perché conservano interamente le strutture difensive antiche, sono inserite nella *World Heritage List* dell'UNESCO[2].

Lo studio della loro evoluzione e delle problematiche conservative, che derivano dalla loro parziale demolizione e dall'integrazione con le nuove città, sono state un

argomento di discussione in diverse città italiane[3]. Quelle siciliane, però, non hanno dato grande risalto alle problematiche avanzate nel panorama nazionale nonostante la loro rilevante importanza per la storia medievale dell'Isola e per la comprensione dei sistemi difensivi delle città, basati sia sulle roccaforti sia sulle imponenti cinte murarie. Di queste strutture oggi esistono pochi resti nelle maggiori città e testimonianze materiali più consistenti nei centri più piccoli, e tutti hanno in comune il bisogno di un efficace recupero storico-architettonico, oltre che il riconoscimento di quei valori intrinseci sia come testimonianza del passato sia come elemento della città.

Rispetto al panorama nazionale, lo sviluppo storico e tecnologico e la conservazione delle cinte murarie, giunte fino a noi in Sicilia, non sono stati trattati in modo approfondito dai diversi studiosi di architettura difensiva siciliana. Da sempre, il sistema fortificato dell'Isola ha attirato l'attenzione degli studiosi, diventando oggetto di studi pluriennali che si sono, però, concentrati sui numerosi castelli e sulle torri d'avvistamento, avendo tali strutture un fascino al quale difficilmente si può rimanere indifferenti. Le cinte murarie urbane, invece, proprio perché simboleggiavano una chiusura del potere cittadino nei confronti della popolazione delle campagne circostanti, non furono molto prese in considerazione. Come in tutta Italia, anche in Sicilia le mura, nella maggior parte dei casi, furono abbattute e sostituite da giardini, da abitazioni o riutilizzate come fondazioni per nuove costruzioni.

Le trasformazioni urbane del settecento, i piani regolatori ottocenteschi, le due guerre mondiali, hanno fatto perdere le tracce e la memoria di tali strutture fortificate, distrutte molto spesso senza lasciare alcuna traccia se non nei nuovi impianti urbani che, in alcuni casi, seguivano l'andamento delle strutture antiche.

In quest'ambito nasce la ricerca di Dottorato *Le cinte murarie medievali nella Provincia di Catania:problematiche conservative e ipotesi di valorizzazione della cinta muraria di Randazzo.* Prendendo spunto da una proposta di Legge Regionale, che prevede degli incentivi economici per gli interventi per la riqualificazione e il recupero dei centri storici medievali delimitati da cinte murarie[4], la ricerca mette allo scoperto i reali problemi conservativi di queste strutture, siano esse all'interno del tessuto urbano oppure lontano dall'espansione edilizia. Si concentra sulle strutture nella Provincia di Catania ma in particolare sulla cinta muraria di Randazzo perché qui ne rimangono resti più consistenti. Nella cittadina etnea l'interesse per la loro salvaguardia come testimonianza del passato inizia già dopo l'unità d'Italia, passando da semplice strumento difensivo a lustro e vanto per la cittadinanza.

Delle strutture ancora esistenti esistono pochi rilievi ufficiali e l'interesse da parte degli enti pubblici è in aumento. In tale panorama ben si inquadra la proposta di Legge Regionale avente come obiettivo quello di creare i giusti meccanismi per il recupero dei centri storici, che si stanno progressivamente svuotando, mettendo il moto l'economia.

La ricerca, per la sua multidisciplinarietà, affronta i temi da diversi punti di vista.

Il processo conoscitivo del bene iniziando con l'analisi storica, si sviluppa con la lettura degli aspetti tecnologici. Partendo dallo studio delle cinte murarie medievali della Provincia di Catania, si concentra sulle mura di Randazzo analizzandone ed evidenziandone in dettaglio i problemi conservativi.

La ricerca è divisa in tre parti. La prima parte riguarda lo *stato dell'arte,* nel quale vengono analizzati ed elencati gli studi compiuti sull'architettura fortificata e sulle cinte murarie in Sicilia, al fine di capire il contesto culturale in cui ci si muove e che fa da base storica per le nostre considerazioni. Si è deciso di dividere in due paragrafi gli studi sull'architettura fortificata in Sicilia, evidenziando come cambi l'approccio all'argomento con il sec. XX, un approccio più scientifico, basato su tracce materiali e su studi archeologici, storici e architettonici. L'esposizione dello stato dell'arte prosegue con l'analisi di alcuni casi italiani, nei quali viene messo in evidenza non solo il modo di valorizzare le singole cinte murarie ma, soprattutto, l'idea che per conservare, pianificare e valorizzare deve esserci un piano generale e globale di intervento e di tutela.

Nella seconda parte, dopo una breve premessa metodologica, sono trattate le cinte murarie nella Provincia di Catania, delle quali rimangono tracce consistenti. Per ogni caso si è analizzata l'evoluzione storica e lo stato attuale e quindi viene esposto in modo più approfondito nella scheda di catalogo, inserite nel quinto capitolo.

Nella terza e ultima parte viene esposto il caso studio, *la cinta muraria di Randazzo* attraverso l'analisi di ogni tratto murario e delle porte superstiti alle demolizioni post belliche[5]. In un primo momento, dopo brevi cenni sulle vicende storiche e architettoniche, utili a comprendere le cause di degrado e di dissesto, sono state messe in evidenza le problematiche conservative e, quindi, date brevi indicazioni sugli interventi per eliminare i degradi. Nella fase finale della ricerca sono state elaborate ipotesi per la *conservazione* e la *valorizzazione* delle cinte murarie, esponendo due probabili modi per poter valorizzare la cinta muraria di Randazzo, pensate ispirandosi a progetti già realizzati in Italia ma soprattutto sfruttando le peculiarità del sito.

NOTE

1) ROSARIO ASSUNTO, *Il paesaggio e l'estetica. Natura e storia*, Napoli 1973, p. 43.

2) Esempi sono le mura e la città di Carcassonne in Francia, e Toledo in Spagna.

3) La questione è stata trattata soprattutto a Lucca, Bologna, Verona e in molte città del nord-est.

4) La proposta di legge è stata presentata dai deputati D'Asero, Aricò, Bosco, Vinciullo, Corona, Torregrossa, Greco e Campagna, il 14 novembre 2008 ed è ancora in fase di approvazione. Nella presente ricerca è riportata interamente nell'allegato "Leggi e Carte".

5) Le tavole contenenti rilievi e analisi sui materiali e sui degradi sono inserite in allegato.

Parte Prima

Lo Stato dell'arte



CAPITOLO 1
STATO DELL'ARTE

Fin dalla realizzazione dei primi insediamenti urbani si è presentata la necessità di realizzare strutture che delimitassero lo spazio tra l'abitato e il territorio e, al tempo stesso, difendessero la città dagli attacchi esterni. Proprio perché realizzate per proteggere la città e per sopperire a una mancanza di sicurezza, le cinte murarie sono esse stesse elemento di sicurezza; fanno della città un luogo in cui le popolazioni possano trovare rifugio e danno al centro abitato fortificato un ruolo predominante rispetto alla campagna circostante, separando un "dentro" da un "fuori". La protezione della città non è vista soltanto dal punto di vista militare, ma in molti casi, ha un carattere sacro, poiché crea uno spazio inaccessibile e riservato solo agli abitanti della città. La costruzione delle mura è il primo atto della fondazione della città e per quanto tale assume un carattere di sacralità. Un esempio è nella mitica fondazione di Roma: Romolo traccia il *pomerium*, il solco sacro che definisce il perimetro della città e sul quale saranno realizzate le mura di cinta[1]. La città fortificata, che oggi si presenta come struttura materiale, urbanistica, sociale, politica e soprattutto come immagine della città stessa, ha rappresentato il modello urbano prevalente. Nell'iconografia antica, ad esempio, la rappresentazione della città è realizzata soprattutto mettendo in evidenza le sue mura. Libri, affreschi e dipinti sono ricchi di raffigurazioni che illustrano le mura sia per quanto riguarda la forma e il rapporto con l'esterno sia per quanto riguarda la loro costruzione, descrivendone le fasi costruttive e gli operatori coinvolti[2].

Già nel periodo protostorico le popolazioni, ove necessario, costruivano mura per difendere i villaggi. Queste molto spesso furono abbattute per far posto a nuove strutture più adatte a proteggere i nuovi centri urbani, sempre più grandi e più abitati. Storicamente è possibile dividere in grandi fasi la costruzione delle cinte murarie, distinguendo, in tal modo, le mura

Fig. 1 - Romolo traccia il solco sacro



costruite in periodo *antico*, quelle di periodo *medievale* e quelle realizzate in epoca *moderna*, riprendendo una distinzione effettuata da Jacques Le Goff[3], che propone ulteriori suddivisioni all'interno di queste grandi fasi storiche. Per la fase di periodo *antico* lo studioso pone l'attenzione sulle epoche più remote, durante le quali furono costruite le mura cosiddette *ciclopiche* e quelle di tipo arcaico, e sull'età tardo imperiale, in relazione alle invasioni barbariche. Per la fase di età *medievale* lo stesso storico evidenzia i secc. XII-XIII, come periodo di espansione economica e demografica, e il sec. XIV come quello in cui si ha maggiore attenzione per la difesa militare. Nell'ultima grande fase, quella di età *moderna*, la costruzione e il rafforzamento delle cinte murarie sono legati all'evoluzione della tecnica militare e alla pianificazione della difesa cittadina; per tale motivo, oggi, nei centri di origine antica è possibile trovare strutture delle diverse età, legate all'evoluzione dell'impianto urbano e alla tecnica difensiva che si è perfezionata nel corso dei secoli.

Tra i secc. XIX e XX, però, molte città europee affrontano la questione dell'abbattimento delle cinte murarie, che, ormai, segnano confini non più necessari. Sopravvissute per secoli, le cinte murarie subiscono, infatti, dapprima un lento degrado e necessariamente, quando non è più necessario difendere le città, violente demolizioni. Il loro abbattimento rappresenta uno dei momenti di passaggio verso la modernizzazione della vita collettiva, ma anche l'inizio di un acceso dibattito. Si trattava da un lato di abbandonare le chiusure politiche e culturali per aprire le porte della città alle nuove atmosfere, alle nuove idee, in una sorta di dialogo globale e verso una nuova rete commerciale, dall'altro di conservare la memoria di un momento storico proprio della città. Per molti era fuori luogo avere una città separata dall'ambiente circostante e le prime a subire questa trasformazione furono proprio le strutture difensive. Sempre secondo lo storico Jacques Le Goff, *la distruzione delle mura urbane non è soltanto la cancellazione di un fenomeno materiale, ma è anche, e direi soprattutto, il venir meno dell'immaginario che era collegato a queste mura*[4]. Ogni città si regola in modo diverso, basandosi sulle proprie necessità e sui propri obiettivi. Città come Milano, ad esempio, hanno considerato le mura come un ostacolo al progresso e da qui la decisione di eliminarle in modo totale; Torino, invece, non ha avuto problemi a mantenerle, poiché sono state occasione per una nuova rinascita; a Roma si è agito con una sorta di compromesso, abbattendo dove rappresentavano un impedimento e conservandole nei punti in cui non ponevano problemi particolari, creando soluzioni innovative e integrando le strutture rimaste con il piano urbano.

Rispetto al panorama nazionale, lo sviluppo storico - tecnologico e la conservazione delle cinte murarie, giunte fino a noi, non sono stati trattati in modo approfondito dai diversi studiosi di architettura difensiva siciliana. Da sempre, il sistema fortificato dell'Isola ha attirato l'attenzione, diventando oggetto di studi pluriennali che si sono, però, concentrati sui numerosi castelli e sulle torri

d'avvistamento, avendo tali strutture un fascino al quale difficilmente si può rimanere indifferenti. I circuiti murari urbani, invece, proprio perché simboleggiavano una chiusura del potere cittadino nei confronti della popolazione delle campagne circostanti, non sono stati molto presi in considerazione. Come in tutta Italia, anche in Sicilia le mura, nella maggior parte dei casi, sono state abbattute e sostituite da giardini, da abitazioni o riutilizzate come fondazioni per nuove costruzioni[5]; esse rimangono solo nei centri in cui, per diversi motivi, si è preferito conservarle, oppure in quelli abbandonati per creare nuovi insediamenti.

1.1. La storiografia antica sull'architettura fortificata in Sicilia dal secolo X al secolo XIX

I sistemi fortificati in Sicilia hanno suscitato interesse fin da periodi più antichi soprattutto per il ruolo strategico dell'Isola nel Mediterraneo. Durante il periodo antico, ad esempio, l'interesse per le fortificazioni era volto soprattutto alla riorganizzazione delle difese dell'Isola, posta in un punto del Mediterraneo di particolare interesse logistico, al fine di fronteggiare eventuali assedi, e le cinte murarie cittadine venivano di volta in volta rinforzate e riorganizzate sulla base dello sviluppo della città e dei pericoli di attacco. Di questo periodo, però, rimangono pochi scritti ma molte testimonianze archeologiche[6].

Durante il Medioevo si assiste ad una completa riorganizzazione delle difese, iniziata con la dominazione bizantina e completata con i normanni durate il sec. XII. Le strutture difensive realizzate nei periodi precedenti, infatti, non erano più adatte alle nuove esigenze sia per i sistemi di attacco e difesa, mutati nel corso degli anni, sia per le nuove città, al volte con tessuto viario diverso oppure spostato rispetto a quello di origine.

Testimonianze di questa riorganizzazione sono rintracciabili nelle numerose descrizioni fatte, a partire dagli inizi dell'Ottocento, da geografi arabi e da cronisti normanni, indirizzate alcune alla rappresentazione dell'Isola come luogo di piacere nel quale trascorrere momenti e fare interessanti viaggi, altre alla celebrazione del potere centrale e alla descrizione delle battaglie che portarono alla conquista dei territori. Tutte queste testimonianze forniscono, oltre che preziosi dati storici e sociali del periodo, anche elementi che utili a definire lo stato delle difese del Regno[7]. L'attenzione della gran parte si focalizza sulla capitale, Palermo, e molti raccontano di come la città fosse interessata da grandi commerci e pullulasse di musulmani, ma anche di cristiani, descrivono i giardini, le fonti e in generale la grande ricchezza del centro. Una bella descrizione della città è fatta da Ibn Hawqal Muhammad Abû al-Qâsim, mercante mesopotamico vissuto nel sec. X e nel 973 soggiornato a Palermo, nel suo testo *Libro delle vie e dei reami*[8]. Della città il mercante narra, oltre che degli intensi traffici, anche della popolosità e di tutti quegli elementi che contribuiscono a rappresentare la ricchezza del centro abitato, fornendo dettagli urbanistici e sugli edifici esistenti utili, oggi, a far capire quale fosse la situazione in quel periodo. Sono descritte anche le

mura, il Castello, il *Qasr*, con le porte di accesso, e la cittadella fortificata, *al-Halisah*, che si estendeva nei pressi del porto a poca distanza dall'abitato.



Fig. 2- Il mappamondo di Idrisi

Di poco successivo è il resoconto di Abû Abd Allâh Muhammad Ibn Ahmad al Basârî al-Muqaddasî, conosciuto come Ibn al-Banâ, il figlio dell'architetto, il quale fu in Sicilia intorno al 985. Lo studioso fa un breve resoconto dell'Isola nel *Kitâb 'ahsan 'at taqâsîm fi ma'rifât al qâlîm* (le divisioni più adatte a far conoscere bene i Paesi)[9] ed elenca le città principali fornendo una breve descrizione dell'abitato indicando, ove esistenti, la presenza di mura difensive. Le poche informazioni che dà sono simili a quelle fornite da Ibn Hawqal e quindi entrambi sono considerati attendibili[10].

Molto importante è la descrizione fatta dal più conosciuto geografo arabo Abû Abd Allâh Muhammad Ibn Abd Allâh Idrîs, conosciuto come Idrisi o Edrisi, che, nel volume *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo* conosciuto come *Il Libro di Ruggero*[11], compilato durante il suo soggiorno nell'Isola dal 1139 in poi, dedica un intero capitolo all'Isola da lui definita «gemma del secolo per pregi e bellezze»[12]. Egli ne rimase talmente affascinato da descrivere il paesaggio, modificato dalle coltivazioni e dai sistemi dì irrigazione da loro introdotti, i giardini, luoghi di piacere, e le città con parole piene di enfasi, che sottolineano un atteggiamento di celebrazione dei fasti arabi e il nesso della cultura araba con la terra di Sicilia. Lo studioso compilò un inventario dell'Isola, secondo gli stili arabi, in modo da fornire ai viaggiatori una guida ma anche per celebrare e compiacere il re di Sicilia. Le descrizioni delle città sono ricche di particolari, che ne illustrano la magnificenza, la popolazione e le fortificazioni esistenti, simbolo della grandezza del re. Della città di Palermo parla come di una *città illustre e magnifica, località tanto prestigiosa quanto immensa, che domina, quale grandioso ed eccelso pulpito, le città del mondo intero, quella i cui pregi giungono all'apice*[13]. Descrivendo la città dal punto di vista urbanistico, con riferimenti al *Qasr* (il Castello o Cassaro) e al Borgo, individuando gli edifici più importanti situati all'intermo e le Porte di accesso alla città. Racconti meno dettagliati ma fedeli sono fatti anche per le città di Messina e Catania, per le quali Idrisi, dopo averne individuato la posizione geografica e la distanza dai centri vicini, racconta dei commerci e dell'economia cittadina, non dimenticando di fornire indicazioni sulle strutture difensive cittadine[14]. Nel descrivere la città di Catania, in particolare, attirato dal simbolo cittadino, l'Elefante, e dalla presenza del vulcano, fornisce anche indicazioni sulle campagne circostanti e brevi

notizie per la città di Aci[15].

Una migliore descrizione degli avvenimenti che portarono alla conquista della Sicilia da parte di Ruggero I e Roberto il Guiscardo è stata fatta da Goffredo Malaterra[16], di origini normanne, monaco benedettino del Monastero di Saint Evroul, vissuto nel sec. XII, che realizzò la sua opera alla fine degli eventi bellici durante il suo soggiorno nel monastero catanese di Sant'Agata[17]. Dalle parole di Malaterra si possono trarre notizie utili a conoscere le tipologie degli abitati allora esistenti e la presenza nelle città poste sotto assedio di mura di cinta o di altre tipologie difensive.

Anche il cronista Romualdo Guarna[18], secondo arcivescovo della città di Salerno e attivo alla corte di Palermo dal 1160 fino alla morte, nel suo *Chronicon*[19] del sec. XII, mostra particolare attenzione alla vita politica della Sicilia, da lui considerata il centro politico del Regno, e alle vicende storiche legate al popolo siciliano, descrivendo in modo fedele, anche se influenzato dalle opinioni personali, l'Isola e le vicissitudini che portarono di volta in volta la caduta di un regnante e l'elezione del successivo. Durante i suoi viaggi visita diverse città; di queste ne fa una descrizione dettagliata arricchendola con al narrazione di avvenimenti importanti. Altre, invece, che non sono da lui visitate personalmente, vengono solo citate riportando le descrizioni che ne fanno altri cronisti o viaggiatori. Nelle sue descrizioni Romualdo non altera la realtà ma cerca di rappresentarla nel modo più fedele possibile, in quanto questa da sola basta alla ricostruzione delle vicende storiche siciliane. Di Palermo, ad esempio, rappresenta, provando molto interesse, la vivacità cittadina descrivendone le mura, le porte, le strade e gli edifici più importanti. Sottolinea la bellezza del Duomo di Monreale ma anche di altre Chiese e edifici realizzati in periodi precedenti. Nella sua descrizione mette in risalto la singolare ricchezza del centro urbano e la vivacità politica che anima la città, sottolineando più volte la prodigalità dei Re Normanni, anche se, in realtà, in questo periodo Palermo, come altre città, non ebbero un incremento rispetto al periodo di dominazione araba.

Un'ulteriore riorganizzazione delle difese avviene durante il Regno di Carlo V[20], quando ci si rende conto dello stato in cui versavano le strutture difensive, tale da non assicurare una buona protezione delle città e degli abitanti. Da quel momento in poi vengono incaricati architetti e ingegneri per verificare lo stato delle difese. È il caso di

Fig. 3 - L'opera di Tiburzio Spannocchi



Tiburzio Spannocchi[21] incaricato, insieme a Camillo Camilliani[22] di verificare lo stato delle fortificazioni dell'Isola e di progettare la nuova difesa.

Tiburzio Spannocchi, un senese nominato capitano d'armi in Sicilia, realizza, nel 1596, un'opera, precisa e schematica, adatta agli scopi militari, contenente i disegni sulle principali città costiere siciliane con particolari riferimenti alle mura di cinta.

Camillo Camilliani, architetto di origini fiorentine, o, come indicato nella prima pagina del suo manoscritto conservato a Torino[23], *ingegnero del Regno di Sicilia*, la cui famiglia era legata all'*Accademia e Compagnia dell'Arte e del Disegno* fondata a Firenze intorno al 1563, riceve nel 1583 l'incarico di rilevare e disegnare le coste dell'Isola e successivamente quello di progettare le difese del Regno, utilizzando lo schema di Spannocchi. Si era fatto carico di percorrere il perimetro del Regno per prendere le misure della circonferenza e descrivere in modo scientifico la costa. Le ricognizioni da lui effettuate avevano lo scopo di raggiungere la perfetta cognizione dell'ambiente con il fine di conoscere al meglio il territorio per realizzare il pieno controllo militare. L'osservazione delle coste, in tal modo, si arricchì di notizie e di contributi che la resero una trattazione scientifica e letteraria del paesaggio, a differenza della frettolosa e scarna, quasi militare, descrizione di Spannocchi.

L'opera del Camilliani, quindi, nata da un viaggio di esplorazione delle coste siciliane, fu utile per portare a compimento precedenti progetti per il perfezionamento delle difese costiere siciliane, anche se non fu sufficiente a rendere le coste sicure, soprattutto perché molte strutture non furono mai realizzate mentre altre non erano sorvegliate a dovere. L'opera si compone di tre volumi: il primo, con un ruolo introduttivo, contiene la descrizione storico-geografica dell'Isola, delle sue coste, delle città e delle fortificazioni cittadine; nel secondo sono descritte le torri ancora esistenti, il loro stato di conservazione e i progetti delle nuove torri da realizzare; il terzo contiene dati sulla quantità di guardie necessarie per le singole postazioni e quindi i territori e i luoghi da difendere con lo scopo di quantificare il numero di guardi da utilizzare per ogni singola postazione. Le viste prospettiche della città di Catania e del Castello di Jaci (l'odierna Aci Castello), sono utili per comprendere l'orografia dei luoghi e i rapporto tra città, mura e paesaggio circostante. Realizza, inoltre, la pianta delle mura di Catania, già modificate dopo gli interventi voluti da Carlo V, e tale pianta costituisce un buon riferimento per capire quali modifiche siano state fatte dopo il progetto dello Spannocchi.

Altro studio, pubblicato nel 1640 e commissionato da Filippo IV, è quello fatto da Francesco Negro, incisore, disegnatore e scultore, originario della zona calatina della Sicilia e operante a Palermo nei primi anni del Seicento, e da Carlo Maria Ventimiglia Ruz, principe dell'Accademia dei Riaccesi, definito "l'Archimede palermitano", che realizzarono un *Atlante delle Città del Regno di Sicilia*, corredato di piante e di viste prospettiche delle città più importanti[24]. Tale volume viene commissionato nel 1633 da

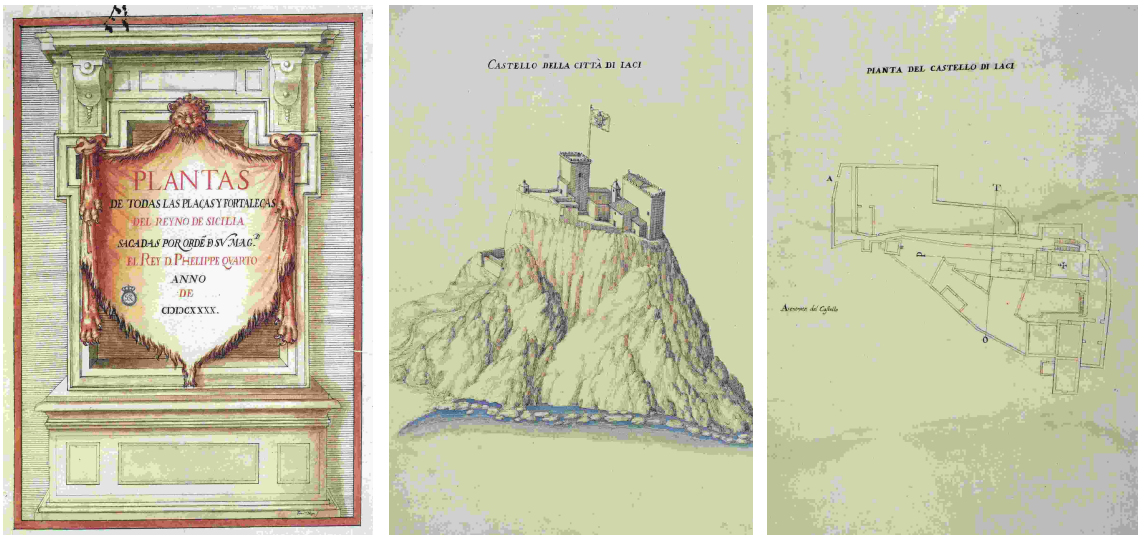


Fig. 4 - L'opera di Francesco Negro

Filippo IV, che ordinava al suo viceré di Sicilia, Ferdinando Alfan de Ribera, l'invio in Spagna di un rapporto grafico che contenesse le piante e lo stato attuale delle città murate e delle singole fortezze (*las fuerças* e *los castello*), al fine di documentarne lo stato di conservazione nell'ambito di un programma di riorganizzazione delle difese del Regno[25]. Le cartografie dovevano essere di tre tipologie: la prima tipologia, a grande scala, doveva documentare lo stato delle fortificazioni nell'intera Isola, la loro posizione soprattutto rispetto alle città; la seconda tipologia, a scala più piccola, doveva documentare le città fortificate, le loro deficienze difensive, le caratteristiche orografiche dell'insediamento e l'ubicazione delle singole fortificazioni; l'ultimo gruppo di disegni doveva esaminare i singoli edifici in pianta, prospetto e assonometria, tutto con precisi scopi militari.

Viene data grande importanza ai sistemi difensivi delle città, mentre son poco considerate le numerose torri presenti sul territorio e fatte costruire precedentemente; esse, probabilmente, secondo Nicola Aricò[26], non furono prese in considerazione, perché bastava solo indicarne la posizione, dato che erano state edificate proprio per ordine della corona pochi decenni prima. Per quanto riguarda l'attuale provincia di Catania, nell'Atlante sono documentate soltanto la città di Catania e il Castello di Jace, probabilmente perché le altre città, poste più all'interno del territorio, avevano perso il ruolo difensivo che avevano in origine[27].

L'interesse delle fortificazioni si limita a quelle posizionate lungo le coste dell'Isola, mentre quelle dei territori interni sono in progressivo abbandono. Una fotografia dello stato di conservazione delle strutture fortificate in Sicilia viene fatta da Vito Amico[28] nel sec. XVIII, il quale elenca tutti i casali esistenti in Sicilia in quel tempo descrivendone i luoghi, indicando il numero approssimativo di abitanti, ma soprattutto i monumenti esistenti e il loro stato di conservazione. Dalle schede, quindi, si evince che molte strutture fortificate, alcune delle quali attirano particolarmente la

sua attenzione, si trovavano allo stato di rudere, soprattutto nella Sicilia Orientale devastata dal terremoto del 1693.

La riscoperta della Sicilia, ritenuta in Europa una terra quasi sconosciuta, fu fatta dai viaggiatori del *Grand Tour*, che, attirati dalle antichità di periodo classico, iniziano a studiare e scoprire i monumenti dell'Isola[29]. I castelli, le torri e le mura medievali, anche se certamente visibili, non catturano il loro interesse e il periodo medievale viene considerato come qualcosa di pittoresco. Nei resoconti dei viaggi vengono considerate solo alcuni centri medievali, ma solo perché "nobilitati" dai monumenti antichi, mentre le architetture medievali, castelli e cattedrali sono ignorate, riprodotte come qualcosa di pittoresco o addirittura considerate con repulsione soprattutto se paragonate alle architetture gotiche tedesche[30]. L'unico a dare giudizi positivi sui monumenti medievali della Sicilia e Vivant Denon[31] che, nel suo *Voyage in Sicile*, descrive in modo appassionato le Cattedrali di Palermo e di Monreale e la Cappella Palatina.

I primi studiosi a provare un interesse per l'architettura medievale furono i Principi di Torremuzza e di Biscari[32], primi Soprintendenti alle Antichità della Sicilia, che nelle loro attività di studio e di tutela manifestano particolare interesse per i Castelli siciliani. In particolare nel *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* del Principe Biscari viene posta maggiore attenzione sui monumenti medievali siciliani e Chiese, Cattedrali e Castelli entrano a far parte del patrimonio monumentale degno di essere visitato.

L'interesse per il periodo medievale cresce nell'Ottocento in Sicilia così come in Europa. Nel 1854 viene pubblicato la *Storia dei Musulmani di Sicilia* di Michele Amari, studioso di cultura araba fortemente patriottico, sicilianista e romantico, insieme a numerosi altri studi sugli insediamenti arabi in Sicilia[33]. L' Amari analizza la cultura araba, traducendo e studiando i resoconti dei viaggiatori medievali e fa scoprire una civiltà fiorente, che portò in Sicilia innovazioni nelle tecniche e nelle arti. Nasce con questo studioso l'interesse verso questa popolazione e prendono avvio numerosi studi sugli insediamenti fortificati medievali e sui Castelli, ritenuti tutti di origine "saracena"[34].

1.2. La storiografia moderna sull'architettura fortificata in Sicilia dal secolo XX ai nostri giorni.

Nel sec. XVIII l'interesse degli studiosi si era spostato sulle architetture classiche e sui ritrovamenti archeologici. Gli edifici e le strutture difensive caddero quindi nell'oblio e continuarono ad essere utilizzate per gli scopi con i quali erano state costruite solo nelle città considerate militarmente importanti. L'interesse militare per le cinte murarie si affievolì con il passare degli anni, in quanto esse persero lo scopo difensivo con il quale erano state create; subentra, al loro posto, dall'età neoclassica il fascino romantico dei castelli, posti a volte in centri ormai disabitati e ancora facenti parte del paesaggio della Sicilia.

A partire dagli inizi del sec. XX sono importanti le ricerche di Giuseppe Agnello[35], professore di archeologia cristiana, e di Stefano Bottari, studioso di monumenti medievali oltre che critico d'arte medievale e moderna, tra primi a prendere in considerazione l'architettura fortificata siciliana, anche se l'interesse di questi studiosi si è indirizzato principalmente ai castelli e alle torri, tralasciando le cinte murarie. In particolare il volume di Stefano Bottari sui *Monumenti Svevi di Sicilia*[36], preparato in occasione del "Convegno di Studi Federiciani" con lo scopo di offrire agli studiosi intervenuti un ricordo dei monumenti di età sveva in Sicilia, ma una raccolta volutamente non completa è in grado di fornire precisazioni e aspetti inediti utili a studi successivi sistematici.

Di poco successiva negli anni Cinquanta è la ricerca di Alba Drago Beltrandi[37] che, sulla stessa linea dei precedenti studiosi rispetto ai quali non fornisce nuove indicazioni, analizza singolarmente le varie fortezze, evidenziandone la storia e le diverse fasi costruttive. Grazie alle numerose foto e alle considerazioni personali, il testo fornisce una chiara immagine sullo stato di conservazione degli edifici descritti, utile quindi a comprendere in che condizioni le strutture si trovavano al momento in cui la studiosa scrive. Degli inizi anni Ottanta è poi il volume di Maria Giuffrè[38], che dà una svolta allo studio sui castelli siciliani, individuando sistemi omogenei in modo da mettere in relazione tra di loro le diverse tipologie di fortificazioni realizzate nell'Isola.

Inoltre, della metà degli anni Ottanta sono i primi studi di Rodo Santoro, architetto e studioso di architettura militare medievale siciliana[39]. Dopo la lunga esperienza professionale nei restauri di alcuni castelli siciliani, lo studioso decise di pubblicare il testo *La Sicilia dei castelli: la difesa dell'isola dal VI al XVIII secolo* per realizzare un'opera sull'evoluzione storica delle strutture difensive e per meglio chiarire la storia dell'Isola in quanto *il castello altro non è che una proiezione concreta di fatti politici, economici e tecnologici che lo determinano*[40]. Si tratta, quindi, di un saggio sui Castelli di Sicilia, nel quale si fa il punto della situazione sullo stato degli studi fino al momento in cui l'Autore scrive, e sull'evoluzione della loro forma legata alle strategie difensive.

Grazie alla lunga esperienza nello studio dell'architettura difensiva, Rodo Santoro è nelle condizioni di poter dare delle definizioni, di fornire schemi grafici che sintetizzano gli schemi della difesa, ma soprattutto chiarisce dubbi sull'effettivo periodo di appartenenza di alcune strutture: «A parte il fatto che non ha alcuna serietà scientifica-storica il parlare di castelli saraceni, normanni, svevi, angioini, aragonesi, etc., va qui chiarito che questa impostazione si rifà alla vecchia visione romanica della storia di Sicilia. In quell'ottica ideologica post-annessionista, l'Isola fu considerata sempre oggetto del dominio straniero e mai soggetto autonomo della sua storia. Tutto ciò è profondamente errato»[41]. L'unica "invasione" subita dagli abitanti dell'Isola, secondo Santoro, è quella avuta da parte delle popolazioni musulmane, che portarono la

loro cultura e le loro tradizioni facendo in modo che si integrassero a quelle esistenti. I siciliani, in questo modo, acquisirono le conoscenze tecniche-architettoniche sui sistemi di difesa dalle popolazioni, che di volta in volta si sono succedute al governo dell'Isola, integrando di volta in volta le proprie conoscenze sfruttandole per realizzare sempre nuovi sistemi difensivi o nuove architetture. Lo studio del Santoro è mirato al riconoscimento di questa identità e all'analisi tipologico - costruttiva delle strutture difensive dell'Isola, dal periodo bizantino fino al sec. XVIII, quando non ebbero più lo scopo difensivo e caddero in disuso[42].

Altro interessante studio è "*Architettura dell'età sveva in Sicilia*" di Giuseppe Bellafiore[43] nel quale si evince in modo chiaro la particolarità dei castelli federiciani, abbandonati, utilizzati come ovili o pagliai o adibiti a carceri e caserme, che oggi si tenta di valorizzare in modo indiscriminato senza, a volte, capirne il significato. Poi, di grande importanza sono gli studi sui castelli di Sicilia di Ferdinando Maurici[44], studioso di architettura e archeologia medievale in Sicilia, dirigente tecnico presso la Soprintendenza di Palermo, il quale traccia le linee fondamentali per la comprensione dello sviluppo dei castelli e delle fortezze medievali della Sicilia, fornendo anche numerosi esempi utili a chiarire le dinamiche insediative e le strategie difensive dei costruttori. Lo studioso, come confessa nella premessa al volume *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, al momento di iniziare l'indagine si era trovato di fronte ad uno stato disastrato di gran parte delle biblioteche e alla frammentarietà degli studi sul tema. Grazie a una borsa di studio della Fondazione *Alexander von Humboldt* e alla collaborazione di numerosi studiosi, è riuscito a mettere insieme tutto il materiale prodotto fino a quel momento e a sintetizzare i risultati per rendere chiaro il fenomeno dell'incastellamento in Sicilia, fino ad allora non considerato come problema urbanistico. L'indagine del Maurici è forse la prima che, per la Sicilia, si ponga in una prospettiva generale e globale[45]; si completa negli anni con l'avanzare dei suoi studi, che conduce sia in Sicilia che in Germania.

Utile ed esaustivo è il *Catalogo delle Fortificazioni Medievali Siciliane*, edito dalla Regione Sicilia nel 2001[46], contenente contributi di studiosi come Rodo Santoro e Ferdinando Maurici, i maggiori esperti di architettura fortificata medievale in Sicilia. Nel *Catalogo* sono elencate tutte le fortezze costruite in periodo medievale, tralasciando tutte quelle strutture edificate in periodi precedenti o successivi, seguendo una divisione per provincia. Dopo alcuni articoli introduttivi, che forniscono inquadramenti storici e tipologici generali delle strutture difensive medievali siciliane, sono documentate in modo organico sulle strutture ancora esistenti che, ancora oggi, per il loro fascino rimasto inalterato, contribuiscono ad arricchire il paesaggio dell'Isola. Ogni Castello viene analizzato considerando: la propria ubicazione territoriale attuale e originaria nelle tre valli storiche, Val Demone, Val di Noto e Val di Mazara; la cronologia delle fasi principali con brevi notizie storiche; la tipologia e i caratteri stilistici; lo stato

attuale, con indicazioni sulla proprietà attuale; le possibilità del loro recupero e valorizzazione. Non sono elencate le numerose torri costiere, soprattutto perché, contrariamente a ciò che si è pensato per anni, la maggior parte di esse furono costruite dal sec. XVI in poi e fanno parte del programma di riorganizzazione della difesa costiera dell'Isola. Anche in questo testo i circuiti murari vengono solo citati e non viene proposto alcun approfondimento, nemmeno sul loro utilizzo e sullo stato di conservazione attuale.

Ultimo, ma solo in ordine di tempo, è il volume di Fabio Militello e Rodo Santoro *Castelli di Sicilia: città e fortificazioni*[47]. Si tratta di una guida, certamente non comprendente l'intero patrimonio castellano dell'Isola, che, consentendo un approccio vasto al tema, è rivolta agli studiosi ma anche agli appassionati e ai viaggiatori. Nel volume, privilegiando il periodo medievale, sono elencati solo una parte degli edifici che costituivano la difesa della Sicilia. Sono tralasciate, infatti, le "masserie", le "tonnare fortificate", i "bagli" e tutti quei manufatti che solo per tradizione sono definiti "castelli". Le schede inserite per i castelli analizzati comprendono anche indicazioni sullo stato attuale di conservazione. Tali cenni possono fornire spunti di riflessione sull'interesse scaturito negli ultimi anni riguardo la conservazione e la valorizzazione degli edifici fortificati dell'Isola, soprattutto attraverso il confronto con ciò che era stato rilevato precedentemente.

Poco considerate fino alla metà degli anni Ottanta e ritenute erroneamente come costruite da "saraceni", sono le numerose torri costiere ancora presenti lungo le coste siciliane e italiane. Esse fanno parte di una strategia difensiva iniziata già nel sec. XIV, per proteggersi dagli attacchi che venivano dal mare, e ripresa più volte fino al sec. XIX, quando caddero in disuso. Un primo testo sulle torri costiere è quello scritto da Ferdinando Maurici, edito dall'Officina di Studi Medievali nella collana "Il Teatro del Sole"[48], collana che raccoglie piccoli contributi su monumenti medievali e moderni della Sicilia. Si tratta di un breve testo sulla storia del sistema delle torri costiere, che si inserisce nel panorama degli studi sulle fortificazioni siciliane senza alcuna pretesa di compiutezza, ma solo nel tentativo di fornire indicazioni corrette sul sistema di torri fino ad allora circondate da aloni di mistero e false dicerie. Un contributo esaustivo sul tema è stato quello di Salvatore Mazzarella e Renato Zanca[49], pubblicato contemporaneamente al testo di Maurici, un'opera completa che analizza, sia dal punto di vista costruttivo, sia dal punto di vista conservativo, con schemi grafici e disegni, le strutture ancora esistenti e fa ben comprendere lo stato di conservazione degli edifici che, adesso come allora, versano in quasi totale abbandono.

1.3. Gli studi sulle cinte murarie

Dalla metà del sec. XX gli studi sulle cinte murarie urbane si sono intensificati, soprattutto per il rinnovato interesse di molti studiosi di architettura fortificata, ma

anche per l'attenzione verso le strutture antiche che avevano resistito alle distruzioni della seconda guerra mondiale. Città come Lucca, ad esempio, hanno promosso un'azione di difesa sulle mura urbane, che nel sec. XIX erano state riconvertite da uso civile ad uso abitativo e, successivamente, a parco pubblico[50].

Nel corso degli anni, numerosi sono stati gli studi su ciò che rimaneva dei circuiti difensivi cittadini, incentrati soprattutto sui problemi di organizzazione urbanistica delle città nell'ottica di nuove espansioni al di fuori delle mura. Molti dei centri urbani, infatti, si erano allargati e le vecchie cinte murarie ormai non definivano più il perimetro cittadino, ma rappresentavano ormai solo una testimonianza del passato, visto a volte come un vanto, altre volte come il ricordo di oppressioni subite. Il problema delle cinte murarie, quindi, inizia ad essere affrontato nell'ambito delle riorganizzazioni urbane.

Un interessante studio della fine degli anni Sessanta, risultato di un convegno organizzato dal C.I.S.C.U. (Centro Internazionale per lo Studio delle Cerchia Urbane)[51], vede l'analisi di alcuni centri medievali della Toscana proprio in rapporto allo sviluppo del tessuto urbano[52]. Nello studio i centri urbani sono divisi un due grandi categorie: i centri già notevolmente trasformati nei loro tessuti e nella loro consistenza dallo sviluppo esterno e i centri rimasti fuori dalle sollecitazioni e dagli interessi economici, che si trovano in uno stato di progressivo abbandono[53]. I centri urbani sono esaminati in un catalogo con schede che descrivono la città, l'evoluzione della cinta muraria e del tessuto urbano.

Negli anni Ottanta si sono intensificati gli studi sulle cinte murarie in Italia e all'estero. In particolare un convegno, organizzato in collaborazione con l'Istituto Gramsci di Parma e la Regione Emilia Romagna, facendo seguito ai diversi studi di urbanistica, ha fornito l'occasione del confronto per diversi studiosi di strutture fortificate e si è concretizzato in una pubblicazione, che rimane a fondamento di tutti gli studi sulle cinte murarie in Italia[54]; il volume, pubblicato alla fine degli anni Ottanta, raccoglie contributi sulla distruzione delle mura urbane in Europa, che esaminano il problema sia dal punto di vista storico sia dal punto di vista urbanistico. I saggi di carattere generale, inoltre, forniscono indicazioni a carattere generale sulla problematica della distruzione delle mura e sulla conservazione di ciò che rimane.

Dello stesso periodo sono gli studi sulle cinte murarie del Veneto, promossi dall'Amministrazione Regionale nell'ottica di una maggiore conoscenza del patrimonio architettonico e urbano del territorio[55]. Tali studi seguono altri a carattere prevalentemente urbanistico e mirano a fornire maggiori conoscenze storiche sui centri abitati del Veneto e sui circuiti murari urbani, che in tale Regione sono ancora esistenti in vario stato di conservazione. Più recente è il volume che raccoglie gli studi di fattibilità per la conservazione delle cinte murarie del Veneto[56], mettendo a disposizione delle amministrazioni comunali uno strumento finanziario regionale che *coniughi principi di sussidiarietà a criteri di utilizzo delle risorse pubbliche disponibili in un*

contesto di programmazione[57]. Per la Sicilia sono notevoli gli studi di Teresa Carpinteri[58] e di Liliane Dufour[59] sulla cinta muraria di Siracusa e sulle cinte murarie siciliane del Cinquecento, grazie anche al ritrovamento delle opere di coloro che si erano occupati della riorganizzazione militare dell'Isola, e quelli per la cinta muraria di Palermo[60].

Negli anni Novanta, quindi, si intensificano gli studi sulle cinte murarie e si pensa soprattutto alla loro conservazione, messa in pericolo dalle continue espansioni del tessuto urbano e dall'aumento del traffico cittadino. Molti studi sono stati fatti per il Lazio e in particolare per la città di Roma[61], studi basati soprattutto su ricerche archeologiche, incentivati dallo sviluppo della disciplina, e studi che analizzano i problemi conservativi delle cinte murarie e del loro difficile rapporto con la città contemporanea[62]. Uno studio molto interessante è quello fatto sulle cinte murarie della Campania[63], analizzate non solo dal punto di vista storico, ma anche da quello conservativo. Viene così messo in evidenza il problema della conservazione delle cinte murarie medievali, proponendo la *schedatura* come strumento di conoscenza, basata sui modelli proposti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione per la conservazione del Patrimonio architettonico, modificando la scheda SU (Settore Urbano) per adattarla alle esigenze dello studio sulle cinte murarie. Viene così proposta una scheda denominata MU (Mura Urbane) fondata su una *scheda-madre*, tramite la quale viene esaminata la cinta muraria nel suo complesso, nel suo stato attuale e nella sua evoluzione storica, e su un numero variabile di *inserti*, nei quali sono esaminate le varie parti della cinta stessa, evidenziando le singole problematiche e fornendo informazioni più dettagliate su ogni elemento architettonico.

Nel dicembre 2002 è stato organizzato dal *Laboratorio sulla storia dei centri urbani*, in occasione del centenario dell'inizio della demolizione delle mura di Bologna, un convegno per riflettere sul senso che ha avuto l'abbattimento delle fortificazioni urbane in Italia e in Europa tra i secc. XVIII e XX[64]. La maggior parte degli interventi al convegno si sono concentrati sulla questione di Bologna, individuando i motivi e le fasi della costruzione prima e della demolizione dopo. La seconda parte contiene, invece, interventi che riguardano le mura in Italia e in Europa.

Unico testo recente, che prende in esame le cinte murarie siciliane, è quello di Eugenio Magnano di San Lio ed Elisabetta Pagello[65]. Si tratta di un *Atlante* con schede relative ai siti che hanno avuto, o ancora hanno, una cinta muraria. Per ognuno viene data una breve descrizione storica e poche notazioni su ciò che oggi rimane di queste strutture[66]. Questo testo permette una visione generale dello stato delle cinte murarie ancora presenti e da esso è possibile estrapolare i dati relativi alle strutture medievali ancora esistenti nella Provincia di Catania. Di queste strutture esistono pochi rilievi ufficiali e l'interesse da parte degli enti pubblici è in aumento. A tal proposito, una proposta di Legge Regionale prevede degli incentivi per gli interventi di riqualificazione e di recupero per i centri storici medievali, delimitati da cinte murarie[67]; l'obiettivo della legge è quello di creare i giusti meccanismi per il recupero dei centri storici, che si stanno progressivamente svuotando, mettendo in moto l'economia.

NOTE

1) Per approfondimenti sulla fondazione di Roma si veda Andrea Carandini, *La nascita di Roma: dei, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Einaudi, Torino 1997. Per la simbologia sulla costruzione delle mura cfr. Cesare De Seta, «Le mura simbolo della città», in Cesare De Seta e Jacques Le Goff (cur.), *La città e le mura*, Laterza, Roma 1989 pp. 11-57.
2) Cesare De Seta, *op. cit*., pp. 13-17.
3) Jacques Le Goff, «Costruzione e distruzione della città murata. Un programma di riflessione e ricerca», in Cesare De Seta e Jacques Le Goff (cur.), *op. cit.*, p. 3.
4) Jacques Le Goff, *op. cit*, p. 10.
5) Esempi di tali comportamenti possono essere trovati a Palermo, dove le mura furono riutilizzate sia come abitazioni sia come fondazioni, a Siracusa, dove si preferì abbatterle perché ricordavano anni di oppressione e per creare nuovi spazi da dedicare alla nuova edilizia, ma anche in tantissime altre città. Teresa Carpinteri, *Siracusa città fortificata,* Flaccovio, Palermo 1983; Eugenio Magnano di San Lio, Elisabetta Pagello, *Difese da difendere. Atlante delle città fortificate della Sicilia*, Fondazione culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004; Franco D'Angelo, *Le mura e le porte di Palermo dal XIII al XIV secolo,* in Aldo Casamento e Enrico Guidoni (cur.), "Storia dell'urbanistica/Sicilia", IV (2004), pp. 224-230; Maurizio Vesco, *Fenomeni insediativi sulle mura del Cassaro a Palermo: un caso studio,* in *op. cit,* pp. 231-244; Massimo Lo Curzio e Vincenzo Caruso, (cur.), *La fortificazione permanente dello stretto di Messina., Storia, conservazione e restauro di un patrimonio architettonico e ambientale*, Edas, Messina 2006.
6) Uno studio di queste fortificazioni è stato fatto da Francesca Scalisi che ha curato soprattutto l'aspetto tecnologico delle cinte murarie, studiandone la tecnica costruttiva. Francesca. Scalisi, *Schedatura dei reperti architettonici nel sito di Soluto*, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, Palermo 2004; Eadem, *Le strutture difensive delle colonie greche di Sicilia*, Tesi di dottorato in "Recupero e Fruizione dei Contesti antichi, XVI ciclo, Università degli studi di Palermo, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, 2004.
7) Le descrizioni dei geografi arabi esaltano il potere del governatore di turno, e il loro racconti sono per lo più inerenti alle battaglie fatte per la conquista delle città e per l'espansione del potere del Re. L'opera più importante che tratta della storia degli arabi in Sicilia e sui geografi arabi è quella di Michele Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Felice Le Monier, Firenze, 1854-1872.
Poco invece esiste sulla vita concreta nelle città e nelle campagne e un utile resoconto dei documenti che contengono testimonianze sulla popolazione e sullo stile di vita è fatto da Carlo Ruta, che raccoglie i documenti di chi, per qualsiasi motivo, ha descritto la Sicilia. È il caso del monaco Teodosio, prigioniero in Sicilia dopo la caduta di Siracusa, e del mercante Ibn Hawqad. Per un approfondimento si veda: Carlo Ruta (cur.), *Viaggiatori arabi nella Sicilia Medievale. Ibn Hawqal, Edrisi, Ibn Giubayr*, Edi.bi.si., Palermo 2001; Idem, *La Sicilia nelle geografie arabe del Medioevo*, Edi.bi.si., Messina 2007; Idem (cur.), *Viaggiatori arabi nella Sicilia Medievale*, Bibliomedi, Catania 2009. Si veda anche Salvo di Matteo (cur.), *Viaggiatori stranieri in Sicilia: dagli arabi alla seconda metà del XX secolo*, *repertori, analisi, bibliografia*, ISSPE, Palermo 2000.
8) Carlo Ruta, *op.cit*., Messina 2007, pp. 24-33; Idem, *op. cit*, Catania 2009, pp. 37-42.
9) Carlo Ruta, *op.cit*., Messina 2007, pp. 34-37; Idem, *op. cit*, Catania 2009, pp. 43-64.
10) Per maggiori approfondimenti sui confronti tra le opere dei diversi geografi si veda Carlo Ruta, «Dissoluzione della Sicilia araba. Un enigma storico», in Carlo Ruta (cur.), *op. cit*, Catania 2009, pp. 7-35.
11) Idrisi, *Il libro di Ruggero*, trad. di Umberto Rizzitano, Flaccovio, Palermo 1994; Carlo Ruta, *op.cit*., Messina 2007, pp. 40-52; Idem, *op. cit*, Catania 2009, pp. 65-87.
12) Idrisi, *op. cit.*, Palermo 1994, p. 28.
13) *Ivi*, p. 30.
14) *Ivi*, p. 35-38.
15) *Ivi,* p. 37.
16) Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratis eius*, sec. XII, edizione a cura di Vito Lo Curto, *Ruggero I e Roberto il Guiscardo*,

Francesco Ciolfi, Cassino 2002; Ludovico Gatto, «Un cronista e il suo campione: Goffredo Malaterra e Ruggero il Gran Conte», in Ludovico Gatto, *Sicilia Medievale,* Newton Compton, Roma 2002 (1° ed. 1992), pp. 125-152.
17) Non si conosce la data esatta dell'edizione originale del manoscritto di Malaterra. Sono a noi pervenute copie realizzate a partire dal XII secolo e oggi conservate in diverse biblioteche siciliane. Vito Lo Curto, *op. cit.*, pp. 14-17
18) Ludovico Gatto, «Sicilia e Siciliani nella Cronaca di Romualdo Guarna, Salernitano», in Ludovico Gatto, *op. cit.* , pp. 50-71.
19) Romualdo Guarna, «Romualdi Salernitani Chronicon», in Carlo Alberto Garufi (cur.), *Rerum Italicarum Scriptores*, S. Lapi, Città di Castello 1914.
20) Carlo V (1500-1558) è stato nominato Imperatore del Sacro Romano Impero nel 1530. Per un approfondimento sul rapporto tra Carlo V e la Sicilia si veda Salvatore Agati, *Carlo V e la Sicilia*, Maimone, Catania 2009.
21) L'opera di Tiburzio Spannocchi è stata pubblicata per la prima volta in Corradina Polto, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI.,* Istituto Geografico Militare, Firenze 2001.
22) L'opera di Camillo Camilliani esiste ancora in diversi manoscritti in alcune biblioteche di Palermo, Torino e Madrid. È stata curata un'edizione, confrontando i diversi manoscritti esistenti, da Maria Scarlata e pubblicata in Maria Scarlata, *L'opera di Camillo Camilliani,* Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1993.
23) Maria Scarlata, *op. cit*., pp. 5-11.
24) Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia*, Plantas de todas las Plaças y fortaleçales del Reyno de Sicilia,* edizione a cura di Nicola Aricò*, Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640,* Sicania, Messina 1992.
25) Sarebbe iniziata dopo qualche anno la Guerra dei Trent'anni.
26) Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia, *op. cit.,* pp. LVII-LVIII.
27) Per questa scelta, quindi, in città come Randazzo, Ragusa, Occhiolà (antico sito di Grammichele) e Caltagirone conservarono la cinta murarie medievale e, dove non è stata distrutta da eventi naturali essa è giunta fino a noi pressoché intatta.
28) Vito Amico, *Dizionario Topografico della Sicilia (tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo)*, Salvatore di Marzo Editore, Palermo 1855-1859.
29) Patrick. Brydone, *A tour throught Sicily and Malta*, ed. italiana Vittorio Frosini (cur.) *Viaggio in Sicilia e Malta 1770*, Milano, 1968; Jean Houel, *Voyage pittoresque des isle de Sicile, de Malte et de Lipari*, 4 voll, de l'imprimerie de monsieur, Parigi, 1782.
30) È il caso di Goethe, sostenitore dell'architettura gotica in Germania, che prova repulsione per i monumenti siciliani che non siano quelli classici, non riuscendo a trovare alcun punto di confronto con l'architettura medievale d'oltralpe.
31) Vivant Denon, *Voyage en Sicile*, de l'imprimerie de didot l'ainé, Parigi, 1788.
32) Ignazio Paternò Principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, stamperia simoniana, Napoli 1781.
33) Michele Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Felice Le Monier, Firenze, 1854-1872.
34) Il termine "saraceno" viene utilizzato spesso nella storiografia per indicare le popolazioni di fede musulmana.
35) Giuseppe Agnello, *Architettura Sveva in Sicilia*, Collezione Meridionale, Roma 1935.
36) Stefano Bottari, *Monumenti Svevi di Sicilia*, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo 1950.
37) Alba Drago Beltrandi, *Castelli di Sicilia,* Silvana Editoriale d'Arte, Milano 1956 (edizione consultata Brancato Editore, s.l., 2000).
38) Maria Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Vito Cavallotto, Palermo 1980.
39) Rodo Santoro, *La Sicilia dei castelli: la difesa dell'Isola dal VI al XVIII secolo*, Edizioni Pegaso, Palermo 1986. Si tratta del primo di tanti lavori di Santoro sull'architettura fortificata in Sicilia. Nella maggior parte di essi lo studioso mette in evidenza il sistema di difesa e di attacco delle strutture, basata anche sulle armi utilizzate e sulla loro evoluzione, ma anche l'organizzazione militare basata sul sistema di castelli, rocche e città fortificate, bagli e torri d'avvistamento.
40) *Ivi*, p. 5.

41) *Ivi*, p. 7.
42) Dal 1860 in poi con l'unità d'Italia, le strutture difensive non ebbero più lo scopo con il quale erano state create. I Castelli e le Torri passarono alla proprietà demaniale e, ove non furono abbandonate, divennero carceri o sedi di uffici pubblici. Molte delle cinte murarie, invece, come accadeva nel resto d'Italia, vennero abbattute oppure danneggiate negli eventi bellici. Quelle che sopravvissero alle distruzioni dell'uomo furono gravemente danneggiate dai terremoti, primo fra tutti quello del 1693 che interessò tutta la Sicilia orientale. Si veda, a tal proposito Rodo Santoro, «Conclusioni» in Rodo Santoro, *op. cit.*, p. 149-150.
43) Giuseppe Bellafiore, *Architettura dell'età sveva in Sicilia, 1194-1266*, Arnoldo Lombardi, Palermo 1993.
44) La produzione scientifica di Maurici sull'architettura fortificata in Sicilia è vasta e sempre in aggiornamento. Per questo motivo cito solo alcuni testi significativi: Ferdinando Maurici, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio, Palermo 1992.; Idem, *La Sicilia di Federico II: città, castelli e casali,* Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1995; Idem, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca,* in "Archeologia Medievale", XXII (1995), pp. 487-500; Idem*, Castelli medievali in Sicilia. L'età di Federico II,* Catania 1996; Idem*, Federico II e la Sicilia. I Castelli dell'imperatore,* Giuseppe Maimone, Catania 1997.
45) Il termine "incastellamento" viene coniato dallo storico Pierre Toubert durante i suoi studi sul Lazio Medievale. Lo studioso capì che questo processo era il risultato di una lenta trasformazione dagli insediamenti sparsi precedenti al X secolo fino ai villaggi fortificati. Si tratta, quindi, di quel fenomeno riconducibile alla mutazione feudale avvenuta tra il X e il XII secolo a seguito di quel sentimento di insicurezza che di era generato dopo le invasioni dei goti e dei vandali e la dissoluzione dell'impero carolingio. Il fenomeno dell'incastellamento in Italia per il periodo medievale, è stato studiato, a partire dagli anni settanta in poi, sia da Pierre Toubert, sia da Letizia Ermini Pani, oltre che da altri studiosi. Per approfondimenti sul tema si veda: Aldo Settia, *Castelli e villaggi dell'Italia padana*, Liguori, Napoli 1984; Pierre Toubert, *Dalla terra ai castelli. Paesaggi, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Einaudi, Torino 1997; Letizia Pani Ermini, «Città fortificate e fortificazione delle città italiane tra V e VI secolo»*,* in Anna Maria Giuntella e Maria Rosa Salvatore (cur.), *Forma e cultura della città altomedievale,* CISAM, Spoleto 2001, pp. 45-58; Eadem, «Il recupero dell'altura nell'alto medioevo»*,* in *op. cit*., pp. 59-109.
46) Centro Regionale per l'Inventario, la Catalogazione e la Documentazione dei Beni Culturali e Ambientali (cur.) *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Regione Siciliana, Palermo 2001.
47) Fabio Militello e Rodo Santoro, *Castelli di Sicilia. Città e fortificazioni,* Kalós, Palermo 2006.
48) Ferdinando Maurici e Ettore Magno, *Le torri costiere della Sicilia*, Officina di Studi Medievali, Palermo 1985. Vedi anche Ferdinando Maurici, Adriana Fresina, Fabio Militello (cur.), *Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX). Storia, architettura, ambiente*, Regione Siciliana, Palermo 2008.
49) Salvatore Mazzarella, Renato Zanca, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX,* Sellerio, Palermo 1985.
50) Per un visione complessiva dell'utilizzo attuale delle mura di Lucca si veda il sito internet www.operadellemura.it.
51) www.ciscu.archiworld.it
52) Edoardo Detti, Gian Franco Di Pietro, Giovanni Fanelli, *Città murate e sviluppo contemporaneo: 42 centri della Toscana,* C.I.S.C.U., Milano 1968.
53) Edoardo Detti, «Introduzione», in *op. cit*., pp. 7-12.
54) Jacques Le Goff e Cesare de Seta (cur.), *op. cit*.
55) Sante Bortolami (cur.), *Città murate del Veneto,* Silvana Editoriale, Venezia 1988. Per un approfondimento sulla cinta muraria di Verona si veda anche Ruggero Boschi e Riccardo Cecchini, «Verona. Sistema architettonico relativo alla cinta magistrale delle mura», in Francesco Perego (cur.), *Memorabilia: in futuro della memoria. Beni Ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia. Vol 3 Laboratori per il progetto,* Laterza, Bari 1987, pp. 113-118.
56) AA. VV., *Gli studi di fattibilità per la tutela e la valorizzazione delle città murate del Veneto*, Il Poligrafo, Padova 2004. Lo scopo dello studio è quello di fornire agli Enti proprietari di tali beni gli strumenti e le strategie uniche per la conservazione delle strutture difensive.
57) AA. VV., *Gli studi di fattibilità…cit.*, p. 6.
58) Teresa Carpinteri, *Siracusa città fortificata,* Flaccovio, Palermo 1983.

59) Liliane Dufour, *Siracusa, città e fortificazioni*, Sellerio, Palermo 1987; Eadem, *Augusta, da città imperiale a città militare*, Sellerio, Palermo 1989; Eadem, «Città e fortificazioni nella Sicilia del Cinquecento», in Jacques Le Goff e Cesare de Seta (cur.), *op. cit*., pp. 106-127.
60) La cinta muraria di Palermo viene studiata già alla fine del sec. XIX da Vincenzo Di Giovanni (Vincenzo Di Giovanni, *Le mura dell'antico Palermo,* Tipografia dello Statuto, Palermo, 1832-1903). Gli studi si intensificano negli anni ottanta del sec. XX ma soprattutto dagli anni novanta in poi e consistono in saggi che affrontano il problema sia dal punto di vista storico che dal punto di vista urbanistico. Per citarne solo alcuni: Maria Desirèe Varcirca, *Dalla forma Urbis all'Urbs sine forma: la mura di Palermo tra Settecento ed Ottocento*, in "Temi d'Architettura", 4 (1990), pp. 127-153; Franco D'Angelo, *La città di Palermo nel Medioevo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2002; Idem, *Le mura e le porte di Palermo dal XIII al XIV secolo,* in Aldo Casamento e Enrico Guidoni (cur.), "Storia dell'urbanistica/Sicilia", IV (2004), pp. 224-230; Maurizio Vesco, *La cinta daziaria di Palermo,* in AA.VV., "Il tesoro delle città", anno II (2004), Kappa, Roma 2004, pp. 471-481; Idem, *Fenomeni insediativi sulle mura del Cassaro a Palermo: un caso studio,* in Aldo Casamento e Enrico Guidoni (cur.), *op. cit*., pp. 231-244.
61) Anna Di Noto (cur.), *Cinte murarie di antiche città del Lazio: progetto di conservazione e valorizzazione della cinta muraria e dei monumenti della città di Ferentino e della civita di Artena,* Don Chisciotte, s.l., 1996; Elisabetta De Minicis, *L'adattamento delle mura urbane in età medievale: le torri di Alatri, Ferentino e Veroli,* in AA.VV., "Il tesoro delle città", anno II (2004), Kappa, Roma 2004, pp. 229-239; Sara Nardi, «Cencelle. La cinta difensiva medievale», in Enrico Guidoni (cur.), *op. cit.,* pp. 15-22; Roberto Rosatelli, «Rieti. Le mura e le porte medievali: restauri e demolizioni tra Ottocento e Novecento», in Enrico Guidoni (cur.), *op. cit.* pp. 55-86. Per quanto riguarda la città di Roma di veda: Alessandra Criconia, Cecilia Scoppetta, Paola Falini, Antonino Terranova, «Le mura di Roma: dall'ambito strategico al parco lineare integrato», in Maria Margherita Segarra Lagunes (cur.), *Manutenzione e recupero nella città storica. "L'inserzione del nuovo nel vecchio" a trenta anni da Cesare Brandi. Atti del IV Convegno Nazionale (Roma 7-8 giugno 2001) vol. I,* Gangemi, Roma 2002, pp. 269-284. Francesco Giovannetti, «Roma, interventi recenti e prospettive per il circuito delle mura urbane», in Maria Margherita Segarra Lagunes (cur.), *op. cit.*, pp. 367-380.
62) Significativo è il caso della città di Roma che ha trovato negli anni un equilibrio con le vestigia archeologiche presenti nella città.
63) Teresa Colletta (cur.), *Le cinte murarie urbane della Campania: Teano, Sessa Aurunca, Capua*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996.
64) Gli atti del Convegno sono pubblicati in Angelo Varni (cur.), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione,* Editrice Compositori, Bologna 2005.
65) Eugenio Magnano di San Lio e Elisabetta Pagello (cur.), *Difese da difendere. Atlante delle città fortificate della Sicilia*, Fondazione culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004.
66) Le schede contengono descrizioni molto precise per i siti di maggiore importanza, mentre per i siti minori forniscono solo poche notazioni che meritano un approfondimento.
67) La proposta di legge è stata presentata dai deputati D'Asero, Aricò, Bosco, Vinciullo, Corona, Torregrossa, Greco e Campagna il 14 novembre 2008 ed è ancora in fase di approvazione.

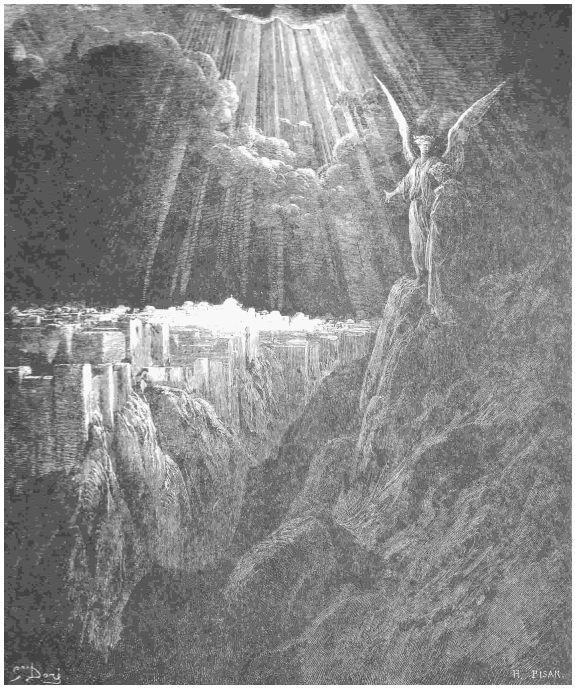
CAPITOLO 2

LA CONSERVAZIONE DELLE CINTE MURARIE IN ITALIA

Urbs ipsa moenia. Così nel VI secolo Isidoro da Siviglia[1] descriveva la città. Le cinte murarie costituiscono l'elemento qualificante dell'aspetto fisico della città medievale. Barriera utile alla difesa cittadina, la cinta muraria ha acquisito in diversi contesti cronologici e territoriali funzioni più ampie e valori simbolici più profondi ed era divenuta allo stesso tempo confine giuridico e mentale. A proposito delle cinte murarie lo studioso Jacques Le Goff afferma che «*le mura sono in effetti un fenomeno tecnico, militare, economico, sociale, politico, giuridico, simbolico e ideologico. Esse definiscono un fuori e un dentro e delle relazioni dialettiche tra la città e i dintorni*»[2].

Nascono come elemento di separazione tra la città e la campagna, tra il dentro e il fuori, tra il centro e la periferia, e hanno come unico punto di collegamento le porte. Le cinte murarie sono il manufatto che connota la città che, da sempre, viene rappresentata attraverso esse, segnata come uno spazio vuoto rinchiuso dal perimetro murario. Nell'*Apocalisse* di Giovanni la *Gerusalemme Celeste*[3] viene descritta con alte mura e dodici porte. Rappresenta l'allegoria della salvezza eterna e le mura sono un baluardo posto a sua difesa mentre le porte sono simbolo di libero arbitrio in quanto attraversandole è possibile uscire per scoprire il mondo.

Fig. 1 - Litografia di Gustave Doré. La Gerusalemme Celeste



Il perimetro delle mura era un limite insuperabile. La stessa cinta difensiva era affidata alla protezione di un santo patrono la cui immagine,

scolpita sulle porte, era sentita come custode dell'integrità fisica e della salute spirituale della città. Anche dal punto di vista urbanistico le mura assunsero in epoca medievale il ruolo di contenitore organico di un complesso abitato più o meno ampio, compatto e stabile, diverso dal paesaggio *extra moenia* con il suo dominante rurale. Nel Medioevo le mura sono il segno distintivo della città tanto che essa inizia con la costruzione della cinta muraria e finisce con la sua distruzione.

Le cinte murarie, però, non erano solo segno di divisione tra città e campagna o un semplice apparato difensivo. Hanno sempre costituito un elemento strutturale, che ha condizionato lo sviluppo della città di cui fanno parte, e il raccordo fra la parte edificata all'interno della città e la parte non costruita, solitamente al di fuori delle mura. In tal modo tali strutture diventano parte integrante del paesaggio di ogni città e vanno considerate nella loro duplice valenza in architettura. Non vanno considerate come *monumenti* a sé ma come *cerniere,* elementi di connessione fra centro e periferia e fra città e campagna.

Recuperarle vuol dire riconoscere questi rapporti e riorganizzare il tessuto viario in modo da non svalutare l'importanza che avevano in passato, ma anche per considerarle delle vere e proprie risorse urbane, e non più un impedimento alla viabilità e allo sviluppo urbano. Il percorso delle mura è spesso riconoscibile anche quando le strutture murarie non esistono più, grazie alle poche tracce rimaste ma anche grazie all'andamento delle strade o alla posizione degli edifici, molto spesso fondati sulle strutture antiche. Partendo da queste poche tracce è possibile rileggere la città nel passato e soprattutto il rapporto che il tessuto viario aveva con la cinta muraria.

Lo studio delle mura e delle fortificazioni antiche è multidisciplinare e riguarda diverse discipline tra le quali: l'*Urbanistica*, per quanto concerne il territorio e l'organizzazione della città; l'*Archeologia* e la *Tecnologia dell'Architettura*, per lo studio delle tecniche costruttive antiche delle murature siano esse in superficie oppure portate alla luce da scavi archeologici; il *Restauro* e la *Museografia* per i problemi conservativi, la valorizzazione e la presentazione delle strutture rimaste.

Le mura hanno costituito la struttura storico-urbana della città e ne sono state il simbolo e il segno distintivo. Il problema della conservazione delle cinte murarie urbane deve andare di pari passo alla comprensione dello sviluppo e della trasformazione della città nel suo complesso, considerando quindi anche le mura, le porte e i varchi d'accesso secondari e le linee di sviluppo extraurbane.

Dalla fine del Settecento alla metà del Novecento si assiste in tutta Europa all'abbattimento delle cinte murarie a causa della perdita della funzione difensiva e dello sviluppo urbano, per il quale erano considerate un intralcio. In particolare agli inizi del ventesimo secolo si decise che tali strutture difensive non avevano più alcuna ragione di esistere e diverse furono le motivazioni: furono considerate un ostacolo per la crescita delle città e per l'igiene pubblica, ma, soprattutto, si voleva in un certo senso

chiudere con il passato e riformulare la città verso il futuro, centro di nuove aggregazioni e di sviluppo industriale. La distruzione delle mura che cingevano le città antiche, quindi, rappresenta uno dei momenti di passaggio verso la modernizzazione della vita collettiva ma anche uno dei momenti di grave perdita di testimonianze del nostro passato.

Le città, però, reagirono in modo diverso sicuramente a causa delle previsioni di espansione e della cultura dei cittadini. Si poté assistere in tal modo al totale abbattimento delle mura di Bologna o alla loro conservazione nella città di Lucca, dove ormai erano diventate elemento della vita cittadina. L'interesse per queste strutture rinasce subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando si riscopre il valore delle città storiche, distrutte dai bombardamenti, e quando in tal modo si cerca di tutelare i centri storici sopravvissuti alle distruzioni. Numerosi sono in questi anni i tentativi di valorizzare le strutture superstiti e la difficoltà principale per molte di esse sta nel fatto che risultano inglobate nel tessuto urbano o nelle abitazioni che nel corso degli anni sono state addossate più o meno legalmente e che le hanno quasi nascoste.

Ogni intervento di recupero urbano che vuole partire dalle mura deve riguardare la città nel suo insieme e soprattutto la parte storica di essa. L'urbanistica delle città murate oggi non può essere solo quella in grado di sollecitare un nuovo intreccio fra mura e città, bensì quella di trovare nuovi rapporti e nuovi linguaggi per un dialogo più efficace.

Le prime indicazioni sulla *conservazione dei centri storici* erano state date nel 1931 con la *Carta di Atene*[4], nata dai lavori della "Conferenza Internazionale di esperti per la protezione e la conservazione dei monumenti di arte e di storia" durante la quale si era discusso dei problemi conservativi dei centri storici già danneggiati dalle espansioni urbane e dalle distruzioni della Prima Guerra Mondiale[5]. Negli anni Cinquanta l'*Istituto Italiano dei Castelli*[6] pone l'attenzione sull'architettura fortificata, castelli e cinte murarie, e sollecita sempre di più le istituzioni ad una maggiore cura verso queste architetture molto spesso abbandonate. L'attività dell'Istituto continua fino ad oggi anche attraverso intense azioni sul territorio volte, soprattutto, al censimento delle strutture rimaste e alla divulgazione dei risultati ottenuti dalle ricerche. Le problematiche relative alla conoscenza e valorizzazione delle cinte murarie sono individuate in modo più esauriente dal CISCU, *Centro Internazionale per lo Studio delle Cerchie Urbane*, fondato a Lucca nel 1967 e che, attraverso convegni, studi, ricerche e mostre ha posto l'attenzione soprattutto sulle problematiche conservative e sulla valorizzazione dei sistemi fortificati urbani, con particolare riferimento a Lucca. Il grande interesse per la problematica è espresso in diversi *Convegni nazionali e internazionali sui castelli e sulle città fortificate*, e più recentemente dall'attività del *Walled Town Friendship Circle*[7], nata a Cardiff nel 1991 e del quale fanno parte diverse città europee nelle quali ancora esistono cinte murarie ben conservate. L'Associazione

ogni anno organizza un Symposium Internazionale avente come tema proprio l'evoluzione delle cinte murarie, la loro conservazione e la loro valorizzazione[8].

Numerose sono le iniziative per valorizzare le cinte murarie urbane, attuate dalle amministrazioni comunali, dalle Soprintendenze, dalle Università ma anche dalle amministrazioni provinciali e regionali. È il caso della *Regione Veneto* che nel 2003 ha emanato una Legge Regionale specifica per la valorizzazione dei centri storici con mura nel tentativo, ben riuscito, di realizzare interventi specifici con finanziamento regionale.

Un modo per conoscere le cinte murarie è la catalogazione e un esempio di ciò è stato presentato all'interno dello studio proposto per le *cinte murarie della Campania* curato da Teresa Colletta del Dipartimento di Conservazione dell'Università Federico II di Napoli. Si tratta, nello specifico, della catalogazione della una cinta muraria rinascimentale di Capua, eseguita alla metà degli anni novanta ma significativa per gli strumenti utilizzati.

Nei paragrafi successivi saranno descritti in modo sintetico questi due esempi ma anche quelli di alcune città italiane scelte per la valenza delle strutture fortificate ma anche per la tipologia degli studi effettuati: *Roma* e la conservazione della sua maestosa cinta muraria lunga diversi chilometri; *Lucca,* laboratorio di idee del CISCU, e *Bologna*, due grandi esempi di conoscenza e valorizzazione delle cinte murarie al fine di ridare ai cittadini spazi vitali; e infine *Palermo***,** che oggi si pone il problema, nel *Piano Particolareggiato Esecutivo*, di come far dialogare i resti della cinta muraria e la città e su come conservare tali strutture, la maggior parte delle quali versa in cattivo stato di conservazione.

2.1 Le cinte murarie del Veneto

Nel centro nord della penisola le mura furono concepite e realizzate come marchio di prosperità e di forza maggiormente che nelle altre zone d'Italia: nessuna città o villaggio avrebbe potuto esistere senza cinta muraria[9]. Durante i secoli IX e X nell'Italia settentrionale la forma più diffusa di abitato era il villaggio, intorno al quale si articolava il territorio e dal quale dipendevano abitazioni e aree. Questo costituiva l'ambito normale dell'esistenza e il territorio giuridicamente dipendente si articolava in fasce concentriche, occupate dalle aree coltivate e da quelle incolte. In questo periodo in tutta Italia si assiste al fenomeno dell'incastellamento, che consiste nella costruzione di numerosi castelli, *castra* o *castella*, e nella fortificazione di centri abitati esistenti o nella realizzazione di nuovi in punti strategici e facilmente difendibili[10]. Il fenomeno fu causato da un lato dallo sviluppo economico e dall'incremento demografico, dall'altro dalla diffusa insicurezza che ormai regnava in tutto il territorio.

Nell'Italia Settentrionale il termine *castellum* indica non solo il castello munito di mura, ma anche il villaggio fortificato, risultante dalla recinzione di un insediamento



Fig. 2 - Vicenza. Anonimo, incisione del 1604.



Fig. 3 - Vicenza: le mura di viale Mazzini

rurale realizzata con legname e terra battuta. Ogni *castellum* ospitava una popolazione e non era diverso da un qualsiasi agglomerato rurale non fortificato: in entrambi i casi si trovavano case in muratura o di legno separate da orti e collegate da strade e piazze, chiese e altri edifici pubblici. Nel corso del dodicesimo secolo gradualmente la popolazione viene estromessa e un unico padrone entra in possesso dell'intera area modificandone la forma e rendendolo sempre più simbolo del proprio potere. È così che il *castellum* raggiunge quella forma che avrà fino alla fine dell'età medievale, passando da "villaggio" a "dimora signorile".

La costruzione e lo sviluppo del *castellum* attira dentro e attorno alle sue mura tutta la popolazione delle campagne circostanti che si avvicinano al luogo fortificato nel tentativo di trovare protezione. Durante i secc. VIII e X nelle cronache gli agglomerati fortificati ma anche i sobborghi nati fuori le mura sono spesso indicati con il termine *burgus* senza un evidente riferimento alle sole fortificazioni. Lo schema di sviluppo che aveva portato alla formazione dei primi abitati fuori dai castelli si ripropone nel periodo di maggiore incremento demografico, che porta alla creazione di nuovi abitati al di fuori di quello principale[11]. In questi primi centri abitati le cinte difensive erano costituite da semplici e alte cortine murarie, lunghe anche alcune centinaia di metri, alternate da massicce torri. Dal Quattrocento in poi, e soprattutto nel Cinquecento, le fortificazioni si fanno più complesse e, nel caso di strutture già esistenti, sono rese più massicce tramite l'inserimento di contrafforti murari dello spessore di 4-5 metri, per resistere agli assalti fatti con le nuove macchine da guerra e con le nuove armi. Le poche integrazioni dell'epoca moderna non ne hanno alterato l'aspetto raggiunto con le modifiche rinascimentali ed è così che sono giunte fino a noi oggi.



Fig. 4 -Padova: le mura e il fiume



Fig. 5 - Padova: stampa del sec. XVII

La posizione e la forma delle mura hanno condizionato le direzioni di crescita dei centri abitati e le linee di sviluppo al di fuori della cerchia murata sono legate alla posizione delle porte e alla forma delle stesse mura. Esiste, inoltre, un intenso rapporto che lega la forma delle mura alla posizione delle piazze: nei centri in cui la piazza è il fulcro della vita religiosa essa rappresenta il baricentro del recinto murario e si apre di fronte agli edifici religiosi più importanti; in quelli in cui la piazza è il luogo del commercio tra città e campagna allora la sua posizione è in funzione degli ingressi alla città. Il rapporto tra mura e piazze, inoltre, non è statico ma cambia in base a come la città cresce e si sviluppa.

Un censimento voluto dalla Regione Veneto alla fine degli anni settanta del Novecento ha portato alla comprensione delle tipologie insediative del passato e alla valutazione dei centri in cui ancora si riconoscono tali modelli, realizzando una sorta di Atlante in cui, divisi per provincia, sono schedati centri abitati di origini antiche con le loro caratteristiche e le loro peculiarità[12]: viene indicata la presenza di cinta muraria o di altra fortificazione, la presenza di una difesa acquea e, se privo di mura, la sua posizione rispetto ai centri vicini.

Il permanere dei sistemi difensivi urbani medievali, rinascimentali o integrati in epoca moderna, è stato uno stimolo per la Regione Veneto per la conservazione di tale patrimonio architettonico. Ciò ha indotto l'Amministrazione Regionale a promuovere e redigere una specifica legge sulla *Tutela e Valorizzazione delle città murate*, mettendo a disposizione degli Enti preposti uno strumento finanziario regionale attraverso il quale possano essere realizzati interventi utilizzando risorse economiche pubbliche. Nel 2003 la Regione Veneto decise di dare una svolta nelle procedure per la conservazione delle



Fig. 6 - Cittadella (PD): veduta aerea.



Fig. 7 - Rovigo: stampa antica

cinte murarie e nello sviluppo dei centri storici circondati da mura, con la Legge Regionale 15/2003, "Norme per la tutela e la valorizzazione delle città murate del Veneto"[13] , che ha come obiettivo la conservazione e la valorizzazione delle strutture difensive attraverso interventi mirati e attraverso finanziamenti idonei. Si tratta di un segno forte dato dall'Amministrazione Regionale che in tal modo ha voluto far comprendere quanto sia importante riconoscere in tali strutture le loro peculiarità, la loro importanza nell'impianto urbano in modo da non considerarle un intralcio alla città ma un'occasione di sviluppo. La Legge, quindi, prevedendo finanziamenti per interventi volti al restauro delle strutture difensive, al loro riuso funzionale per attività di interesse pubblico, al riordino della viabilità, alla sistemazione degli spazi pubblici in diretto rapporto visivo ma anche agli interventi volti al recupero delle parti esterne del patrimonio edilizio pubblico e privato posto in diretto rapporto visivo con le strutture fortificate, mira a promuovere iniziative di tutela e valorizzazione dei contesti urbani in quei comuni caratterizzati dalla presenza di cinte murarie o di opere di fortificazione di qualsiasi epoca. Individua inoltre negli *studi di fattibilità,* uno strumento capace di definire gli interventi utili alla valorizzazione delle strutture difensive al fine della richiesta dei finanziamenti regionali. Gli studi di fattibilità, definiti in un articolo della Legge Regionale 27/2003, riprendendo e specificando quanto indicato dalla legge quadro sui lavori pubblici[14], sono «elaborati tecnici di natura interdisciplinare finalizzati a individuare una o più soluzioni ottimali in relazione ai fabbisogni da soddisfare e a definire i riferimenti e i vincoli ai quali uniformarsi le proposte progettuali; essi devono comprendere una relazione indicante le caratteristiche funzionali, tecniche, gestionali, economico-finanziarie, e un'analisi dello stato di fatto nelle sue eventuali componenti architettoniche, geologiche, paesaggistiche, socio-economiche, amministrative e di sostenibilità ambientale»[15].

Attraverso le indicazioni fornite è chiaro che lo scopo del legislatore non era quello di conservare le strutture murarie ma anche l'ambiente costruito perché tutti elementi del paesaggio urbano, in linea con le direttive della *Carta Europea del Paesaggio*[16]. Gli interventi realizzati, e quelli in progetto, hanno avuto come scopo

quello di riorganizzare la città in funzione delle cinte murarie, in modo da rendere tali strutture non più un impedimento all'urbanizzazione ma una risorsa per la città, evidenziando le potenzialità delle strutture difensive[17].

Il riconoscimento dei degradi e dei dissesti di cui soffrono le strutture che compongono le cinte murarie è importante per poter rendere fruibili gli spazi attorno ad esse in condizioni di sicurezza. Nel caso delle cinte murarie del Veneto accanto agli studi di fattibilità sono state realizzate attente analisi sui degradi delle strutture dipendenti dalla tipologia stessa delle murature, dall'epoca in cui sono state realizzate e dai materiali da costruzione impiegati[18], con particolare attenzione alla sicurezza e alla pericolosità sismica dei luoghi. Il caso esposto costituisce un esempio positivo di gestione e di tutela delle cinte murarie e dello sviluppo urbano a livello regionale. Si tratta di un modo per regolare gli interventi pubblici e privati attraverso una specifica legge che non dà solo limitazioni ma è propositiva e da stimolo verso nuove iniziative.

2.2 La cinta muraria di Bologna

Fin dal sec. III a. C. la città di Bologna viene circondata da mura. Nel orso dei secoli queste rivestono un'importanza tale da essere mantenute come limite urbano fino all'età moderna. Numerosi sono gli studi sulle cinte murarie cittadine, delle quali se ne conosce l'evoluzione storica in modo pressoché esatto, e diverse sono le ipotesi sulla costruzione della prima cinta muraria: tra le diverse ipotesi c'è chi sostiene che probabilmente la città fosse dotata di una cinta difensiva già prima dell'epoca imperiale ma non doveva trattarsi di un sistema con strutture murarie bensì di una sorta di *vallo*, costituito da un terrapieno, circondato da un fossato alimentato dai vicini corsi d'acqua, e da palizzate, delle quali però finora non sono state trovate tracce[19].

Per difendersi dalle invasioni barbariche, tra il sec. IV e il sec. V, furono costruite

Fig. 9 - Evolutio urbis: pianta delle cinte murarie di Bologna

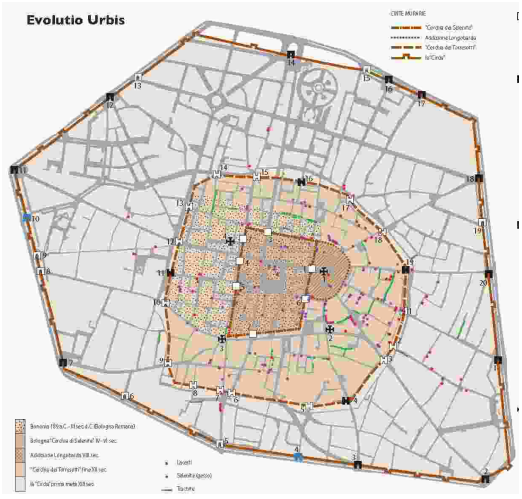
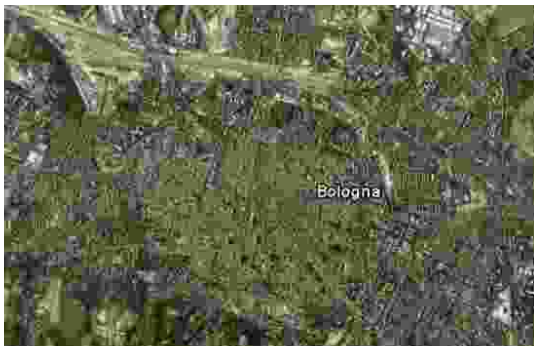


Fig. 8 - Bologna: foto aerea



vere e proprie cortine murarie munite di torri e di queste strutture rimangono numerose tracce e se ne conosce sia l'andamento che la tecnica costruttiva. Rispetto ai secoli precedenti la città si presentava con dimensioni molto ridotte: a causa di un calo demografico essa si estendeva per circa diciotto ettari, meno di quelli occupati in periodo imperiale, ed aveva una forma quadrangolare, i cui lati misuravano circa 400 metri; probabilmente erano presenti degli avancorpi a sud-ovest e a nord-est. La cinta muraria non racchiudeva l'intero abitato e escludeva dal perimetro cittadino i quartieri più poveri e meno popolati. Era dotata di quattro porte, poste ai quattro punti cardinali: *Porta San Cassiano* (successivamente denominata *Porta Piera* o *Porta di San Pietro), Porta Stiera* o *Porta di San Sotero*, *Porta Procola* o *Porta di San Procolo*, e *Porta Ravegnana* o *Porta Ravennate,* alle quali furono successivamente aggiunte *Porta Nova di Castiglione*, *Porta Nova*, *Porta di Castello*. Le mura erano costruite da blocchi di selenite, gesso crudo cristallino translucido proveniente dai vicini colli, provenienti in gran parte da edifici romani ormai in rovina[20], posizionati a secco per formare una muraglia spessa due metri e alta tra i sette e gli otto metri, e per questa loro caratteristica costruttiva sono conosciute come *cerchia di selenite*.

Quando i Longobardi invasero la città, nel sec. VIII, si insediarono a oriente, nella zona di Porta Ravegnana, e probabilmente costruirono un ulteriore tratto di mura, addossato a quelle già esistenti, a difesa del loro insediamento, che si presentava di forma semicircolare: tale zona prese il nome di *Addizione Longobarda*, riconoscibile oggi dall'andamento curvilineo dell'impianto urbano.

La città si ingrandisce anche nel periodo comunale, quando la popolazione è in continuo aumento, si costruiscono molte abitazioni all'esterno della cinta muraria e nasce l'esigenza di proteggere anche questi nuovi quartieri realizzando una seconda cinta muraria, conosciuta con il nome di *Cerchia del Mille*, data la sua costruzione intorno all'anno Mille. Era lunga circa quattro chilometri, munita di diciannove porte, dette *serragli* o *torresotti* poiché sormontate quasi tutte da una torre, e circondata da un fossato alimentato dal torrente *Aposa*. Oggi sono visibili solo quattro porte e alcuni tratti

Fig. 10 - Seconda cinta muraria: plastico della città nel sec. XIX (museo civico medievale)



Fig. 11 - Seconda cinta: il torresotto di via Castiglione e il torresoyyo di San Vitale







Fig. 12 - Braun, Hogenberg, pianta di Bologna, 1582.



Fig. 13 - Johannes Blaeu, pianta di Bologna, 1640.

di mura orma inglobati nel tessuto urbano.

La crescita della città e l'aumento della popolazione fecero sì che nel 1226 si decidesse di realizzare una nuova cinta muraria che circondasse l'intera città includendo anche quegli agglomerati sorti al di fuori della seconda cinta. La realizzazione della terza cinta muraria ebbe inizio lo stesso anno con lo scavo di un fossato e l'innalzamento di un terrapieno rafforzato da tavole e tronchi, una sorta di palizzata, interrotto da dodici varchi sui quali vennero successivamente erette le porte in muratura. L'opera difensiva, detta anche *cresta* o *circla,* oggi riconoscibile per l'andamento degli attuali viali di circonvallazione, era piuttosto modesta, si estendeva per circa 7600 metri ed aveva una forma poligonale. Solo nel 1327 si iniziò la costruzione delle strutture murarie che furono completate nel 1390: i terrapieni furono sostituiti da bastioni in muratura, rafforzati da baluardi sporgenti sul fossato, detti *baracani*, mentre le porte furono dotate di ponti levatoi[21]. Sia mura che torri furono eseguite in muratura a sacco, di circa un metro di spessore e nove metri di altezza, con le due fodere in laterizi e l'interno con un conglomerato di ciottoli, laterizi e sabbia legati da calce.

Di questa cinta oggi rimangono numerosi resti sia delle mura sia delle porte sopravvissuti alle demolizioni degli inizi del Novecento, operate perché considerate un ostacolo per lo sviluppo della città e perché il loro abbattimento era considerato fonte di

Fig. 14 - Terza cinta: un tratto di mura presso Porta Lame (sec. XIII)

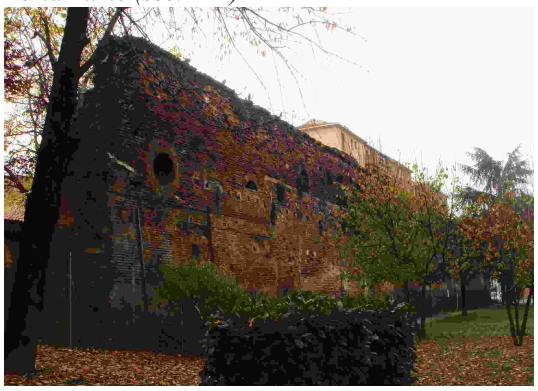


Fig. 15 - Terza cinta: Porta Maggiore (sec. XI)

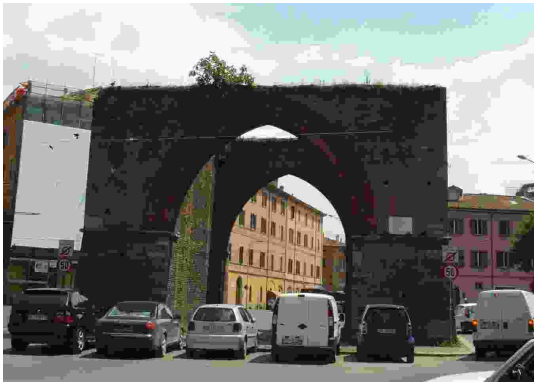




Fig. 16 - Terza cinta: porta Saragozza (sec. XIII)

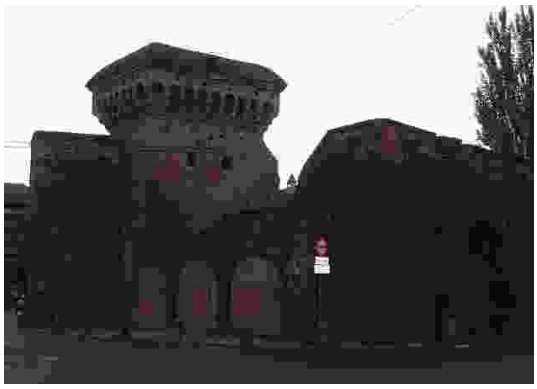


Fig. 17 - Terza cinta: Porta San Donato (sec. XIII)

lavoro per molti operai disoccupati. Secondo alcuni studiosi[22] queste motivazioni nascosero le vere cause dell'abbattimento, che fu dovuto in realtà alla necessità di rimpinguare le casse comunali vuote con la cessione dei terreni liberati e con le relative licenze edilizie.

Le porte monumentali sono state oggetto di restauro conservativo e scientifico, eseguito per la prima volta su tali strutture. L'intervento, curato dal consorzio *Co.ar.co*., con progetto dell'architetto Silvio Vianelli, è stato interamente finanziato dalla Banca di Bologna[23]. Prima del restauro le porte, realizzate con una muratura di mattoni a faccia vista con elementi architettonici in arenaria, presentavano degradi legati alla pioggia, all'umidità, agli sbalzi termici, cui sono sottoposte le murature, allo smog ma anche ai restauri realizzati in passato. Vi era anche il problema della presenza di vegetazione infestante e delle diverse affissioni cartacee, direttamente incollate sulle murature, e dei graffiti a spray fatti nel corso degli anni.



Fig. 18 - Terza cinta: porta San Felice (sec. XIII)



Fig. 19 - Terza cinta: porta San Vitale (sec. XIII)

Il progetto di restauro ha avuto inizio con una complessa campagna di analisi degli edifici, completata con l'analisi diretta delle murature fatta, per la prima volta, grazie ai ponteggi montati per l'intervento. L'analisi ha permesso di identificare e analizzare le fasi di costruzione, documentandone tecniche costruttive e materiali impiegati e registrandone lo stato di conservazione, in modo da poter scegliere le metodologie e gli strumenti di restauro, a conferma che il processo conoscitivo è alla base di ogni intervento di restauro. Lo spirito di chi ha realizzato il progetto di restauro era quello di considerare tali monumenti come parti di un unico complesso architettonico, com'era in origine. Fondamentale è stata l'analisi stratigrafica che ha portato ad identificare, per i secc. XV e XVI una serie di interventi architettonici, realizzati quando le mura avevano perso la loro funzione difensiva ed erano diventate simbolo e vanto cittadino. Tali interventi avevano riguardato le parti superiori delle porte e gli intonaci, modificati in modo da decorare le strutture e esaltare il nuovo ruolo di rappresentanza.

L'intervento è stato diviso in quattro macro-fasi: la prima ha riguardati i preconsolidamenti e i consolidamenti, nella seconda fase si è proceduto con le operazioni di pulitura, la terza fase ha riguardato le reintegrazioni, nella quarta e ultima fase si sono messi in opera le sostanze protettive. I metodi adottati sono stati differenziati a seconda del materiale e della patologia di degrado. In particolare per consolidare le murature di *Porta Santo Stefano* è stato sperimentato con successo l'uso di una macchina sotto vuoto, sistema che si basa sulla tecnica d'intrusione del materiale consolidante effettuata sfruttando una forte depressione provocata da una pompa per vuoto che permette in tal modo la penetrazione del prodotto in modo uniforme e, quindi, un consolidamento più efficace. Sempre a Porta Santo Stefano, durante le fasi di pulitura sono emerse le tracce di alcune scritte della seconda guerra mondiale nascoste da scritte vandaliche e interventi di tinteggiatura eseguiti per coprire i graffiti. Si tratta di frammenti di indicazioni stradali, alcune delle quali in lingua tedesca, per le città di Firenze ("nach Florenz"), Pistoia, Ferrara, Ravenna e Forlì, dipinte a pennello, direttamente sulle cortine murarie del monumento, ora visibili grazie ai restauri. Le reintegrazioni delle murature hanno riguardato prevalentemente le malte di allettamento e sono state realizzate con lo scopo di effettuare un intervento conservativo e coerente con i paramenti originali: sono quindi state utilizzate malte realizzate direttamente dalle imprese di restauro, composte in loco utilizzando sabbie fluviali e calce e integrando cocciopesto o polvere di marmo dove necessario. Per salvaguardare i restauri, sono stati stesi su tutte le superfici dei protettivi che hanno la funzione di idrorepellenti, per permettere la traspirazione delle murature.

L'importanza di questo intervento, particolare per la sua realizzazione, per le tecniche impiegate e per le scoperte fatte durante i lavori, consiste soprattutto nell'intervento del privato, la Banca di Bologna, che ha interamente finanziato il

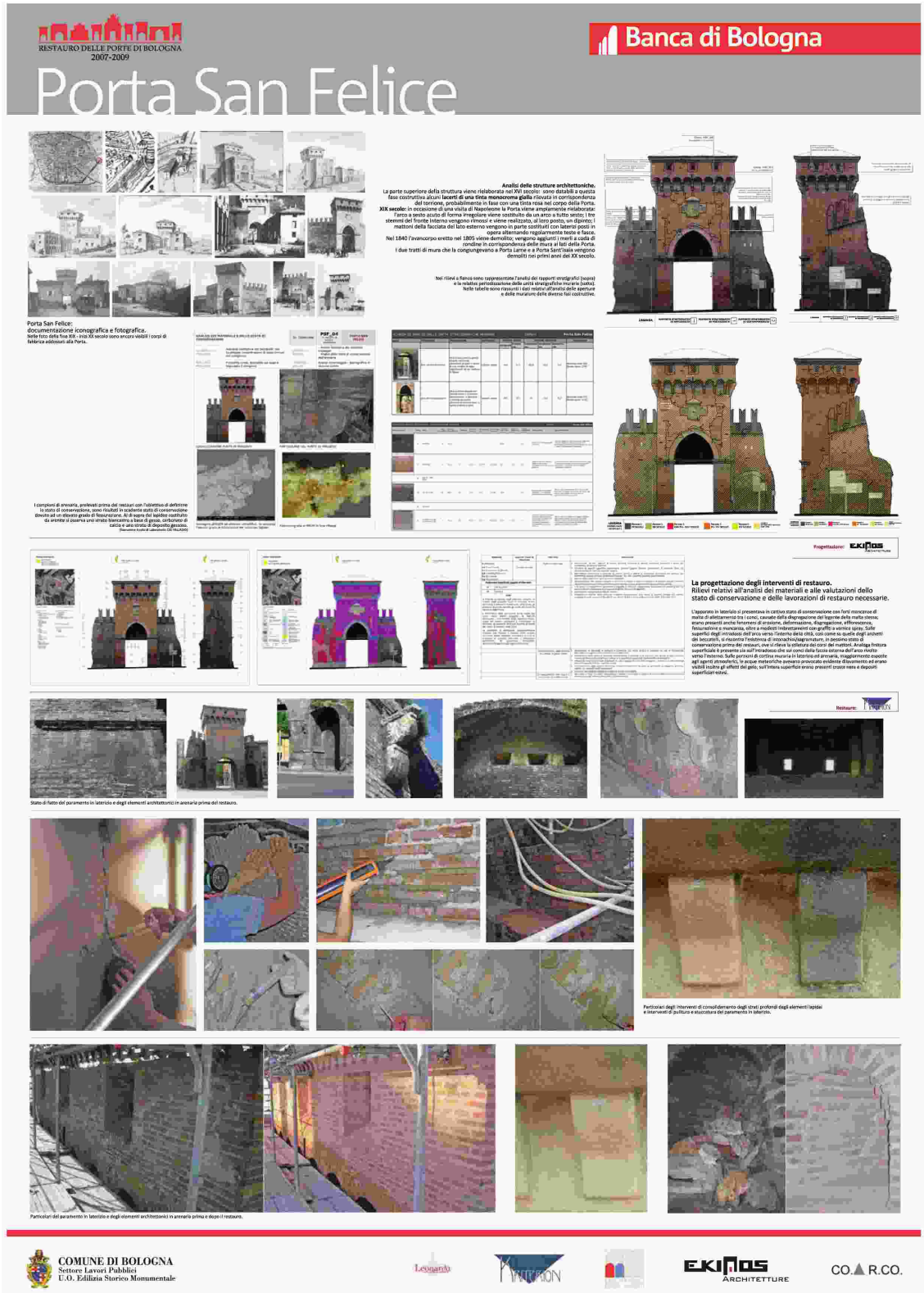


Fig. 20 - Poster che illustra il restauro di Porta San Felice



Fig. 21 - Poster che illustra il restauro di Porta Maggiore

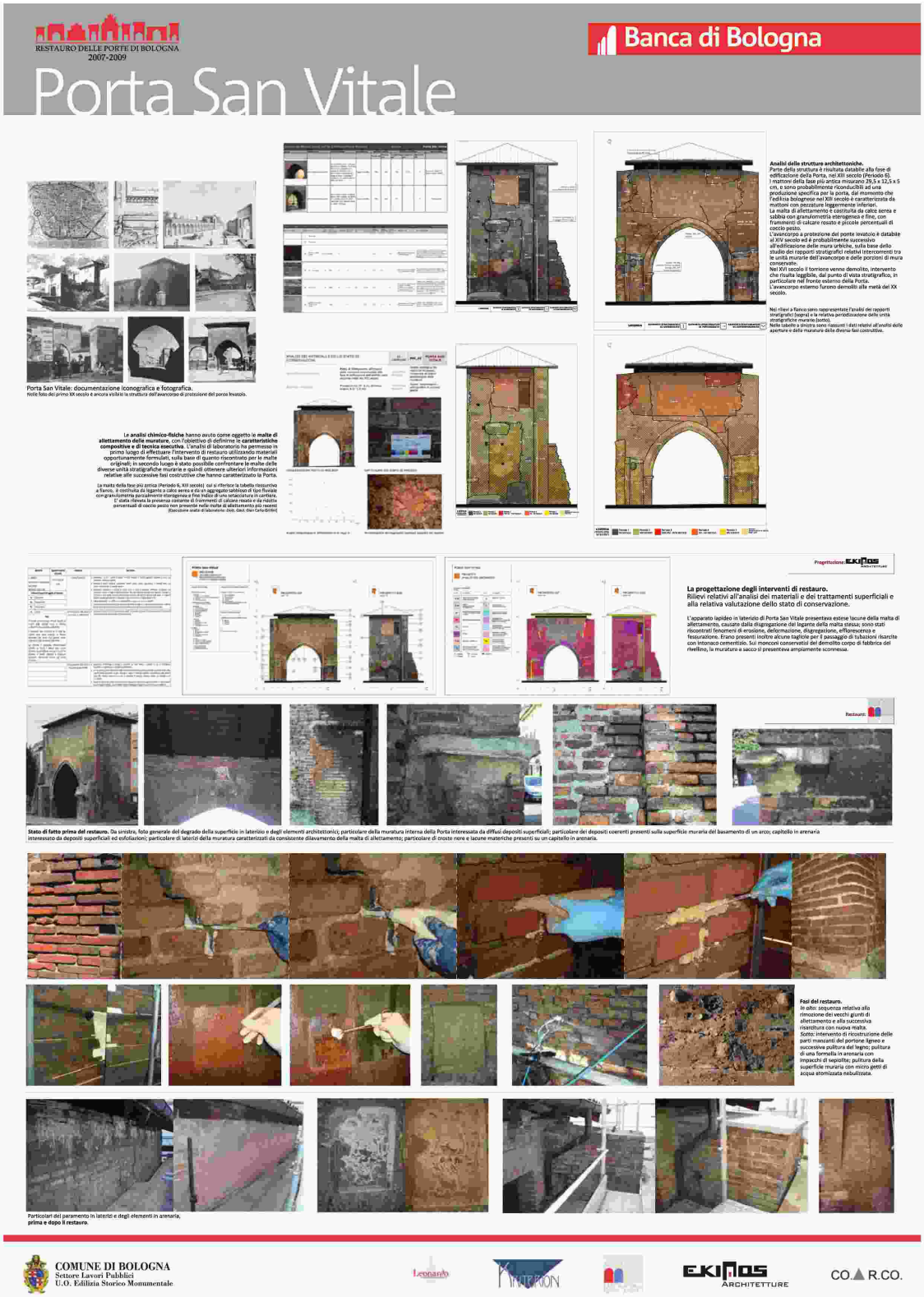


Fig. 22 - Poster che illustra il restauro di Porta San Vitale



Fig. 23 - Poster che illustra il restauro di Porta Mascarella

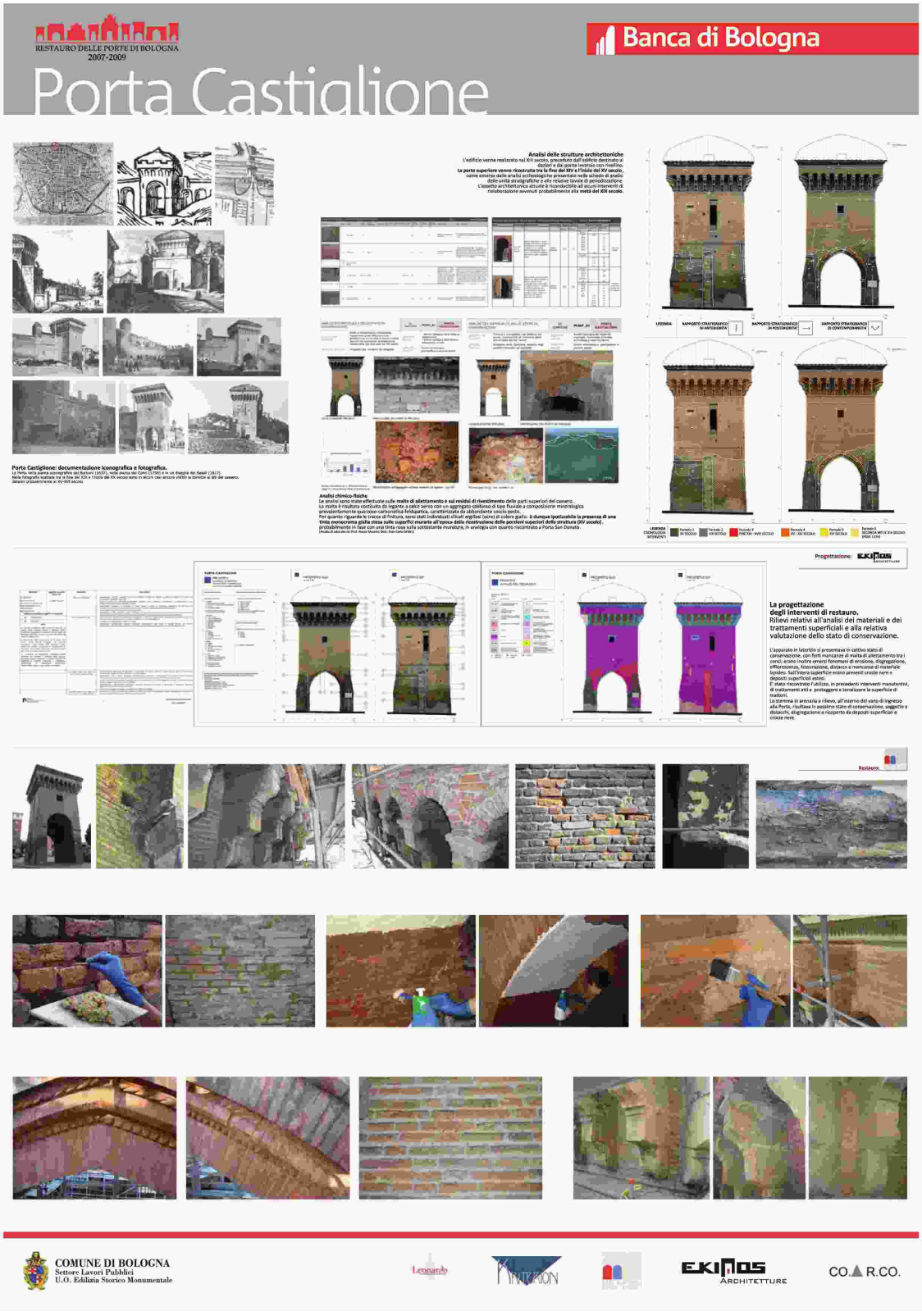


Fig. 24 - Poster che illustra il restauro di Porta Castiglione

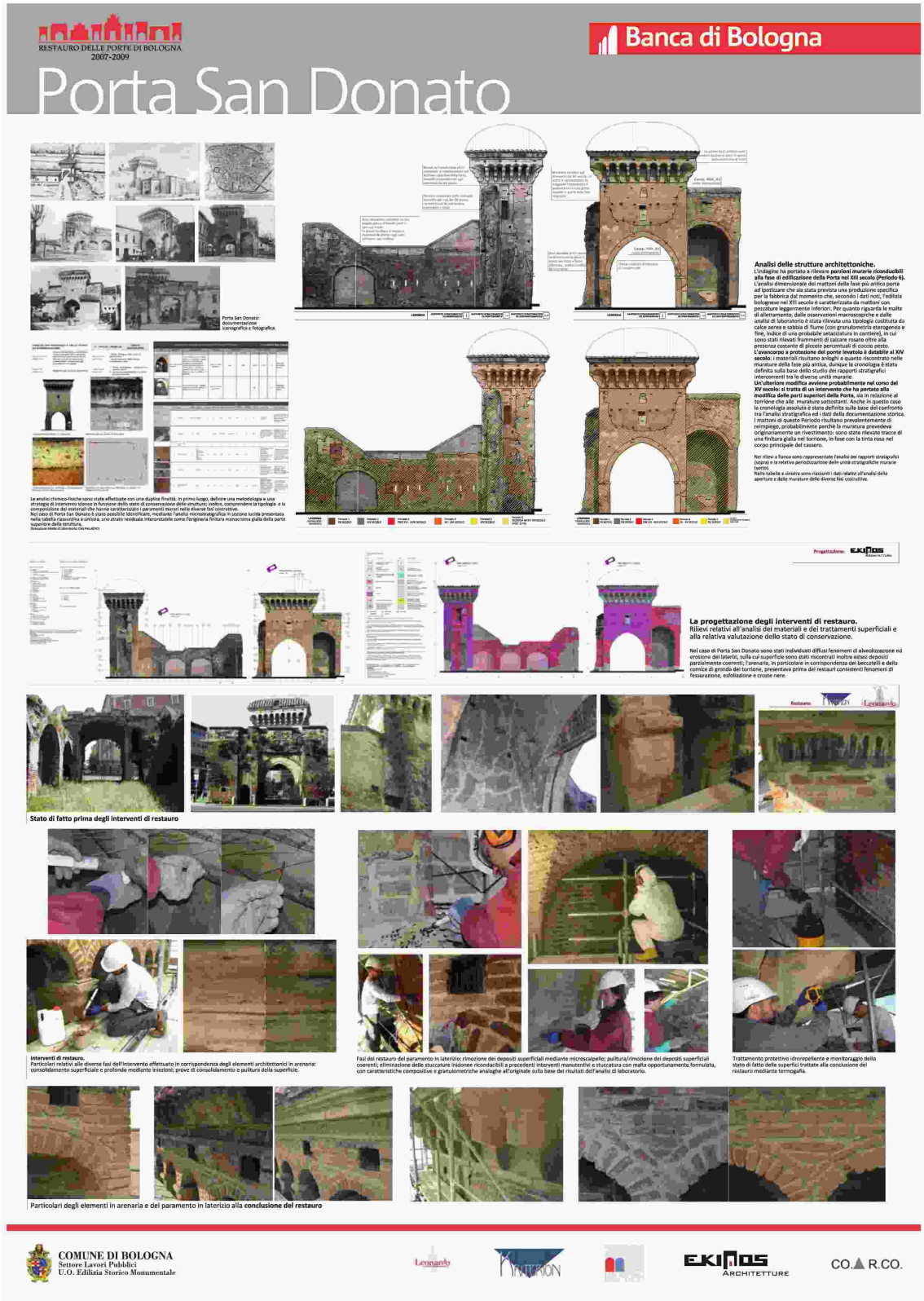


Fig. 25 - Poster che illustra il restauro di Porta San Donato

progetto e che, attraverso il sito internet e una serie di pubblicazioni, divulga le fasi di lavoro e i risultati ottenuti. Si tratta, quindi, di un esempio positivo di gestione e valorizzazione delle cinte murarie, in cui il privato ha collaborato con l'Ente pubblico dialogando in modo proficuo e nel bene comune.

2.3 La cinta muraria di Lucca

La cinta muraria di Lucca costituisce uno dei più importanti esempi di fortificazione urbana ancora presente integro in Europa. Il suo valore storico, artistico e monumentale è riconosciuto a livello mondiale. Qui viene fondato il *CISCU* nel 1967 per volontà di Giuseppe Martinelli, in quegli anni Sindaco della città, con lo scopo di riscoprire e valorizzare la cinta muraria attraverso le azioni necessarie a restituire questa importante opera alla cittadinanza[24]. La città è, inoltre, componente del *Walled Town Friendship Circle* e gli interventi di valorizzazione proposti, ma anche l'attenzione verso la cinta muraria, sono diventati un esempio per altre città non solo italiane. La cinta muraria rappresenta una risorsa umana di notevole importanza per la città di Lucca e gli stessi cittadini vivono intensamente lo spazio occupato dalle strutture trascorrendo il proprio tempo libero con passeggiate e attività sportive negli spazi verdi inseriti nel contesto cittadino.

Lucca venne fortificata per la prima volta in epoca romana, nel sec. II a. C., e l'impianto urbano era di forma quadrangolare, ancora riconoscibile nel tracciato viario attuale. Di queste mura rimangono pochi resti inglobati negli edifici e da questi è possibile evincere la tecnica costruttiva e il materiale da costruzione utilizzato. Le difese cittadine vennero rinnovate nella seconda metà del sec. XII, realizzate anche per annettere all'area urbana le nuove aree abitate, sorte nel corso dei secoli al di fuori del circuito fortificato. Di queste mura, più alte delle precedenti e con torrette cilindriche, rimangono pochi tratti inglobati nell'ampliamento successivo, realizzato a partire dalla prima metà del Cinquecento a causa, ancora una volta, dei nuovi quartieri sorti al di fuori della cinta e per rispondere alle nuove esigenze difensive dettate dalle moderne tecniche di attacco.

Fig. 26 - Lucca: foto aerea

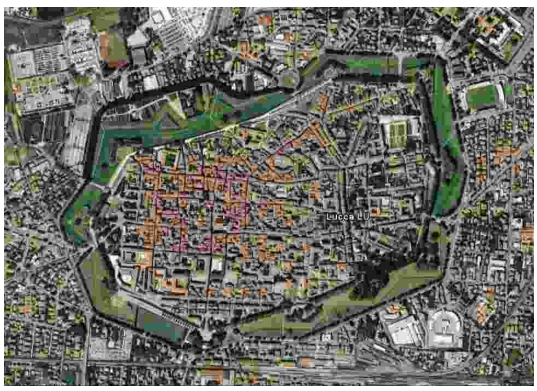
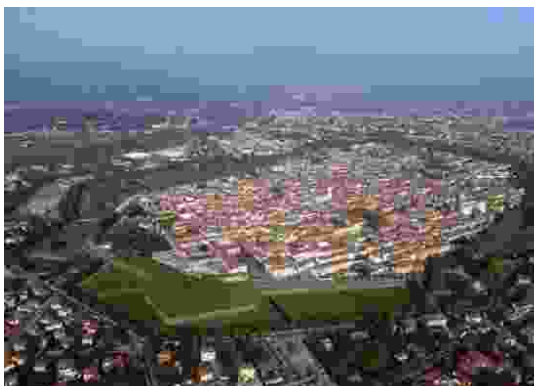


Fig. 27 - Lucca: veduta aerea



La costruzione dell'attuale cinta muraria risale, dunque, al Rinascimento. È lunga più di quattro chilometri, con dodici cortine murarie unite tra di loro da undici bastioni. I *baluardi*, alti dodici metri e larghi trenta alla base, sono stati realizzati con paramento in laterizi e dalla classica forma "a scarpa". Le porte d'accesso sono: *Porta S. Donato*, realizzata nel 1629; *Porta S. Maria*, costruita nel 1593; *Porta S. Pietro*, realizzata nel 1566; *Porta Elisa*, realizzata nel 1804; *Porta Vittorio Emanuele* (chiamata comunemente *Porta S. Anna*) nel 1910; *Porta S. Jacopo*, realizzata nel 1930.

Il 15 dicembre 1863 il Comune di Lucca decise di acquistare la cinta muraria trasformandola in monumento cittadino e rendendola, poco per volta anche attraverso la sistemazione a verde, luogo ricreativo: oggi l'insieme di strutture, baluardi e bastioni, si presenta come un vasto parco pubblico alberato opportunamente protetto dal traffico cittadino[25].

La caratteristica particolare della cinta muraria sta nello stretto rapporto fisico e funzionale con la città e con il territorio, tanto da indurre alla decisione per la riconversione delle strutture da struttura difensiva a struttura ricreativa, realizzando per l'intero anello difensivo una serie di parchi e giardini con strutture a carattere ludico-ricreativo. Fin dall'epoca della costruzione della struttura militare gli alberi erano presenti per scopi strategico-funzionali; nella riconfigurazione della struttura difensiva questi sono stati sostituiti con piante caratteristiche per la loro monumentalità, conferendo all'intera cinta un'immagine di grande parco urbano.

Oggi, quindi, la cinta muraria di Lucca costituisce un parco ad alta valenza culturale, con luoghi ricreativi e luoghi conoscitivi e di fruizione non solo per la città e per l'intero territorio rappresentando, in tal modo, un segno forte con il quale la comunità si identifica, proiettandovi aspettative in termini di qualità e di valorizzazione. Una parte molto importante è rappresentata dall'*Orto Botanico*, che nasce tra il Bastione di San Regolo, gli orti del Convento di San Micheletto e i giardini dei palazzi costruiti agli inizi del sec. XIX, un'area già in precedenza utilizzata come spazio per giochi e quindi con connotazione di giardino pubblico.

Fig. 28 - Mura presso Porta Elisa



Fig. 29 - Mura di Porta San Donato





Fig. 30 - Tratto di mura con alberature



Fig. 31 - Uno dei bastioni con il parco

Allo scopo di gestire la conservazione e la valorizzazione della cinta muraria ma anche tutte le attività che attorno ad essa si svolgono, è stata fondata l'*Opera delle Mura*, ente che fonda le strategie di valorizzazione e di sviluppo dell'Orto di Lucca come "museo laboratorio" della botanica, dove la ricerca e la catalogazione interagiscano con la complessità dei temi connessi con la conservazione del patrimonio botanico delle Mura e del territorio.

Tutte le attività che riguardano, direttamente o indirettamente, la cinta muraria rientrano in un progetto culturale che armonizza ogni intervento e che conduce ad una valorizzazione integrata del sistema "parco urbano delle Mura". Mura e Baluardi, nel loro insieme e per la loro caratteristica di essere un grande monumento a cielo aperto, consentono una fruizione che al tempo stesso sia culturale, scientifica, ricreativa e turistica, e al fine di regolare le attività che attorno ad esse si svolgono è stato redatto un *Regolamento d'uso delle mura urbane*[26], che stabilisce le regole d'utilizzo degli spazi. Il *Regolamento* costituisce un importante esempio normativo che regola la vita che si svolge intorno alla cinta muraria e l'utilizzo degli spazi pubblici regolati con orari, tariffe e sanzioni. Anche in questo caso l'Ente pubblico decide il modo per utilizzare le strutture con regole precise e puntuali e con la loro osservanza è possibile la fruizione nel pieno rispetto della essenza e della valenza storico-culturale delle mura urbane.

Negli anni sono stati numerosi gli interventi di restauro sulle murature ma soprattutto è stata costante l'opera di manutenzione ordinaria che ha permesso il permanere di queste strutture. Gli ultimi lavori di restauro, iniziati all'inizio del 2008, si sono conclusi agli inizi del 2011 e hanno interessato soprattutto il paramento esterno della cinta muraria che rischiava di crollare in più punti[27]. In tutti questi interventi si è sentita necessaria la programmazione della manutenzione, quale piano di intervento di opere e procedure da realizzare nel tempo per prevenire i degradi, evitando interventi di restauro a posteriori, a danni avvenuti, analizzando le mura di Lucca come sistema complesso e non come bene puntuale[28].

2.4 La cinta muraria di Roma

Tracciare l'evoluzione della cinta muraria di Roma non è compito semplice. Le fortificazioni dell'Urbe, infatti, subiscono continui cambiamenti: ampliamenti dovuti all'espansione della città; consolidamenti e restauri dovuti agli assalti nemici che cercavano di impadronirsi della città più importante dell'impero. Quando si parla della cinta muraria medievale di Roma si fa riferimento a più opere di fortificazione realizzate nel corso dei secoli: le *mura aureliane*, costruite dall'imperatore Aureliano per impedire le invasioni degli Alemanni; le *mura gianicolensi*, costruite da Urbano VIII per difendere il Gianicolo e la zona *trans-tiberina*; le *mura Vaticane*, volute da Leone IV per proteggere il colle Vaticano e la Basilica. Tutte compongono quella che è stata definita la *Forma Urbis* e sono testimonianza dei numerosi processi di stratificazioni e sedimentazioni. Le varie cinte murarie sono frutto di diverse tipologie difensive: la prima non è legata a una matrice geometrica ma all'impianto radiale delle strade consolari; la seconda si presenta come un contrafforte bastionato; la terza, costituita da mura in tufo e mattoni realizzate in soli quattro anni, segue la forma del colle senza particolari accorgimenti difensivi.

Roma, fortificata per la prima volta secondo la legenda da Romolo, rimane sempre chiusa da un circuito fortificato, che la protegge nel suo ruolo politico, prima capitale dell'impero romano, quindi dell'impero romano d'occidente e sede dello Stato Vaticano, fino a quando, dopo l'annessione al Regno d'Italia la cinta muraria è più difesa cittadina, ad eccezione per il tratto delle mura Vaticane, ma diventa monumento nazionale che non limita più l'espansione urbana.

Agli inizi della sua storia, tra i secc. IX e VIII a. C., Roma, come i centri abitati dello stesso periodo, sfrutta per la sua difesa le condizioni naturalmente accidentate del terreno[29]. Nel 753 a.C., secondo la leggenda, avviene la fondazione di Roma attraverso la realizzazione del *solco sacro* sul colle Palatino con cui Romolo prende possesso del

Fig. 32 - Roma: Jean-Baptiste Bourguignon d'Anville, pianta della città, 1738

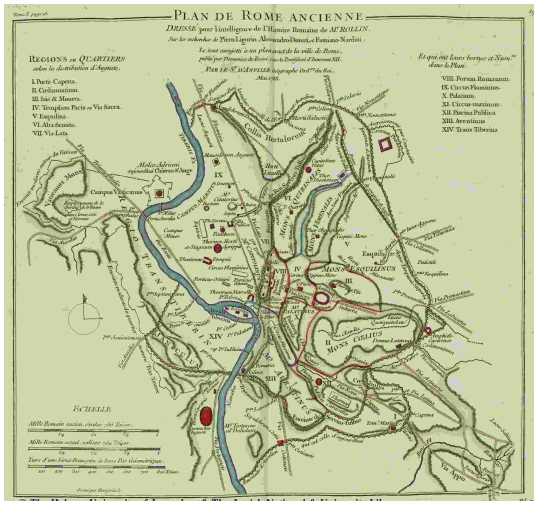


Fig. 33 - Braun, Hogenberg, Veduta di Roma, 1572



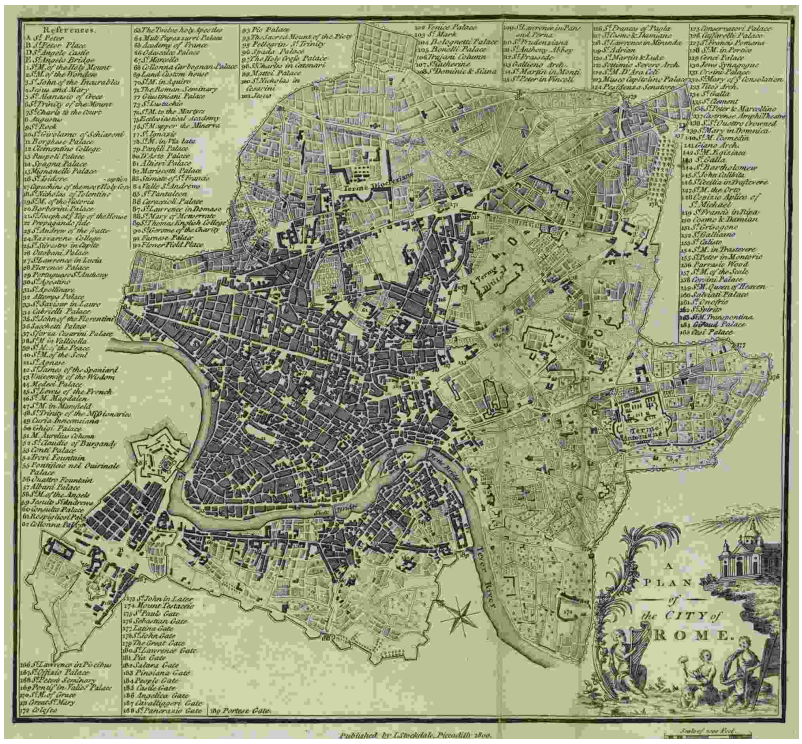


Fig. 34 - John Stockdale, pianta di Roma, 1800

territorio, fonda la città a cui assegna il proprio nome e dà inizio alla popolazione che dominò il Mediterraneo per secoli[30]. Questo primo abitato doveva essere protetto da una palizzata e soltanto nel sec. VI a.C. fu circondato da una cinta fortificata, ricordata come *le mura serviane*, in muratura realizzata in *opus quadratum* di tufo, restaurata dopo l'attacco dei Galli avvenuto nel 390 a.C.; il perimetro di questa cinta muraria era di circa 11 chilometri e racchiudeva una superficie di circa 426 ettari.

Per secoli, queste furono le mura che difesero Roma fino a quando l'imperatore Aureliano (270-275 d.C.), sotto la minaccia delle invasioni barbariche, decide di far realizzare una nuova cinta muraria, includendo i quartieri, le costruzioni pubbliche e le fortezze esterne all'abitato. Lo studio del nuovo tracciato fu fatto strategicamente da ingegneri militari, rimase in uso effettivo senza alterazioni fino al 1870 e rappresenta uno degli esempi più importanti dell'arte della fortificazione antica. Le strutture furono realizzate in *opus latericium* e sono restaurate più volte nel corso dei secoli, dapprima durante il regno di Massenzio (306-312) con la tipica cortina dell'epoca, in opera listata di tufelli e laterizi, e quindi, dall'imperatore Onorio (384-423), che decise di raddoppiarne l'altezza, coprire il cammino di ronda con una galleria a volta aperta verso l'interno, sopra la quale venne realizzato uno altro cammino di ronda, scoperto e con una merlatura verso l'esterno. È così che sono giunte fino a noi, con ripetuti interventi di restauro ma nella forma e nella struttura realizzata agli inizi del sec. V d. C.

La conservazione della cinta muraria non viene mai trascurata nemmeno quando la città antica è in rovina e i monumenti e gli edifici pubblici antichi non sono più utilizzati. Le invasioni barbariche, la dominazione bizantina, le epidemie, fecero sì che la popolazione si spostasse dapprima dalla campagna alla città, determinando anche lo



Fig. 35 - Mura serviane all'interno della stazione Termini



Fig. 36 - Mura Serviane all'esterno della stazione Termini

spostamento dei luoghi di culto e dei cimiteri dall'esterno all'interno delle mura, quindi che si concentrasse lungo l'ansa del Tevere, nella zona del Campo Marzio, provocando modifiche importanti anche nell'aspetto e nell'insediamento urbano. Sebbene la cinta muraria realizzata da Aureliano non fornisse più quella sicurezza difensiva, sia per il grave stato in cui versavano alcuni tratti, sia perché, data la notevole estensione, non tutte le zone potevano essere controllate efficacemente, di fatto essa continuò ad avere un forte valore simbolico, giuridico e di definizione topografica della città. Il valore sacrale delle mura era più rispettato proprio perché Roma era diventata anche città sacra, meta di pellegrinaggi verso i luoghi dei martìri e l'aspetto maestoso delle mura e della città era tale da impressionare chi vi giungeva in pellegrinaggio, tanto da suscitare rispetto e ammirazione. Molti pontefici, per proteggere la città e le reliquie cristiane conservate nei luoghi di culto all'interno della città fortificata[31], promossero interventi di restauro, ricordati nel *Liber Pontificalis*. Soprattutto al Papa Adriano I si deve un importante restauro, realizzato nel 791 d. C. fu il primo intervento complessivo per la difesa della città operato in epoca medioevale e acquistò anche il significato di una rinascita di una coscienza di sé.

Nonostante l'imponente opera di fortificazione la città, e la Basilica di San Pietro in Vaticano, vengono saccheggiate dai saraceni nell'846, e per evitare che ciò accadesse nuovamente, Leone IV decide di fortificare il colle. Allo stesso modo agirono Gregorio

Fig. 37 - viale Pretoriano



Fig. 38 - viale Pretoriano



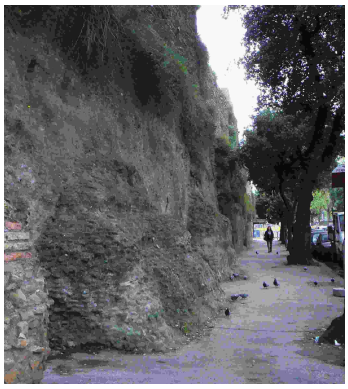


Fig. 39 - via di Porta San Lorenzo

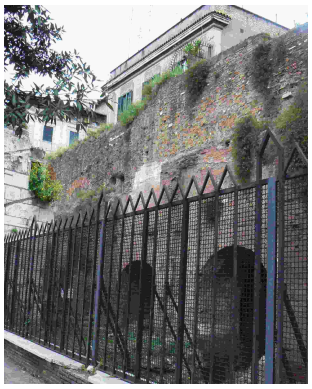


Fig. 40 - via di Porta San Lorenzo

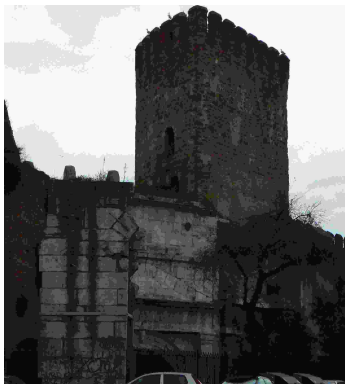


Fig. 41 - via di Porta San Lorenzo

V (996-999) e Gregorio VI (1045-1046) per le basiliche di San Paolo e San Lorenzo e per i borghi sorti intorno ad esse[32].

Durante i secc. XI e XII la popolazione della città subì un notevole incremento demografico e venne confermato il suo ruolo centrale nell'occidente. Questi avvenimenti produssero effetti anche sulla fisionomia urbana, assumendo quell'aspetto che manterrà fino al Rinascimento. Anche in questo periodo la cinta muraria subisce notevoli interventi di restauro, dovuti sia al Papa Alessandro III (1159-1181), sia all'amministrazione pubblica cittadina nel 1363, con la nomina degli addetti alla manutenzione, i *Magistri aedificiorum et stratarum*, e con la realizzazione di precise norme di tutela rivolte non solo alla conservazione strutturale della cinta muraria ma anche al loro corretto utilizzo evitando e punendo gli abusi e le costruzioni che potevano pregiudicarne l'utilizzo[33].

La cinta muraria rimane in uso fino al 1870 dopo il celebre ingresso di Garibaldi attraverso la breccia creata a *Porta Pia*. Oggi sono ancora ben riconoscibili restauri, ricostruzioni e trasformazioni di età medioevale, ma di certo il confine dettato dalla cinta muraria medievale è stato oltrepassato. Le strutture che la componevano sono ancora ben visibili e demolite solo per pochi tratti; le mura serviane, INVECE, sono visibili solo per alcuni tratti in modo particolare nei pressi della stazione di Roma Termini, sia nel piazzale esterno sia all'interno nel centro commerciale *Forum Termini.*

Fig. 42 - Mura di Porta San Lorenzo



Fig. 43 -Porta San Lorenzo



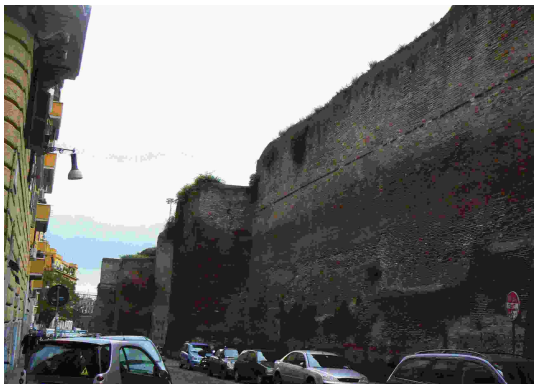


Fig. 44 - via di Porta Labicana



Fig. 45 - via di Porta Labicana

Le porte di accesso medievali sono ancora presenti nel tessuto urbano e costituiscono monumenti di vanto nazionale, ben inseriti nel traffico cittadino. Per le loro notevoli dimensioni è stato possibile creare all'interno degli ambienti utilizzati come deposito ma soprattutto come Museo, come nel caso di *Porta San Sebastiano* che ospita il *Museo delle Mura di Roma*.

Diverse solo le ricerche e le analisi sulla cinta muraria di Roma, analizzata soprattutto dal punto di vista storico e architettonico. Una dei numerosi studi che hanno come oggetto la valorizzazione, la fruizione e l'inserimento nel contesto urbano della cinta muraria è quella curata da Paola Falini e Antonino Terranova[34], distinta in due fasi che hanno fornite preziosi contributi per le determinazioni del nuovo Piano Regolatore di Roma. La cinta muraria è stata oggetto di una ricerca operativa finalizzata al recupero strutturale ma soprattutto ambientale dell'insieme di opere architettoniche che la compongono all'interno del contesto urbano del centro storico e con i problemi relativi alla *città metropolitana.* Il presupposto della ricerca è stato quello di riconoscere alla cinta muraria un valore storico e culturale della città, dimenticato dopo i processi di modernizzazione urbana che ne hanno consentito la conservazione, integrandone le strutture nel tessuto urbano, ma facendone perdere l'identità. La ricerca ha avuto, quindi, il compito di trovare le linee di sviluppo urbano, di dare alla cinta muraria il giusto valore e di costituire un ambito progettuale. Il pregio di tale lavoro è nell'aver

Fig. 46 - Porta Maggiore



Fig. 47 - Porta Maggiore





Fig. 48 - via Carlo Felice



Fig. 49 - Parco di via Carlo Felice

trattato un bene così complesso da diversi punti di vista, archeologico, architettonico, urbano, in una città metropolitana pluricentrica in cui il riuso dei patrimoni esistenti ha risvolti non solo turistici ma anche nella vivibilità della città. I progetti proposti, quindi, hanno trovato diversi punti di attenzione creando dei centri di sviluppo in cui focalizzare i progetti per definire l'*Ambito Strategico delle Mura* e il *Parco Lineare Integrato,* analizzando e valorizzando la cinta muraria per segmenti.

Una delle aree oggetto di valorizzazione è quella delle mura di Porta San Giovanni, oggetto di un grande intervento di riqualificazione sia strutturale che ambientale[35] ed era parte di un progetto di restauro avviato dal *Dipartimento per i Lavori Pubblici e l'Edilizia Monumentale* del Comune di Roma, articolato in tredici interventi finanziati con i fondi del Giubileo e con fondi comunali. Prima dell'intervento l'area era occupata da capannoni industriali addossati alle mura e da una cabina dell'ACEA (Azienda Comunale Elettricità e Acque), azienda che gestisce il servizio idrico, che rendeva la zona particolarmente degradata. Insieme agli interventi di restauro ordinari, pulizia delle superfici, diserbo dalla vegetazione infestante, consolidamento delle murature, l'area è stata rivitalizzata tramite la creazione, lungo il *viale Carlo Felice*, di un giardino, il cui disegno è stato studiato in relazione al circuito murario che costituisce il fondale prospettico di tutto il percorso[36].

I progetti di recupero e rivitalizzazione della cinta muraria prevedevano interventi

Fig. 50 - Parco di via Carlo Felice



Fig. 51 - Parco di via Carlo Felice





Fig. 52 - Mura di Porta San Giovanni



Fig. 53 - Porta San Giovanni



Fig. 54 - Viale delle mura Aurelie



Fig. 55 - Viale delle mura Aurelie



Fig. 56 - Viale delle mura Gianicolensi



Fig. 57 - Largo Porta San Pancrazio

in tutto il circuito delle mura. Purtroppo si deve segnalare il degrado in cui versano le strutture di *via Castro Pretorio* e *via Pretoriano* che continuamente perdono pezzi e rischiano il totale crollo, segno che non si è agito in modo uniforme.

2.5 Le cinte murarie della Campania: la schedatura della cinta muraria di Capua

Le prime fortificazioni in Campania e nella provincia di Caserta furono realizzate dai Sanniti in opera poligonale ed erano caratterizzate da due diversi tipi di approccio difensivo: il primo era costituito dalla cinta muraria continua che evidenziava e proteggeva una parte dell'abitato, creando una sorta di cittadella; il secondo era composto da sbarramenti multipli disposti nel territorio a quote diverse, che costituiranno l'elemento cardine della difesa contro gli attacchi dei romani.

Dopo la conquista romana le fortificazioni subiscono una modifica, soprattutto per quanto riguarda i caratteri tipologici. La difesa romana, infatti, si basava soprattutto sull'insediamento derivato dai *Castra*, riconoscibili ad Alife, ma anche su caratteri innovativi tramite l'inserimento di torri a sezione circolare o poligonale, come a Telesia, tale da permettere un attacco più efficace qualora il nemico arrivasse in prossimità delle mura.

Con la caduta dell'Impero Romano si apre anche in Italia Meridionale un periodo di grande instabilità, causato dalla guerra greco-gotica, avvenuta tra il 535 e il 553 d. C., e dal prevalere della dominazione longobarda nelle aree interne e di Bisanzio lungo le aree costiere. Con l'arrivo dei Normanni, nel sec. XI, la situazione politica si stabilizza e viene instaurato il sistema feudale basato sul controllo capillare del territorio anche tramite la realizzazione o il recupero di strutture fortificate. L'impianto difensivo di tipo normanno in questi luoghi si sovrappone a quello realizzato dai Longobardi e introduce un modello di chiara ispirazione nordica, quello della *Motta*, trasponendolo ed adattandolo alla diversa morfologia del territorio.

L'architettura militare sveva, succeduta rapidamente a quella normanna, si differenzia da questa innanzitutto per l'impianto diverso, molto semplice e ispirato al modello del *Castellum* romano. In epoca sveva, inoltre, vengono erette vere e proprie catene di fortificazioni, secondo una concezione strategica unitaria e preordinata. Un radicale restauro delle fortificazioni si ha con gli Aragonesi, ai quali si deve anche la realizzazione di nuovi complessi fortificati caratterizzati da *muri a scarpa*, un complesso sistema di *beccatelli* e *caditoie*, inseriti per garantire la massima efficacia della tecnica difensiva. La graduale modifica dei sistemi di attacco, causata dall'introduzione della polvere da sparo e delle nuove armi, causa il passaggio dalle fortificazioni medievali, vulnerabili per l'altezza eccessiva delle torri e per l'esiguo spessore delle murature, a nuove strutture più idonee. Le nuove strutture difensive erano caratterizzate, dal notevole spessore

Fig. 58 - Capua. Gian Battista Pacichelli, 1703.





Fig. 59 - Porta Napoli



Fig. 60 - Porta Napoli e il fossato

delle murature, dal prospetto curvilineo e da muri a scarpa che forniva al nemico una superficie minore da attaccare e rendeva la struttura più solida.

Agli inizi del sec. XVI, con l'introduzione del bastione, si attua una vera e propria rivoluzione nel campo della fortificazione. Il bastione comprendeva vari livelli difensivi sovrapposti che terminavano con un livello superiore, scoperto, dotato di un parapetto merlato. Questo nuovo elemento difensivo, che andava a collocarsi ai vertici del perimetro fortificato al posto delle torri, si configurava come l'elemento attorno il quale si sarebbero articolati tutti gli aggiornamenti delle tecniche difensive che si sarebbero susseguiti nei tre secoli successivi.

Tipica espressione del nuovo sistema, definito "bastionato", è il forte di *Capua*, che, con il suo impianto quadrato con bastioni ai vertici, rappresenta la tipologia che riscontrerà maggior diffusione. Caratteristica peculiare del forte di Capua sono gli assai sviluppati i cosiddetti "orecchioni", elementi curvilinei di raccordo tra le facce ed i fianchi dei bastioni, destinati a nascondere alla vista dell'attaccante le cannoniere "traditrici" che avevano la funzione di colpire sul fianco il nemico una volta giunto nel fossato[37].

La sorte delle cinte murarie urbane della regione è la stessa di quella delle altre regioni d'Italia, demolite in alcuni casi, conservate in altri. L'interesse per queste strutture fortificate nasce dagli studi sempre più diffusi sulle cinte murarie urbane e dall'attività di ricerca che dal 1993 è stata condotta dal Dipartimento di *Conservazione* dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Ciò che viene sottolineato dalle ricerche effettuate è come la conoscenza delle strutture fortificate, della loro evoluzione e dello stato di conservazione sia la base per valorizzare e fruire in modo più gradevole. Gli studi, curati da Teresa Colletta[38], nascono dal desiderio di dare maggiore visibilità alle strutture fortificate urbane ancora esistenti e come primo passo per una serie di studi sull'argomento che interessi tutta la Regione, ma anche dalla volontà di collegare la ricerca universitaria con la realtà territoriale per stabilire un coordinamento tra gli specialisti e le ricerche operate sul campo dalle Soprintendenze.

In particolare, in questa sede, si vuole porre l'attenzione sull'analisi della cinta



Fig. 61 - Fossato e Rivellino di Porta Napoli



Fig. 62 - Parco del fossato di Porta Napoli

muraria di Capua e sul metodo utilizzato per lo studio di questa fortificazione[39]. Delle strutture che componevano la cinquecentesca cinta muraria di Capua rimangono numerosi resti, soprattutto per quanto riguarda le porte di accesso alla città, i bastioni e i fossati. Lo studio propone un sistema di schedatura della cinta muraria finalizzato alla conoscenza della sua evoluzione storica e dello stato di conservazione delle strutture che compongono la struttura fortificata. La schedatura proposta è composta da una *scheda madre* e alcuni *inserti*, adattabili a qualsiasi cinta muraria sia che si trovi allo stato di rudere sia che si conservi integra in ogni sua parte. Si tratta di un utile strumento propedeutico a qualsiasi intervento di restauro poiché fornisce una conoscenza completa del sistema complesso di strutture che compone la cinta muraria, strumento non statico ma dinamico, sempre aggiornabile con nuovi dati ricavabili da studi e lavori successivi, costituendo la base per l'analisi preliminare del bene finalizzata alla sua conservazione. Trattandosi, inoltre, di un bene complesso, la schedatura della cinta muraria di Capua mette in evidenza come si a possibile analizzare un insieme di strutture che hanno un valore culturale sia viste singolarmente, sia in relazione le une con le altre, sia nella loro relazione con l'ambiente costruito o non.

Nella schedatura, quindi, sono riportati dati qualitativi e quantitativi che riguardano la cinta muraria nel suo complesso e in relazione con la città e l'ambiente, contiene numerosi allegati che riguardano la storia e lo stato attuale delle strutture ed è collegata ad inserti che riguardano nello specifico le singole strutture, bastioni, porte, torri, che vengono in tal modo analizzate singolarmente per mettere in evidenza i problemi conservativi localmente. In tal modo viene ribadito come una cinta muraria sia un bene composto da più elementi e deve essere analizzato non solo guardando alle singole strutture ma anche in relazione con la città e l'ambiente[40].

2.6 Le mura di Palermo

La prima fortificazione della città di Palermo risale al periodo fenicio-punico, quando la città era distinta in due nuclei fortificati: la *Paleapolis*, o città antica, probabilmente coincidente con le strutture fortificate del palazzo reale, con quelle retrostanti alla Chiesa di San Giovanni degli Eremiti, con il limite inferiore di Piazza della Vittoria e con l'attuale Palazzo Arcivescovile; e la *Neapolis*, o città moderna, proteso verso il mare collegato al primo tramite una strada rettilinea, era sede di mercati e attività commerciali e artigianali.

Dopo la conquista araba dell'831 la città musulmana appare ancora divisa in due grandi quartieri, *al-Halqâ*, l'originaria *Paleapolis*, e *Qasr al Qalîm*, l'originaria *Neapolis*. Al di fuori delle mura, inoltre, erano nati alcuni sobborghi, murati anch'essi, divisi dai fiumi *Kemonia* e *Papireto*, e con la tipologia insediativa che probabilmente costituì il presupposto del futuro ampliamento della cinta muraria realizzata dai Normanni. Alla fine del 977 la città si mostrava già consolidata, contava circa trecentomila abitanti e le abitazioni si estendevano anche al di fuori dei quartieri, imponendo un rafforzamento delle difese soprattutto sulla linea di costa.

La conquista normanna del 1072 determinò un processo di trasformazione della città: fu demolita la cittadella, realizzata dagli arabi nei pressi del porto, e la nuova fortificazione del castello inglobò il mastio arabo. Fu realizzata una nuova cinta muraria capace di circondare tutti i centri abitati e di mostrare la città come prima città della contea di Sicilia e, dal 1130, capitale del regno, sede della corte e delle adunanze dei Baroni di Sicilia, Calabria, Puglia e Lucania[41].

Nuove trasformazioni si hanno in età rinascimentale, sicuramente dovute al mutare della tipologia difensiva. L'assetto medievale, dettato dalla morfologia del territorio e riconoscibile ancora oggi dall'andamento del tessuto di copertura dei fiumi *Kemonia* e *Papireto* fu modificato con gli interventi di rettificazione e di prolungamento del Cassaro e dall'apertura della *Strada Nuova* intitolata al vicerè *Maqueda,* creando due assi stradali che "inquadravano" la città. Ha inizio, quindi, il rifacimento delle difese che coinvolse non solo la città di Palermo ma tutte le principali

Fig. 63 - Braun, Hogenberg, veduta di Palermo, 1572





Fig. 64 -Porta Sant'Agata



Fig. 65 - Porta Sant'Agata e le mura

città dell'Isola, in un preciso programma di potenziamento difensivo delle coste. Anche a Palermo fu incaricato Antonio Ferramolino per progettare la nuova cinta muraria, che quindi venne munita di bastioni e baluardi collegati da alte e spesse mura, assumendo l'aspetto più completo e definitivo e della quale oggi si vedono numerosi resti.

In età borbonica, tra il 1734 ed il 1860, la mancanza di necessità difensiva e l'espansione della città al di fuori della cinta muraria determinarono lo smantellamento di porte e bastioni ma anche di parte delle mura. Le demolizioni continuarono anche dopo l'Unità d'Italia anche per far posto per nuove edificazioni ma, soprattutto in questo periodo, si assiste anche al processo di privatizzazione di gran parte di queste strutture , vendute o concesse sia a conventi e ordini religiosi ma anche a privati cittadini[42].

Attualmente ciò che resta della cinta muraria sono alcuni tratti murari, per lo più inglobati negli edifici, alcuni resti dei bastioni, soprattutto per la zona del Palazzo Reale, e pochi resti delle porte di accesso. Negli anni non vi sono stati molti interventi di riqualificazione di tali strutture, soprattutto considerandole in maniera unitaria e non separatamente. Si è agito, molto spesso, localmente, valorizzando una zona piuttosto che un'altra.

Un buon punto di partenza per il recupero delle strutture fortificate palermitane sarebbe potuto essere il *Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico* (PPE), realizzato dal comune di Palermo, dopo alterne vicende, nel 1993, che consiste in una serie di progetti e di interventi atti a garantire la valorizzazione del centro storico, con

Fig. 66 - Via delle Mura di Porta Montalto



Fig. 67 - Via delle Mura di Porta Montalto



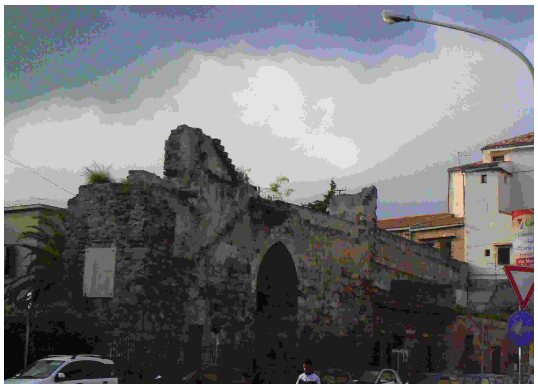


Fig. 68 - Porta Mazara-Montalto



Fig. 69 - Porta Mazara-Montalto

una distribuzione omogenea degli interventi da realizzare, in modo da non preferire una zona piuttosto che un'altra[43]. Il PPE è composto da dodici sezioni analitiche, con le quali il tessuto urbano viene esaminato nel suo sviluppo storico, e in due sezioni progettuali, una per gli interventi programmatici inerenti gli edifici pubblici l'altra per gli interventi prescrittivi che interessano l'edilizia privata[44]. L'idea del PPE era quella di far rinascere il centro storico creando una sintesi di intervento fra pubblico e privato, indispensabile per consentire la rivitalizzazione della città. Basandosi sulla ricerca storica, carente però di documentazione che sarebbe stata utile a comprendere meglio le trasformazioni del passato, nel Piano si sono previste le ricostruzioni di parti di edifici ricreando la forma che avevano in passato, senza però chiarire e comprendere quale fosse quella reale. La città, in tal modo, viene ricreata con uno stile "all'antica", sfruttando il concetto del *dov'era com'era* non più utilizzabile per le carenze nella ricerca storica[45].

Nel corso degli anni sono stati emanati diversi bandi mirati alla rivitalizzazione del centro storico. Il piano di recupero proposto non sembra aver avuto ricadute significative sulla cinta muraria, che, ancora oggi, appare soffocata all'interno del tessuto urbano, dal traffico cittadino, ma, cosa ancora più grave, ad eccezione di pochi tratti murari, non sono valorizzate in modo efficace e soprattutto unitario. Non è stato trattato come bene unitario ma come bene puntuale realizzando interventi localmente e senza alcun collegamento tra di loro.



Fig. 70 - Mura di Palazzo dei Nomranin a Piazza Indipendenza

NOTE

1) Isidoro da Siviglia visse tra il 560 circa e il 636. Fu vescovo di Siviglia durante la dominazione dei Visigoti e autore di numerose opere a carattere culturale e dottrinario. È considerato *dottore della Chiesa e* venerato come Santo dalla Chiesa Cattolica.
2) JACQUES LE GOFF, *op. cit.,* p. 1.
3) L'*Apocalisse*, o *Rivelazione,* di Giovanni è l'ultimo libro di cui è composta la Bibbia. Destinato alle sette chiese del mondo allora conosciuto, contiene, nella parte finale, la descrizione della Gerusalemme Celeste, la città perfetta, a forma di cubo, al cui centro si trova l'albero della vita, piena di ricchezza e di splendore che si presenta con alte mura e grandi porte.
4) La Carta di Atene ha subìto alcune revisioni, la prima nel 1998 e la seconda e ultima nel 2003. Si rimanda al testo inserito negli Allegati.
5) Lo scopo con cui era stata realizzata la Carta di Atene era quello di favorire la conservazione dei monumenti per evitare restauri non idonei. Diversi sono i punti su cui si basa: il rispetto dell'opera nella sua evoluzione storica, in modo da non preferire un periodo piuttosto che un altro; l'introduzione del concetto di *anastilosi* per ricomporre monumenti distrutti; l'attenzione all'utilizzo di materiali e tecnologie innovative ma non rese evidenti per non alterare l'aspetto del monumento; il rispetto del contesto in cui il monumento si trova, introducendo, in tal modo, il concetto di paesaggio; l'importanza della manutenzione regolare per permettere la conservazione dei monumenti.
6) L'Istituto Italiano dei Castelli è un'associazione culturale senza scopo di lucro, oggi ONLUS, costituita per incoraggiare lo studio dei castelli e dei sistemi fortificati, la loro salvaguardia, l'inserimento nel ciclo attivo della vita moderna e la sensibilizzazione scientifica e turistica. Per le pubblicazioni e l'attività dell'Istituto si veda il sito internet www.castit.it.
7) Il *Walled Town Friendship Circle* o *European Walled Towns (EWT)* è un'associazione internazionale per lo sviluppo delle città murate e delle città storiche fortificate. Per l'Italia fanno parte dell'EWT le città di Amelia, Bassano del Grappa, Gradara, Lucca, Senigallia e Soave. Si veda www.walledtowns.com.
8) Sono stati indicati solo i riferimenti culturali utilizzati ai fini della ricerca.
9) SANTE BORTOLAMI, «Città e 'terre' murate del Veneto medioevale: le ragioni della storia e le ragioni di un libro.», in SANTE BORTOLAMI (cur.), *Città murate del Veneto,* Silvana, Venezia 1988, p. 14.
10) Per il fenomeno dell'incastellamento si veda LETIZIA PANI ERMINI, « Città fortificate e fortificazione delle città italiane tra V e VI secolo », in ANNA MARIA GIUNTELLA E MARIA ROSA SALVATORE (cur.), *Forma e cultura della città altomedievale*, CISAM, Spoleto 2001 ma anche i numerosi saggi sull'argomento di Pierre Toubert.
11) Per un approfondimento ed esempi sull'evoluzione dei villaggi e delle città nel Nord Italia e nel veneto si veda ALDO A. SETTIA, «Da villaggio a città: lo sviluppo dei centri minori nell'Italia del Nord» in SANTE BORTOLAMI (cur.), *op. cit.* pp. 23-34 e FRANCO POSOCCO, MASSIMO PASQUALIN, «Tipologia insediativa dei centri storici tra l'Adige e il Tagliamento» in SANTE BORTOLAMI, *op. cit.,* pp. 35-50.
12) Si tratta del *Censimento, Catalogazione ed individuazione dei centri storici del Veneto* e degli *Atlanti provinciali* realizzati e pubblicati a cura della Segreteria regionale per il territorio della Regione Veneto. FRANCO POSOCCO, MASSIMO PASQUALIN, *op. cit.,* p. 35.
13) La Legge è riportata integralmente nell'Allegato "Leggi e Carte".
14) Legge n. 109/1994.
15) Legge Regionale Veneto 27/2003, art. 5.
16) Vedi Allegato "Leggi e Carte".
17) Una serie di idee su come poter valorizzare le cinte murarie nelle diverse città del Veneto sono

esposte in FRANCO MANCUSO, «L'urbanistica delle città murate», in REGIONE VENETO, *Gli studi di fattibilità per la tutela e la valorizzazione delle città murate del Veneto,* Il Poligrafo, Padova 2004, pp. 12-17. In particolare per il caso della cinta muraria di Verona si veda RUGGERO BOSCHI e RICCARDO CECCHINI, «op. cit.».

18) L'analisi dei degradi e dei dissesti delle strutture murarie che compongono le cinte urbane è esposta in CLAUDIO MODENA, «Conservazione e uso delle mura», in REGIONE VENETO, *op.cit*., pp. 18-25.

19) GIANCARLO ROVERSI, «L'abbattimento delle mura di Bologna. Inquadramento storico», in ANGELO VARNI (cur), *I confini perduti*, Editrice Compositori, Bologna 2005, p. 13.

20) Il riutilizzo dei blocchi di selenite continua anche quando le mura furono dismesse e fu edificata la seconda cinta muraria. I blocchi, ancora una volta, furono riutilizzati nella costruzione di abitazioni, di torri e pilastri e per questo motivo oggi vi sono poche tracce della *cerchia di selenite*.

21) Fino alla metà dell'Ottocento le dodici porte venivano chiuse a mezzanotte e riaperte all'alba. Venivano chiuse immediatamente anche in caso di minaccia di guerra o per la caccia di individui pericolosi e l'allarme per la chiusura immediata veniva data dal *campanazzo* della *torre dell'arengo* con nove colpi con tre intervalli. FRANCO BERGONZONI, «Mura e muratori bolognesi», in ANGELO VARNI (cur), *op. cit.*, p. 25.

22) GIANCARLO ROVERSI, «op. cit.», p. 15.

23) Il progetto è illustrato nel sito www.restauroportedibologna.it a cura della Banca di Bologna

24) Attraverso una serie di incontri e di mostre il CISCU si è caratterizzato come punto di incontro d studiosi provenienti da Università italiane e straniere che hanno trovato a Lucca la sede idonea per confronti, dibattiti e arricchimenti sul tema della conservazione delle cinte murarie urbane. Un campo privilegiato dell'attività del CISCU è la sensibilizzazione della cittadinanza nei confronti del bene storico e culturale rappresentato dalle Mura.

25) Per un approfondimento sulle vicende storiche e sulle trasformazioni della cinta muraria di Lucca si vedano, tra gli altri: MANLIO FULVIO, *Lucca, le mura*, Matteoni Stampatore, Lucca 1968; ROBERTA MARTINELLI, «Le mura di Lucca, luogo del vivere», in ANGELO VARNI (cur.), *op. cit.*, pp. 350-362

26) Vedi Allegato "Leggi e Carte".

27) I lavori sono stati eseguiti, con il finanziamento del Comune di Lucca e della Cassa di Risparmio di Lucca, dalla locale Soprintendenza, dopo opportune indagini archeologiche tramite le quali sono stati individuati, oltre che nuovi tratti di cinta muraria precedente a quella esistente, difetti costruttivi che hanno permesso nel tempo l'indebolimento della struttura.

28) Per un approfondimento sulle pratiche della manutenzione si veda MARIA ADRIANA GIUSTI (cur.), *Le mura di Lucca. Dal restauro alla manutenzione programmata*. *Atti del Convegno (Lucca, 17-19 maggio 2001)*, Alinea, Lucca 2005.

29) Sull'abitato di questi secoli, precedente all'insediamento raccontato nella legenda di Romolo, non vi sono notizie certe. Le ipotesi sono varie e non si è giunti a conclusioni certe. Sulle origini della città di Roma si veda ANDREA CARANDINI, *La nascita di Roma: dei, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino, Einaudi, 1997.

30)«*Sic deinde, quicumque alius transiliet moenia mea* [...] *Ita solus potitus imperio Romulus; condita urbs conditoris nomine appellata. »* (Tito Livio, *Ab Urbe condita*, I, 7, 2-3)

31) Con le invasioni barbariche si decise di trasferire molte delle reliquie dei santi martiri cristiani dalle catacombe esterne alle mura alle cripte delle chiese costruite all'interno della città. È il periodo della *traslazione delle reliquie*, ricordato nella storia del cristianesimo.

32) Per approfondimenti sull'evoluzione storica delle mura medievali di Roma si veda: L.ETIZIA PANI ERMINI , «*Forma urbis* e *renovatio murorum* in età teodericiana», in ANNA MARIA GIUNTELLA e MARIAROSA SALVATORE (cur), *Forma e cultura della città altomedievale,* CISAM, Spoleto 2001, pp. 199-233; EADEM, «*Renovatio murorum* tra programma urbanistico e restauro conservativo», *ibidem*, pp. 235-279.

33) Non si poteva occupare l'area a ridosso delle mura né le stesse potevano essere occupate abusivamente, le vigne dovevano essere distanti almeno un passo e non vi doveva essere alcun impedimento per una strada larga almeno un passo.

34) Alessandra Criconia Cecilia Scoppetta, Paola Falini, Antonino Terranova, «Le mura di Roma: dall'ambito strategico al parco lineare integrato», in Maria Margherita Segarra Lagunes (cur), *Manutenzione e recupero nella città storica. "L'inserzione del nuovo nel vecchio" a trenta anni da Cesare Brandi. Atti del IV Convegno Nazionale (Roma 7-8 giugno 2001),* vol. I, Gangemi, Roma 2002, pp. 269-284; Francesco Giovannetti, «Roma, interventi recenti e prospettive per il circuito delle mura urbane», in *ibidem*, pp. 367-380.

35) Il progetto di Francesco Giovanetti, Piero Giusberti e Massimo Lucherini, è presentato in Laura Guglielmini, *Le mura: il recupero di una identità*, "Costruire in Laterizio", 78 (2000), pp. 30-35.

36) Il progetto di rivitalizzazione include anche le porte, avendo come esempio la rifunzionalizzazione della *Porta San Paolo*, all'interno della quale nel 1954 era stato creato un museo dedicato alla *via Ostiense*, e della *Porta San Sebastiano*, sede, come già detto, del *Museo delle Mura*. Su questa base si era previsto all'interno di *Porta del Popolo* appena restaurata la sede per il *Centro di Documentazione sulla via Flaminia* ma non si è avuta la possibilità di verificare se ciò è avvenuto.

37) www.castcampania.it; www.castit.it

38) La ricerca della Prof.ssa Teresa Colletta e dell'Arch. Rosario Paone nasce con un finanziamento dell'Università di Napoli ad una ricerca dipartimentale sulle cinte murarie. Teresa Colletta (cur.), *Le cinte murarie urbane della Campania: Teano, Sessa Aurunca, Capua*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996. Si ringrazia la Prof.ssa Colletta per i chiarimenti forniti.

39) Marina Sorbino, «La schedatura delle mura urbane strumento di analisi e di tutela», in Teresa Colletta, *op. cit.,* pp. 83-122.

40) La schedatura utilizzata per la cinta muraria di Capua è stata assunta come esempio per la schedatura proposta nel presente studio, modificandola e adattandola alle nostre esigenze.

41) Eliana Mauro, «Palermo», in Eugenio Magnano di San Lio e Elisabetta Pagello, *op. cit.,* p. 135.

42) Per un approfondimento sull'evoluzione delle difese nella città di Palermo, sulla realizzazione delle porte di accesso alla città, si veda: Tiburzio Spannocchi, «Description de las marinas de todo el reino de Sicilia», 1596, in Corradina Polto, *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI,* Istituto Geografico Militare, Firenze 2001; Vincenzo Di Giovanni, *Le fortificazioni di Palermo nel secolo XVI giusta l'ordini dell'ing. Antonio Ferramolino,* Tipografia dello Statuto, Palermo, 1896; Maria Giuffrè, «Palermo», in Maria Giuffrè, *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-X secolo*, Vito Cavallotto, Palermo 1980, pp. 44-49; Maria Désirée Varcirca , *Dalla forma Urbis all'Urbs sine forma: la mura di Palermo tra Settecento ed Ottocento*, "Temi d'Architettura", 4 (1990), pp. 127-153; Eliana Mauro, «op. cit.», pp. 133-139.

43) Il Piano di Recupero del centro storico è visionabile nel sito www.comunedipalermo.it

44) Per una sintesi e una descrizione degli interventi programmati e realizzati con il PPE si veda: Alessandra Maniaci., *Palermo destinazione 1877: il centro storico sarà un tipo all'antica ?*, "Anatkh", 7 (1994), pp. 36-43; Alessandra Maniaci, «Il Piano Particolareggiato per la città di Palermo, 1989», in Maria Cristina Giambruno (cur.), *Per una storia del Restauro Urbano. Piani, strumenti e progetti per i centri storici*, vol. 1, De Agostini Scuola, Novara 2007, pp. 179-184; Alessandra Maniaci, «La manutenzione nel piano di recupero del centro storico di Palermo: temi ed esemplificazioni.», in AA.VV., *Ripensare alla Manutenzione, ricerche, progettazione materiali e tecniche del costruito*,Edizioni Arcadia ricerche, Bressanone 1999, pp. 583-594.

45) Alessandra Maniaci, *Palermo destinazione 1877: il centro storico sarà un tipo all'antica?*, "Anatkh", 7 (1994), p. 42.

Parte Seconda

La schedatura delle cinte murarie



CAPITOLO 3
IL METODO DI ANALISI

Questa ricerca, per la sua multidisciplinarietà, affronta il tema da diversi punti di vista. Il processo conoscitivo del bene culturale su cui si indaga inizia con l'analisi storica e si sviluppa con la lettura degli aspetti dimensionali e tecnologici; partendo dallo studio delle cinte murarie medievali, ricadenti nella Provincia di Catania, si concentra poi sulle mura di Randazzo, analizzandone ed evidenziandone in dettaglio alcune questioni conservative.

Il metodo di studio utilizzato è di tipo *deduttivo-induttivo*: *deduttivo* è quel procedimento che consiste nel derivare una conclusione logica da più premesse teoriche di carattere generale, permettendo il passaggio da un principio generale a fatti particolari[1]; *induttivo*, invece, è il procedimento inverso, quello cioè attraverso il quale, partendo dall'osservazione di eventi e casi particolari, si arriva alla formulazione di un'ipotesi generale[2]. Partendo quindi dallo studio storico delle cinte murarie medievali della Provincia di Catania e dall'analisi dei sistemi e dei progetti di valorizzazione sulle cinte murarie italiane, la ricerca analizza ed evidenzia i problemi relativi ai singoli siti, e in particolare della cinta muraria di Randazzo.

La base della ricerca è rappresentata dalla schedatura delle cinte murarie medievali esistenti, compilata secondo le norme dell'*Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione* e basandosi su altri esempi di schedatura, analizzando le mura urbane dai diversi punti di vista, dal generale al particolare. La ricerca affronta i problemi delle cinte murarie in modo multiscalare in quanto, più che edifici complessi, le cinte murarie possono essere definite come un *insieme urbano* e come tale pertanto devono essere trattate.

I risultati della ricerca si distinguono: sul piano *metodologico*, in quando fornisce un contributo all'analisi delle cinte murarie di qualsiasi epoca; sul piano *conoscitivo*, in quanto perfeziona la conoscenza delle cinte murarie esistenti, anche se solo per alcuni tratti, fornendo un quadro aggiornato sullo stato di conservazione; sul piano *operativo*,

in quanto la schedatura fornisce ai tecnici e agli amministratori, oltre che un punto di partenza, uno strumento operativo sempre aggiornabile, finalizzato alla conservazione e valorizzazione di questi beni. In tal modo i risultati possono essere inquadrati, come definito dal Titolo XIII del DPR. 554/1999 e dall'allegato XXI del D.Lgs. 163/2006, nelle fasi del progetto preliminare, ma anche nell'ambito degli studi di fattibilità inseriti nella Legge Regionale per la conservazione delle cinte murarie del Veneto[3].

3.1. La schedatura

La conoscenza è uno strumento fondamentale per la conservazione e, secondo Piero Gazzola[4], deve articolarsi in due momenti, l'*analisi* e l'*inventario*, e il cui scopo è quello di attuare la tutela[5]. L'inventario, in particolare, si realizza attraverso schede di catalogo nelle quali sono raccolti dati in modo da formare un quadro unitario e sistematico. In Italia l'Ente che si occupa di definire le procedure, gli standard e gli strumenti per la Catalogazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico, artistico e demoetnoantropologico è l'*Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione* (ICCD), all'interno del *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* (MIBAC)[6]. L'Istituto ha predisposto schede per la catalogazione dei diversi beni, perfezionate nel corso degli anni, in modo da documentarli nel modo più opportuno e da archiviare le informazioni raccolte secondo precisi criteri. Una scheda di catalogo, concepita per raccogliere in forma sintetica ogni informazione utile, fornisce una visione globale prima di eventuali interventi e impone la conoscenza e la presa di coscienza dell'esistenza di un determinato bene e dello stato in cui si trova. La schedatura, quindi, rappresenta uno strumento di analisi in corso d'opera, da completare per successivi gradi di approfondimento, e raccoglie tutti i dati in modo oggettivo in modo da poter essere utilizzata da più punti di vista.

Esistono diverse schede di catalogo, distinte nei vari ambiti di applicazione, utili alla catalogazione dei diversi beni. Per l'ambito architettonico e ambientale, nel quale è inserita la ricerca, vi sono le schede: *Territorio,* (scheda T) che riguarda il territorio comunale; le schede *Centro Storico* (scheda SU) e *Settore Urbano* (scheda SU), che riguardano i centri storici e parte della città; la scheda *Architettura* (scheda A) e la scheda *Parchi e Giardini* (scheda PG). La scheda A, in particolare, il cui modello è stato adottato per la prima volta nel 1974, riprende in parte la tipologia di schede precedentemente usate per i beni storico-artistici e si riferisce non solo alle emergenze architettoniche monumentali ma anche alle espressioni costruttive più modeste. Per la compilazione della scheda cartacea fanno da guida le norme pubblicate dapprima nel 1984 e successivamente aggiornate periodicamente fino alla versione pubblicata nel 2009[7].

Un importante esempio di catalogazione delle cinta murarie è quello relativo alla città di Capua, nella quale si conservano numerose testimonianze materiali delle strutture fortificate che circondavano la città. Per questa cinta muraria urbana si è sentita l'esigenza di uno strumento analitico preliminare che consentisse l'organizzazione di tutti i dati utili ad

arricchirne la conoscenza ma soprattutto al suo restauro, fornendo anche uno strumento aggiornabile soprattutto con i dati ricavati dalle indagini archeologiche[8]. Dopo importanti esempi come Ferrara[9], in cui, per attraverso il restauro delle mura urbane, basato sulla lettura stratigrafica degli scavi e degli elevati, è stato possibile catalogare le tecniche costruttive, le tessiture murarie, le caratteristiche, la tipologia e le dimensioni dei materiali utilizzati, e, infine, lo stato di conservazione delle strutture murarie, a Capua si è proposto uno strumento più sistematico che prevede la catalogazione della cinta muraria elencando le caratteristiche principali delle strutture murarie ma anche le relazioni con l'ambiente circostante.

Uno strumento simile era stato proposto già dalla metà degli anni sessanta dall'Istituto Italiano dei Castelli, che lavora attivamente per la redazione e la compilazione di una scheda complementare a quelle fornite dall'ICCD nella quale vengono riportati lo stato di conservazione, la destinazione d'uso, la proprietà, il costo del restauro e della manutenzione. Lo scopo della scheda utilizzata è quello di prevedere il riuso delle strutture che compongono le cinte murarie in modo da sensibilizzare le autorità competenti alla conservazione di tali strutture[10]. Il merito di queste catalogazioni è quello di aver introdotto l'analisi dell'ambito territoriale con il quale le cinte murarie si integrano facendo prendere in considerazione non solo l'estetica delle strutture ma anche la loro conservazione all'interno dell'impianto urbano introducendo vincoli non solo alle strutture ma anche agli spazi adiacenti, in modo da rispettare l'integrità della cinta muraria.

3.2. La scheda tipo per le mura urbane

La schedatura delle cinte murarie presenta una serie di problemi dovuti alla caratteristica stessa del monumento che si va a schedare. Le cinte murarie, infatti, non possono essere trattate come qualsiasi monumento architettonico, catalogabile attraverso la Scheda A e i suoi allegati, proprio per il fatto che non sono un monumento unico ma composte da un'insieme di costruzioni e strutture, torri, bastioni, e mura. Le loro dimensioni e la loro estensione, inoltre, non permette una visione unica causando problemi di percezione e comprensione sia quando sono presenti solo frammenti murari e tracce di fondazione, sia quando sono conservate nella quasi interezza. Esse, più che edifici complessi possono essere definiti come un insieme urbano e come tale devono essere trattate. Una scheda che serva a catalogare tale bene, quindi, deve essere strutturata in modo da raccogliere i dati archeologici ma anche tutti i dati relativi alle architetture e alle relazioni con il territorio circostante. Ogni scheda, inoltre, deve essere finalizzata alla conoscenza, all'analisi, alla tutela e alla valorizzazione.

Un esempio di scheda per le cinte murarie urbane è quello creato per la cinta muraria di Capua, basato sulle schedature fatta per Telesia, sito archeologico di una città di origine romana nel Beneventano[11]. Per questa schedatura è stata utilizzata la scheda SU, modificandola inserendo dati relativi alle cinte murarie urbane e una serie di inserti ma conservando l'analogia con il criterio delle schede approvate dall'ICCD che va dal gene-

rale al particolare. Viene creata, quindi, una scheda, definita Mura Urbane (Scheda MU), formata da una scheda madre contenente dati che identificano la cinta muraria nel suo complesso, nella quale sono inseriti dati sulla sua evoluzione e sullo stato di conservazione al momento della compilazione, e da una serie di allegati con i quali sono analizzati i diversi componenti della cinta stessa.

La schedatura proposta può essere utilizzata sia per le cinte murarie complete sia per quelle delle quali rimangono solo frammenti. Divisa in *Scheda Madre* e *Inserti,* dà la possibilità di catalogare qualsiasi parte della cinta muraria e da qualsiasi punto di vista.

La Scheda Madre fornisce, infatti, una visione generale del bene attraverso una raccolta di dati e notizie approfondite nei vari allegati, costituiti da foto storiche, foto aeree, stralci catastali e aereofotogrammetrie. Nella prima parte sono inseriti i dati generali della cinta muraria, date, pianta attuale, dati numerici relativi alla sua estensione originaria e attuale, dati relativi allo stato di conservazione delle diverse parti che la compongono, brevi notizie sulla tecnica costruttiva e sui materiali impiegati. Nella seconda parte possono essere inseriti dati specifici sulle parti che compongono la cinta muraria, bastioni, torri, camminamenti, ed in particolare sullo stato attuale e sullo stato originario. La scheda si chiude con le notizie relative alle vicende storico-costruttive della cinta, una breve analisi storica delle trasformazioni subite nel corso dei secoli. Alla Scheda Madre viene allegato tutto il materiale utile alla documentazione della cinta muraria. Nella ricerca gli allegati sono stati inseriti in diverse sezioni: la prima sezione riguarda la *cartografia,* contenente tutta la cartografia reperibile nelle diverse scale di rappresentazione, le foto aeree[12] e, dove esistente, la carta geologica; segue la sezione che riguarda la *cartografia* e le *immagini storiche,* nella quale sono state raccolte le immagini storiche relative alle cinte murarie, comprese quelle relative ai progetti di restauro e ricostruzione effettuati nel passato[13]; una sezione con un *catalogo fotografico*. che documenta la situazione attuale; una sezione che riguarda il *regesto d'archivio*, contenente i riferimenti per tutti i documenti ritrovati che riguardavano la cinta muraria oggetto della scheda e utilizzati per la ricerca storica; e infine una sezione che riguarda la *bibliografia,* nella quale sono elencati i testi che riguardano la cinta muraria in oggetto e utilizzati nella ricerca.

Gli *inserti*, invece, servono ad analizzare dettagliatamente i singoli elementi che compongono la cinta muraria. Vi saranno quindi inserti sui tratti murari, sulle porte, sulle torri, sui bastioni schedati secondo lo schema della scheda madre ma arricchito con dati sullo stato di conservazione e sull'utilizzo che quell'elemento ha avuto nel passato ed ha nel presente. Gli inserti rappresentano, quindi, quelle schede che fanno parte dell'analisi finalizzata al restauro e la riuso del bene in quanto analizzano ogni singola parte in modo approfondito finalizzando tutto alla conservazione, in modo da poter programmare gli interventi caso per caso.

3.3. Il rilievo e la rappresentazione

Il rilievo è uno strumento di conoscenza e permette di effettuare tutte le analisi necessarie ad individuare caratteristiche e problematiche relative all'oggetto rappresentato dal punto di vista geometrico, compositivo, architettonico e tecnologico. In tal modo rappresenta la base per tutte le analisi di degrado e per gli interventi di restauro attraverso l'individuazione, sulla rappresentazione grafica dell'edificio, delle patologie di degrado e, di conseguenza, degli interventi necessari per eliminare ogni patologia.

Nel corso dei secoli diversi sono stati i metodi per rappresentare gli edifici e diversi i metodi per misurare. Oggi, attraverso gli strumenti informatici e fotografici, si è giunti ad una rappresentazione molto vicina alla realtà.

Per poter analizzare le murature, quindi, occorre rappresentarle graficamente, in modo da poter comprendere le tecniche con le quali sono state costruite, i materiali, gli eventuali dissesti e, soprattutto, per poter individuare in modo preciso i degradi in relazione ai materiali impiegati e all'esposizione solare.

In una prima fase è stato realizzato il *rilievo architettonico-archeologico*, mirato a quantificare metricamente gli oggetti e a posizionarli nel contesto urbano, anche con l'ausilio della cartografia attuale[14], ma anche ad analizzare le caratteristiche compositive e costruttive delle strutture. Attraverso questi strumenti sono stati realizzati dei *disegni archeologici* che presentano il vantaggio di essere *un misto di rappresentazione oggettiva e di selezione e rappresentazione soggettiva della realtà*[15]. Il disegno archeologico non è una rappresentazione realistica della realtà, bensì una raffigurazione della realtà interpretata, diventando così più che un prodotto artistico un prodotto scientifico che serva a far comprendere non solo l'aspetto della struttura muraria ma anche le relazioni tra i componenti, tra le diverse Unità Stratigrafiche Murarie (USM) e i rapporti tra materiali e dissesti. Negli elaborati occorre *coniugare l'aspetto architettonico con quello stratigrafico, senza che i dettagli analitici del secondo possano frammentare la Sintetica organicità di visione del primo*[16]. Nella ricerca sono state rappresentate le porte della cinta muraria di Randazzo e i tratti di mura attigui ad esse in scala 1:20, scelta per avere la possibilità di rappresentare in modo più fedele le murature, i materiali, le tecniche costruttive, i degradi e i dissesti di cui soffrono le strutture murarie, analizzando e confrontando i risultati ottenuti con gli esiti della ricerca storica.

Il rilievo metrico è stato associato con quello *fotografico,* utilizzato soprattutto per la caratterizzazione dei prospetti e per l'individuazione dei degradi e dei dissesti. Il rilievo fotografico si realizza in due momenti: il primo riguarda la ricognizione generale del sito, durante la quale si realizzano foto di carattere generale per illustrare sia le relazioni delle mura con l'abitato sia la morfologia delle strutture murarie e per documentarne i particolari architettonici; il secondo riguarda le foto da realizzare allo scopo del rilievo vero e proprio, tutte quelle immagini che servono alla rappresentazione grafica e alle analisi delle murature. Con l'ausilio di software di modellazione fotografica[17], le foto sono state

raddrizzate per eliminare le distorsioni e portate in scala utilizzando i rilievi geometrici, realizzati con trilaterazioni e misurazioni dirette e programmi di disegno automatico.

Si è prestata molta attenzione al *rilievo dei prospetti* al fine di rappresentare nel modo più fedele e scientifico la tessitura muraria e, di conseguenza, i materiali componenti. Il rilievo in elevato presuppone il rilievo *pietra per pietra* differenziando i diversi tipi di malta. Il rilievo fotografico viene in aiuto a questo genere di documentazione velocizzando e rendendo più preciso il lavoro di restituzione grafica.

3.4. La stratigrafia

Leggere un monumento attraverso la stratigrafia equivale a sfogliare le pagine di un libro, che rappresenta storia del monumento, diviso nei diversi capitoli e paragrafi. Leggere la stratigrafia è come leggere questo libro al rovescio, dall'ultima alla prima pagina, dall'azione più recente a quella più antica.

La stratigrafia è lo studio della stratificazione naturale o artificiale, si occupa dei rapporti consequenziali e cronologici degli strati e delle superfici ed è un concetto teorizzato da Edward Harris in Inghilterra nella metà del Novecento[18]. La stratificazione archeologica deriva dalla geologia e viene definita come: «*tipo di giacitura del suolo ottenuto principalmente per l'azione dell'uomo. È costituito dai cambiamenti verificatisi nelle caratteristiche del materiale depositato o dai mutamenti delle condizioni di deposizione. Comprende unità stratigrafiche create mediante deposizioni e attività di scavo, come strati e fosse*»[19]. In Italia il concetto di stratigrafia archeologica viene acquisito molto tardi rispetto all'Europa e chi porta avanti la diffusione del metodo è Andrea Carandini[20].

Il concetto di stratigrafia archeologica, che serve a leggere il sottosuolo e le strutture murarie rinvenute durante lo scavo archeologico, si applica anche ai monumenti già scavati e soprattutto agli elevati. La grande differenza che vi è tra le due letture è che mentre per indagare e leggere la stratigrafia archeologica è necessario distruggere ciò che si trova sopra per scoprire ciò che si trova sotto, per la stratigrafia degli elevati la distruzione non è sempre necessaria perché si applica soprattutto alle strutture visibili. Inoltre mentre per la prima le unità stratigrafiche sono visibili una per volta, per la seconda si ha una visione di tutte le unità stratigrafiche contemporaneamente[21].

Lo strumento che serve a capire la reale successione delle unità stratigrafiche e a posizionarle cronologicamente è il *Matrix*, uno schema che serve a definire la successione temporale nei contesti archeologici e la loro sequenza di deposizione mettendo in relazione tra di loro le varie unità stratigrafiche[22] dividendole a seconda del periodo storico in cui sono state create.

Per poter analizzare la stratigrafia di un elevato è necessario realizzare un *rilievo stratigrafico* strumento utile ad interpretare la dimensione dinamica dell'architettura documentando le diverse azioni che si sono succedute. Attraverso l'analisi stratigrafica delle murature è possibile capire quali siano state le azioni che le strutture hanno subito

nel corso dei secoli e individuarne la successione temporale in modo da comprendere quale siano le esatte vicende che hanno portato alla formazione delle murature così come sono giunte fino a noi. Per catalogare le Unità Stratigrafiche Murarie (USM) si utilizzano le schede di catalogo predisposte nelle quali sono inseriti dati qualitativi e quantificativi che permettono di identificare una struttura muraria, la tecnica costruttiva e i materiali di cui è composta[23].

Nello studio delle strutture fortificate, quindi, grande importanza riveste l'esame stratigrafico delle murature, che consiste nell'individuare strutture murarie con caratteristiche omogenee in modo da capire quali modifiche le strutture hanno subito e da individuare le varie fasi storiche e cronologiche. Attraverso questo esame e la lettura che ne deriva è possibile riconoscere le U*nità Stratigrafiche Murarie*, individuate da un numero, capire le loro relazioni e la *sequenza stratigrafica*, e redigere il *diagramma stratigrafico* (Matrix). Sempre più anche nel restauro viene utilizzata l'analisi stratigrafica, propria delle discipline archeologiche, per comprendere gli interventi che la struttura muraria ha subito nel passato e per capire in che modo intervenire su di essi.

3.5. I campioni murari

Uno dei metodi utili allo studio delle tessiture murarie è il rilievo di un *campione murario,* di una parte di paramento murario non modificata da interventi recenti e con il quale sia possibile individuare le dimensioni degli elementi che costituiscono la muratura stessa, i piani di posa, eventuali buche pontaie, ma possono essere anche utili a individuare in modo più preciso fenomeni di degrado e di dissesto.

Fare un rilievo di un campione murario è utile, quindi, allo studio della tecnica costruttiva qualora, però, la muratura non abbia subito modifiche o restauri tali da alternare il paramento murario e da non permetterne una corretta lettura. Per questo motivo nel presente lavoro sono stati effettuati solo due campioni murari per quelle murature meno rimaneggiate e meno compromesse da interventi recenti.

NOTE

1) Il vantaggio che offre la deduzione è che essa consente di *prevedere* fatti non osservati ma che devono necessariamente accadere se le premesse sono vere. Una tale conseguenza logica, inoltre, permette di asserire false quelle conclusioni in cui una o più premesse risultino non vere.

2) Con questo metodo si procede con l'osservare fatti, informazioni, eventi e casi particolari, ed attraverso di essi si arriva a formulare un'ipotesi che spieghi, che dia un senso logico di carattere generale ai fenomeni osservati; si ricercano insomma i principi generali impliciti nell'osservazione del particolare.

3) Vedi Allegato "Leggi e Carte".

4) Piero Gazzola (1908-1979) è stato un architetto e ingegnere italiano, interessato in particolare alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio architettonico.

5) Piero Gazzola, *Analisi culturale del territorio. Il centro storico urbano*, Marsilio, Padova 1973.

6) L'ICCD, in accordo con le Regioni e gli Enti di tutela, gestisce il Sistema Informativo Generale del

Catalogo e svolge anche attività di formazione e ricerca nel settore della catalogazione. L'Istituto provvede all'assegnazione dei numeri di catalogo generale e attribuisce codici nazionali agli Enti schedatori in grado di garantire la qualità della catalogazione. Gestisce numerosi cataloghi e fondi di fotografie e cartografie e accoglie, nei propri archivi, la documentazione realizzata nel corso degli anni dagli Enti preposti alla tutela sparsi nel territorio.

7) L'ICCD mette a disposizione le norme per la redazione della scheda A in due versioni: la versione 2.00 e la versione 3.00 più aggiornata al fine di ottimizzare le procedure di catalogazione e gestione delle conoscenze dei beni cultrali. Per acquisire le norme per la strutturazione dei dati per la compilazione delle schede si veda http://www.iccd.beniculturali.it alla sezione *Catalogazione*.

8) Maria Sorbino, *op. cit.*

9) Paolo Ravenna, *Le mura di Ferrara: immagini e storia*, Panini, Modena 1985; Riccardo Francovich et alii, *Le mura di Ferrara e l'archeologia. I risultati delle prime indagini stratigrafiche*, "Restauro & Città", 7 (1987), pp. 99-112.

10) Esempi della catalogazione effettuata dall'Istituto Italiano dei Castelli e dei metodi utilizzati sono pubblicati nelle riviste dell'Istituto, "Castellum" e "Cronache castellane", visualizzabili anche online nel sito www.castit.it.

11) Maria Sorbino, *op. cit*. pp. 91-100.

12) Le foto aeree utilizzate nella ricerca sono state ricavate da Google Earth e Google Earth Pro. Le aereofotogrammetrie di Randazzo sono state fornite dall'ufficio Tecnico Comunale, tutte le altre sono state tratte dal sito della Provincia di Catania (sezione Cartografia). Le piante generali sono state realizzate dalla scrivente.

13) Per quanto riguarda la Cinta Muraria di Catania sono state inserite solo le immagini ritenute più significative, essendo state realizzate numerose raffigurazioni della città con la sua cinta soprattutto durante l'eruzione del 1669.

14) Si ringrazia il Sindaco e l'Ufficio Tecnico del Comune di Randazzo e gli Uffici del PRRUST Val Demone per aver messo a disposizione tutta la cartografia relativa al centro storico e alle mura.

15) Andrea Carandini, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Einaudi, Torino 1991, p. 99.

16) *Ibidem*.

17) Sono stati utilizzati i programmi *Adobe Photoshop CS* di Adobe System Incorporated e *Fotoraddrizzamento* di Dario Flaccovio Editore per il raddrizzamento fotografico, il programma Autocad per la restituzione del rilievo. Le rappresentazioni architettonico-archeologiche sono state realizzate con i tradizionali metodi di disegno utilizzando come base i rilievi geometrici.

18) Edward C. Harris, archeologo britannico, ha formulato le teorie metodologiche su cui si fonda attualmente la pratica dello scavo archeologico e il suo nome è legato all'elaborazione del *matrix*, termine che identifica il *diagramma stratigrafico* impiegato in archeologia per esprimere i rapporti esistenti tra gli strati e le eventuali strutture rinvenute, o, più genericamente, tra le azioni riconosciute durante uno scavo archeologico. I caratteri del suo approccio sono stati definiti nel 1979 in Principles of Archaeological Stratigraphy (trad. italiana Principi di stratigrafia archeologia).

19) Edward C. Harris, *Principi di Stratigrafia archeologica*, Carocci, Roma 1998, p. 174.

20) Si veda Andrea Carandini, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Einaudi, Torino 1991.

21) Una esempio di lettura stratigrafica degli elevati è in Fabio Todesco, *Una proposta di metodo per il progetto di conservazione: la lettura archeologico stratigrafica della Chiesa normanna di Santa Maria presso Mili San Pietro (ME)*, Gangemi Editore, Roma 2007, pp. 65-67.

22) Le unità stratigrafiche principali sono: *US*, Unità Stratigrafica positiva a negativa, azioni che determinano un accumulo o una sottrazione di materiale; *USM,* Unità Stratigrafica Muraria, azione con la quale viene realizzata una struttura muraria; *USR,* azione con la quale viene creato un rivestimento, mosaico, affresco o pittura murale.

23) Per riferimenti sulle schede di catalogo si veda: Maria Ruggeri Bove e Franca Parise Badoni, *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, Multigrafica, Roma 1984; Andrea Carandini, *op. cit.*; http://www.iccd.beniculturali.it, sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

CAPITOLO 4
LE CINTE MURARIE NELLA PROVINCIA DI CATANIA

4.1 Premessa

Le cinte murarie sono un recinto difensivo, rappresentano l'essenza stessa dello spazio urbano che racchiudono, esprimono valori e significati che superano la motivazione militare con la quale sono costruite e assumono valori di natura sacrale, simbolica e progettuale. La costruzione delle cinte murarie definisce il tessuto della città e, quando il limite da loro imposto viene eliminato, la città si espande superando e inglobando le strutture difensive rendendole in molti casi irriconoscibili e rintracciabili solo dopo l'analisi storica e lo studio urbano. In queste operazioni è mancato il dialogo tra cinta muraria e città, fattore che ha condizionato la pianificazione urbana, l'aspetto dei centri storici e il rapporto tra abitato e paesaggio.

Nei paragrafi che seguono si è trattato di quattro cinte murarie di origine medievale, di cui rimangono consistenti resti, e che sono state oggetto di indagine anche attraverso una schedatura[1]. Si è scelto di analizzare le cinte murarie di Catania, Randazzo, Calatabiano e Aci Castello perché in questi centri si conservano in modo più consistente i resti delle strutture difensive medievali; in altri luoghi della Provincia di Catania, infatti, è possibile riconoscere resti di strutture realizzate in periodi precedenti, successivi o di dubbia interpretazione storica[2]. Gli studi archeologici, però, sono in continuo svolgimento[3] e non si esclude che al momento della conclusione della ricerca, si possano riconoscere testimonianze materiali che diano certezze sulla datazione delle altre cinte murarie. Ciò che si vuole fornire in questa sede è il punto di partenza per una ricerca che ha risvolti sicuramente positivi dal punto di vista conoscitivo e che fornisce uno strumento di analisi sempre aggiornabile.

Fig. 1. - La collina del Castello di Calatabiano



La scelta dei quattro casi, quindi, è stata dettata dalla consistenza delle strutture rimaste, non frutto di scavi archeologici ma sempre in luce e in costante

rapporto con la città e in ogni sito trattato si sono presentati, nel passato, diversi problemi ai quali si è data una diversa soluzione. A *Catania* nel sec. XVII si è preferita l'espansione urbana alla conservazione della cinta muraria, rispettando solo l'edificio monumentale del Castello Ursino e abbattendo le torri e le mura, soprattutto un sistema che circondasse l'intera parte abitata non era più necessario essendo variate le esigenze difensive e dovendo difendere in modo prioritario la costa. A *Randazzo* si è preferito conservare l'intera cinta muraria sia perché il decremento demografico del sec. XVI , la natura dei luoghi e il tipo di economia rurale non avevano reso necessaria l'espansione urbana al di fuori della cinta, anche se diversi agglomerati urbani erano sorti nelle vicinanze, sia perché probabilmente era ancora utilizzata come strumento difensivo da chi abitava all'interno del centro[4]. A *Calatabiano***,** invece, dopo l'abbandono del sito originario, posto sulla collina, successivamente al terremoto del 1693, e il conseguente spostamento dell'abitato a valle, in un luogo sicuramente più accessibile, la cinta muraria, che proteggeva le abitazioni, e il Castello dei Cruyllas sono progressivamente dimenticati fino ad essere riscoperti nella metà dell'Ottocento. Il fascino del castello cattura l'attenzione degli studiosi, che stimolano le autorità per la sua conservazione, ma in tale riscoperta non viene incluso l'abitato e la cinta muraria, le cui strutture cadono in rovina e sono oggetto di vandalismo. Ad Aci Castello, invece, rimane ben poco della cinta muraria: le demolizioni probabilmente sono state compiute nel corso dei secc. XVII e XVIII perché doveva trovarsi in cattivo stato di conservazione e se ne riconosce l'andamento dall'impianto urbano e i documenti ritrovati testimoniano un diverso comportamenti dell'autorità borbonica, che mentre qui dava l'autorizzazione a demolire a Randazzo conserva la fortificazione.

Sono quattro casi diversi tra loro ma esemplificativi per l'argomento trattato. La schedatura, esposta nel capitolo successivo, è stata realizzata di questi quattro casi, diversi tra loro, a dimostrazione del suo funzionamento come strumento di analisi.

4.2. Le mura di Catania

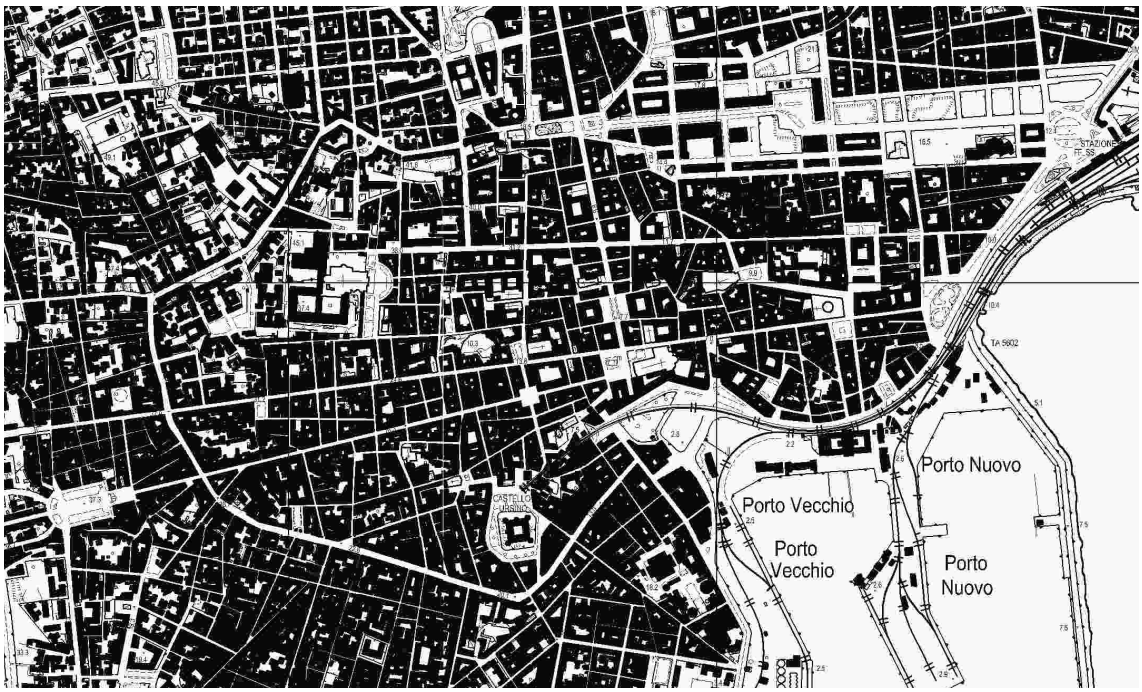


Fig. 2 - Catania: aereofotogrammetria

Fig. 3 Catania: foto aerea



4.2.1. Descrizione storica

Catania fu colonia calcidese del sec. VIII a. C., soggetta a Siracusa. L'abitato antico, in origine, era posizionato su un'altura, occupata oggi dal Monastero dei Benedettini, e nel corso dei secoli si era esteso collegandosi all'attuale zona portuale[5].

Di Catania come città murata ne parla il geografo Abû Abd Allâh Muhammad Ibn Ahmad al Basârî al-Muqaddasî, conosciuto come Ibn al-Banâ (il figlio dell'architetto) in Sicilia intorno al 985, nella sua opera *Kitâb 'ahsan 'at taqâsîm fi ma'rifât al qâlîm* (Le divisioni più adatte a far conoscere bene i Paesi)[6], ma sia lui che gli altri viaggiatori dello stesso periodo sono attirati per lo più dalla ricchezza della città, dalla vivacità dei mercati e dal simbolo cittadino, l'Elefante scolpito nel basalto, che, con il suo colore nero, colpisce chi visita il centro abitato.

Con la conquista normanna ci si rese conto che la vecchia fortificazione[7], gravemente danneggiata dal tempo e dalle battaglie, non era più utile alla difesa, e si doveva essere sostituita con altri sistemi. Si decise di realizzare un nuovo circuito, che racchiudeva solo una parte del centro abitato[8]: le nuove difese erano costituite dalle cosiddette "case mura", alte circa sei metri[9], e da chiese periferiche tra cui la stessa Cattedrale, che, con l'alto campanile e l'aspetto fortificato, svolgeva il ruolo di *ecclesia munita* e concorreva alla difesa cittadina. Il nuovo circuito difensivo racchiudeva una parte dell'abitato più piccola rispetto a quella di periodo romano, quella, però, maggiormente difendibile grazie alla natura dei luoghi, tralasciando alcuni edifici, forse ormai non più utilizzati, e alcune abitazioni. Di questo periodo sono numerose le cronache nelle quali

Fig. 4 - Braun Hodengberg. Veduta della città di Catania, 1575 circa



è possibile trovare notizie su Catania e le sue difese, di cui alcuni resti sono tutt'oggi visibili nella parte est del centro storico. È possibile trovare riferimenti alla cinta muraria catanese quando si parla del terremoto del 4 febbraio 1169, che distrusse l'intera città di Catania e provocò danni anche nella vicina Calabria, soprattutto nelle vicinanze dell'odierna Reggio Calabria. Una descrizione dell'evento e delle distruzioni causate dalle scosse è fatta da Ugo Falcando[10]: «La ricchissima città di Catania fu talmente diroccata che nemmeno una casa rimase in piedi e circa quindicimila uomini e donne, insieme al vescovo della città e quasi tutti i monaci, restarono seppelliti sotto le macerie […] Molti altri castelli nel territorio dei Catanesi e dei Siracusani furono abbattuti»[11].

Il sistema difensivo fu rafforzato nel 1239 da Federico II con la realizzazione del Castello Ursino[12], edificio a pianta quadrangolare con torri circolari ai lati, posto a sud della città vicino alla costa, che contribuiva alla difesa cittadina insieme alla Cattedrale. L'edificio, utilizzato in origine come residenza imperiale, rimase pressoché inalterato, anche nella sua funzione, fino al terremoto del 1693. Successivamente, infatti, non venne più ritenuto idoneo alla difesa e fu abbandonato fino ad essere trasformato il carcere nel 1839 e quindi in Museo nel 1934.

La cinta muraria rimase pressoché inalterata fino all'epoca di Carlo V[13], quando si decise di modificarla per adeguarsi al nuovo modo di fare guerra rafforzando le strutture murarie con muri di sostegno a scarpa e bastioni capaci di resistere agli attacchi delle armi da fuoco. Il progetto venne affidato all'architetto Antonio Ferramolino[14], che, il 30 novembre 1542, dà inizio ufficialmente ai lavori con la posa della prima pietra del *Bastione di San Salvatore*. I lavori consistettero nel fortificare le strutture medievali, torri e mura, e nel realizzare i bastioni a punta, tipici della difesa cinquecentesca. Del progetto di Ferramolino venne realizzato ben poco, soprattutto perché i lavori procedevano a rilento: si completò il fronte mare, quello più esposto agli attacchi dei pirati turchi, e alcuni bastioni. La fine del mandato del Viceré Juan De Vega, che aveva promosso il rafforzamento della vecchia cinta muraria, e la morte di Carlo V rallentarono ulteriormente le operazioni fino a quando non furono sospese. Di questo periodo, la metà del secolo XVI, rimangono numerose vedute, utili per lo studio della topografia della città ma meno utili per lo studio delle fortificazioni, rappresentando come complete opere che in realtà non vennero mai realizzate[15].

Una svolta per il rifacimento della cinta muraria di Catania, come per tutte le strutture fortificate dell'Isola, si ha con il progetto di Tiburzio Spannocchi, ingegnere incaricato dalla corona di Spagna di verificare lo stato delle difese e di progettarne di nuove per proteggere il regno dai pericoli che venivano dal mare. Spannocchi realizza, per la maggior parte delle città della Sicilia, delle piante molto dettagliate, in cui documenta sia le strutture fortificate esistenti sia le opere in progetto ma da costruire. Per quanto riguarda la città di Catania disegna, nel 1578, quella che è considerata la prima pianta ortogonale della città. In essa viene rappresentato il tracciato medievale, con gli edifici posti vicino alle mura, le strutture appartenenti al progetto dell'architetto Ferramolino e le indicazioni su quali tratti demolire e quali ricostruire; manca la Cattedrale,

che, con l'innalzamento delle mura lungo la costa, aveva perso il suo ruolo difensivo. Spannocchi realizza anche una veduta panoramica della città, la prima nella quale si mette in evidenza il dislivello naturale che causò la forma del circuito murario medievale, così diverso da quello precedente perché sfruttava il sollevamento naturale affinché le mura risultassero più alte della campagna circostante. Nella veduta sono ben visibili le mura intervallate dalle torri quadrate, il castello Ursino, con i rifacimenti voluti da Juan De Vega, il bastione di San Giorgio e, lungo il limite della spiaggia, il tratto di mura della marina con la Cattedrale sullo sfondo, con l'alto campanile e la merlatura che le dava l'aspetto fortificato. Non è rappresentato il lato settentrionale della città nel quale erano ubicate le "case mura".

Di poco successiva è la pianta di Catania realizzata nel 1584 da Camillo Camilliani, architetto di origini fiorentine, che, nel 1583, aveva ricevuto l'incarico di verificare lo stato delle difese dell'Isola e di progettarne il rafforzamento, da lui realizzato tramite una fitta cintura di torri costiere poste nei luoghi più scoperti agli attacchi[16]. Altro rilievo della cinta muraria è quello realizzato nel 1637 da Francesco Negro, incisore, disegnatore, scultore, originario della zona calatina della Sicilia e operante a Palermo nei primi anni del Seicento, che rileva le mura e parte della città di Catania con una precisione tale da poter facilmente ricostruire il tracciato delle mura e il tessuto urbano immediatamente vicino ad esse. Anche in questa pianta sono presenti le "case mura" soprattutto nel tratto opposto al mare.



Fig. 5 - Tiburzio Spannocchi.. Pianta della città di Catania, 1578

Fig. 6 - Tiburzio Spannocchi. Veduta della città di Catania e particolare delle mura, 1578





Sia la pianta di Camilliani che quella di Negro danno precise indicazioni su quale fosse lo stato delle fortificazioni in quel momento. Le notizie fornite sono utili soprattutto per stabilire cosa rimaneva della cinta medievale e cosa fu distrutto qualche anno dopo prima dall'eruzione nel 1669 e poi dal terremoto nel 1693. A questi eventi, infatti, ben poco sopravvisse delle strutture fortificate e lo studio di Giuseppe Pagnano ne dà il resoconto[17]. La colata lavica, che per mesi provocò danni a tutta la campagna circostante e sommerse interi abitati, fece definitivamente sparire l'Anfiteatro e il Circo romano, distrusse parte delle mura, riempì fossati e minacciò le abitazioni all'interno delle mura. La città, però, venne risparmiata dalla furia del vulcano grazie alla sua posizione più elevata rispetto al territorio circostante, e alle sue mura, che resistettero alle lave e cedettero solo nei tratti medievali, non rinforzati dagli interventi precedenti e indeboliti dal tempo. Furono completamente distrutti i tratti tra il Bastione degli Infetti fino al Monastero di San Nicolò l'Arena, un tratto a sud della porta della Consolazione, le mura tra la Porta della Decima e il Bastione di San Giorgio che fu sommerso per intero; furono pareggiati in altezza le mura medievali tra il Monastero di San Nicolò l'Arena e il Bastione del Tindaro, i tratti vicino il Bastione di Sant'Euplio e i tratti medievali fino alla Porta della Decima, le mura ai piedi del castello e la piattaforma di Santa Croce; accerchiati alla base i tratti tra il Bastione del Tindaro e quello di San Giovanni, le mura di Gammazita e quelle dei 36 canali; rimasero integri il Bastione dei Tindaro,

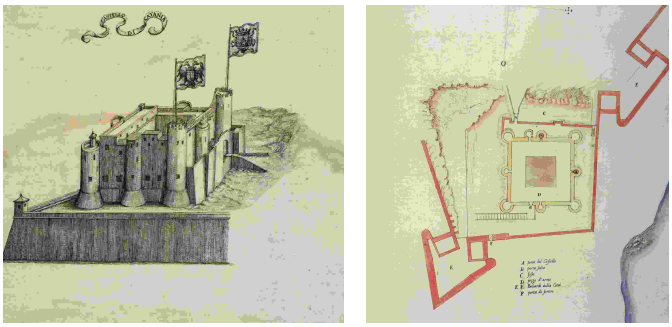


Fig. 7 - Francesco Negro, 1640, il Castello Ursino

Fig. 8 - Francesco Negro, 1640, pianta della cinta muraria di Catania.



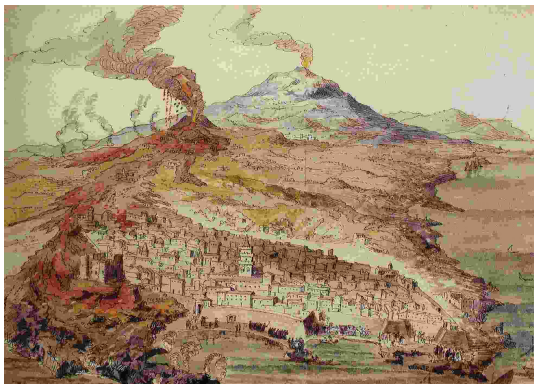


Fig. 9 - Anonimo, Veduta di Catania durante l'eruzione del 1669, copia dell'affresco della sacrestia della Cattedrale di Catania, 1687



Fig. 10 - Don Carlos de Grunembergh, progetto per il riassetto delle mura di Catania, marzo 1673

quello degli Infetti, quello di San Giovanni, le restanti porte[18].

Si impose, quindi, un necessario restauro e rifacimento delle mura urbane, soprattutto perché all'eruzione seguì il catastrofico terremoto del 1693, che a Catania distrusse la maggior parte di quello che era rimasto in piedi dopo la colata lavica. Inizia, in questo periodo, un processo di defunzionalizzazione delle mura per le quali viene favorito il reimpiego per uso residenziale con progressive demolizioni. È di questo periodo la costruzione di Palazzo Biscari e del Vescovado che si impostano sulle mura della marina restaurate e riadattate dal Ferramolino. Lo stesso Vito Amico[19], alla metà del secolo XVIII, ricorda che la cinta muraria era in parte inaccessibile per le macerie e la lava e per facilitare l'accesso alla città erano stati creati nuovi passaggi e che, non essendoci più un limite, la città si è espansa «ad ora ad ora da ogni parte con nuovi edifizii, come l'occasione opportuna a comodo dei cittadini se ne presenta»[20].

Una decisione drastica per le difese di Catania giunse con il piano regolatore della seconda metà dell'Ottocento. In una pianta, realizzata nel 1832 da Sebastiano Ittar[21], e nella pianta catastale del 1876, era già documentato ciò che rimane del circuito murario, ormai superato dalla nuova espansione della città, e il nuovo impianto urbano, con la via della Vittoria, oggi via del Plebiscito, che segue idealmente il perimetro originario delle fortificazioni medievali. Dalla realizzazione di queste piante ad oggi il tessuto

Fig. 11 - Gabriele Merelli, pianta di Catania, 1676-1677

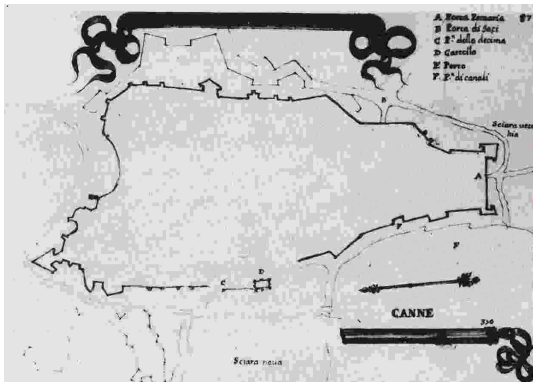
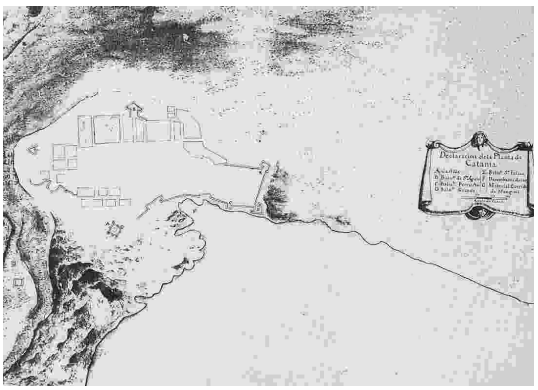


Fig. 12 -Giuseppe Formenti, Pianta di Catania, 1705



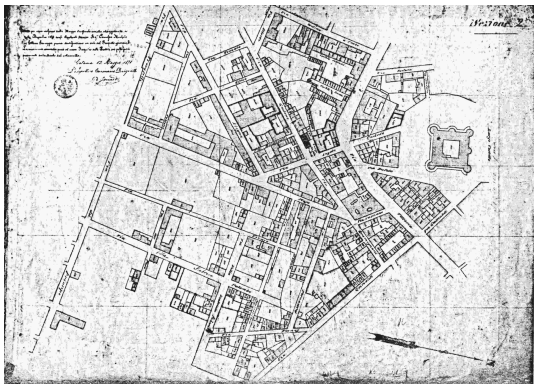


Fig. 13 - Mappa catastale del 1876: sezione 2, la zona del Castello Ursino

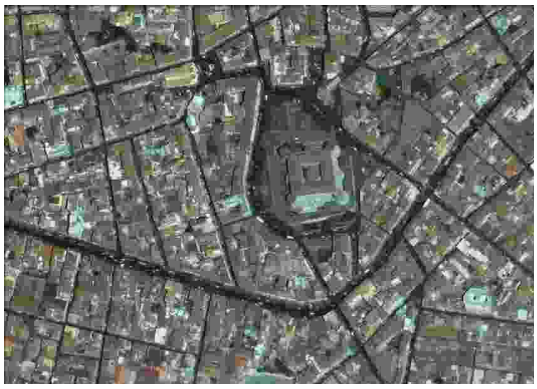


Fig. 14 - Foto aerea: la zona del Castello Ursino

urbano ha subito diverse variazioni, soprattutto nei primi anni del Novecento quando si decise di abbattere vecchie abitazioni ma anche resti di cinta muraria per costruire nuovi palazzi. Della cinta muraria medievale, ma anche dei rifacimenti cinquecenteschi rimane ben poco e la maggior parte dei resti sono inglobati nelle abitazioni oppure circondate da nuove costruzioni, che le nascondono e non danno il risalto che avevano in passato.

4.2.2. Stato attuale

Fino agli inizi del sec. XX ancora erano presenti resti della colata lavica del 1669. L'espansione urbana ha fatto in modo che si edificasse anche in quelle zone e le mura, le torri e i bastoni rappresentavano un impedimento per la costruzione dei nuovi edifici, in un momento storico in cui le richieste abitative erano numerose. Come attestano i documenti conservati nell'Archivio Storico della Soprintendenza di Catania[22], insieme alle notizie per la scoperta di nuovi tratti della cinta muraria[23], sono frequenti le richieste per la demolizione di muri e torri che intralciavano la costruzione delle case popolari. In particolare degli anni '40 si fanno più pressanti le richieste per demolire la torre del Vescovo, posta nei pressi del Bastione degli Infetti, considerata dal Commissario Prefettizio di Catania «un rudere senza alcun pregio artistico» soprattutto in confronto con le

Fig. 15 - Mappa catastale del 1876: sezione 21, la "Marina"

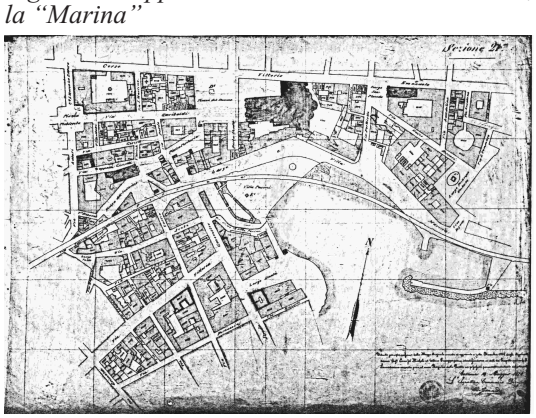


Fig. 16 - Foto aerea: la zona della "Marina"

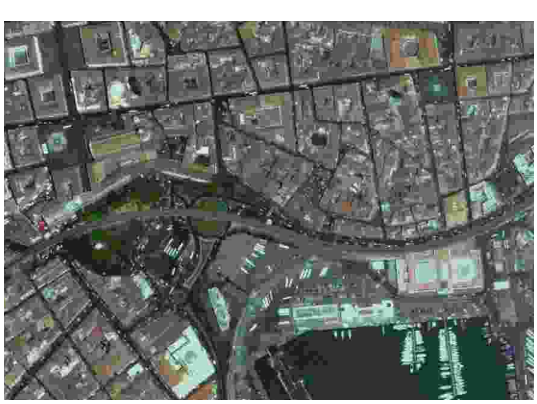




Fig. 17 - Foto aerea: la zona del Bastione degli Infetti



Fig. 18 - Mappa catastale del 1876: sezione 21, il Bastione degli infetti"

mura romane poste a poca distanza[24]. È il periodo in cui si preferisce valorizzare i resti di periodo romano e, quelli di periodi successivi, sono messi in secondo piano e molto spesso demoliti per mettere in evidenza ciò che essi nascondono. In origine si dà l'autorizzazione a demolire a torre ma successivamente, forse per l'inizio della guerra, ciò non viene fatto e le strutture sono ancora al loro posto circondate di edifici e poco valorizzate. La zona del Bastione degli Infetti, ad esempio, è una delle poche in cui rimangono discreti resti della cinta muraria sia medievale sia cinquecentesca.

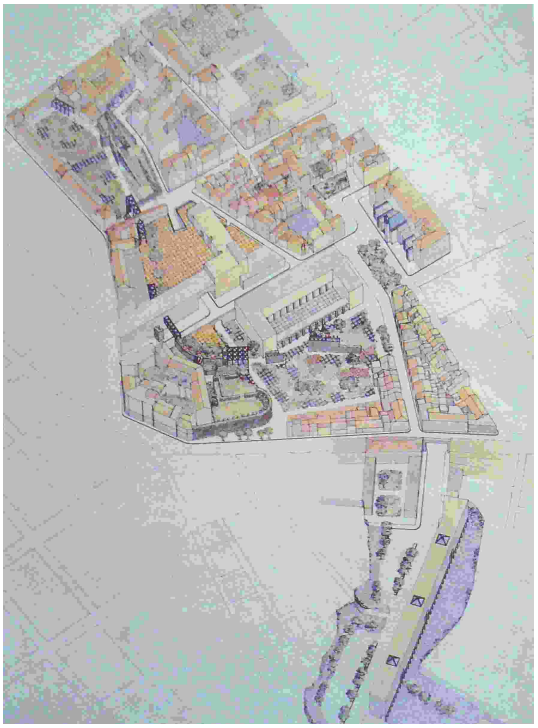


Fig. 19 - L'area del Bastione degli Infetti: rilievo assonometrico

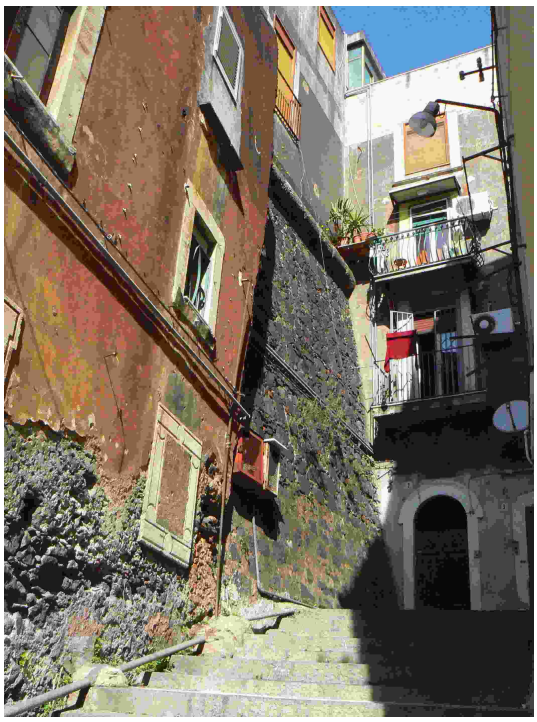
Nel corso degli anni l'azione di tutela della Soprintendenza e la disponibilità di gran parte degli abitanti della zona, ha fatto sì che i resti della cinta muraria, almeno nel quartiere Montevergine, posto nel punto più alto del terrazzamento su cui sorgeva la Catania medievale, siano giunti fino a noi in discrete condizioni. In particolare l'area del Bastione degli Infetti è oggetto da anni di progetti, non portati a termine, per il recupero e la valorizzazione delle strutture archeologiche e per il recupero sociale del quartiere in cui si trovano, oggetto soprattutto negli anni passati di isolamento e degrado sociale[25]. Altra area in cui rimangono resti delle poderose strutture difensive, oltre che le strutture su cui si fonda il Palazzo Biscari appartenenti al fronte mare della difesa cinquecentesca, è quella del Castello Ursino, nella quale i tratti di mura medievali sono stati liberati con recenti restauri dalle lave del 1669 e sono oggi visibili e accessibili ad una quota più bassa rispetto alle abitazioni circostanti.











Dall'alto in basso

Fig. 20 - Castello Ursino: prospetto principale

Fig. 21 - Castello Ursino: le mura

Fig. 22 - Castello Ursino: percorso di fruizione

Fig. 23 - Castello Ursino: le mura e la garitta

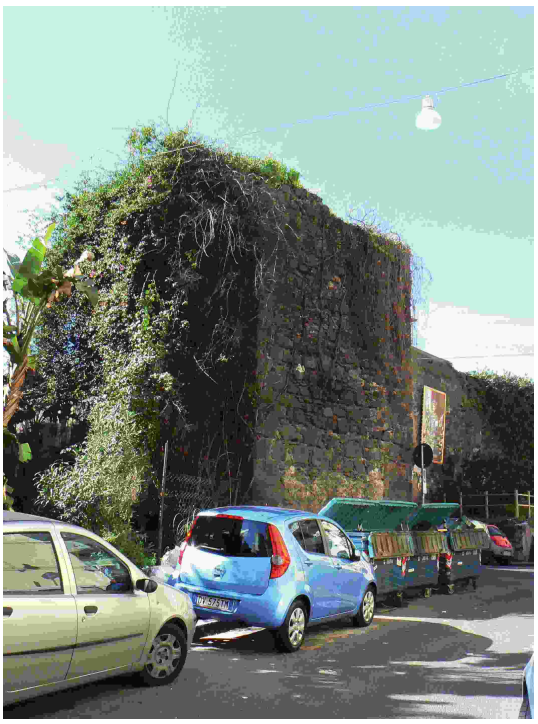
Fig. 24 - La torre in via del Cancello











Dall'alto in basso
Fig. 25 - Bastione degli Infetti: esterno
Fig. 26 - Bastione degli Infetti: interno
Fig. 27 - Bastione degli Infetti: torre
Fig. 28 - Torre del vescovo: interno
Fig. 29 - Torre del Vescovo: esterno

4.3 Le mura di Randazzo

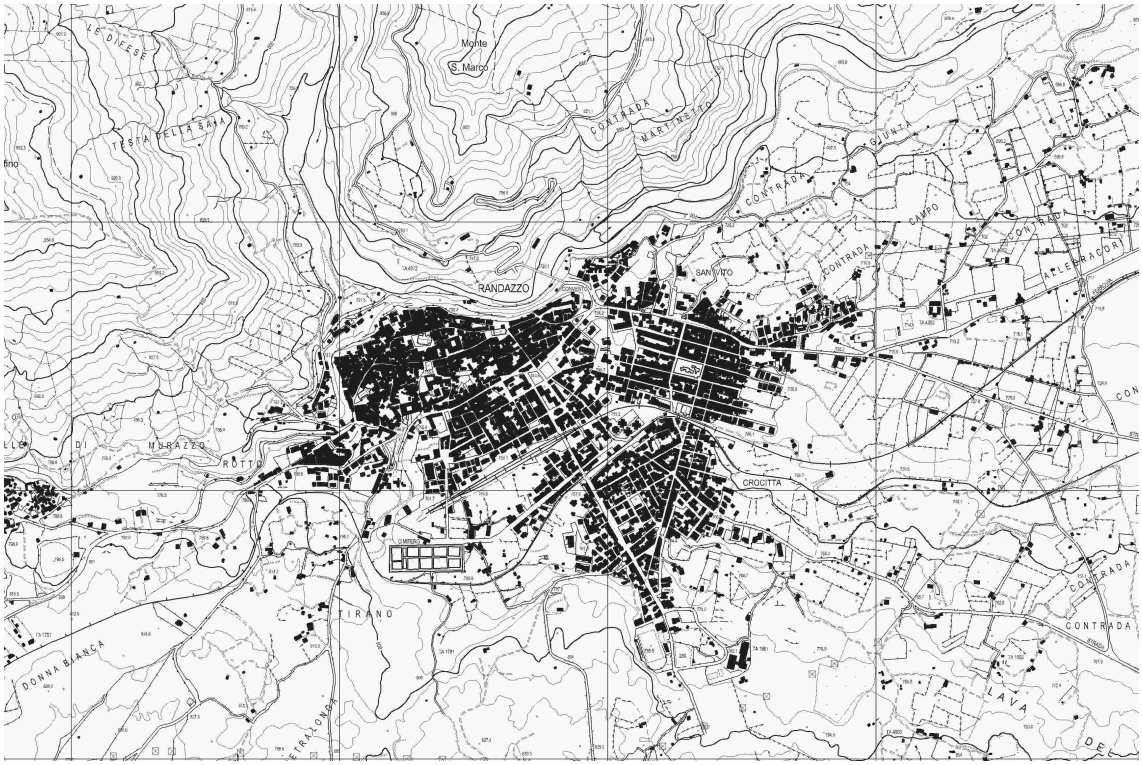


Fig. 30 - Randazzo: aereofotogrammetria

Fig. 31 - Randazzo: foto aerea



4.3.1. Descrizione storica

Randazzo sorge sul versante settentrionale dell'Etna nella Valle dell'Alcantara, a circa 750 m di altezza sul livello del mare e a 15 chilometri dal cratere centrale. La sua ubicazione, così vicina alla cima del vulcano, sicuramente è dovuta sia alla posizione strategica del sito, che risultava anche di facile accesso, sia alla vicinanza con l'importante percorso stradale che metteva in comunicazione la costa tirrenica e i centri interni dell'Isola con la costa ionica e quindi con le città di Catania e Messina.

Il nucleo originario della cittadina, ubicato nella zona più alta dell'attuale centro urbano e ancora cinto dalle mura difensive, ha origini nel medioevo ma sono molte le testimonianze dell'esistenza di un centro abitato nei dintorni in periodo classico. A poca distanza dalla cinta muraria sono numerosi i ritrovamenti archeologici di VI e V secolo a. C. che testimoniano una frequentazione del sito in quel periodo ma non danno certezze per l'ipotesi che l'abitato risalga alla stessa epoca[26]. Certamente la zona fu molto frequentata in periodo bizantino e a testimonianza di questo periodo rimangono le *cube* e altri edifici di culto[27] ancora presenti nella zona.

L'abitato, così come è giunto fino a noi, fu realizzato dai Normanni subito dopo la conquista della Sicilia nell'ambito di un programma politico di riorganizzazione territoriale. Sicuramente, secondo lo studioso Salvatore Agati, è possibile che prima della conquista musulmana esistesse in questo sito un borgo agricolo, ingranditosi per accogliere la popolazione di *Tissa* o *Tiracia*, e che successivamente che attorno ad esso siano state costruite mura in grado di difendere la popolazione[28]. Nel 1078, secondo il volere del conte Ruggero[29], popolazioni di origine *lombarda* vennero a stabilirsi proprio a Randazzo ed ottennero la supremazia sulle altre etnie cristiane di rito greco[30]. Le prime fonti scritte che parlano ufficialmente di Randazzo risalgono al secolo XII e fanno capo ad un diploma di Ruggero II[31] che, nel 1144, permetteva all'abate basiliano di S. Angelo di Brolo di pescare presso il fiume di Randazzo[32]. L'abitato viene inoltre descritto dallo storico arabo Al-Idrisi nel *Libro di Ruggero*: «*Randazzo, che giace ai piedi dell'Etna, è un villaggio del tutto simile ad una cittadina: il suo mercato pullula di mercanti ed artigiani, il territorio abbonda di legname che si esporta in numerose contrade*»[33]. L'abitato di Randazzo è incluso da Ugo Falcando negli *oppida lombardorum*, abitati fortificati governati dalle popolazioni provenienti dall'Italia padana, definita appunto "Lombardia", tra i quali figurano anche Vicari, Capizzi, Nicosia e Maniaci, centri non molto distanti disposti sui Nebrodi e sulle Madonìe, ed è ricordato il ruolo, insieme agli altri insediamenti "lombardi", nelle lotte per la successione dopo la morte di Guglielmo II[34]. È quindi probabilmente in questo periodo che la città viene dotata di mura. Il nucleo originario è posto nella parte più alta dell'attuale abitato, a strapiombo sul fiume Alcantara. Al limite occidentale fu realizzato il castello mentre il borgo si sviluppava verso est. L'accesso alla città si aveva lungo la *Trazzera Regia* che collegava Palermo a Messina, attraversando l'interno dell'Isola, e in questa zona si snodava lungo l'Alcantara. La posizione a strapiombo sulla valle rendeva l'insediamento in una particolare

condizione di sicurezza tale da fare il modo che le mura, che avevano uno spessore di circa due metri, avessero un'altezza variabile, dipendente dalla conformazione del terreno: l'altezza variava da circa una decina di metri su terreno pianeggiante a circa cinque metri su terreno scosceso. Era dotata di torri, che rinforzavano il circuito murario, collegate da un cammino di ronda, largo circa m. 1,40, con un parapetto dotato di merli posizionati ogni due metri[35].

Dopo la morte di Guglielmo II[36] Randazzo, insieme agli altri *oppida lombardorum*, si schierò a favore di Tancredi per la successione al governo della Sicilia contro Enrico VI. Subì, quindi, l'occupazione delle truppe di Bonifacio, marchese di Monferrato e le prime distruzioni, sorte comune a tutti quei centri che avevano caldeggiato l'elezione di Tancredi. Nonostante ciò la città fu sempre favorita da Enrico VI, la moglie Costanza e il figlio Federico (futuro imperatore Federico II di Svevia), che qui vi soggiornarono spesso. E proprio Federico II, ricevuta da Papa Innocenzo III l'investitura del Regno nel 1197, tornò a Randazzo e qui vi sostò spesso negli anni seguenti.

Per questi motivi l'abitato assunse grande importanza strategica e militare, non inferiore alla vicina Catania, e la cinta muraria venne rafforzata con palazzi fortificati, diverse sette torri e il castello, probabilmente per qualche tempo fu luogo di residenza dello stesso imperatore Federico II e di coloro che gli successero.

Dopo la morte di Federico III[37], avvenuta nel 1337, Randazzo perde il ruolo strategico che gli era stato attribuito. La roccaforte cade in disuso e il borgo si avvia ad un lento declino condizionato anche dalla posizione geografica. Lontano dalla costa, infatti, è anche lontano dagli interessi dei regnanti che preferiscono spostare l'attenzione su quello che era ritenuto il punto debole della difesa dell'Isola, minacciata soprattutto dalle navi dei pirati "saraceni".

Le mura, che delimitano lo sviluppo urbano, ritenute ancora adatte, rimasero quasi immutate nel corso degli anni. Un'immagine di come si presentarono a Carlo V al momento del suo soggiorno a Randazzo è quella contenuta nel dipinto ligneo custodito nella Chiesa di S. Maria a Randazzo, realizzato alla fine del sec. XV e ritenuto opera di Girolamo Alibrandi[38], che raffigura la Vergine con il viso verso l'alto a guardare Cristo tra le nubi e dal cui seno scorga il latte che spegne la lava che esce dall'Etna, facendo così riferimento, secondo Domenico Ventura, all'eruzione del 1408. Nel dipinto è raffigurata, in

Fig. 32 - Girolamo Albrandi, "La Salvezza di Randazzo", particolare. Randazzo, Chiesa di Santa Maria.



basso a sinistra, la città di Randazzo con la sua forma originaria allungata, le chiese parrocchiali e le torri ad esse accostate, ma anche le case dall'aspetto fortificato addossate alle mura di cinta merlate quasi inglobate negli edifici[39].

Così era il borgo durante l'eruzione del 23 marzo 1536, che cambiò l'orografia dei luoghi, deviando anche il fiume Piccolo[40], il *Cantara* descritto da Giulio Antonio Filoteo degli Omodei[41] e successivamente da Giuseppe Plumari[42], a ridosso dell'Alcantara, e l'economia della popolazione. La minuziosa descrizione che fa proprio Filoteo degli Omodei permette di tracciare un'immagine della cittadina la cui forma è *a guisa di galera, con la poppa molto rilevata dalla parte di ponente, e la prora dall'oriente, il lato destro ben fortificato di buona muraglia, e la maggior parte del sinistro d'alti balzi e scoscese rupi*[43]. Lo studioso, inoltre, descrive in modo puntuale le porte esistenti ma anche la divisione in quartieri e gli edifici principali.

Durante il XVII secolo Randazzo subisce un notevole decremento demografico a causa della migrazione di numerosi abitanti verso altri centri abitati, si passò da circa 6000 abitanti del periodo medievale a circa 3000 degli inizi del Settecento. Contrariamente ad ogni aspettativa però nel corso del Settecento la popolazione aumenta fino ad arrivare a circa 7000 abitanti censiti alla metà dell'Ottocento[44]. L'economia subisce cambiamenti e, basandosi soprattutto sull'agricoltura, inizia proprio in questo secolo la coltivazione intensiva della vite e la produzione del vino, di cui ancora oggi l'intera zona va fiera, anche con metodi industriali, importati dagli inglesi.

A metà del sec. XVIII Vito Amico[45], nel suo *Lexicon topoghaphicum*, scrive di

Fig. 33 - Giuseppe Plumari, Veduta di Randazzo.



Randazzo come *città regale, solita a decorare del titolo di duca i regii infanti sin dal tempo di Federico II*. Evidenzia, inoltre, lo stato di conservazione della fortezza, *oggi in ruina da ogni parte*, e delle mura, *nella maggior parte ora crollate*[46].

Di Giuseppe Plumari è anche l'acquerello, realizzato nel 1847 e inserito alla fine del secondo volume della *Storia di Randazzo*. L'opera, molto più realistica di tutte le raffigurazioni precedenti, presenta la cittadina circondata dalle mura, offre una visione complessiva della zona e permette di analizzare le aree edificate e quelle coltivate, in rapporto anche con la presenza del vulcano.

L'interesse per la conservazione della cinta muraria come testimonianza del passato si fa sempre più forte, anche se non manca sicuramente un interesse per la sicurezza della cittadina e dei suoi abitanti. Erano frequenti, infatti, le controversie tra le famiglie che componevano la classe dirigente, grandi proprietari terrieri, e la popolazione a causa della mancata assegnazione di terre coltivabili come stabilivano i decreti regi. I moti del 1848 infiammarono gli animi tanto da dare origine anche in questa cittadina a numerosi scontri tra il popolo sottomesso e le famiglie nobili, che detenevano il potere senza dare alcuna possibilità. È probabilmente per questo motivo che nella prima metà dell'Ottocento l'amministrazione borbonica decide di censire le difese della città realizzando una pianta dell'abitato con una precisa indicazione delle mura urbane e delle porte di accesso alla città. Nella pianta[47] non sono indicate le mura rivolte verso la Valle dell'Alcantara probabilmente perché non in buona conservazione e perché quella parte risultava difesa naturalmente dalle cosiddette *Balze di Santa Maria*.

Fig. 34 - Randazzo: mappa del catasto Borbonico.



Ancora una testimonianza sulla presenza delle mura e delle porte è data nel 1860, durante la rivoluzione per l'unificazione dell'Italia. Il giorno dopo la rivolta di Bronte, avvenuta il 4 agosto, anche a Randazzo la popolazione iniziava ad agitarsi contro la classe dirigente e contro gli eserciti di Garibaldi. La rivolta venne subito sedata ma si richiese subito l'intervento di Nino Bixio che entrò a Randazzo, prima di raggiungere Bronte, attraverso la *Porta del Carmine*, oggi non più esistente, notizia che rende ancora più evidente il ruolo della cinta muraria ancora importante all'interno del tessuto urbano.

Dopo l'Unità d'Italia la cinta muraria acquisisce il valore di monumento del passato perdendo definitivamente la sua funzione difensiva. Soprattutto dopo il 1888, anno in cui hanno inizio, con ritrovamenti casuali di alcuni reperti archeologici in contrada Sant'Anastasia, una serie di scavi archeologici, le antichità di Randazzo suscitano l'interesse del mondo scientifico siciliano e italiano, concretizzandosi in una serie di contributi pubblicati fino ai primi trent'anni del Novecento[48].

Tutto ciò risveglia negli abitanti un rinnovato interesse verso le testimonianze del proprio passato tanto da indurre una parte della popolazione a preoccuparsi della loro conservazione. Infatti, sono diverse le lettere che testimoniano la preoccupazione della cittadinanza alla salvaguardia di tali strutture e che chiedono interventi alle autorità competenti[49]. All'inizio dell'anno 1889[50] viene segnalato un tentativo di abbattimento di parte delle mura. Giuseppe Patricolo[51] viene incaricato di controllare la situazione e verificare lo stato di conservazione delle mura il quale, constatato che in effetti l'Amministrazione comunale aveva previsto l'apertura di una nuova porta vicino quella già esistente detta "di Sangiuliano" (oggi Porta Aragonese). Nonostante non ne comprenda il motivo Patricolo dà parere favorevole. Di questo varco, però, non ne rimane traccia e dalle lettere seguenti non si riesce a capire se effettivamente è stato realizzato e successivamente abbattuto, oppure si decise di non toccare le mura e di conservarle intatte.

Una relazione del 1898[52] fa ben comprendere quale fosse lo stato di conservazione delle mura in quel momento. Lo scrivente descrive in maniera dettagliata i tratti di cinta muraria e le porte ancora esistenti e lo stato di conservazione. Si evince, quindi, che la cinta, perso il suo ruolo difensivo, aveva ormai assunto un ruolo decorativo e un motivo di vanto per la cittadina di Randazzo, che, con la valorizzazione dei monumenti e delle antichità presenti nel territorio, cercava di uscire da una situazione di arretratezza economica e di portare l'attenzione degli studiosi in questi luoghi.

Diverse sono le azioni di tutela degli organi competenti ma anche di cittadini di Randazzo, semplici appassionati di opere d'arte ma anche studiosi, che promuovono la cultura locale e l'orgoglio per le proprie origini.

Gli anni della seconda guerra mondiale sono segnati da diverse distruzioni. Prima ancora che i bombardamenti del luglio-agosto 1943, subiti perché Randazzo, per la sua posizione, era sede di presidio militare, e dai quali la cittadina ebbe distrutte diverse abitazioni e opere d'arte medievali, fino ad allora intatte, durante il passaggio dei mezzi

militari le porte di accesso alla città erano state in parte distrutte. Solo grazie all'intervento tempestivo della Soprintendenza e della popolazione i resti delle porte, in particolare della porta San Martino, che stava per essere abbattuta dagli stessi militari perché ritenuta d'intralcio e di nessun interesse storico[53], furono salvati in modo tale da ricostruire la Porta com'era prima degli eventi bellici[54].

La ricostruzione viene avviata alla fine della guerra secondo le indicazioni del *Piano di Ricostruzione*, redatto tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946[55] facendo riferimento ad un Piano Regolatore Generale, mai approvato, redatto nel 1944. Il Piano prevedeva la ricostruzione del centro storico, con precise indicazioni sulla conservazione del tessuto urbano, e l'espansione dell'abitato, sfollando la "città vecchia" per favorire la costruzione di nuovi edifici nel resto del territorio. Nonostante le indicazioni, però, alcuni interventi realizzati all'interno del centro storico, la creazione di una piazza davanti la Chiesa del Convento di San Francesco e la rettifica e l'ampliamento di alcune vie, alterano la morfologia urbana. Altri interventi previsti, tra cui la costruzione di una strada esterna all'abitato, definita "circonvallazione panoramica", che collegasse Randazzo alla SS 120, e la conseguente regolarizzazione di Piazza Oratorio, intervento che avrebbe compromesso la cinta muraria e tutto il lato Settentrionale dell'abitato, non furono realizzati.

Si susseguono, tra gli anni 1949 e 1963, lettere che segnalano crolli imminenti e interventi mirati ad impedirli[56]. È probabile che parte della cinta muraria sia crollata o sia stata abbattuta proprio in questi anni, senza alcun controllo in un paese che stava riprendendosi dalla Guerra. Successivamente, un importante intervento di restauro compiuto è quello del 1982, durante il quale furono ricostruiti alcuni tratti di cinta muraria con la stesa tecnica costruttiva, con lo stesso materiale e con la premura di "invecchiare" la muratura nuova in modo da sembrare del tutto simile a quella vecchia[57].

4.3.2 Stato attuale

I tratti di mura e le porte rimaste testimoniano una tecnica costruttiva in pietrame lavico di varia pezzatura legato con malta, ma le numerose stratificazioni succedutisi nei vari secoli, dimostrano di un continuo utilizzo delle strutture difensive. In particola-

Fig. 35 - Vista da Settentrione

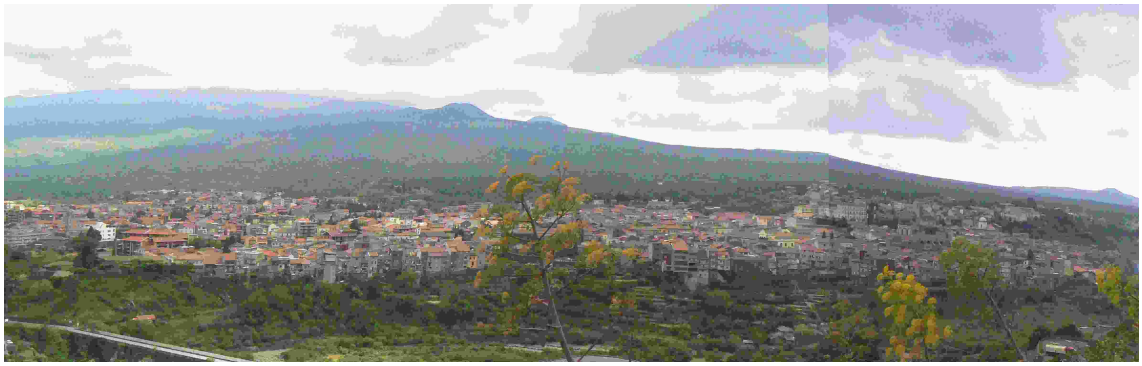




Fig. 36 - La Porta Aragonese e le mura.



Fig. 37 - Le mura di Via Bonaventura.



Fig. 38 - La Porta San Martino e le mura



Fig. 39 - La Porta San Martino:interno



Fig. 40 - La Porta Pugliese



Fig. 41 - La mura esposte a nord



Fig. 42 -Il Castello

Fig. 43 - La Porta San Giuseppe



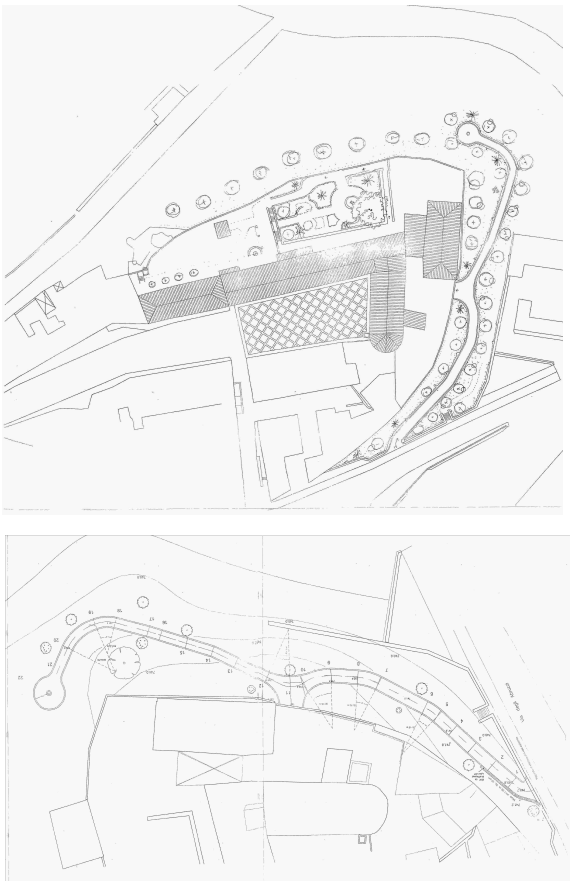


Fig. 44 - Progetto di valorizzazione per le mura di San Giorgio. In alto sistemazione esterna, in basso il consolidamento del pendio.

re nei tratti più antichi la quantità di malta sembra scarsa mentre nei tratti più recenti la malta è più abbondante tanto da nascondere quasi completamente il pietrame. Secondo Salvatore Agati, molti interventi sarebbero riconducibili ai tempi della guerra del Vespro, quando Pietro Aragona stabilì qui il suo quartier generale. Certamente, data l'età delle strutture, esse presentavano segni di cedimento tali da essere oggetto di restauri e rifacimenti[58]. Sempre secondo Agati l'abitato, al tempo della conquista normanna, si presentava già fortificato e venne consolidato per dare vita ad una città, posizionata nell'entroterra siciliano, in grado di accogliere coloro, percorrendo la via da Palermo a Messina o viceversa, volevano trovare un rifugio sicuro[59]. Lo schema urbano è del tipo "a pettine" con due strade principali parallele sulle quali si innestano le piccole strade secondarie che conducono verso le mura e creano *insulae* di forma rettangolare allungata[60].

Originariamente le mura di cinta erano dotate di nove porte. In epoche successive ne sarebbero state aggiunte tre. Di questi dodici varchi, dopo le incursioni aeree del 1943 e gli eventi bellici, ne sono rimasti solo quattro: la *Porta orientale*, detta *Aragonese*, posta a est dell'abitato lungo l'attuale via Duca degli Abruzzi; la *Porta Pugliese*, posta a nord del centro abitato, si affaccia sull'Alcantara di fronte al cosiddetto *Ponte nuovo;* la *Porta occidentale* detta *S. Martino*, data la vicinanza con l'omonima Chiesa; e infine la *Porta S. Giuseppe*, o *della Sciarotta*, posta oggi lungo la S.S. 120, nella *piazza S. Francesco di Paola*. Delle torri originarie ne rimane solo una, quella pertinente al castello, la quale, nel secolo XVI venne trasformata in carcere. Si conservano tracce della *Porta dell'Erba Spina* o del *Quartararo*, posta a nord dell'abitato poco vicino al Monastero di San Giorgio, ma non è possibile fare un sopralluogo in questa zona a causa della vegetazione che copre il pendio. Tra la *Porta dell'Erba Spina* e la *Porta Pugliese* vi era la *porta della Fontana Nuova* e, sempre rivolte a nord vi erano la *Porta Buscemi,* e la *Porta della Giustizia*, così definita probabilmente perchè da essa venivano fatti uscire i condannati a morte. Orientata a ovest vi era un'altra porta, di cui però non se ne conosce il nome ma che veniva usualmente definita portello. Altre due porte vennero aperte nella prima metà del sec. XVI e si trovavano nel tratto sud delle mura: la

Porta di Santa Maria di Gesù e la *Porta del Carmine*, quest'ultima esistente almeno fino all'arrivo delle truppe garibaldine e forse abbattuta alla fine del sec. XIX[61]. L'ultima porta, oggi non più esistente, era quella aperta nel 1622 vicino la Chiesa di San Francesco di Paola e che da questa prendeva il nome. Anche di questa non si hanno più notizie. Tutte queste porte, secondo Agati, avevano condizionato le attività che si svolgevano nella città e il loro numero superiore nel versante nord era sicuramente dovuto al fatto che qui era più facile proteggere l'accesso alla città che avveniva dalla *Trazzera Regia.*

Le torri, invece, non più esistenti, dovevano servire più che a proteggere la città, in un primo momento come abitazioni per i militari, successivamente come luoghi di rappresentanza per la nobiltà di corte, che spesso, soprattutto nei periodi estivi, soggiornava a Randazzo.

Molti tratti di mura e la maggior parte delle porte, quindi, sono stati abbattuti, in modo più o meno legale, dal 1860 in poi, quando non si sentì più il bisogno di essere protetti da una fortificazione urbana. Fino a quella data, infatti, abbiamo testimonianze certe dell'esistenza di più tratti della cinta muraria. La prima testimonianza è proprio la Mappa del Catasto Borbonico, nella quale viene riportata in modo preciso e scrupoloso ciò che esisteva in quel momento della cinta muraria. Si ritiene una pianta molto attendibile non solo per la fonte, il Catasto, ma soprattutto perché nello stesso periodo i Borboni non prestano molta attenzione alle fortificazioni cittadine, tanto che a Catania o a Aci Castello, come si vedrà in seguito, viene data l'autorizzazione ad abbattere le mura per permettere l'allargamento della sede stradale o la nuova espansione urbana. A Randazzo, invece, le strutture rimangono e, anche se non delimitano in modo netto l'abitato, che si espande verso sud, vengono tenute in considerazione. Molte foto degli inizi del novecento, inoltre, ci mostrano le mura ancora intatte, soprattutto per la parte che riguarda la Valle dell'Alcantara e la Porta San Martino. Non si sa cosa accade dopo i bombardamenti del luglio 1943 ma altre foto ci mostrano il versante nord con la sua cinta muraria. Molti documenti conservati nell'Archivio Storico della Soprintendenza, inoltre, ci fanno capire che le strutture che componevano la cinta muraria, ad eccezione delle porte non più esistenti, sono state oggetto di numerosi restauri e, soprattutto oggetto di attenzione degli studiosi locali, che hanno sensibilizzato la popolazione e le autorità affinché si conservasse questa preziosa testimonianza del passato. Non tutto è servito però se negli anni Ottanta durante una visita il Soprintendente si accorge che parte della cinta muraria era stata abbattuta e che si stava costruendo proprio a ridosso delle strutture murarie[62].

Nel corso degli anni vi sono stati interventi di restauro alle Porte più importanti, quella di San Martino e quella Aragonese, e ai tratti di muratura più prossimi per porre rimedio ai danni causati dai bombardamenti che hanno reso le strutture fragili e vulnerabili, ma finora nessun intervento che valorizzi la cinta muraria nella sua totalità. Nel 2002 venne redatto un progetto che mirava al recupero e alla valorizzazione del monastero di San Giorgio e delle mura difensive ad esso limitrofe[63]. Tale progetto, però, benché approvato, non è stato mai realizzato.

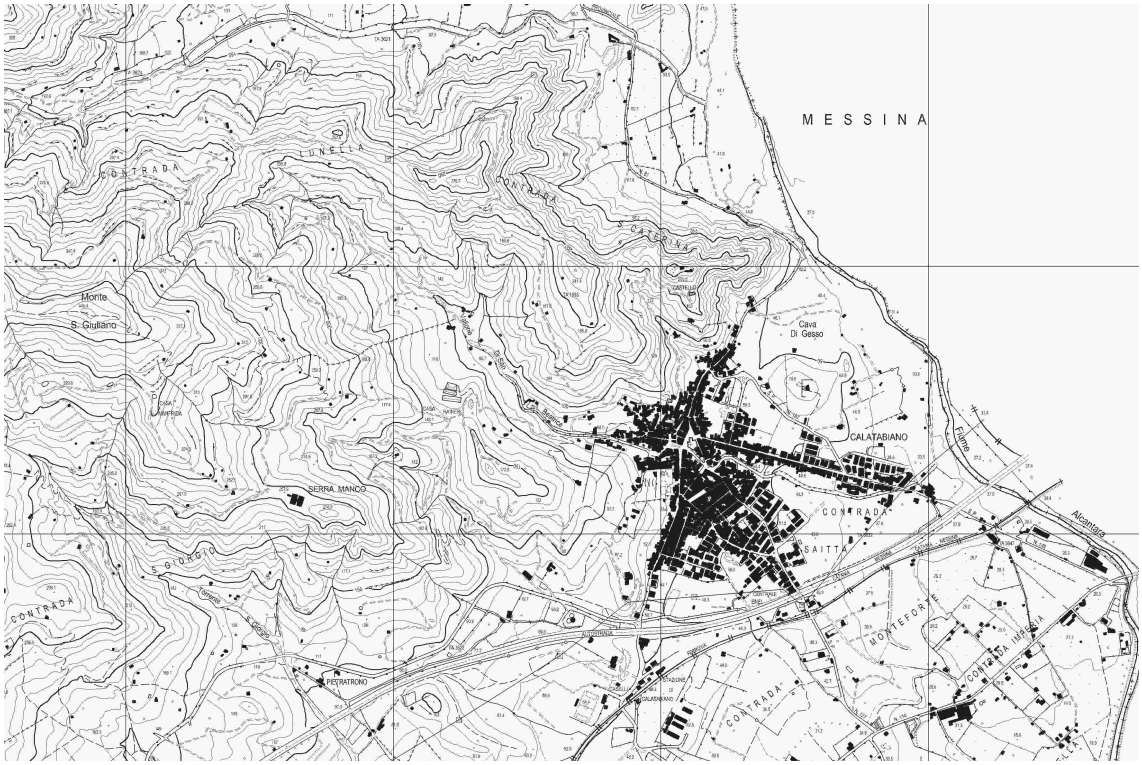


Fig. 45 - Calatabiano: aereofotogrammetria

Fig. 46 - Calatabiano: foto aerea



4.4.1 Descrizione storica

L'antico centro di Calatabiano sorge su una collina ad un'altezza di circa 210 metri sul livello del mare e a circa tre chilometri dalla costa ionica.

Le origini del borgo sono fatte risalire al 427 a. C. e la sua vita sembra che sia legata alle vicende storiche e politiche di Naxos e di Taormina[64]. La fortezza, per la sua posizione, l'altitudine e l'ubicazione quasi alla foce dell'Alcantara, ben si prestava come posto di avvistamento sul mare e sul territorio limitrofo; proprio tale fortezza venne espugnata dall'Emiro Ibrahim II per poter conquistare più agevolmente Taormina nell'827. Secondo lo storico Filippo Zappalà il Castello ebbe origini proprio con la dominazione araba[65], mentre secondo Giuseppe Tormarchio gli arabi si insediarono in una fortezza già esistente al quale avevano dato il nome di "Bian"[66]. Secondo lo storico Ferdinando Maurici, invece, l'esistenza del borgo e della fortezza sono datati al periodo bizantino e agli arabi si deve soprattutto il toponimo[67]. Certo è che il nucleo centrale dell'attuale castello risale al sec. XII mentre, del borgo murato si hanno notizie certe solo a partire dal sec. XIII quando, registrato come appartenente alla diocesi di Messina, risulta in possesso di Pagano e Gualtiero de Parisio[68]. Il Castello e la terra di Calatabiano passarono ripetutamente di mano in mano, in quanto, feudo di proprietà della diocesi, veniva affidato a famiglie nobili di fiducia, poiché la posizione strategica del sito imponeva che l'occupante fosse assolutamente fedele a chi governava. Dell'esistenza delle mura si ha notizia nel 1354 quando Re Ludovico, dirigendosi da Catania contro Milazzo, chiese di entrare nel Castello e nel borgo murato. Gli abitanti risposero che avrebbero ospitato il Re ma non i suoi seguaci, i quali sarebbero dovuti rimanere *extra terram et castrum*[69]. Da queste parole è facile capire che la cinta muraria non doveva circondare l'intero abitato ma solo una parte.

Nel maggio del 1355 la *terra* di Calatabiano venne affidata ad Artale Alagona che ne fa la base per le operazioni militari che, nel 1357, portarono alla sconfitta degli angioini nella cosiddetta "Battaglia di Aci". Rimase in mano agli Alagona fino al 1390 quando, dopo una ribellione della stessa famiglia, Calatabiano venne confiscato e concesso al Conte di Cammarata Bartolomeo Aragona. Anche questi si ribellò al potere centrale più volte, tanto che la terra venne data in concessione a diverse famiglie fino al 1396 quando, soffocate le ribellioni e nel tentativo di portare la calma, Castello e Terra furono dati alla famiglia Cruyllas[70] alla quale appartennero, tranne brevi periodi, fino al terremoto del 1693, che produsse effetti anche in queste terre. Fu anche a causa di quest'evento che il borgo murato venne definitivamente abbandonato e la popolazione si spostò nella pianura che si estendeva ai piedi della collina, luogo già probabilmente abitato. L'inizio della decadenza del Castello, però fu segnato, prima che dal terremoto del 1693, anche da quelli precedenti del 9 e dell'11 marzo del 1669, in concomitanza con l'eruzione che sommerse molti centri abitati nel sud dell'Etna e che minacciò la città di Catania. Il centro dovette trovarsi ancora in condizioni non buone durante il conflitto

franco-spagnolo del 1677, tanto che le difese subirono ulteriori danni[71]. Non stupisce, quindi, che nel 1693, benché lontano dall'epicentro, il centro abitato di Calatabiano e le sue mura ebbero effetti tanto disastrosi da indurre la popolazione a lasciare definitivamente le proprie case per trasferirsi a valle in un luogo ritenuto più sicuro.

Il Castello e il borgo, definitivamente abbandonati, caddero in rovina; nei secoli seguenti proprio il Castello venne adibito a cimitero e le cisterne furono trasformate in ossari. Tra il 1860 e il 1863 il sacerdote della parrocchia di Calatabiano, Antonino Amoroso, promosse un intervento di restauro per le strutture che erano state danneggiare dall'ultimo terremoto; tale intervento, però, si limitò alla sola zona del borgo, posta più a sud dove vi era la Chiesa del Carmelo[72].

Da questo primo intervento, sembra che si debba aspettare la prima metà del '900 perché vi sia un interesse concreto; non vi sono, infatti, testimonianze relative ad interventi di restauro se non dal 1914[73] in poi, periodo in cui il Castello e il borgo si trovano in pessime condizioni a causa di vandali che, nottetempo, visitano il luogo e scavano in ogni punto, seguendo la diceria che nel Castello era nascosto un tesoro. Non si hanno altre notizie di questi probabili interventi, ma negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale, tra il 1922 e il 1923, vi è di nuovo l'interesse dell'amministrazione comunale per la salvaguardia del sito e viene chiesto un nuovo finanziamento per il restauro. Fino al 1956 si susseguono le lettere che denunciano il cattivo stato di conservazione del Castello, delle mura e delle Chiese di San Filippo e del Carmelo, con richieste di intervento, senza che però si faccia mai realmente qualcosa. Il primo intervento di consolidamento sembra essere quello del 1957, quando viene puntellato un arco che sta per collassare[74].

Nel corso degli anni sono diverse le segnalazioni di danni provocati da alluvioni e cedimenti strutturali, ai quali si cerca sempre di porre rimedio in maniera provvisoria. Il primo intervento incisivo di restauro si ha tra il 1983 e il 1988 con il quale vengono consolidate le strutture murarie del Castello e, probabilmente, anche quelle della cinta mu-

Fig. 47 - Calatabiano: foto relativa al sopralluogo dell'ARCI, 1978

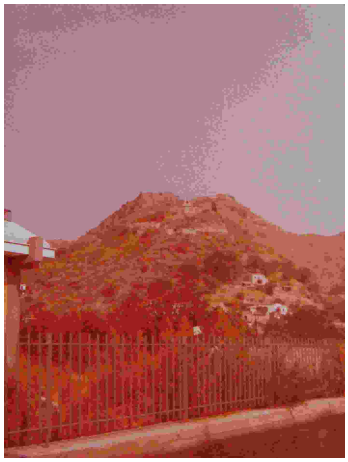


Fig. 48 - Calatabiano: foto relativa al sopralluogo degli ispettori della Soprintendenza, giugno 1972



raria. Subito dopo, però, il sito cade di nuovo nell'oblio e viene danneggiato nuovamente da atti vandalici, tanto da essere necessari altri interventi di restauro, ai quali si dà inizio nella metà degli anni novanta e che prevedevano, tra i tanti interventi, anche il consolidamento della collina.

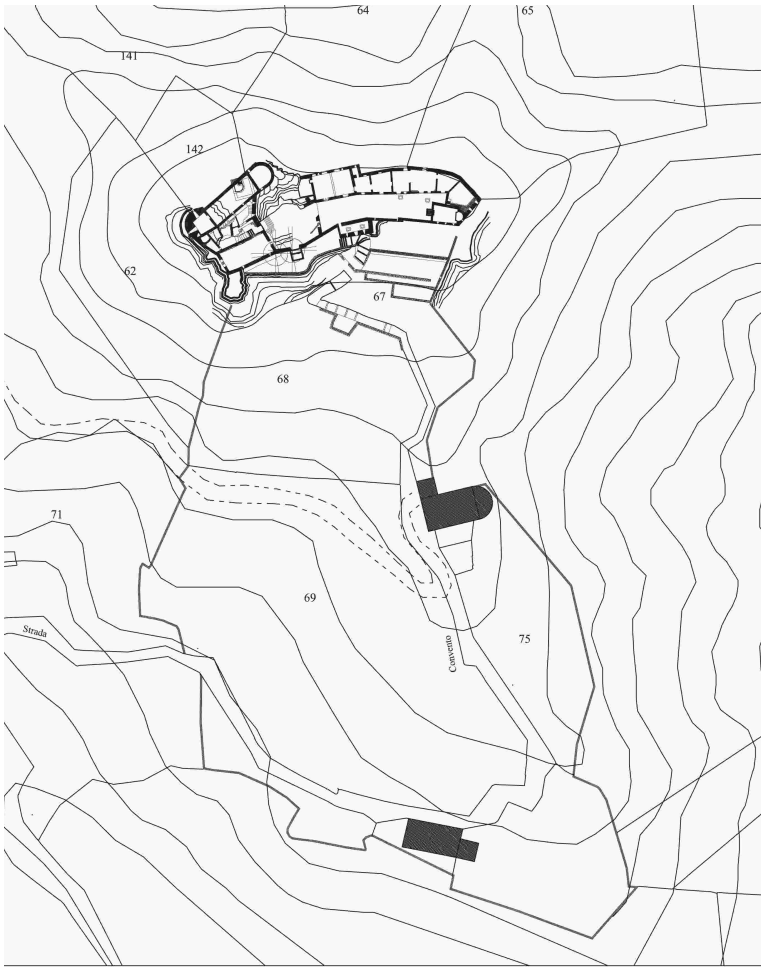


Fig. 49 - Calatabiano: pianta della cinta muraria e del castello

L'ultimo intervento di restauro si è concluso nel 2009 ed ha interessato soprattutto il Castello. Il progetto, realizzato dall'arch. Daniele Raneri e dal gruppo *CULTINVEST s.r.l.*[75], ha previsto l'adeguamento tecnologico per la fruizione e lo svolgimento di attività culturali e dei relativi servizi. Per questo motivo sono state rifatte alcune strutture murarie, adeguandole alle normative, sono stati creati percorsi pedonali per la fruizione durante le attività culturali e un ascensore obliquo, che collega il punto più basso della collina, dove si trova il paese, con il punto più alto, dove si trova il Castello[76].

4.4.2 Stato attuale

La cinta muraria dal momento della sua realizzazione non dovette subire grandi cambiamenti. Le mura costituivano la principale caratteristica della "Terra vecchia". La cinta aveva inizio al Castello al quale si attaccava e si estendeva verso sud circondando l'abitato con un perimetro irregolare e con salti di quota notevoli a causa dell'orografia del luogo. Nel punto più debole era stata rafforzata con torrette circolari ma in alcuni tratti, dove l'abitato era difeso dalla natura del luogo, la cinta quasi scompare. Oggi se ne conserva una gran parte ma non racchiude più abitazioni. In origine vi erano due porte di accesso, dette "Porta Grande" e "Porta delle Rose", ma oggi di tali porte ne rimane solo il varco in corrispondenza della strada che, attraversando il borgo, conduceva in cima alla collina e al Castello superando il notevole dislivello. Una merlatura, ancora

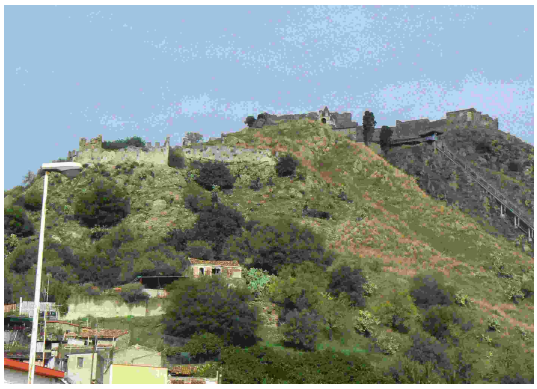


Fig. 50 - Calatabiano: la cinta muraria da sud



Fig. 51 - Calatabiano: la cinta muraria e i resti della torre circolare

presente in molti tratti, corona un parapetto sporgente mentre feritoie erano poste nei tratti che dovevano essere più difesi.

Lo spessore non superava il metro ed erano realizzate con una muratura in pietrame misto e legato da poca malta. Oggi lo stato di conservazione di alcuni tratti è pessimo ed è possibile ricostruirne l'andamento in base ai ruderi rimasti e alle fondazioni ancora visibili. Più a sud le mura sono ormai inesistenti ma è possibile ricostruirne l'andamento in quanto dovevano necessariamente seguire il dislivello naturale. Probabilmente, secondo Ferdinando Maurici[77], in questi tratti sarebbe più corretto parlare di "bastionatura" poiché le pareti della collina, fortemente in pendenza, vennero foderate da una muratura in modo da rafforzarle per essere usate come fondazione per un alto parapetto merlato facendo in modo che le difese artificiali integrassero quelle naturali.

Della torretta circolare sono oggi visibili pochi resti che però permettono una sua ricostruzione: essa doveva avere un diametro totale di circa m. 3.30, le pareti dovevano avere un spessore di circa cm. 45 mentre l'altezza non è ricostruibile.

Sia le mura che la torretta sono realizzate con una muratura in grossi ciottoli fluviali, pietrame informe e grossi frammenti di laterizi, usati spesso come inzeppatura, mentre, nelle parti più integre, è possibile individuare intonaco su entrambe le facce del muro. Sempre secondo lo studioso Maurici è difficile proporre una datazione per i tratti

Fig. 52 - Calatabiano: la cinta muraria e i resti della torre circolare



Fig. 53 - Calatabiano: il camminamento interno e la merlatura



superstiti della cinta muraria. Lo studioso, a causa di ipotizzabili interventi di restauro avvenuti in tempi antichi, e considerando lo scarso spessore delle mura rimaste, le poche dimensioni delle torri e la presenza di una garitta, tipica della difesa seicentesca, ritiene di dover assegnare la cinta muraria di Calatabiano, nell'attuale consistenza, all'epoca moderna[78].

Attualmente il Castello viene utilizzato come centro ricreativo all'avanguardia, cui si accede attraverso l'ascensore obliquo realizzato nell'ultimo restauro oppure dalla strada originaria attraversando le mura e il borgo, che però non sono stati ancora oggetto di intervento.



Fig. 54 - L'ascensore obliquo



Fig. 55 - La nuova illuminazione della collina

Fig. 56 - Le mura e la Chiesa di San Filippo

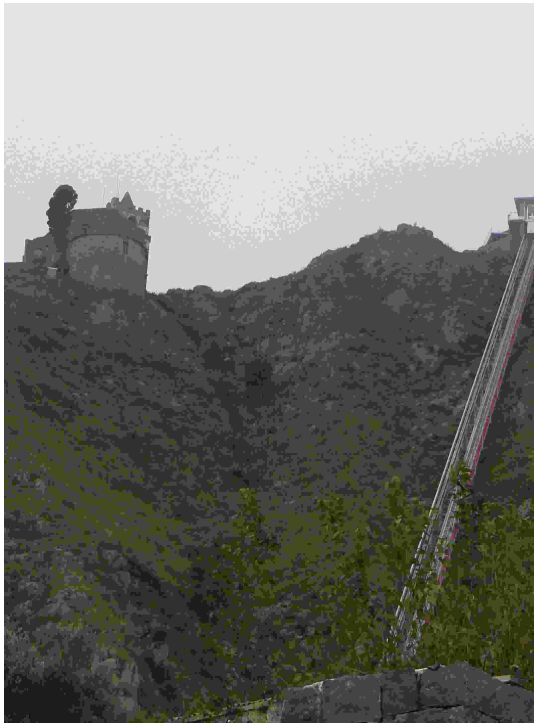


Fig. 57 - Le mura e l'ascensore obliquo



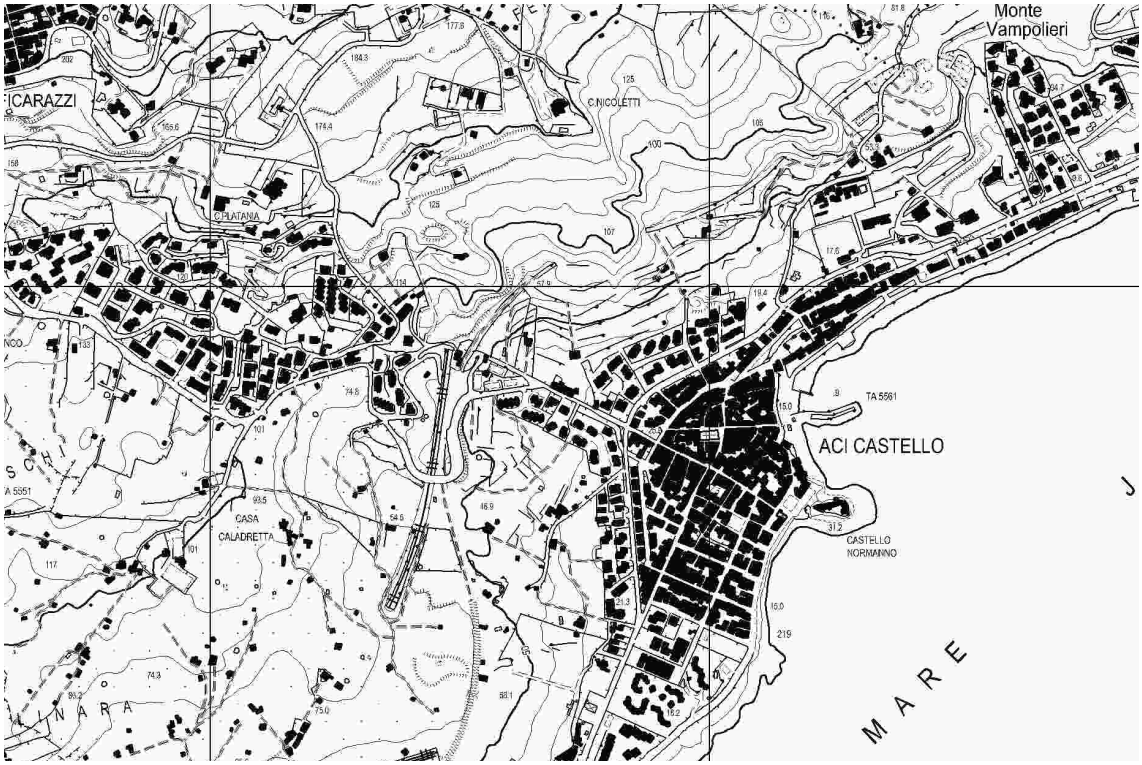


Fig. 58 - Aci Castello: aereofotogrammetria

Fig. 59 - Aci Castello: foto aerea



4.5.1 Descrizione storica

Il centro abitato di Aci Castello è situato sul mare a pochi chilometri dalla città di Catania. Secondo la tradizione il nome deriva dal vicino fiume *Akis* e così viene definito un abitato sorto intorno al 230 a. C. e realizzato dai profughi della distrutta *Xiphonia*, odierna Capo Mulini. Silio Italico[79] definisce quest'abitato *Acis*, Ovidio *Aci* e in generale durante il periodo romano viene definita *Acis*, nome che dura per molti secoli fino a trasformarsi nella forma dialettale *Jaci*[80]. Viene menzionata nel 902 come fortezza bizantina, distrutta dagli arabi, ma non perfettamente localizzata.

La prima menzione del Castello risale al 1092, quando la località di Aci venne concessa dal Gran Conte Ruggero ad Ansgerio, vescovo di Catania[81]. La roccaforte, però, era già nota per il ruolo significativo che ebbe durante la resistenza bizantina contro l'occupazione musulmana ma non è certo che l'attuale fortezza corrisponda a quella bizantina o che qui vi fosse un centro abitato[82]. La terra di Aci viene citata da Idrisi che, intorno al 1150, la descrive come terra marittima di antiche civiltà e fertile al punto che «*il caldo temperamento del terreno portava a mietere pria che nel rimanente della Sicilia*»[83].

Nel 1169 una colata lavica ricopre tutta la zona e giunge fino alla rupe, alta più di 60 metri, sulla quale era stato edificato il castello, che fino ad allora sorgeva separata dalla terraferma[84]. Su questa colata furono realizzate le mura che, da allora in poi circondarono il borgo. In età federiciana il Castello e la terra entrarono a far parte del demanio regio e particolare attenzione fu riservata all'edificio, che subì notevoli ristrutturazioni. Il borgo e il castello rimangono di proprietà del vescovado di Catania fino al 1239 e proprio in questi luoghi, secondo la tradizione, sono consegnate le reliquie di Sant'Agata, giunte dall'Oriente nel 1126[85].

Le mura svolsero la loro funzione di difesa fino al 1531 circa, quando Aci divenne città demaniale e il castello perse il ruolo feudale. Tiburzio Spannocchi, nel 1578, nel realizzare la raffigurazione della costa catanese, indica i centri abitati presenti nelle vicinanze della città, menziona il *Castello di Ghiaci*, senza però dare indicazioni riguardo la cinta muraria[86], che invece viene citata nel 1584 da Camillo Camilliani che ne rileva alcuni tratti in una veduta del castello di Aci[87]. Dalla veduta si evince che le mura sono quasi ridotte a rudere, e una lettera dei giurati acesi pochi anni dopo, nel 1601, riporta che le mura *erano di la terra dello Castello le quali allo presente sonno dirrupati*[88].

Fig. 60 - Camillo Camilliani, prospettiva del Castello di Aci, particolare delle mura urbane.



Il borgo murato è indicato ancora una



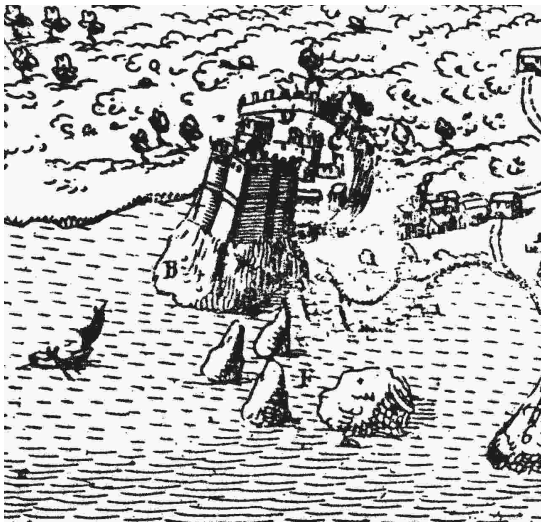


Fig. 61 - Paolo Petrini, stampa, inizi secolo XVIII, la città di Acireale e particolare del borgo di Aci Castello.

volta in una stampa realizzata nei primi anni del secolo XVIII ad opera di Paolo Petrini raffigurante la città di Acireale e il territorio circostante[89]. Nella stampa viene indicato anche il borgo del Castello di Iaci e l'artista non manca di inserire nella sua opera anche le mura con la loro forma arcuata[90]. Probabilmente, quindi, le mura non svolgevano più la loro funzione e dovevano risultare molto danneggiate ma Petrini ritiene importante lasciare una testimonianza della loro presenza.

Così, nella metà del settecento, descrive il centro abitato e le mura Vito Amico: *Sotto il castello, verso Nord-est, fu nei secoli andati un piccolo villaggio* […] *vi ha una parte di mura colla porta verso il luogo medesimo, che le altre avanza in antichità*[91]. Le strutture, quindi, si presentavano già praticamente inesistenti, tanto da essere menzio-



Fig. 62 - Il Castello e le mura da sud alla fine del sec. XIX.



Fig. 63 - Il Castello e le mura da nord agli inizi del sec. XX .

nate solo come testimonianze del passato.

Nel 1839 le mura dovevano trovarsi in un tale stato di abbandono e degrado che persino il poeta Lionardo Vigo esprime il suo lamento per la distruzione della Porta di Aci Castello[92], probabilmente Porta Messina, abbattuta per permettere l'allargamento della sede stradale[93]. Pochi anni dopo, infatti, nel 1843, si decide si demolire alcune delle mura pericolanti facenti parte proprio della Porta Messina e una relazione dell'ing. Giovanni Maddem fa comprendere in quale stato si trovassero e i lavori effettuati[94]. Nella sua relazione l'ingegnere osserva che vi è una *larga fenditura divergente all'ingiù*, causata probabilmente da problemi alle fondazioni, poggiate su *grossi macigni di lava. Questi erano prima collegati alla fabbrica che fu stracciata per lo allargamento dell'ingresso dei legni da ruota, tolta la resistenza i macigni sottostanti si sono inclinati, aggiungendovi il moto oscillatorio cagionato dal transito delle vetture e veicoli da carico, che frequentemente traversano in questo punto possono essere causa di fare scendere il tronco di fabbrica distaccato, ed accadere qualche triste accidente*[95]. L'ingegnere suggerisce di abbattere parte delle mura e, per abbellire i ruderi rimasti e l'ingresso al paese, propone di costruire a destra e a sinistra dei semplici pilastri con un coronamento che ricordi il passato. Per evitare ulteriori pericoli i lavori vengono autorizzati e realizzati alla fine dello stesso anno. Viene eseguita una pulitura con acqua per eliminare la polvere, e tolte le pietre pericolanti, che erano legate da una malta in cattive condizioni. Quindi viene effettuato un rinzaffo con malta mista a sabbia di torrente e di cava in modo che vi siano due parti di calce e quattro di sabbia[96].

4.5.2 Stato attuale

Il circuito murario formava attorno all'abitato un arco chiuso sul castello ed era dotato di due porte d'accesso, denominate *Porta Messina* e *Porta Catania* poste lungo la strada che attraversava l'abitato da nord a sud. Sfruttava, ove possibile, gli elementi naturali. Il tratto settentrionale seguiva le balze rocciose rivolte al mare, ed il percorso oggi è identificabile con la via Valastro, fino alla *Porta Messina*. Quindi piegavano



Fig. 64 - Il Castello e le mura da sud oggi.

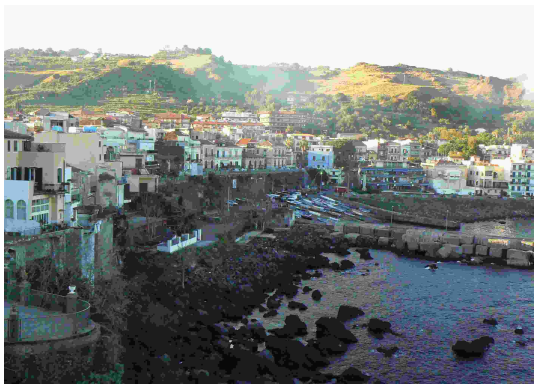


Fig. 65 - Le mura da nord oggi.

verso sud secondo un percorso oggi riconoscibile dalla *via Dietro le Mura*, per giungere fino alla *Porta Catania*, della quale oggi non rimane alcuna traccia ma che doveva trovarsi all'incrocio delle attuali *via Re Martino* e *via Cannizzaro*. Da qui seguivano il corso del *torrente Toscano*, oggi coperto e non più esistente, e giungevano fino al mare dove seguivano le balze laviche fino a congiungersi al castello[97].

Oggi rimane ben poco delle strutture murarie che componevano la cinta. Resti della *Porta Messina* sono visibili inglobati nelle abitazioni e si presentano in cattivo stato di conservazione. Altri invece sono rintracciabili vicino al castello. Il percorso originario è ricostruibile dall'andamento degli assi viari e di ciò che rimane della colata lavica del 1169, sulla quale è stata realizzata l'odierna *Piazza Castello*. Si conservano in alcuni punti fino all'altezza originaria, con parte della merlatura e del cammino di ronda ed è ben riconoscibile la tecnica costruttiva. Si tratta, infatti, di murature a sacco, realizzate all'esterno con blocchi di basalto poco sbozzati e all'interno con pietrame vario di diverse dimensioni. Sulle strutture ancora esistenti nei pressi della *Porta Messina* è presente dell'intonaco ma non se ne conosce la datazione.

Nel corso degli anni non si è prestata attenzione alla salvaguardia della cinta muraria, come invece è accaduto a Catania e a Randazzo. Per l'espansione edilizia si è preferito sacrificare queste testimonianze dell'antichità. Una lettera del 1902, conservata nell'Archivio Storico della Soprintendenza[98], è una testimonianza dell'atteggiamento che vi era di fronte alla cinta muraria: viene denunciata la demolizione di parte delle murature che componevano la *Porta Messina*, operata per costruire un'abitazione, e si chiede l'immediato intervento delle autorità. Il sopralluogo viene fatto ma l'incaricato di allora non rileva nulla di particolare. Certo è che, già agli inizi del 900 le murature dovevano essere poco più che ruderi, come dimostrano alcune fotografie dell'epoca, ma certamente il cattivo stato di conservazione in cui si trovavano, lo scarso interesse delle autorità, dimostrato anche dalla carenza di documentazione presente in Soprintendenza, fecero sì che si preferì abbattere senza lasciare testimonianza per costruire e realizzare nuove abitazioni da destinare alla crescente richiesta turistica. Le scelte portarono,



Fig. 66 - La Porta Messina.



Fig. 67 - Il Castello e il centro storico.

quindi, a valorizzare il Castello molto più monumentale e suggestivo e del quale rimangono resti più consistenti, e demolire ciò che non era ritenuto importante e poco conservato.

4.6. Conclusioni

Dalle indagini fin qui esposte si comprende come ciò che resta delle cinte murarie medievali sia ben poco rispetto alla loro realizzazione. Le perdite sono state causate sia dagli eventi naturali sia dagli eventi bellici e, soprattutto, dell'espansione edilizia che ha provocato la perdita dei confini cittadini e la cancellazione delle strutture che costituivano in confine urbano. Dalle ricerche si evince come, nei quattro casi analizzati, sia stato diverso il modo di comportarsi verso le cinte murarie e l'espansione urbana e come sia diverso oggi il modo di valorizzare le strutture fortificate.

A Catania, dove le mura dopo il terremoto del 1693 non svolgevano più alcuna funzione ed erano state gravemente danneggiate, cadono in disuso e sono considerate solo un ostacolo all'espansione e all'edificazione di nuovi palazzi. Cancellare la loro presenza fu dovuto non solo a ciò che esse rappresentavano, ritenute simbolo di un potere non più presente, ma anche alla poca attenzione degli studiosi e dei cittadini che non le ritenevano di prego storico e artistico, essendo presenti nella città monumenti più antichi e di maggior consistenza. La mancata presa di coscienza del *valore storico* delle mura causò la loro perdita materiale e, quindi, la perdita del limite fisico e mentale che condizionava lo sviluppo urbano.

A Randazzo, invece, le mura, rimaste pressoché inalterate nel corso dei secoli, furono considerate di grande pregio storico e artistico soprattutto per il valore che viene dato loro dagli studiosi locali. I monumenti medievali di Randazzo, così come quelli di epoche precedenti, vennero giudicati della medesima importanza e l'economia dei luoghi, prettamente agricola, fa sì che non ci sia stato un grande sviluppo urbano che mettesse in pericolo l'esistenza della cinta muraria. Essa perse consistenza solo dopo la seconda guerra mondiale, durante la quale viene danneggiata dai bombardamenti del lu-

glio 1943 e per i quali non ebbe restauri se non negli anni sessanta, essendo state date, durante la ricostruzione, altre priorità. Con il *Piano di Ricostruzione* ed il *Regolamento edilizio* del 1952, ma anche con il *Piano Regolatore* approvato nel 1949, furono previste nuove lottizzazioni e nuove espansioni al di fuori del territorio urbano, cinto dalle mura. Nonostante le indicazioni, però, furono realizzate opere e interventi urbanistici che alterano la sistemazione interna dell'abitato. Fortunatamente, però, non furono attuati due grandi interventi che avrebbero danneggiato l'immagine di Randazzo sul lato Settentrionale: la "regolarizzazione" della *Piazza Oratorio* e la costruzione della *circonvallazione panoramica* a ridosso delle *Balze dell'Alcantara*. Con lo sviluppo urbano e la speculazione edilizia degli anni settanta diversi tratti della cinta muraria furono abbattuti senza che fosse chiesta l'autorizzazione alla Soprintendenza; piccole modifiche passarono inosservate e senza che fossero effettuati controlli da parte dell'amministrazione comunale, che solo negli anni successivi si interesserà in modo più intensivo alla conservazione delle mura. È in questi anni che la cinta muraria subisce i maggiori danni, non causati dal tempo ma dall'azione incontrollata dell'uomo.

Ancora diverso è ciò che succede ad Aci Castello, dove, la cinta muraria viene progressivamente demolita dal sec. XVII in poi. Dai documenti, infatti, si evince come lo stato di conservazione delle strutture difensive di Aci Castello, ad esclusione dello stesso Castello, fino dagli inizi del 1600, era pessimo, tanto da destare preoccupazione per la difesa del borgo. Non si conoscono gli avvenimenti che portarono alla demolizione di molti tratti, ma, dall'osservazione dei pochi documenti ritrovati e dalle modifiche urbane, si desume che queste azioni siano avvenute per la pericolosità causata dalla poca stabilità delle strutture. La lettera del 1843 chiarisce come e perché possono essere avvenute le demolizioni ma soprattutto testimonia come l'atteggiamento dei funzionari borbonici sia diverso a seconda del luogo: conservano e prestano attenzione a Randazzo, dove rilevano e disegnano il percorso della cinta muraria, autorizzano l'abbattimento e il restauro di ciò che rimane come testimonianza del passato ad Aci Castello, dove comunque le mura non cingevano più l'abitato essendo poco più che un rudere già dal sec. XVII.

A Calatabiano, invece, il centro abitato era stato abbandonato definitivamente nel 1693. La cinta muraria sembra che non avesse subito grandi cambaimenti, se non per kil rinforzo di parti di essa, e, dopo l'abbandono, viene conservata quasi interamente, dimenticata anche dagli interventi di restauro che hanno interessato soprattutto il Castello dei Cruyllas e oggetto di vandalismo nel corso degli anni. Oggi il sito si presenta come area archeologica in gran parte da indagare e lo studio e la schedatura, effettuati in questa ricerca di dottorato, rappresentano un punto di partenza e un input per indagini archeologiche dalle quali potranno ricavarsi preziosi dati utili a completare ciò che è stato fatto finora.

NOTE

1) Vedi capitolo “Schede”.
2) Nonostante spesso ci si riferisca a queste strutture come opere di origine medievale, molto spesso esse sono state realizzate nel sec. XVI per proteggere città di nuova fondazione o per sostituire strutture perse per eventi naturali.
3) È il caso di Occhiolà, città distrutta dal terremoto del 1693 e completamente riedificata in altro sito con il nome di Grammichele, oggi sito archeologico nel quale sono state ritrovate alcune fondazioni della cinta muraria urbana medievale.
4) Le maggiori distruzioni sono state eseguite soprattutto dagli anni sessanta in poi, con la speculazione edilizia, nonostante la cinta muraria fosse stata dichiarata monumento storico
5) Dell’abitato antico, sia di periodo greco che di periodo romano, se ne ipotizzano le estensioni prendendo in considerazione le necropoli e i resti degli edifici finora ritrovati: il teatro, l’*odeon*, l’*agorà*, le terme e altri la cui posizione è testimoniata dalla cartografia cinquecentesca. Per un approfondimento si veda: Adolf Holm, *Catania antica*, trad di Libertini G., Libreria Tirelli, Catania 1925; Elisabetta Pagello, «Catania» in Eugenio Magnano di San Lio, Elisabetta Pagello, *op. cit.*, pp. 73-76.
6) Carlo Ruta, *op. cit.*, Messina 2007, pp. 34-37; idem (cur), *op. cit*., Catania 2009, pp. 43-64.
7) Un probabile perimetro della cinta muraria romana è descritto da Cesare Sposito in Cesare Sposito, *L’Anfiteatro Romano di Catania*, Flaccovio, Palermo 2004, pp. 30-31.
8) Si tratta di un fenomeno molto comune nell’Alto Medioevo, quando, per ragioni difensive ed economiche, si preferisce fortificare solo una parte dell’abitato. Per una panoramica sul problema della fortificazione delle città e dell’incastellamento si veda Letizia Pani Ermini, «Città fortificate e fortificazione delle città italiane tra V e VI secolo», in Anna Maria Giuntella, Maria Rosa Salvatore (cur.), *op. cit.,* ma anche i numerosi saggi sull’argomento di Pierre Toubert.
9) Era un sistema realizzato unendo i varchi tra le case e chiudendo le aperture che davano verso l’esterno e rimasto inalterato per secoli.
10) Ugo Falcando è un personaggio, vissuto probabilmente nel XII secolo, del quale non si hanno notizie certe. Le sue opere vengono pubblicate per la prima volta nel XVI secolo ma gli studi effettuati non hanno dato certezze sull’identità del personaggio. Per l’edizione dell’opera si veda Hugonis Falcandus, *Historia Hugonis Falcandi Siculi De Rebus Gestis in Siciliae regno*, Parigi 1550, ed. consultata Pasquino Crupi (cur.), *Il libro del Regno di Sicilia*, Pellegrini Editore, Cosenza 1990.
11) Pasquino Crupi, *op. cit*., pp. 144-145.
12) Il Castello Ursino fu realizzato sotto la guida di Riccardo da Lentini con un impianto regolare secondo i canoni dell’architettura sveva. Per un approfondimento si veda: Fulvia Caffo (cur.), *Castello Ursino di Catania: gli anni dei restauri 1988-2008*, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 2009.
13) Carlo V (1500-1558) è incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero nel 1530. Visita la Sicilia nel 1535. Per un resoconto della sua visita in Sicilia si veda Salvatore Agati, *op. cit.*
14) Antonio Ferramolino, conosciuto anche come Sferrandino da Bergamo, fu architetto e ingegnere agli inizi del cinquecento e venne incaricato di migliorare le fortificazioni di molte città siciliane tra le quali Messina, Palermo e Catania.
15) Lo studio di Giuseppe Pagnano sul riassetto delle difese di Catania dopo l’eruzione del 1669 contiene un esauriente catalogo di tali vedute. Giuseppe Pagnano, *Il disegno delle difese: l’eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, C.U.E.M., Catania 1992, pp 9-18 e pp. 169-214.
16) Non è stato possibile inserire la scansione della pianta delle mura di Catania, pubblicata da Marina

Scarlata, per problemi tecnici riguardanti il libro.

17) Giuseppe Pagnano, *op. cit*.

18) Giuseppe Pagnano, *op. cit*., pp. 63-66.

19) Vito Amico, *op. cit*., vol I., pp. 283-284.

20) *Ibidem.*

21) Sebastiano Ittar (1768-1845) viene nominato architetto per il comune di Catania nel 1833 realizzando molti progetti per lo sviluppo urbanistico della città.

22) Si ringrazia il Dott. Vincenzo Romeo, dirigente dell'Archivio della Soprintendenza ai Beni Culturali di Catania, e i suoi collaboratori per l'aiuto nella consultazione degli atti conservati nell'Archivio Storico e nell'Archivio Attuale.

23) Il 7 settembre 1926 viene scoperto, durante il rifacimento della pavimentazione stradale in Via Maddalena un tratto della cinta muraria che un tempo collegava il Bastione degli Infetti al Bastione dei Sant'Agata. Il muro viene ricoperto ma la scoperta viene segnalata da una targa recante le lettere MA (Archivio Storico della Soprintendenza, CT 15-98).

24) Archivio Storico della Soprintendenza, CT 15-98.

25) Tra i numerosi studi e progetti, importanti sono stati quelli del Prof. Arch. Giuseppe Dato, venuto a mancare durante lo svolgimento della ricerca, che ha fornito, unitamente all'autorizzazione a riprodurre i suoi elaborati grafici conservati nell'Archivio Attuale della Soprintendenza, preziose indicazioni e suggerimenti per comprendere l'andamento della cinta muraria di Catania.

26) Molte sono le ipotesi che l'attuale centro storico di Randazzo risalga al VI secolo a. C., ipotesi però non accertate da ritrovamenti archeologici che diano certezze. Molti scrittori classici, tra cui Cicerone e Tolomeo, collocano in questi luoghi la città di *Tissa*, oggi scomparsa. L'Amari, invece, sulla base dello scritto di un cronista arabo Ibn Al-Atir, che narra le vicende accadute agli arabi nell'869, vi colloca la città di *Tirash* (*Triracia*). Non vi sono però dati certi per identificare Randazzo con nessuna delle due città. Salvatore Virzì, *Randazzo*, Editoriali Ibis, Palermo, 1965, pp. 10-14.

27) Sono presenti *cube* e *cellae tricorae* nelle contrade S. Anastasia, Mischi e Jannazzo, pochi chilometri a est dell'abitato, oltre che le più celebri Cube di Castiglione di Sicilia e di Malvagna.

28) Salvatore Agati, *Randazzo: una città medievale*, Maimone, Catania 1988, p. 69-70.

29) Ruggero I di Sicilia, conosciuto anche come il Gran Conte Ruggero, visse tra il 1031 e il 1101 e governò in Sicilia dal 1085. Alla sua morte gli successe la moglie Adelasia che resse il governo in nome del figlio Simone, che morì nel 1105.

30) Secondo lo studioso Giulio Filoteo degli Omodei è da questi avvenimenti che risale la divisione dell'abitato in tre quartieri, S. Nicola, S. Martino e S. Maria, ognuno con una sua basilica e ognuno con usi, costumi e dialetti propri. Vito Amico, *op. cit.* Vol. II., p. 415; Salvatore Virzì, *op. cit.*, p. 17.

31) Ruggero II, figlio di Ruggero I e Adelasia, visse tra il 1095 e il 1154. Il suo governo ebbe inizio nel 1105 alla morte del fratello Simone.

32) Salvatore Virzì, *op. cit.*, p. 14.

33) Idrisi, *Il libro di Ruggero*, Trad. di Umberto Rizzitano, Flaccovio, Palermo 1994, p. 68.

34) Hugonis Falcandus, *op. cit.*, p. 136-137.

35) Salvatore Agati, *op. cit.*, p. 72.

36) Guglielmo II, detto *il Buono*, figlio di Guglielmo I, detto *il Malo* e di Margherita di Navarra, visse tra il 1153 ed il 1189 e governò la Sicilia dal 1166 alla sua morte.

37) Deferico Perez di Aragona o Federico III di Sicilia visse tra il 1291 e il 1337, fu reggente aragonese in Sicilia dal 1291 al 1295 e Re di Sicilia dal 1295 alla sua morte.

38) Il pittore Girolamo Alibrandi visse tra il 1470 ed il 1524 circa.

39) Domenico Ventura, *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna,* Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 1991, p. 56; Gaetano Scarpignato, «Randazzo: una città medievale senza

castello?» in Luigi Sanfilippo e Gaetano Scarpiganto, *Città e Castelli dell'Etna. Un percorso tra Adrano, Bronte, Randazzo e Castiglione di Sicilia*, Maimone, Catania 2009, p. 51.

40) Salvatore Agati, *op. cit.,* pp. 74-75.

41) Lo studioso Giulio Antonio Filoteo degli Omodei visse durante il secolo XVI. Sua è la traduzione di *Historia Siciliae Hugonis Falcandi* realizzata con certezza nel 1556, mentre l'opera *Descrizione della Sicilia,* realizzata probabilmente nel 1554, gli è stata attribuita da Gioacchino di Marzo ed edita nel 1876.

42) L'arciprete Giuseppe Plumari visse tra il 1770 e il 1851. Fu studioso delle antichità di Randazzo, corrispondente per l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti di Acireale, per la quale scrisse numerosi articoli, utilizzando spesso il nome di Giuseppe Plumari ed Emmanuele, e autore della *Storia di Randazzo, trattata in seno ad alcuni cenni della storia generale della Sicilia* realizzata nel 1847 e di cui un originale è conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo. Domenico Ventura, *op. cit.*, pp. 8 (nota 9), 57-58.

43) Giulio Antonio Filoteo degli Omodei , *Descrizione della Sicilia*, 1554 ca, in Gioacchino di Marzo, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo*, vol. VI, Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1876, p. 48.

44) Domenico Ventura, *op. cit.,* pp. 50-51, tab. 1.

45) Vito Maria Amico, storico e letterato, abate dell'ordine benedettino, visse a Catania tra il 1697 e il 1762. Scrisse diverse opere destinate alla conoscenza della Sicilia l'ultima delle quali, pubblicata nel 1757, fu il *Lexicon Topographicum Siculum*, un dizionario topografico contenente indicazioni su tutte le località della Sicilia, con la descrizione degli abitati, della loro storia, delle famiglie più illustri e i monumenti più importanti.

46) Vito Maria Amico, «Randazzo» in Vito Maria Amico, *op. cit.*, 1855, pp. 412.

47)Enrico Caruso e Alessandra Nobili (cur), *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia : territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena, 1837-1853*, Regione Siciliana, Palermo 2001, p. 331.

48) Fra i tanti si evidenziano: Paolo Vagliasindi Polizzi, *Cenni storici: chiese, monumenti, antichità della città di Randazzo,* Longhitano, Costa e C., Adernò 1906; Vincenzo Raciti Romeo, *Randazzo: origine e monumenti*., in «Memorie della Classe di Lettere della R. Accademia degli Zelanti», 3a Serie, III (1908-1909), Acireale 1909, pp. 123-188; Federico De Roberto, *Randazzo e la valle dell'Alcantara con 147 illustrazioni e una tavola,* Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1909; Walter Leopold, *Sizilianische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin 1917 in Annamaria Leopold*, Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Il Lunario, Enna 2007, pp 93-186.

49) Vedi Regesto dell'Archivio della Soprintendenza all'interno della Scheda di Randazzo nel capitolo "Schede".

50) Archivio Storico della Soprintendenza CT 38-24.

51) Giuseppe Patricolo (1834-1905), architetto della Real Casa Borbonica nel 1855 e membro della Commissione di Antichità e Belle Arti dal 1867 al 1899, fu lo scopritore e il restauratore di molti monumenti siciliani. A lui si devono i restauri di Palazzo Chiaromonte, della Cuba, di San Giovanni degli Eremiti a Palermo oltre che del Teatro Antico di Taormina.

52) Vedi Regesto dell'Archivio della Soprintendenza all'interno della Scheda di Randazzo nel capitolo "Schede".

53) Vedi Regesto dell'Archivio della Soprintendenza all'interno della Scheda di Randazzo nel capitolo "Schede".

54) La porta San Martino viene restaurata alla fine del 1950 mentre nel 1952 e nel 1956 viene restaura anche la porta Aragonese (Archivio Attuale della Soprintendenza CT 38-25).

55) L'incarico per la redazione del piano viene affidato all'ing Giovanni Rizzo nel dicembre del 1945 e da lui presentato l'1 marzo 1946. Cesarina Montera, *Una città...e le sue «recenti» vicende urbanistiche*, "Randazzo notizie. Rassegna periodica trimestrale", 4 (II, 1982).

56) Vedi Regesto dell'Archivio della Soprintendenza all'interno della Scheda di Randazzo nel capitolo "Schede".

57) Non si conoscono le fasi dell'intervento ed è possibile desumere ciò che è stato realizzato dai capitoli di spesa conservati nell'Archivio della Soprintendenza. Purtroppo, con l'invecchiamento della muratura, le integrazioni sono state rese irriconoscibili a grave danno della storicità delle strutture. Vedi Regesto dell'Archivio della Soprintendenza all'interno della Scheda di Randazzo nel capitolo "Schede".

58) Salvatore Agati, *op. cit.,*p. 73.

59) *Ibidem*.

60) L'impianto urbano di Randazzo è descritto dall'urbanista Fabio Basile, il quale sostiene che, fin dall'inizio del governo normanno, durante il quale sarebbe sorta l'odierna Randazzo con un progetto ben definito ed un piano regolar ere generale, siano stati gli stessi normanni a promuovere le immigrazioni delle popolazioni "lombarde" dal Monferrato, luogo di origine della contessa Adelaide, moglie del Gran Conte Ruggero. Fabio Basile, *L'etnea Randazzo*, Edizioni Alfa, Bologna, 1984.

61) Secondo Agati la *Porta del Carmine* viene abbattuta nel 1820 ma essa compare nella pianta del Catasto Borbonico. Inoltre, come già detto, il generale Bixio, prima di raggiungere Bronte in rivolta, entra in Randazzo proprio attraversando questa porta, che si trovata lungo la strada che portava dalla costa ai centri interni. La notizia è ricavata dagli interventi di Domenico Ventura e Giuseppe Barone al convegno "Gli anni del Risorgimento. Randazzo: società, economia e fatti d'arme", tenutosi a Randazzo il 4 Agosto 2011.

62) Vedi Regesto dell'Archivio della Soprintendenza all'interno della Scheda di Randazzo nel capitolo "Schede".

63) Il progetto è stato realizzato dagli Ingegneri Antonino Foti Cuzzola e Alfio Torrisi e dagli Architetti Corrado Romano e Gaetano Tosto.

64) Per le origini del borgo e del Castello si veda Filippo Zappalà, *Calatabiano e il suo castello. Dalle origini ai nostri giorni*, Arti grafiche «Edizioni Camene», Catania 1955.

65) *Ivi*, pp. 19-21.

66) Ciò spiegherebbe l'etimologia del nome *Calatabiano* da *Qalat* e *Bian* cioè *Fortezza di Bian*. In Giuseppe Tomarchio, *Relazione sul Castello di Calatabiano*, dattiloscritto in Archivio Attuale della Soprintendenza, CT 10-1A.

67) Ferdinando Maurici, «La "Terra Vecchia" di Calatabiano. Per l'archeologia post medievale in Sicilia.», in Giuseppe Giarrizzo (cur.), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali. Atti del Convegno di Studi, Catania, 11-13 dicembre 1995,* Maimone, Catania, 1997, pp. 139-166.

68) Sulle vicende legate al feudo di Calatabiano e ai suoi proprietari si veda Hans Niese, *Il vescovado di Catania e gli Hohenstaufen in Sicilia*, "Archivio storico per la Sicilia Orientale", Anno II, Fasc. I-II (1915), pp. 74-104.

69) Ferdinando Maurici, *op. cit.*, 1997, p. 145.

70) Per approfondimenti si veda Ferdinando Maurici, *op. cit.,* 1997, pp. 140-148 e Giuseppe Tomarchio, *Il castello di Calatabiano*, in "Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici", S. III, II, Acireale 1982, pp. 311-342.

71) Giuseppe Tomarchio, *op. cit*, s.d.

72) *Ibidem*.

73) Una lettera del Soprintendente del tempo informa il parroco che qualsiasi intervento deve essere autorizzato dalla Soprintendenza in quanto il sito è sottoposto a tutela secondo la legge 20 giugno 1909 n° 364 (Archivio Storico della Soprintendenza di Catania, CT 10-1). Successivamente il parroco chiede quale sia l'iter burocratico per ricevere finanziamenti per il restauro per il Castello e la Chiesa di San Filippo.

74) Si rimanda al Regesto inserito all'interno della Scheda di Calatabiano nel Capitolo "Schede".

75) Si ringrazia l'Arch. Raneri per aver fornito il rilievo della pianta della cinta muraria.

76) L'intervento è stato divulgato anche tramite il sito http://www.castellodicalatabiano.it, che attualmente viene utilizzato per divulgare le manifestazioni culturali che qui si tengono.

77) Ferdinando Maurici, *op. cit*., 1997, pp. 164-165.

78) Ritengo, però, di dover in un certo senso contraddire Maurici in quanto è sicuramente possibile che vi siano stati importanti restauri delle mura e il rafforzamento della difesa, con l'inserimento della torretta circolare e della garitta, ma non è specificato che esse furono abbattute per far posto a nuove strutture. Sarebbe, quindi, possibile riconoscere le murature medievali ma certamente un'indagine più approfondita potrà portare a maggiori conferme per l'una o l'altra ipotesi.

79) Tiberio Cazio Asconio Silio Italico, avvocato, poeta e politico dell'impero romano, visse tra il 25 e il 101 d.C.

80) Salvatore Raccuglia, *Storia di Aci dalle origini al 1528 d. C.*, Tipografia Orario delle Ferrovie, Acireale 1906, p. 170-178.

81) Michele Amari, *op. cit.*, Vol. III, pp. 245, 326. Secondo lo studioso Salvatore Raccuglia al momento in cui giunsero gli arabi dovevano esistere diverse fortificazioni nella zona delle quali la principale doveva essere quella di Aci. Salvatore Raccuglia, *op. cit.,* pp. 158-159, 166-169, 179-195.

82) La Aci bizantina, infatti, era stata distrutta nel 902 dall'emiro Ibrahim e non si hanno dati certi sulla sua esatta ubicazione. Così ricorda l'evento Michele Amari: «*Similmente que' d'Aci e delle rocche dei contorni, fattisi insieme a chieder patti, non ottennero altro che la vita, fors'anco la libertà delle persone: e uscendo dalle mura che avéan sì lungamente e gloriosamente difeso, le videro diroccar dai nemici e gittarne i sassi in mare*». Michele Amari, *op. cit.*, II, pp. 85-86.

83) Michele Amari, *op. cit*., Vol. III, pp. 782-783.

84) Salvatore Raccuglia, *op. cit.*, pp. 158-159, 166-169, 179-195.

85) Lionardo Vigo, *Notizie storiche della città di Acireale*, Tipografia e Legatoria Lao e Roberti, Palermo 1836, p. 87; Giuseppe Immè, «Castello di Aci», in Fabio Militello e Rodo Santoro, *op. cit.*, p. 121.

86) Tiburzio Spannocchi, *op. cit*.

87) Camillo Camilliani, *op. cit.,* p. 537.

88) ASCA, *materie diverse*, vol. 16, f. 75; Enrico Blanco, *Chiesa e vita nella terra e nel territorio del Castello di Aci*, Parrocchia San Mauro Abate, Aci Castello 1999, nota 15; Enrico Blanco, «Aci Castello», in Eugenio Magnano di San Lio, Elisabetta Pagello, *Difese da difendere. Atlante delle città fortificate della Sicilia*, Fondazione Culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, p. 42.

89) Paolo Petrini è attivo a Napoli tra il 1692 ed il 1748, realizzando numerose opere grafiche e topografiche.

90) Si ringrazia il prof. Saro Bella per aver fornito l'immagine della stampa di Petrini.

91) Vito Amico, *op. cit*., vol I, p. 44.

92) Salve, solenne ostello/D'alte memorie, in te l'anima assorta/Svolge il libro degli anni e s'indesira/Nell'età, che a sublimi opre conforta/E dell'avite geste il petto inspira!/- Ma ov'è D'Aci-Castello,/Ove la negra memoranda porta,/Ch'era macigno a' vili, e storia e santa/Pagina a' pochi generosi?!...È infranta. […] Lionardo Vigo, *Lirica*, 4° edizione, Unione Tipografico Editrice, Torino 1861, p. 230-233.

93) Enrico Blanco, *op. cit.,* nota 14.

94) ASCT, Intendenza Borbonica, 1171; Enrico Blanco, *op. cit.,* nota 13.

95) ASCT, Intendenza Borbonica, 1171, lettera del 17 giugno 1843, f. 1v, 2r.

96) ASCT, Intendenza Borbonica, 1171, lettera del 10 novembre 1843, f. 1v.

97) Enrico Blanco, «Aci Castello», in Eugenio Magnano di San Lio e Elisabetta Pagello, *op. cit.*, p. 42.

98) Vedi Regesto dell'Archivio della Soprintendenza allegato alla Scheda di Aci Castello nel Capitolo "Schede".

CAPITOLO 5
LE SCHEDE

Premessa

Come già illustrato nel quarto capitolo, il materiale raccolto per ogni cinta muraria analizzata è stato utilizzato per compilare le Schede MU, ognuna delle quali contiene dati qualitativi e quantitativi per identificare le strutture difensive.

Le schede, inserite di seguito, consentono la lettura delle cinte murarie da più punti di vista, dal generale al particolare, illustrando gli aspetti dimensionali, urbanistici e conservativi dei quattro casi studiati. I dati, utilizzati per compilare le schede, sono stati desunti dal materiale bibliografico consultato, dal materiale archivistico rinvenuto durante la ricerca nell'Archivio della Soprintendenza di Catania, consultato durante i mesi di febbraio e marzo 2010, nell'Archivio di Stato di Catania, consultato nel mese di settembre 2011, e nell'Archivio di Stato di Acireale, consultato nel mese di febbraio 2011, e dall'osservazione diretta delle strutture, in particolare per il caso di Randazzo per il quale sono stati effettuati sopralluoghi in diversi periodi dell'anno.

Grande importanza è stata data agli allegati:

- la *cartografia*, per un inquadramento generale del centro abitato, e la *carta geologica*, che fornisce informazioni sulla composizione del substrato su cui si fondano le strutture murarie oltre che sui luoghi di provenienza del materiale con il quale sono costruite le cinte murarie;
- la *cartografia* e le *immagini storiche*, per documentare il passato e comprendere ciò che oggi rimane delle strutture storiche;
- il *catalogo fotografico*, contenente le immagini relative alla situazione attuale, realizzate durante i diversi sopralluoghi che hanno di quantificare e qualificare i resti delle cinte murarie nei quattro centri analizzati, in particolare per la cittadina di Randazzo, caso studio della preente ricerca;

- il *regesto d'archivio*, relativo ai documenti consultati nell'Archivio della Soprintendenza di Catania e, per quanto riguarda Aci Castello, nell'Archivio di Stato di Catania;
- la *bibliografia* specifica per ogni cinta muraria, contenente testi consultati nelle biblioteche Regionali (Palermo, Catania e Messina), nelle Biblioteche Universitarie (Palermo e Reggio Calabria) e nella Biblioteca Zelantea di Acireale, appartenente all'Accademia degli Zelanti, che in passato ha promosso studi sulla Cultura e sui Beni Culturali dei territori Acese e Etneo.

Elenco abbreviazioni
Arch. St.=Archivio Storico
Arch. Att= Archivio Attuale
IB= Intendenza Borbonica

MU	N° CATALOGO GENERALE	N° CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI	REGIONE
			SOPRINTENDENZA AI BENI CULTURALI DI CATANIA	Sicilia

Scheda S1 *La cinta muraria di Catania*

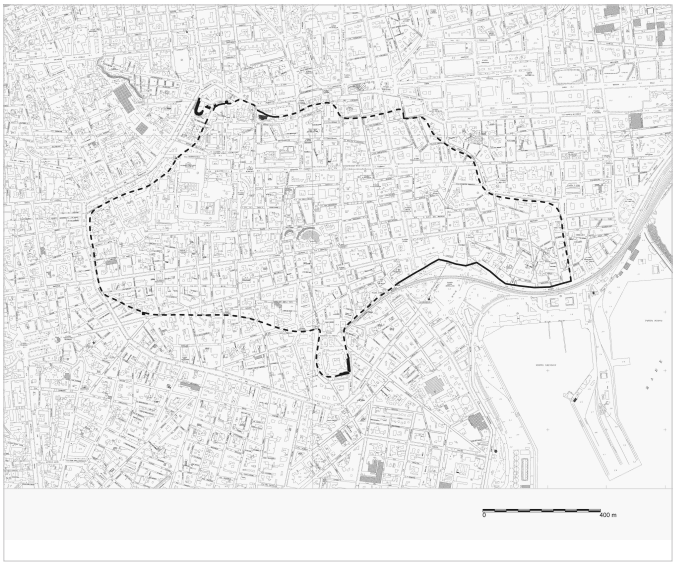
Cinta muraria di Catania
Provincia: Catania
Comune: Catania

Dati Catastali:
Catasto comune di Catania, fogli 22, 23, 27, 28

Aereofotogrammetrie:
1:2000, volo 2002, fogli 22, 23
1:5000. volo 1990, fogli 10, 13
1:10000, fogli 634050, 634060, 634100

Carta Geologica del comune di Catania

Cronologia:
secc. XII-XIII



	PERIMETRO Km	ALTEZZA MEDIA m	SPESSORE MEDIO m	NUMERO PORTE	NUMERO POSTERLE	NUMERO TORRI	NUMERO BASTION I	NUMERO RIVELLINI
Stato attuale		10	N.R.	2		3	4	
Stato originario ipotizzato		10	N.R.	12		30	8	

Stato di conservazione	O	B	M	S	P	R
PARAMENTI		X				
FOSSATI						
CAMMINAMENTI INTERNI						
CAMMINO DI RONDA						
CAMMINAMENTI SOTTERRANEI						
MERLATURE					X	
OPERE AVANZATE			X			
OPERE IN TERRA						

MATERIALI
Basalto
Laterizi

TECNICA COSTRUTTIVA
Muratura composta da blocchi di basalto di medie dimensioni, legati da malta, con frammenti di laterizi. I cantonali sono realizzati con blocchi di basalto di dimensioni maggiori, L'interno non è ispezionabile ma sembra che si tratti di muratura a sacco.

DATA 10/05/2011
COMPILATORE: Mariangela Niglio
REVISIONI E AGGIORNAMENTI
RIFERIMENTI AD ALTRE SCHEDE
VISTO DEL SOPRINTENDENTE

ALLEGATI
Cartografia
Cartografia e immagini storiche
Catalogo fotografico
Regesto d'archivio
Bibliografia

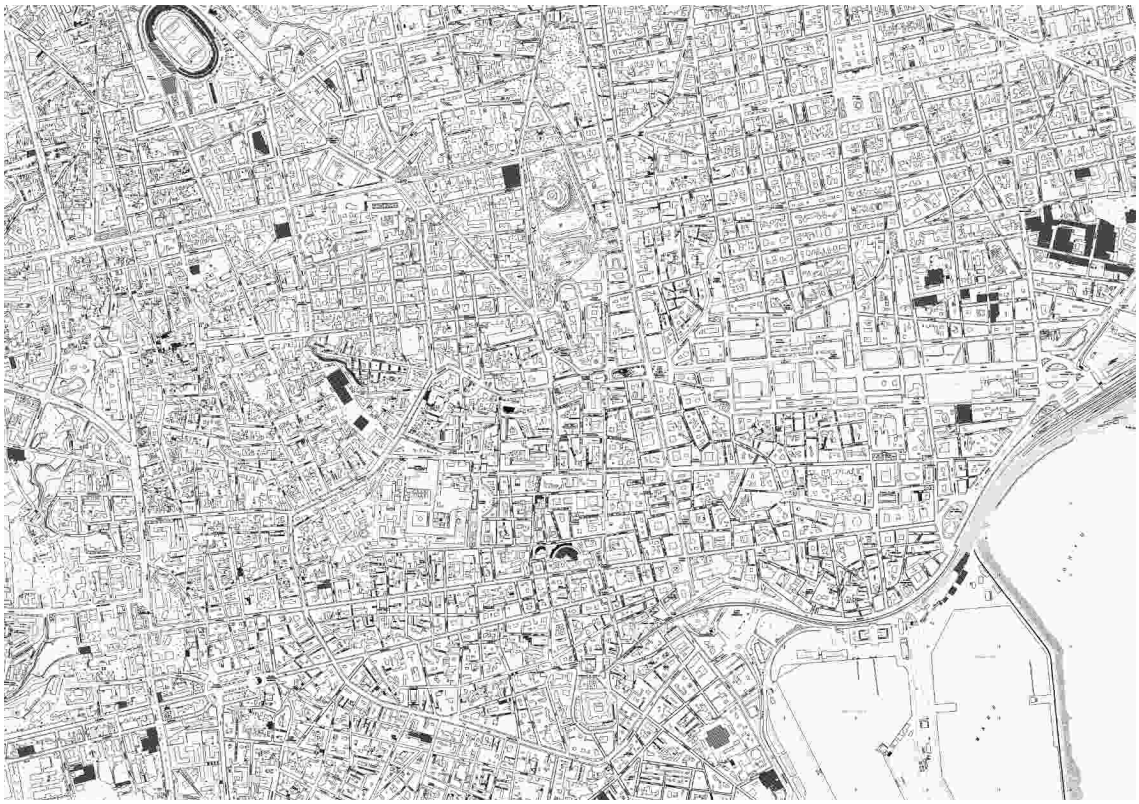
DESCRIZIONE	STATO ATTUALE	STATO ORIGINARIO
PARAMENTI	Blocchi di basalto con tracce di malta presumibilmente cementizia. Nei tratti più abbandonati è presente molta vegetazione infestanteo	Blocchi di basalto e frammenti di laterizi legati con malta di calce
FOSSATO		Non presente
CAMMINAMENTI INTERNI		Non si è certi dell'esistenza
CAMMINO DI RONDA		Non si è certi dell'esistenza
CAMMINAMENTI SOTTERRANEI		Non si è certi dell'esistenza
MERLATURE	Non più esistenti. Se ne conosce la presenza in origine dalle stampe antiche	Merlature presenti su tutto il perimentro delle mura
OPERE AVANZATE	Delle torri medievali rimangono quella conosciuta come *Torre del Vescovo*, una torre vicino al *Bastione degli Infetti* e una inglobata negli edifici in *via del Cancello.* I muri a scarpa sono riconoscibili nei tratti murari inglobati negli edifici di *via del Plebiscito*. Dei Bastioni rimane solo quelo conosciuto come *Bastione degli Infetti*	Nel medioevo erano presenti numerose torri quadrangolari. Successivamente, nel Cinquecento, sono stati inseriti Bastioni e muri a scarpa
OPERE IN TERRA		Non si è certi dell'esistenza
CORRELAZIONI URBANISTICHE	Rimangono alcuni resti inglobati nelle abitazioni oppure emergenti in mezzo ai palazzi ma poco valorizzati. Solo le aree del Bastione degli Infetti e del Castello Ursino sono aperte al pubblico e presentate come aree archeologiche	In origine circondava solo una parte di abitato. Erano compresi all'interno della cinta gli edifici pubblici e le abitazioni delle famiglie più importanti. All'esterno, invece, vi erano nuclei abitativi più modesti e i resti di alcuni edifici antichi ormai in rovina,
CORRELAZIONI AMBIENTALI		

VICENDE STORICO- CRITICO-COSTRUTTIVE

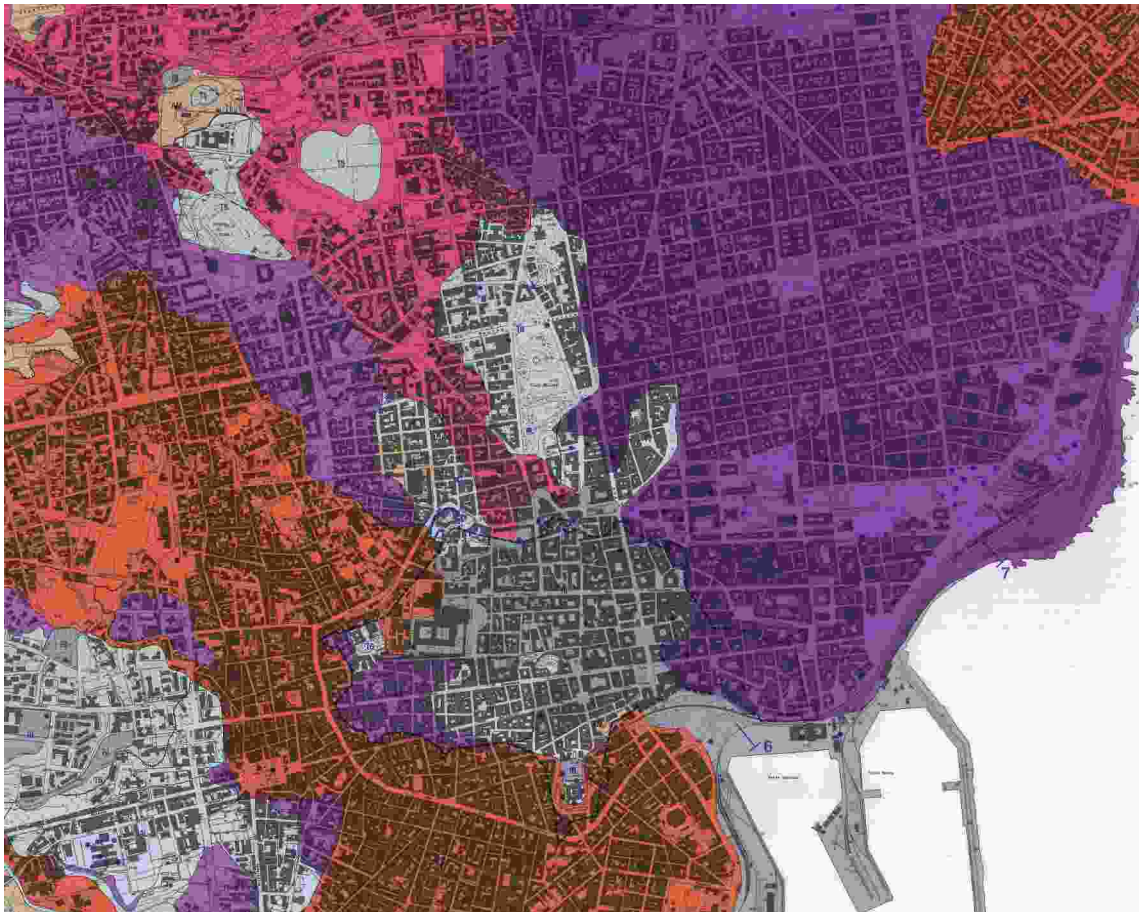
Viene realizzata in periodo normanno. Durante il regno di Carlo V viene rafforzata con muri a scarpa e bastioni a “punta”, tipici della difesa cinquecentesca. Fino ai secc. XVIII e XIX le strutture vengono progressivamente abbattute per permettere la realizzazione di nuovi palazzi e per il nuovo impianto urbano. Sono di questo periodo le diverse ipotesi progettuali per la nuova città che non prevede la presenza delle mura urbane, ritenute un ostacolo al progresso.

ALLEGATI
CARTOGRAFIA





ALLEGATI
CARTOGRAFIA





UNIVERSITÀ DI CATANIA
Dipartimento di Scienze Geologiche
Sezione di Geologia e Geofisica

COMUNE DI CATANIA
Assessorato alla Protezione Civile e Difesa del Suolo
Assessore: P. Maniscalco

CARTA GEOLOGICA DELL'AREA URBANA DI CATANIA

Coordinamento scientifico: C. Monaco[1] & L. Tortorici[1]

Direzione dei rilevamenti: C. Monaco[1]
Rilevatori: S. Catalano[1], G. De Guidi[1], C. Monaco[1] G. Scamarda[1]
Geomorfologia: S. Catalano[1], G. De Guidi[1]
Dati di sottosuolo: R. Azdia[2], F. Materia[2], A. Puglia[2], G. Scamarda[1]
Elaborazione dati: G. De Guidi[1]

1 - Dipartimento di Scienze Geologiche – Sezione Geologia e Geofisica, Università di Catania.
2 - Coordinamento Geologico del Comune di Catania (X Struttura – Opere Pubbliche).
3 - Direzione Tutela Ambientale, Comune di Catania.

Scala 1:10 000

MATERIALE DI SCARTO E RIPORTO: zone di particolare accumulo di materiale di riporto e scarto edilizio, di resti archeologici o derivante da crolli di edifici storici (area del centro storico all'interno del perimetro delle fortificazioni cinquecentesche). Materiale di costruzione di scogliere artificiali e molo.

DETRITO DI VERSANTE: accumuli di versante costituiti da materiale eterogeneo prevalentemente ghiaioso-sabbioso in matrice sabbioso-limosa. Nell'area della Cittadella Universitaria rigoberto talora blocchi lavici di dimensione variabile.

COLATE LAVICHE BASALTICHE DEL MONGIBELLO RECENTE Alternanze irregolari ed eterogenee di lave massive e livelli scoriacei, vacuolari e di colore nerastro se a contatto con paleosuoli, con composizione variabile da mugeariti basaltiche a hawaiiti-tefriti. *Olocene*

- Lave del 1669
- Lave del Rotolo (1381)
- Lave di Cibali (252)
- Lave di Cannizzaro
- Lave dell'Ogrina (425 a.C.?)
- Lave dei Fratelli Pii (603 a.C.?)
- Lave dei Larmini (4-5.000 a.C.)

DEPOSITI D'AMBIENTE CONTINENTALE E TRANSIZIONALE

DEPOSITI DI SPIAGGIA: sabbie medio-fini prevalentemente quarzose, di colore bruno-giallastro, contenenti frammenti di gusci di molluschi. Nel Golfo di Guardia sono costituiti da ghiaie grossolane e sabbie nere a composizione basaltica-*Olocene*

ALLUVIONI RECENTI ED ATTUALI: sabbie fini contenenti livelli limosi e argillosi e sporadicamente ghiaiosi. Nell'area di Via Palermo basso è di Via Lago di Nicito sono di origine palustre per scarsamente talora di corsi d'acqua. *Olocene*

SABBIE E GHIAIE: di ambiente litorale, formanti una spiaggia a –5/-6 m di età non oltre fine del Larmini nell'area a sud di Corso Italia (riportate solo nelle sezioni geologiche). *Olocene (6000-7000 anni)*

TERRAZZO DEL CASTELLO URSINO: sabbie siltose e limi argillosi passanti verso l'alto a depositi alluvionali prevalentemente siltose con livelli di sabbie grossolane e ciottoli bolgansi. *Pleistocene superiore (40.000 anni)*

TERRAZZO DI ACQUICELLA: sabbie medio-fini a stratificazione obliqua e sil sabbiosi contenenti livelli ghiaiosi a tetora bas. tra Via Gussi e Via Acquicella livelli eccitetici inerasti a gamunonine di arenitica a rudstus. Nell'area del Villaggio S. Agata passano verso l'alto a conglomerati ed elementi guarzarenitici immersi in matrice sabbiosa, di origine alluvionale. *Pleistocene superiore (80.000 anni)*

TERRAZZO DI CORSO INDIPENDENZA: limi sabbiosi e sabbie fini di colore giallastro a stratificazione obliqua, contenenti resti fossili di molluschi e livelli di ghiaia poligeniche, passanti verso l'alto (Libirko a sabbie e conglomerati poligenici di origine alluvionale. Contengono talora (Corso Indipendenza, S. Maria di Nicolicusi) livelli epicladstici di colore scuro e granulometria arenitica. *Pleistocene superiore (80.000 anni)*

TERRAZZO DI CIBALI: sabbie fini limose grigio-giallastre con livelli di sabbie grossolane e conglomerati poligenici in matrice sabbiosa. *Pleistocene superiore (100.000 anni)*

TERRAZZO DI SAN GIORGIO: sabbie limose bruno-giallastre con livelli epiclastici arenitico-ruditici bruno-giallastri (Trappola), passanti verso l'alto (San Giorgi) a conglomerati poligenici in matrice sabbiosa, di origine alluvionale. *Pleistocene superiore (125.000 anni)*

ALLUVIONI TERRAZZATE: depositi alluvionali terrazzati di spessore limitato costituite da limi sabbiosi di colore bruno con livelli di clasti provenienti dallo smantellamento delle sottostanti lave dei Centri Analisi Antichi. *Pleistocene medio*

PRODOTTI ERUTTIVI DEI CENTRI ALCALINI ANTICHI Lave e vulcanoclastiti a composizione variabile da basalti hawaiitici a mugeariti basaltiche. *Pleistocene medio-superiore (220.000-100.000 anni)*

Lave compatte grigio-chiare, talora fratturate, a megacristalli di olivina e pirosseno. Presentano andamento tabulare, affiorando nella parteria nord della città in scarpate che rappresentano probabili paleocalotte marine di età tirreniana.

Epiclastiti a grana ulmarata da arenitica a ruditica di colore bruno-nerastro in strati o banchi più o meno clementiti, contenenti resti fossili vegetali, a stratificazione obliqua, passanti verso l'alto a un livello di spessore variabile da 1 a 5 m a prevalenti blocchi lavici arrotondati e matrice sabbioso-limosa.

DEPOSITI D'AMBIENTE TRANSIZIONALE

TERRAZZO DELLA BARRIERA: argille sabbiose e sabbie limose, di colore bruno-giallastro, contenenti livelletti di ciottoli arrotondati e livelli fossiliferi (holocene), frammenti di gusci di molluschi e frequenti intercalazioni di coriesi e lapilli vulcanici. *Pleistocene medio (200.000 anni)*

TERRAZZO DI MONTE PO: conglomerati poligenici con rari clasti basaltici e composizione thoeiitica, in matrice sabbiosa di colore bruno, di ambiente fluvio-costiero. *Pleistocene medio (240.000 anni)*

DEPOSITI MARINI DEL CICLO INFRA-MEDIOPLEISTOCENICO

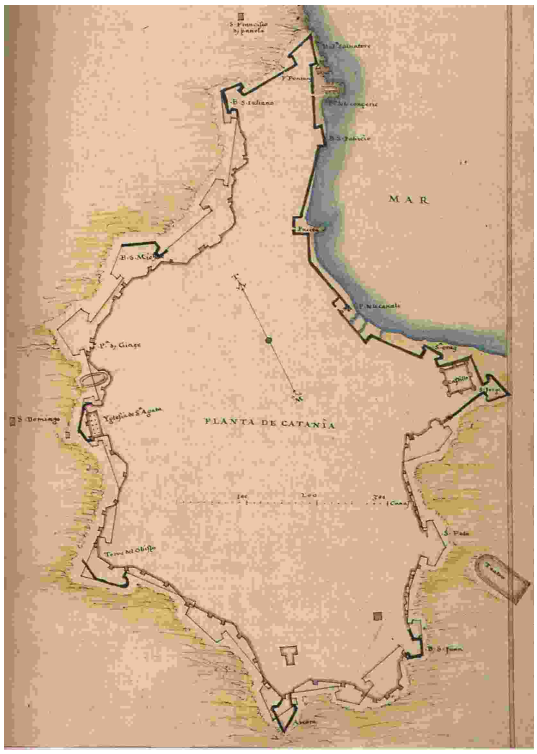
Sabbie quarzose grigiastre a stratificazione obliqua, con intercalati nei livelli siltosi e frequenti lenti di conglomerati poligenici, quest'ultimi interpretabili come riempimenti di canali in ambiente fluvio-deltizio. I clasti vulcanici hanno composizione thoeiitica. Poggiano localmente (Via Usoi in discordanza sulle sottostanti argille marnose e contengono talora (San Giorgio) sottili livelli di panchi bioclastici. Presentano microfauna a *Cerro cdalis* e microflora a *Ephidium* spp. e *Ammonia* spp.. *Pleistocene medio*

Argilla siltoso-marnosa grigio-azzurra, contenenti rare intercalazioni di sabbie fini che diventano più frequenti verso l'alto a passaggio con la formazione sovrastante. Contengono macrofauna ad *Arctica islandica* e *Glycimeris angusticostata* e microfauna a *Hyalinea baltheca*, *Baliminia ovata* e *Globorotalia truncatulinoides*. *Pleistocene inferiore-medio*

- Giacitura degli strati (direzione, immersione ed inclinazione)
- Traccia di sezione geologica
- Sondaggio geognostico
- Tracciato delle fortificazioni cinquecentesche
- Orlo di scarpata di cava
- Orlo interno di terrazzo



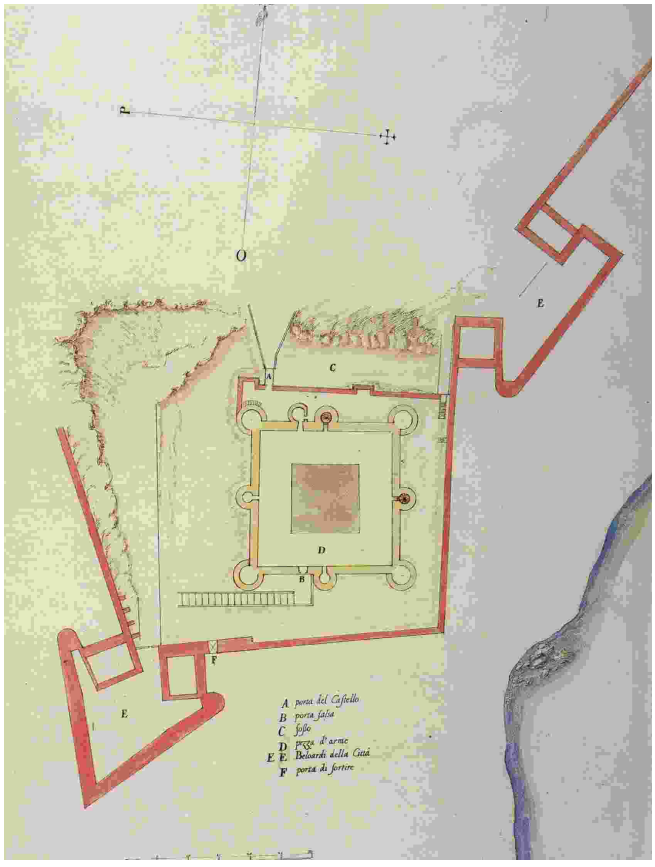
Georg Braün, Franz Hogenberg, 1575 circa.



Tiburzio Spannocchi, 1578. In alto pianta delle mura, in basso veduta della città e della costa.



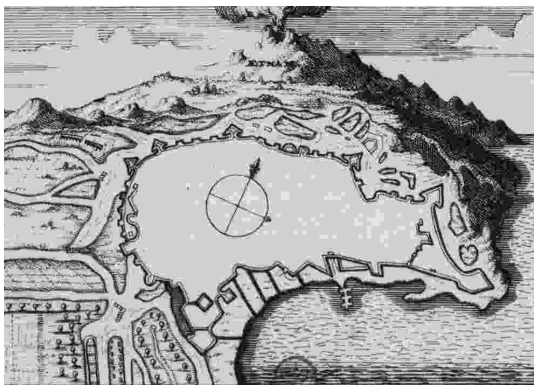




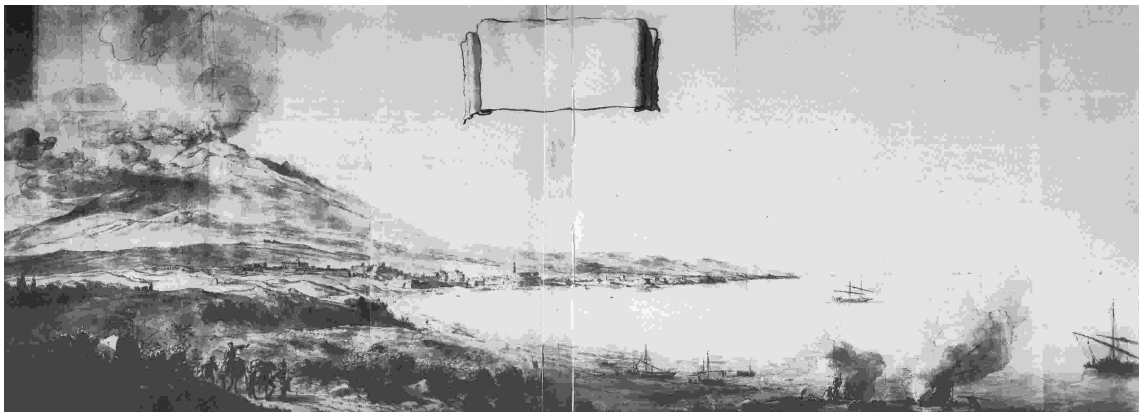
Francesco Negro, 1637. In alto pianta delle mura e della città. In basso particolare del castello Ursino.

ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE

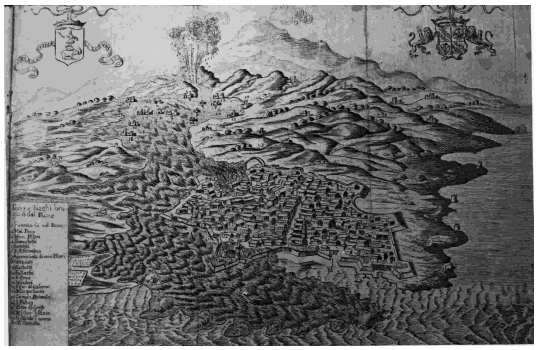
Cornelis Danckerts, sec. XVII.



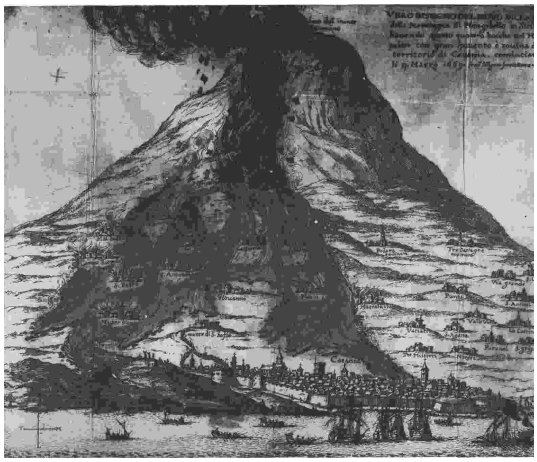
Willelm Schellinks, 1667.



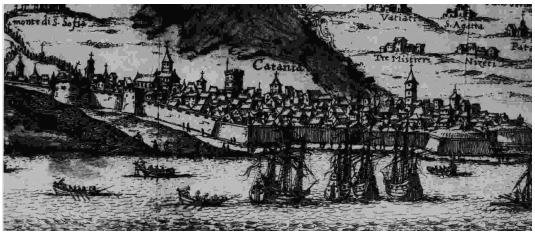




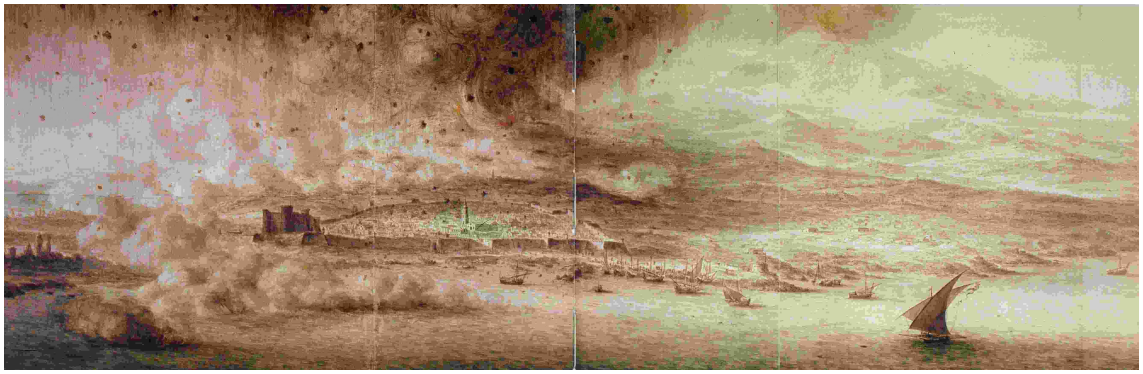
Tommaso Todeschi Paternò, 1669 (prima e durante l'eruzione).



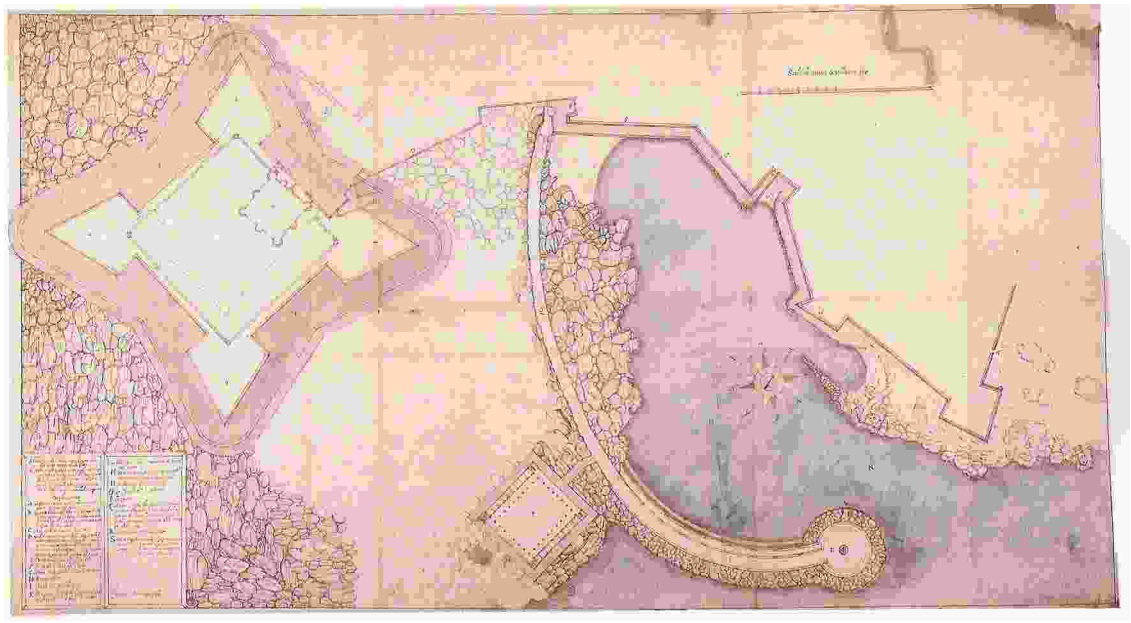
Francesco Colligno, 1670.



ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE



Willelm Schellinks, 1669-1678.



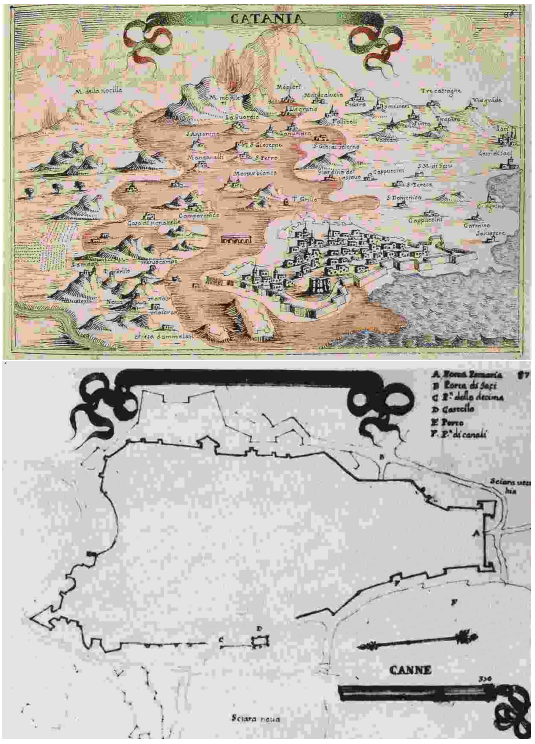
Maurizio di Valperga, progetto per la cittadella, il nuovo porto e il lazzaretto, gennaio 1670.



Don Carlos de Grunembergh, progetto per il riassetto delle mura, marzo 1673.



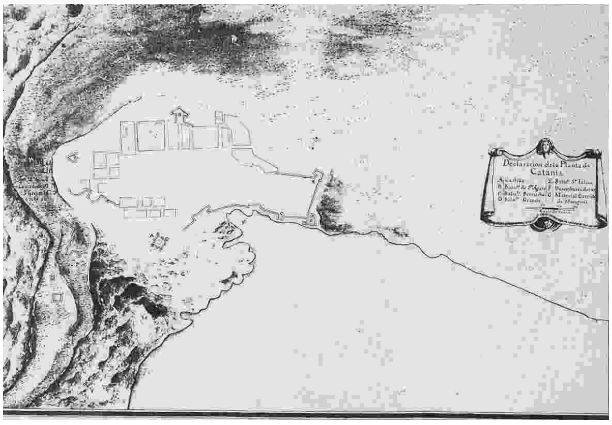
Giacinto Palatnia, Catania raggiunta dalle colate laviche dell'eruzione dell'Etna del 1669, Affresco nel Duomo di Catania, 1675.



Gabriele Merelli, 1676-1677. In alto veduta della città durante l'eruzione del 1669. In basso pianta delle mura.



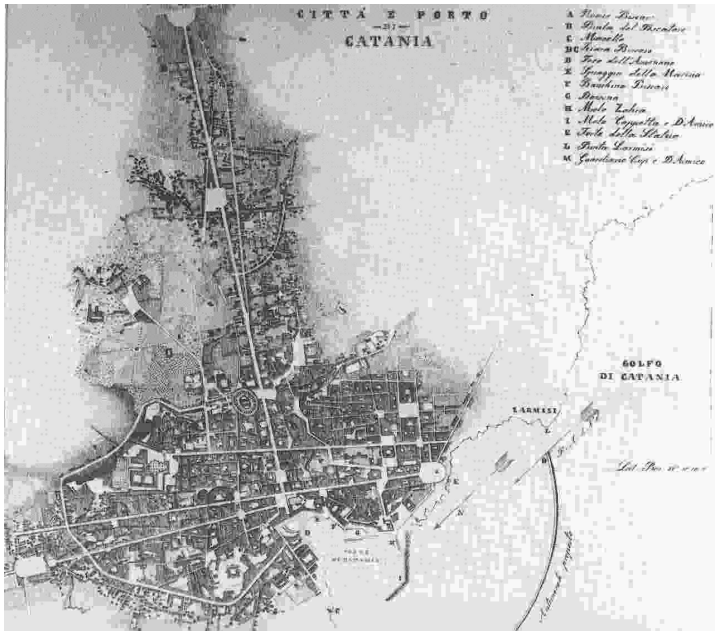
Progetto di don Carlos de Grunemberg, disegno di Sebastiano Indelicato, ottobre 1676.



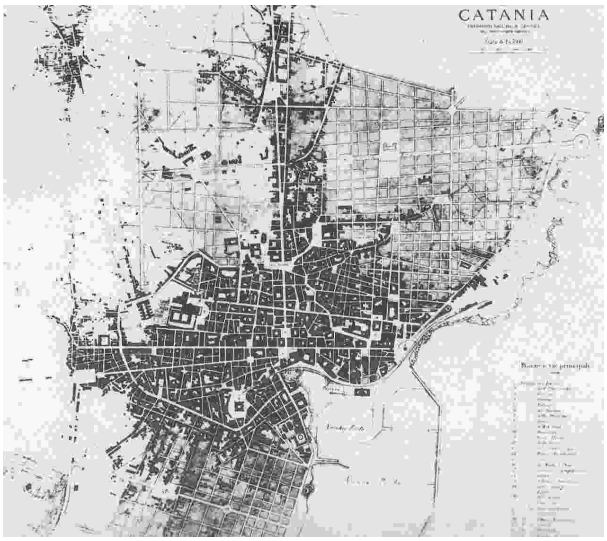
Giuseppe Formenti, 1705.



Sebastiano Ittar, 1832.

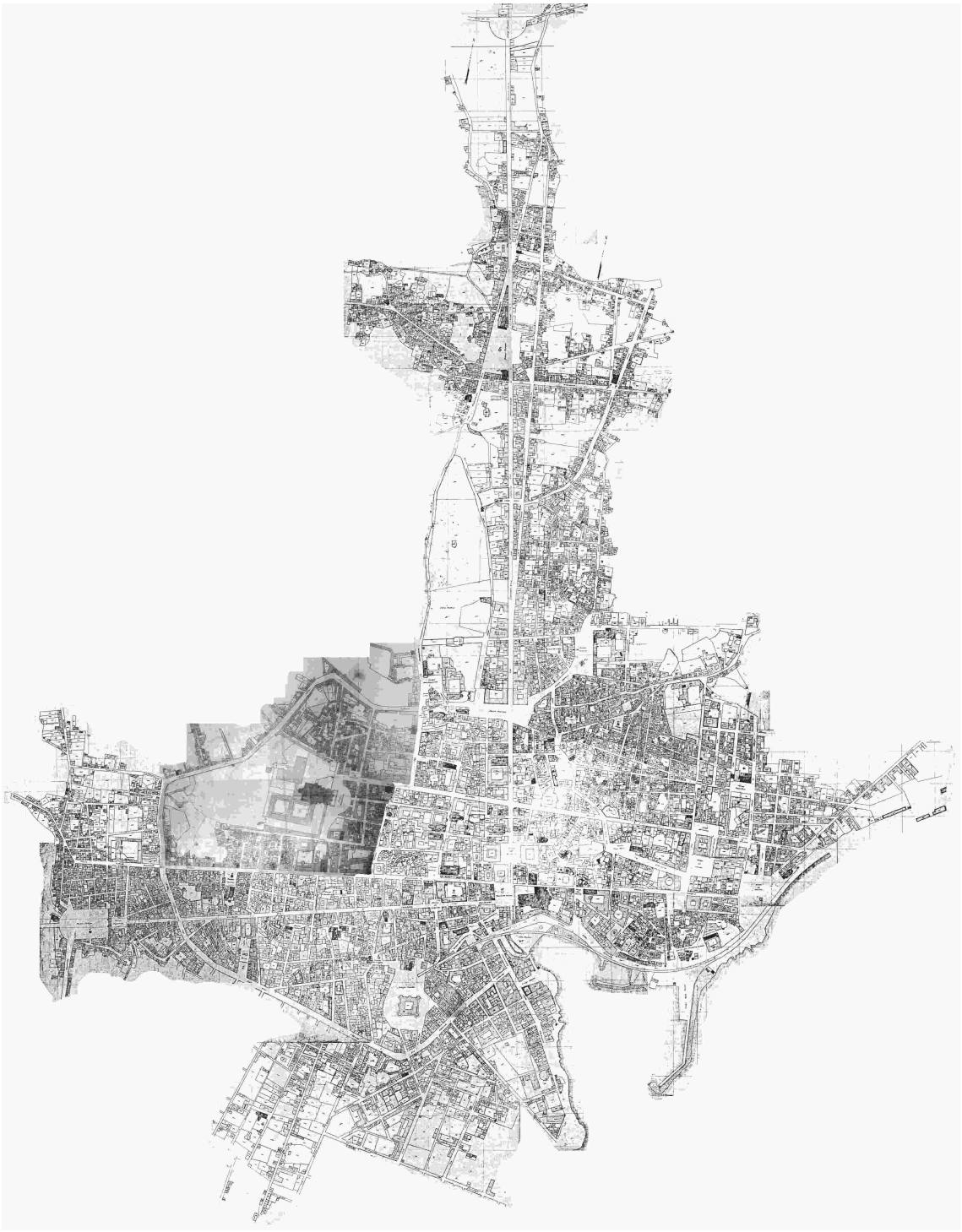


Pianta con progetti di ampliamenti del porto, prima metà del sec. XIX.



Piano regolatore proposto dall'Ing. Bernardo Gentile Cusa, 1884.

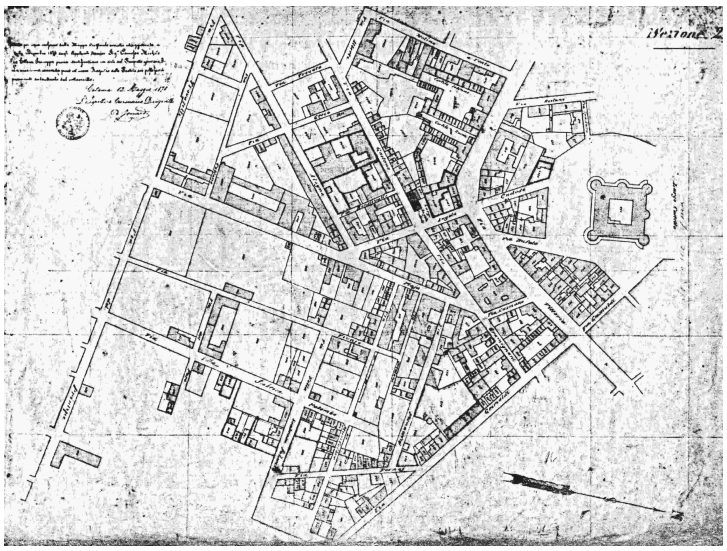
ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE

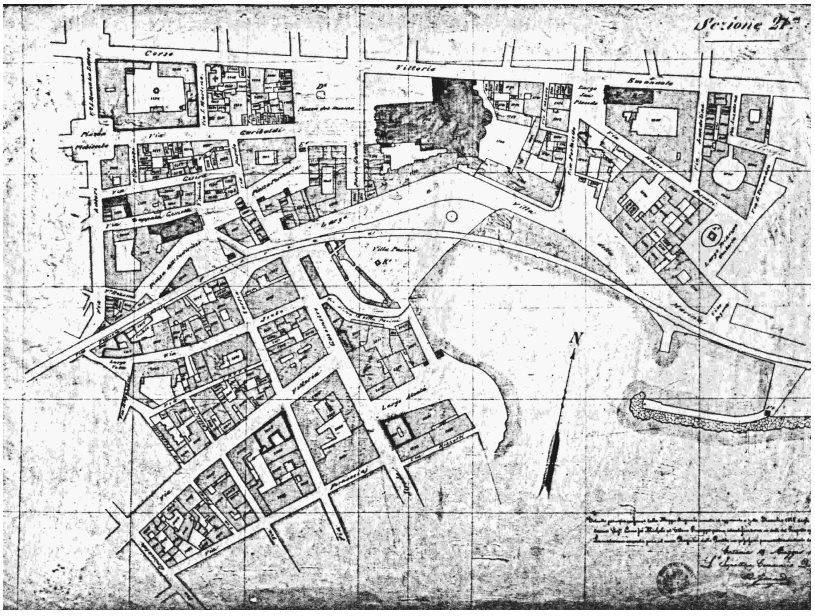


Mappa catastale, 1876. (fonte Ufficio Tecnico Comunale e Pagnano G., rielaborazione grafica Mariangela Niglio)

ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE

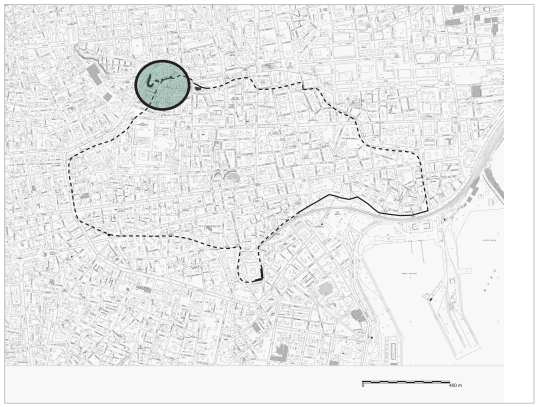
Particolari del Castello Ursino, la zona della Marina e il Bastione degli Infetti.

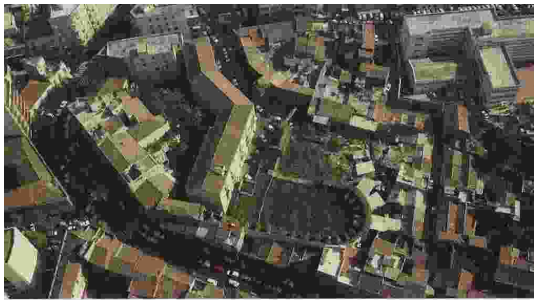






Bastione degli Infetti.







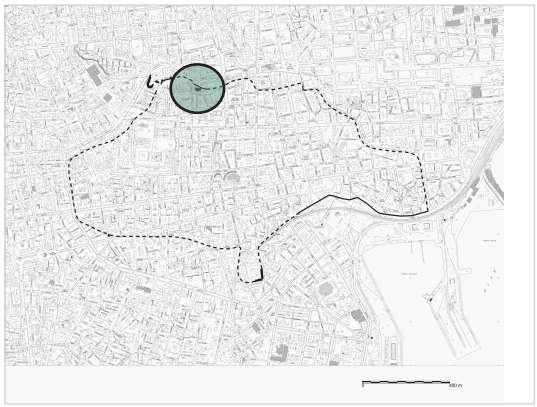








Torre del Vescovo

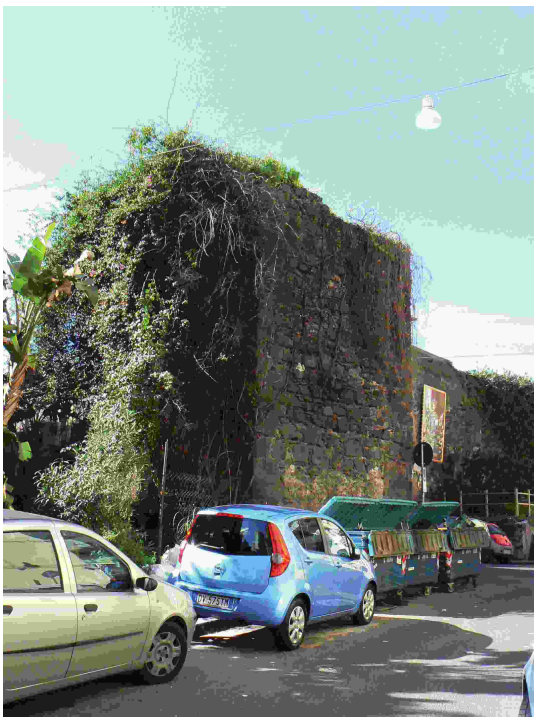




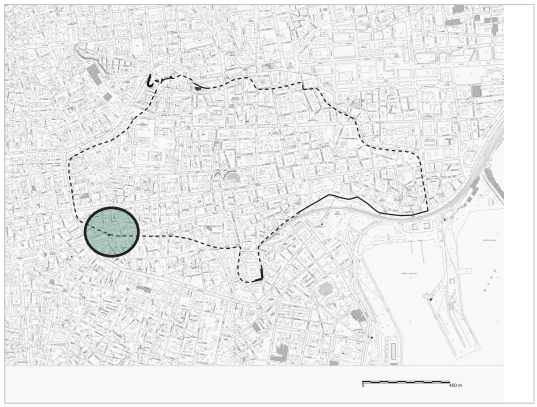






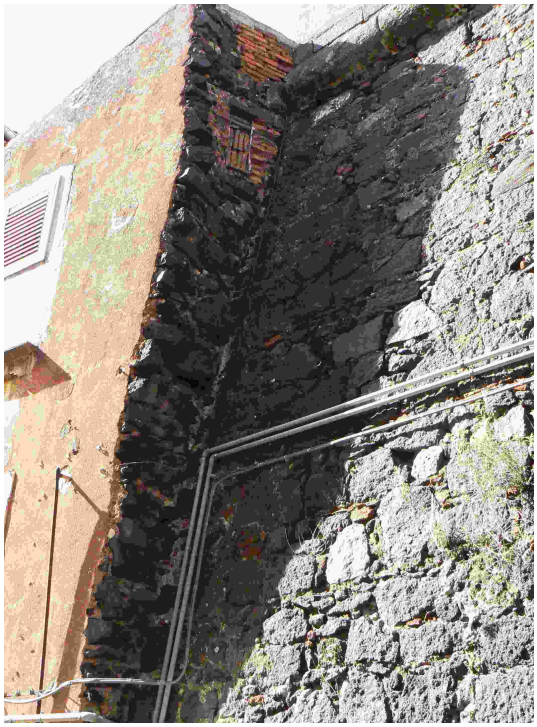


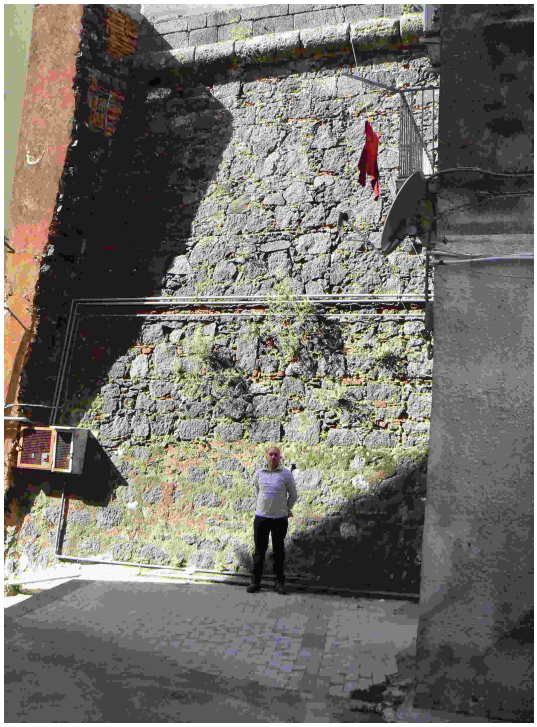
Torre in via del Cancello



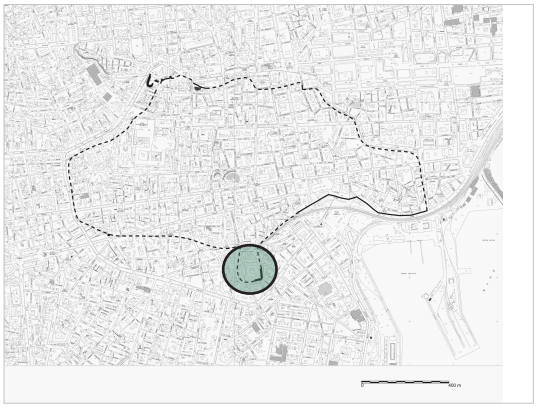








Castello Ursino





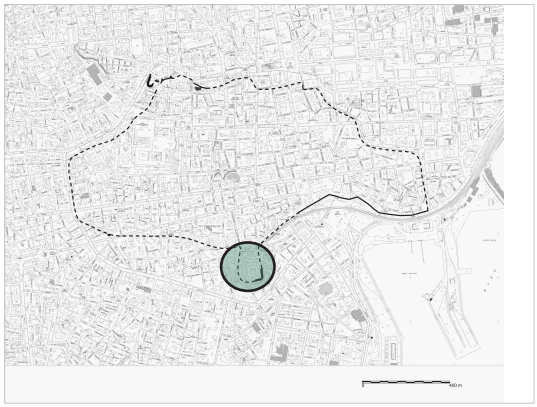










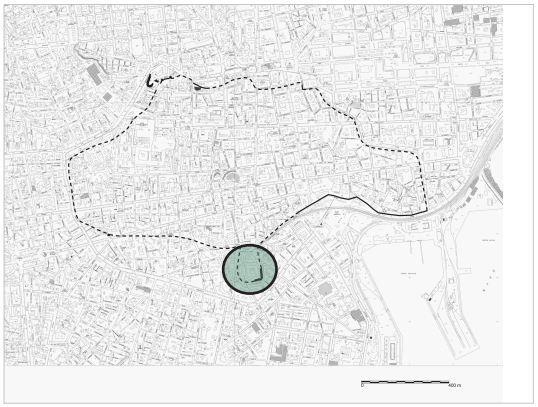
























ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

Archivio Soprintendenza di Catania

ANNO	DOCUMENTO	OGGETTO	SINTESI	BUSTA
7 Settembre 1926	Lettera dell'Assessore per le Belle Arti, Arch. Francesco Fichera, ispettore onorario dei monumenti antichi cittadini, al Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale	Scoperta di un muro in via Maddalena	L'Arch. Francesco Fichera comunica la scoperta di un muro lungo la via Maddalena tra i civici 39 e 41. Il muro deve essere coperto poiché deve essere fatta la pavimentazione stradale. Chiede come poter indicare la presenza della struttura, se con le lettere M.A. (muro antico) o con una targa fissata nel muro delle abitazioni.	Arch. St. CT 15-98
19 Ottobre 1926	Risposta dell'Arch. Francesco Valenti alla lettera precedente	Scoperta di un muro in via Maddalena	Viene consigliata la targa ma anche di prendere in considerazione l'idea di lasciare qualche caposaldo della vecchia cinta, ove non costituisca impedimento per i servizi pubblici.	Arch. St. CT 15-98
9 Agosto 1938	Telegramma dal Podestà Marchese Paternò al Soprintendente all'Arte Medievale di Palermo	Mura al Palazzo del Cinema Olimpia	Si comunica che durante i lavori all'interno del Palazzo Cinema Olimpia sono state rinvenute antiche mura di Catania. È stata disposta la sospensione dei lavori.	Arch. St. CT 15-98.1
9 Agosto 1938	Telegramma dal Soprintendente all'Arte Medievale di Palermo al Podestà Marchese Paternò.	Mura al Palazzo del Cinema Olimpia	Risposta al telegramma precedente. Trattandosi di mura antiche la competenza è della Soprintendenza di Siracusa. Il Soprintendente inoltrerà la segnalazione a chi di competenza.	Arch. St. CT 15-98.1
9 Agosto 1938	Telegramma dal Soprintendente all'Arte Medievale di Palermo al Soprintendente alle Antichità di Siracusa	Mura al Palazzo del Cinema Olimpia	Il Soprintendente alle arti Medievali comunica l'informazione avuta dal podestà di Catania. Inoltra la richiesta perché crede che sia di competenza della Soprintendenza di Siracusa.	Arch. St. CT 15-98.1
2 Gennaio 1940	Lettera del Commissario Prefettizio al Soprintendente ai monumenti per l'arte medioevale e moderna della Sicilia Orientale	Torre del Tindaro in via Antico Corso	Richiesta di riprendere in considerazione l'idea di non demolire il rudere. Il Commissario prefettizio scrive che il rudere non ha alcun pregio artistico soprattutto in confronto con quelli delle antiche mura romane situate poco distante. La demolizione, inoltre, servirebbe alla costruzione delle case popolari.	Arch. St. CT 15-98
6 Gennaio 1940	Lettera del Prefetto di Catania al Soprintendente ai monumenti per l'arte medioevale e moderna della Sicilia Orientale	Torre del Tindaro in via Antico Corso	Sollecito per la demolizione della Torre del Tindaro per la pubblica utilità	Arch. St. CT 15-98
13 Gennaio 1940	Risposta del Soprintendente ai monumenti per l'arte medioevale e moderna della Sicilia Orientale al Commissario Prefettizio	Torre del Tindaro in via Antico Corso	Nulla osta alla demolizione con la richiesta di effettuare accurati rilievi e che vi sia la sorveglianza di un tecnico della Soprintendenza	Arch. St. CT 15-98
15 Gennaio 1940	Risposta del Soprintendente ai monumenti per l'arte medioevale e moderna della Sicilia Orientale al Prefetto	Torre del Tindaro in via Antico Corso	Risposta alla lettera nella quale si comunica che ha già dato il nulla osta.	Arch. St. CT 15-98
31 Gennaio 1940	Lettera del Commissario Prefettizio al Soprintendente ai monumenti per l'arte medioevale e moderna della Sicilia Orientale	Torre del Tindaro in via Antico Corso	Ringraziamenti	Arch. St. CT 15-98
15 Marzo 1954	Lettera al Soprintendente ai monumenti per l'arte medioevale e moderna della Sicilia Orientale	Torre medievale in via Antico Corso	Richiesta per capire se si può costruire uno stabile nei pressi della torre	Arch. St. CT 15-98

ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

12 Maggio 1954	Risposta del Soprintendente ai monumenti per l'arte medioevale e moderna della Sicilia Orientale	Torre medievale in via Antico Corso	Autorizzazione a costruire ma lo stabile deve tener conto dell'area di rispetto	Arch. St. CT 15-98
31 Agosto 1954	L'Avvocato Tomasello (?) Sebastiano all'Ispettorato dei Monumenti di Siracusa.	Zona di via Antico Corso	L'Avvocato denuncia l'intenzione del Comune di Catania di costruire un nuovo complesso di case popolari di diversi piani che incapsulerebbe i ruderi che si trovano nella zona. Nella sistemazione precedente i ruderi sono rispettati grazie ad una zona di verde pubblico mentre con le nuove costruzioni perderebbero parte del loro valore. Chiede che l'ispettorato ai monumenti di Siracusa intervenga e richiami l'attenzione del Comune sul dovere che ha di non togliere alla città ricordi del passato.	Arch. Att. CT 15-98.1
14 Settembre 1954	Il Soprintendente di Catania Prof. Ing. Pietro Lojacono al presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Catania	Sistemazione zona via Antico Corso	Il Soprintendente esprime apprezzamenti per il rispetto delle strutture antiche che si trovano nella zona di via Antico Corso. Spera però che all'ansa del fortino si riservi maggiore spazio.	Arch. Att. CT 15-98.1
2 Novembre 1956	Il Soprintendente di Siracusa Gino Vinicio Gentili alla Soprintendenza di Catania	Ruderi in via Antico Corso	Richiesta per un disegnatore per eseguire i rilievi in via Mascali (Antico Corso) dove sono venuti alla luce ruderi monumentali	Arch. Att. CT 15-98.1
6 Novembre 1956	Il Soprintendente di Catania Prof. Ing. Pietro Lojacono alla Soprintendenza alle antichità per la Sicilia Orientale (Siracusa)	Ruderi in via Antico Corso	Viene mandato il disegnatore Sign. G. Renzi per i ruderi in via Antico Corso.	Arch. Att. CT 15-98.1
6 Maggio 1960	Il Soprintendente di Catania Prof. Ing. Pietro Lojacono all'Ente Provinciale per il turismo	Via Antico Corso	A seguito della segnalazione, fatta l'11 Aprile 1960, si informa che lo stesso giorno la Soprintendenza ha inviato un tecnico che ha rilevato che per le mura in via Antico Corso la competenza è la Soprintendenza alle Antichità che è stata informata.	Arch. Att. CT 15-98.1
9 Agosto 1960	Lettera firmata "Il Vicinato" alla Soprintendenza di Catania	Bastione del Tindaro	Si fa presente che in via Bastione del Tindaro, angolo con via Plebiscito, si sta costruendo un palazzo di 6 piani, chiudendo la visuale della pregiata antichità del Bastione del Tindaro. Viene evidenziato che molti anni prima si era impedito di costruire un fabbricato ad un'altra persona. Una nota in calce a matita indica che il Sign. Renzi ha effettuato il sopraluogo l'11 Agosto 1960.	Arch. Att. CT 15-98.1
15 Settembre 1965	Gli abitanti della zona di Vicolo Bastione del Tindaro alla Soprintendenza di Catania	Bastione del Tindaro	Lettera con la quale si lamentano le condizioni in cui versano il vicolo e il Bastione, non decorose per la città.	Arch. Att. CT 15-98.1
23 Settembre 1965	Verbale di sopraluogo.	Bastione del Tindaro	Dal sopraluogo risulta che effettivamente il vicolo Bastione del Tindaro, in discesa rispetto alla via Plebiscito, senza asfalto o pavimentazione, è lasciata in completo abbandono e quando piove si creano pozzanghere. Il Bastione è ricoperto di erbacce e rampicanti e lungo esso si ammassano rifiuti. Il compilatore scrive: *il Bastione del Tindaro è dichiarato monumento nazionale e abbandono in*	Arch. Att. CT 15-98.1

			cui è lasciato non è certamente di prestigio per la città.	
2 Ottobre 1965	Il Soprintendente Arch. R. Chiurazzi al Comune di Catania	Bastione del Tindaro	Viene comunicato che gli abitanti del vicolo lamentano lo stato di abbandono in cui versa il vicolo. Si prega l'Amministrazione a provvedere alla pulizia della Strada	Arch. Att. CT 15-98.1
16 Maggio 1968	Il Sindaco alla Soprintendenza ai Monumenti di Catania	Via Torre del Vescovo	Richiesta per la demolizione di un muro in pessimo stato di conservazione e di un terrapieno che restringono la sede stradale. In Comune continuano ad arrivare reclami da parte dei cittadini che chiedono la liberazione della strada. L'Amministrazione è favorevole all'intervento per motivi di viabilità, di ordine pubblico, in quanto qui giocano monelli al lancio dei sassi, e per motivi di igiene in quanto vi si ammassano rifiuti di ogni genere.	Arch. Att. CT 15-98.1
16 Giugno 1968	Il Soprintendente Ing. Giovanni di Geso al Comune di Catania e p.c. alla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa.	Via Torre del Vescovo	Risposta alla richiesta del Comune di Catania di eliminare un terrapieno e alcune murature antiche. Poiché la via Torre del Vescovo termina con un vicolo cieco, l'eliminazione del muro non risolverebbe i problemi ma li sposterebbe di qualche metro. Il problema evidenziato nella precedente lettera va risolto in rapporto alla sistemazione delle mura di cinta e di tutto il complesso. Si sollecita un progetto da trasmettere alla soprintendenza.	Arch. Att. CT 15-98.1
14 Novembre 1969	Il direttore della Banca Popolare di S. Agata alla Soprintendenza ai monumenti della Sicilia Orientale	Crollo di parte delle mura delle "Vecchio Bastione"	Comunicazione di un crollo, che interessa circa 3 metri del cosiddetto "Vecchio Bastione", sul confine della proprietà della Banca in via Bonaccorsi 23, dovuto alle ultime piogge. Il direttore ha già informato il Comune ma sembra che non vogliano considerare le strutture come proprietà comunale. Per tali motivi informano la Soprintendenza invocando opportuni provvedimenti.	Arch. Att. CT 15-98.1
25 Maggio 1977	Il Presidente dell'Associazione "Italia Nostra" al Sindaco di Catania e al Soprintendente Arch. Paolo Paolini .	Lavori in via Maddalena	Sono segnalati i lavori per la posa dell'acquedotto nella zona di via Maddalena. Poiché al di sotto del piano stradale si trovano ancora strutture appartenenti alla cinta muraria medievale si Catania, c'è il rischio che le ruspe le raggiungano e provochino danni. Si sollecita un intervento da parte dell'Istituzione competente.	Arch. Att. CT 15-98.1
15 Giugno 1977	Il Soprintendente Arch. Paolo Paolini al Presidente dell'Associazione "Italia Nostra"	Ritrovamenti in via Maddalena	Risposta alla segnalazione. Sono comunicati alcuni ritrovamenti in via Maddalena dei quali è stato eseguito il rilievo metrico e fotografico. Si tratta di un tratto della cinta muraria medievale e l'ingombro della struttura è stato riportato sulla pavimentazione stradale con opportuni materiali.	Arch. Att. CT 15-98.1
1977	Rilievo	Ritrovamenti in via Maddalena	Planimetria con il posizionamento delle murature rinvenute durante i lavori per la posa dell'acquedotto in via Maddalena.	Arch. Att. CT 15-98.1
23 Ottobre 1978	Articolo sul quotidiano "La Sicilia"	Torre del Vescovo	Articolo che descrive la situazione della Torre del Vescovo, restaurata e illuminata. La piazza verrà sistemata a parcheggio per l'Ospedale Santo Bambino.	Arch. Att. CT 15-98.1
3 Aprile 1982	Il Soprintendente al Sindaco del Comune di	Cinta muraria medievale -	Invito a predisporre un adeguato progetto di restauro dell'importante	Arch. Att. CT 15-98.1

			cui è lasciato non è certamente di prestigio per la città.	
2 Ottobre 1965	Il Soprintendente Arch. R. Chiurazzi al Comune di Catania	Bastione del Tindaro	Viene comunicato che gli abitanti del vicolo lamentano lo stato di abbandono in cui versa il vicolo. Si prega l'Amministrazione a provvedere alla pulizia della Strada	Arch. Att. CT 15-98.1
16 Maggio 1968	Il Sindaco alla Soprintendenza ai Monumenti di Catania	Via Torre del Vescovo	Richiesta per la demolizione di un muro in pessimo stato di conservazione e di un terrapieno che restringono la sede stradale. In Comune continuano ad arrivare reclami da parte dei cittadini che chiedono la liberazione della strada. L'Amministrazione è favorevole all'intervento per motivi di viabilità, di ordine pubblico, in quanto qui giocano monelli al lancio dei sassi, e per motivi di igiene in quanto vi si ammassano rifiuti di ogni genere.	Arch. Att. CT 15-98.1
16 Giugno 1968	Il Soprintendente Ing. Giovanni di Geso al Comune di Catania e p.c. alla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa.	Via Torre del Vescovo	Risposta alla richiesta del Comune di Catania di eliminare un terrapieno e alcune murature antiche. Poiché la via Torre del Vescovo termina con un vicolo cieco, l'eliminazione del muro non risolverebbe i problemi ma li sposterebbe di qualche metro. Il problema evidenziato nella precedente lettera va risolto in rapporto alla sistemazione delle mura di cinta e di tutto il complesso. Si sollecita un progetto da trasmettere alla soprintendenza.	Arch. Att. CT 15-98.1
14 Novembre 1969	Il direttore della Banca Popolare di S. Agata alla Soprintendenza ai monumenti della Sicilia Orientale	Crollo di parte delle mura delle "Vecchio Bastione"	Comunicazione di un crollo, che interessa circa 3 metri del cosiddetto "Vecchio Bastione", sul confine della proprietà della Banca in via Bonaccorsi 23, dovuto alle ultime piogge. Il direttore ha già informato il Comune ma sembra che non vogliano considerare le strutture come proprietà comunale. Per tali motivi informano la Soprintendenza invocando opportuni provvedimenti.	Arch. Att. CT 15-98.1
25 Maggio 1977	Il Presidente dell'Associazione "Italia Nostra" al Sindaco di Catania e al Soprintendente Arch. Paolo Paolini .	Lavori in via Maddalena	Sono segnalati i lavori per la posa dell'acquedotto nella zona di via Maddalena. Poiché al di sotto del piano stradale si trovano ancora strutture appartenenti alla cinta muraria medievale si Catania, c'è il rischio che le ruspe le raggiungano e provochino danni. Si sollecita un intervento da parte dell'Istituzione competente.	Arch. Att. CT 15-98.1
15 Giugno 1977	Il Soprintendente Arch. Paolo Paolini al Presidente dell'Associazione "Italia Nostra"	Ritrovamenti in via Maddalena	Risposta alla segnalazione. Sono comunicati alcuni ritrovamenti in via Maddalena dei quali è stato eseguito il rilievo metrico e fotografico. Si tratta di un tratto della cinta muraria medievale e l'ingombro della struttura è stato riportato sulla pavimentazione stradale con opportuni materiali.	Arch. Att. CT 15-98.1
1977	Rilievo	Ritrovamenti in via Maddalena	Planimetria con il posizionamento delle murature rinvenute durante i lavori per la posa dell'acquedotto in via Maddalena.	Arch. Att. CT 15-98.1
23 Ottobre 1978	Articolo sul quotidiano "La Sicilia"	Torre del Vescovo	Articolo che descrive la situazione della Torre del Vescovo, restaurata e illuminata. La piazza verrà sistemata a parcheggio per l'Ospedale Santo Bambino.	Arch. Att. CT 15-98.1
3 Aprile 1982	Il Soprintendente al Sindaco del Comune di	Cinta muraria medievale -	Invito a predisporre un adeguato progetto di restauro dell'importante	Arch. Att. CT 15-98.1

	Catania	Bastione degli Infetti	struttura del Bastione degli Infetti. Il progetto deve prevedere il rilievo e le opere di recinzione e protezione. Viene allegata alla lettera una planimetria catastale con lì indicazione dell'area che dovrà essere oggetto dell'intervento.	
29 Giugno 1984	Il Sindaco all'Assessorato ai Beni Culturali della Sicilia e alla Soprintendenza	Bastione degli Infetti	L'Amministrazione è venuta a conoscenza che si è verificato un crollo del basamento delle strutture della cinta medievale della città, nel tratto in prossimità del Bastione degli Infetti. Si prega di disporre un congruo finanziamento per la prima operazione di manutenzione nell'ottica della valorizzazione di tutte le residue parti della cinta urbana di Catania.	Arch. Att. CT 15-98.1
16 Febbraio 1986	Il Sindaco di Catania alla Soprintendenza dei Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici	Le mura dell'Antica Catania - Bastione degli Infetti	Proposta per un vincolo monumentale per i ruderi del quartiere Antico Corso	Arch. Att. CT 15-98.1
4 Marzo 1986	Il Soprintendente Arch. Paolo Paolini all'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Catania	Le mura dell'Antica Catania - Bastione degli Infetti	Il Soprintendente concorda con la proposta di vincolo monumentale per i resti di fortificazioni nel quartiere Antico Corso. L'iniziativa tende a salvaguardare e a valorizzare un insieme di testimonianze storiche di grande interesse.	Arch. Att. CT 15-98.1
23 Luglio 1986	Il Sindaco di Catania alla Soprintendenza dei Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici.	Le mura dell'Antica Catania - Bastione degli Infetti	Il Sindaco trasmette la planimetria catastale aggiornata con indicazione delle particelle catastali nel quartiere Antico Corso nelle quali vi sono resti di fortificazioni.	Arch. Att. CT 15-98.1
1986	Progetto di riqualificazione del Prof. Arch. Giuseppe Dato. Documentazione fotografica	Le mura dell'Antica Catania - Bastione degli Infetti	Progetto del Prof. Arch. Giuseppe Dato per la riqualificazione dell'area del Bastione degli Infetti. Planimetria in scala 1:2000 e ampia documentazione fotografica dello stato di fatto.	Arch. Att. CT 15-98.1
4 Luglio 1987	Il Soprintendente Arch. Paolo Paolini al Sindaco di Catania e al Comandante dei Vigili Urbani.	Bastione degli Infetti	Dispone l'immediata sospensione dei lavori edilizi abusivi all'interno del Bastione degli Infetti e invita il Sindaco a rendere immediata l'ordinanza e a verificare ciò che sta accadendo.	Arch. Att. CT 15-98.1
30 Luglio 1987	Il Comandante dei Vigili Urbani di Catania alla Prefettura, al Sindaco e alla Soprintendenza	Bastione degli Infetti	Si comunica che dopo i sopraluoghi è emersa una costruzione abusiva all'interno della proprietà dell'Ordine Religioso di Belpasso (Bastione degli Infetti). La struttura è parzialmente demolita e non si conoscono i proprietari.	Arch. Att. CT 15-98.1
2001	Progetto di Restauro per l'ex Reclusorio di Purità (oggi sede della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania)	Reclusorio di Purità	Durante l'esecuzione di lavori sono venuti alla luce tratti di fortificazioni medievali della città. Il responsabile dei lavori era l'Arch. Carmelo Distefano. Si chiede un finanziamento per il rilievo delle strutture e per un loro restauro. Si cita un Progetto di Restauro e Valorizzazione dei tratti della cinta muraria.	Arch. Att. CT 15-190
2003	Progetto di restauro per l'Ospedale Santo Bambino. Arch. Antonino Salvato.	Ospedale Santo Bambino	Nella relazione storica del progetto si evidenzia come l'Ospedale sia stato costruito sopra i resti delle fortificazioni medievali, tra i Bastione degli Infetti e il Bastione di Sant'Agata.	Arch Att. CT 15-191
2006	Planimetria stato di fatto, foto, progetto, assonometria con punti luce.	Mura dell'Antica Catania. Bastione degli	Progetto di valorizzazione storico-artistico-architettonica e riqualificazione degli spazi pubblici dell'area del Bastione degli Infetti redatto dal	Arch. Att. CT 15-98.1

	Progettista Gaetano Bonanno (Architetto?)	Infetti	Comune di Catania-Direzione Urbanistica e Gestione del Territorio-Servizio Centro Storico. Il progetto prevede la pavimentazione dell'area archeologica e l'installazione di punti luce per illuminare le evidenze archeologiche.	
5 Dicembre 2006	Lettera della Soprintendente, Arch. Fulvia Caffo, al dirigente dell'Ufficio tecnico	Mura dell'Antica Catania. Bastione degli Infetti	La Soprintendente ritiene che l'intervento di riqualificazione debba prevedere il diserbo controllato delle strutture murarie, la reintegrazione puntuale delle murature, il loro consolidamento e scavi archeologici. Precisa che un progetto di valorizzazione non può prescindere da un intervento di riordino del tessuto edilizio e di "bonifica" igienico-sanitaria.	Arch. Att. CT 15-98.1
1 Novembre 2009	Articolo sul quotidiano "La Sicilia"	Ex Reclusorio di Purità	L'articolo descrive i recenti lavori di restauro all'ex Reclusorio di Purità e ciò che è stato rinvenuto durante gli scavi d'emergenza.	Arch. Att. CT 15-190

ALLEGATI
BIBLIOGRAFIA

ANASTASIO C, MARTELLIANO V., «La lezione della ricostruzione. Carlo Anastasio e Vito Martelliano a colloquio con Giuseppe Dato » in ATRIPALDI A. M. e COSTA E., (cur.), *Catania: architettura, città, paesaggio*, Mancosu Editore, Roma 2008, pp. 60-89.

ARCIFA L., *Dalla città bizantina alla città normanna: ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Catania in età medievale*, in "Storia dell'urbanistica/Sicilia", IV (2004), pp. 279-291.

BARBERA S., *Recuperare Catania,* Gangemi Editore, Roma 1996.

BRESCH H., «La capitale medievale» in AYMARD M. e GIARRIZZO G., (cur.), *Catania. La città, la sua storia.* Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2007, pp. 275-279.

DATO G., «Per un piano di recupero dei quartieri Antico Corso-Idria e Montevergine a Catania», in DATO G. *Urbanistica e città meridionale*, CULC, Catania 1983 (ed cons. 1992), pp. 81-125.

DATO G., *La città di Catania: forma e struttura. 1693-1833*, Officina, Catania 1983.

DE ROBERTO F, *Catania con 152 illustrazioni*, Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1907.

DI MAURO S. e PELLERITI R. (cur.), *Catania e il suo centro storico: il piano programma per il quartiere Antico Corso,* Comune di Catania - Assessorato alla Cultura, Catania s.d.

DONATO S., DI MAURO R., PULIAFITO F., *Catania: la città e le mura. Analisi dei processi di formazione e trasformazione della realtà urbana di Catania,* Jason Editrice, Reggio Calabria 2009.

FERRO V., «Catania: piano di recupero per un isolato della città settecentesca modificata dal piano di livellamento stradale di fine ottocento», in DATO G. (cur.), *Da una città all'altra: esperienze di didattica,* Sicania, Messina 1998, pp. 47-50.

Georg Braun, Franz Hogenberg, Civitates Orbis Terrarum, Coloniae Agrippinae 1575, vol. V, Tav 69.

GIUFFRÈ M., «Catania» in GIUFFRÈ M., *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Vito Cavallotto Editore, Palermo 1980, pp. 56-57.

GIUFFRIDA T., *Catania dalle origini alla dominazione normanna,* Libreria Bonaccorso, Catania 1979.

HOLM A., *Catania antica*, trad di Libertini G., Libreria Tirelli, Catania 1925.

IACHELLO E., «La città del vulcano: immagini di Catania» in AYMARD M. e GIARRIZZO G., (cur.), *Catania. La città, la sua storia.* Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2007, pp. 18-49.

MARCHESE P., «Tra Tardo-antico e Medioevo*»,* in AA. VV., *Etna mito d'Europa,* G. Maimone Editore*,* Catania 1997.

MAZZARELLA S. e ZANCA R., «Le difese di Catania» in MAZZARELLA S. e ZANCA R., *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX,* Sellerio Editore, Palermo 1985, pp. 290-291.

NEGRO F., «Catania» in NEGRO F., VENTIMIGLIA C. M., *Plantas de todas las Plaças y fortaleçales del Reyno de Sicilia,* edizione a cura di ARICÒ N., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640,* Sicania, Messina 1992, pp. 135-137.

Ortofotocarte digitali dei centri storici di Catania, Ragusa e Siracusa, Centro Regionale per l'inventario e la documentazione, Palermo 2006.

PAGELLO E., «Catania» in MAGNANO DI SAN LIO E. e PAGELLO E., *Difese da difendere. Atlante delle città fortificate della Sicilia*, Fondazione culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, pp. 73-76.

PAGELLO E., «Le mura: il limite che non c'è» in ATRIPALDI A. M., COSTA E., (cur.), *Catania: architettura, città, paesaggio*, Mancosu Editore, Roma 2008, pp. 52-60.

PAGNANO G., *Il disegno delle difese: l'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, C.U.E.M., Catania 1992.

PENNISI R., *Le mura di Catania e le loro fortificazioni nel 1621*, in "Archivio Storico della Sicilia Orientale", XXV, fasc. 1, Catania 1929.

SCIFO A., *Catania medievale*, Alma Editore, Catania 2003.

SPANNOCCHI T., «Catania» in SPANNOCCHI T., *Description de las marinas de todo el reino de Sicilia,* 1596, in POLTO C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI.,* Istituto Geografico Militare, Firenze 2001.

historic-cities.huji.ac.il/historic_cities.html

www.provincia.catania.it

www.comune.catania.ct.it

MU	N° CATALOGO GENERALE	N° CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI	REGIONE
			SOPRINTENDENZA AI BENI CULTURALI DI CATANIA	Sicilia

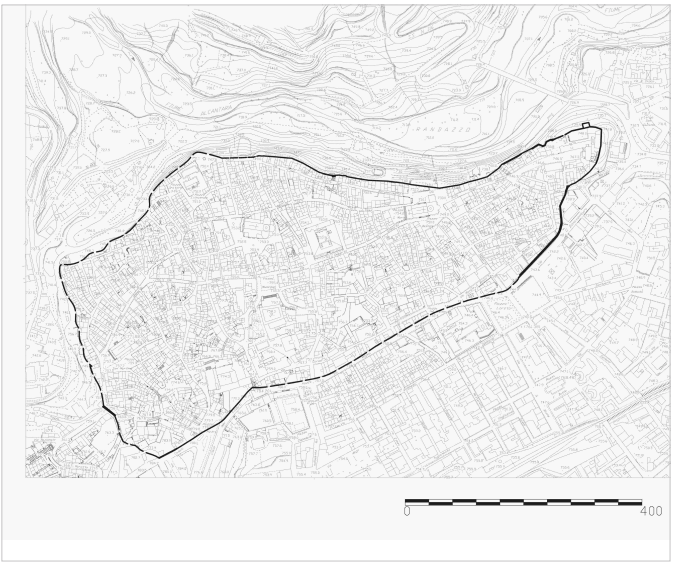
Scheda S2
La cinta muraria di Randazzo

Cinta muraria di Randazzo
Provincia: Catania
Comune: Randazzo

Dati Catastali:
Catasto comune di Randazzo
Aereofotogrammetrie:
1:2000
1:10000, fogli 612120

Carta Geologica dell'Etna

Cronologia:
secc. XII-XIII



	PERIMETRO Km	ALTEZZA MEDIA m	SPESSORE MEDIO m	NUMERO PORTE	NUMERO POSTERLE	NUMERO TORRI	NUMERO BASTION I	NUMERO RIVELLINI
Stato attuale		5	N.R.	4		1		
Stato originario ipotizzato		5	1	9				

Stato di conservazione	O	B	M	S	P	R
PARAMENTI			X			
FOSSATI						
CAMMINAMENTI INTERNI					X	
CAMMINO DI RONDA				X		
CAMMINAMENTI SOTTERRANEI						
MERLATURE				X		
OPERE AVANZATE						
OPERE IN TERRA						

MATERIALI
Basalto
Laterizi

TECNICA COSTRUTTIVA
Muratura mista in blocchetti di basalto e pietrame vario con inzeppature di laterizi interi e spezzati. Gli archi delle porte e i piedritti sono realizzati in arenaria, laterizi o grosso blocchi di basalto. La malta originaria è a base di calce e sabbia vulcanica.

DATA 08/07/2011
COMPILATORE Mariangela Niglio
REVISIONI E AGGIORNAMENTI
RIFERIMENTI AD ALTRE SCHEDE
VISTO DEL SOPRINTENDENTE

ALLEGATI
Cartografia
Cartografia e immagini storiche
Catalogo fotografico
Regesto d'archivio
Bibliografia

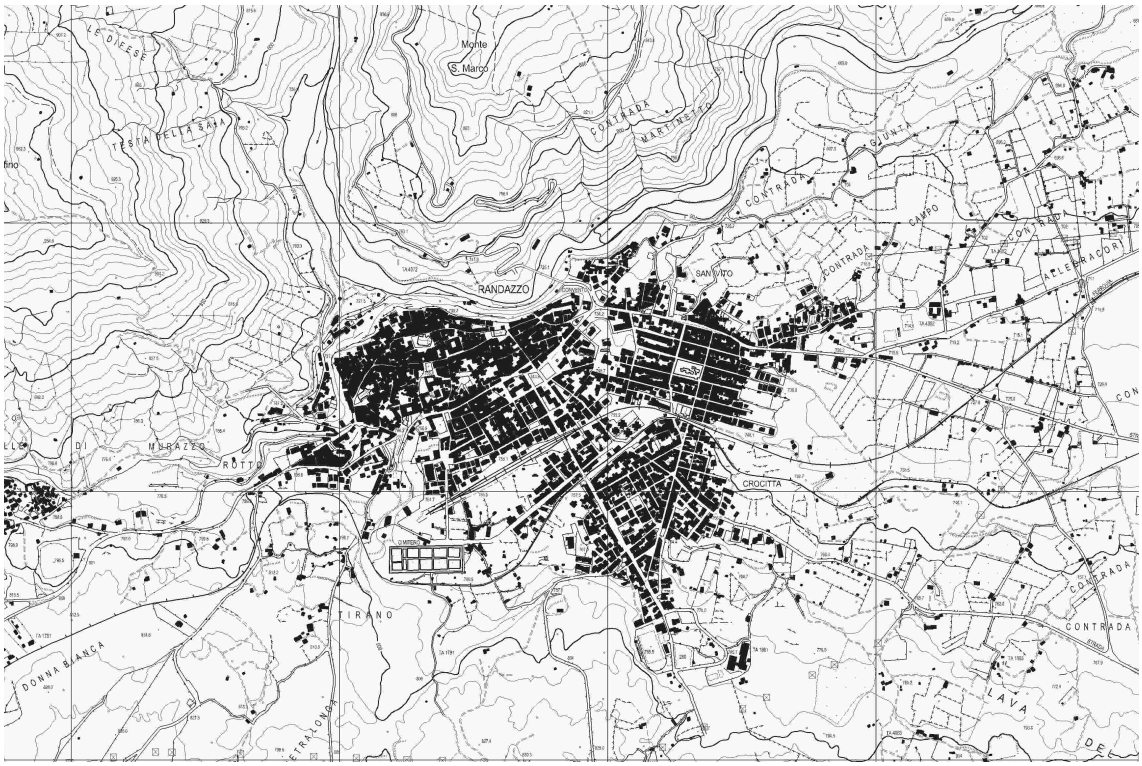
DESCRIZIONE	STATO ATTUALE	STATO ORIGINARIO
PARAMENTI	La muratura presenta numerosi interventi di risarcitura realizzati in malta cementizia e materiale lapideo (basalto, arenaria, granito). Dove non vi sono interventi i giunti di malta sono sfaldati e la vegetazione li riempie.	Muratura in blocchi di basalto di varie dimensioni sbozzati, archi in laterizi quadrati o arenaria in grossi blocchi.
FOSSATO		Non se ne conosce l'esistenza
CAMMINAMENTI INTERNI		Non presenti
CAMMINO DI RONDA		Largo circa m. 1,40 su tutto il perimetro della cinta muraria.
CAMMINAMENTI SOTTERRANEI		Non presenti
MERLATURE	Sono presenti solo in alcuni tratti nei pressi delle porte San Martino, Aragonese e Pugliese.	Merli posizionati ad intervalli regolari di circa due metri.
OPERE AVANZATE		Non presenti
OPERE IN TERRA		Non presenti
CORRELAZIONI URBANISTICHE	Racchiude solo una parte dell'abitato, distinta dall'espansione moderna e definita come il centro storico.	In origine circondava tutto l'abitato.
CORRELAZIONI AMBIENTALI	Il comune di Randazzo è inserito all'interno del Parco della Valle dell'Alcantara e del PArco dell'Etna.	Comune isolato, posizionato lungo la strada che da Palermo conduceva sulla costa orientale.

VICENDE STORICO- CRITICO-COSTRUTTIVE

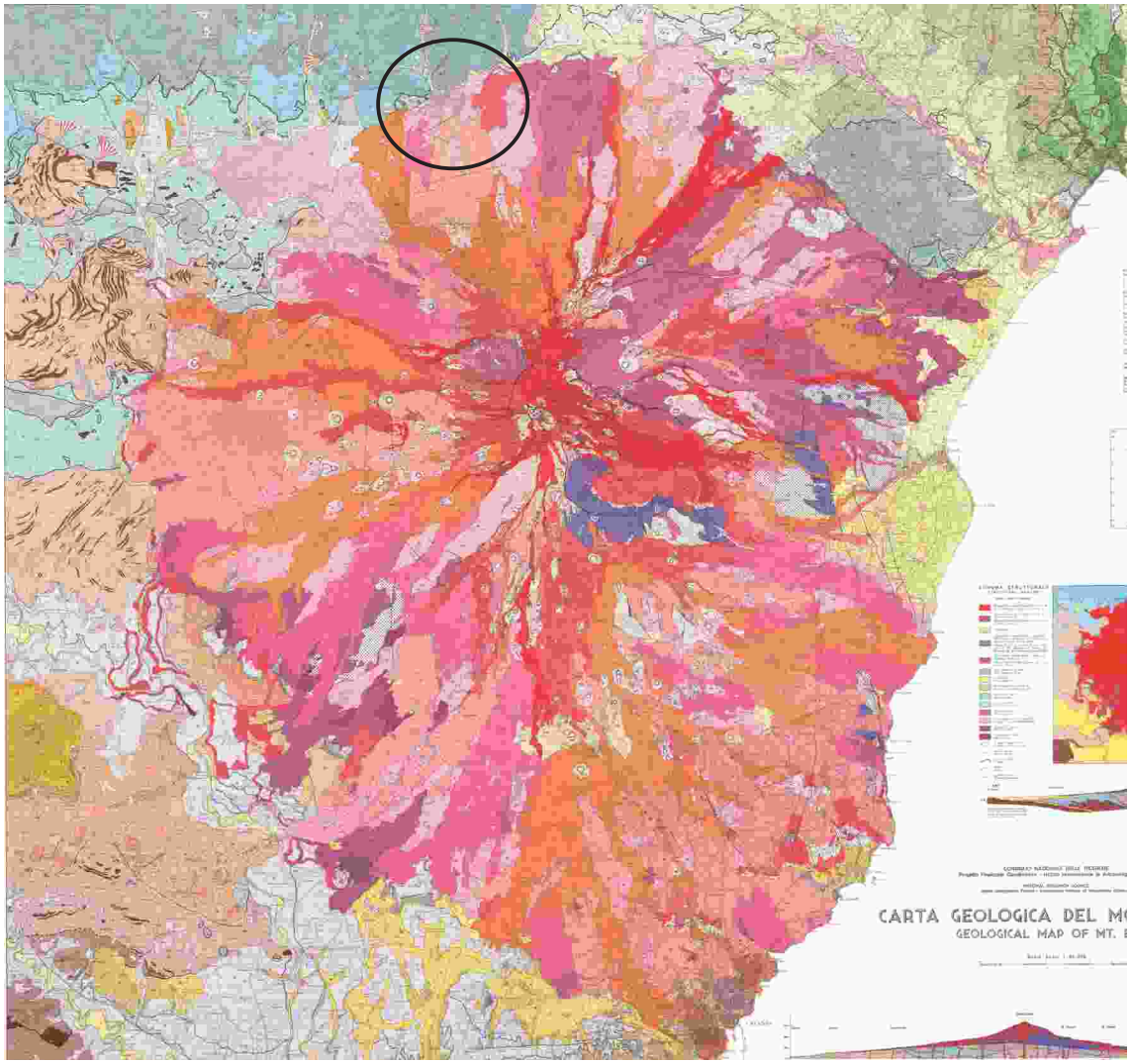
Viene realizzata in periodo normanno. Restaurata più volte dopo gli eventi bellici del sec. XVI è ancora parte integrante dell'abitato durante i moti del 1848 e del 1860. Dopo l'unità d'Italia diventa monumento nazionale e non subisce distruzioni fino al luglio 1943, quando la cittadina, presidio militare, viene bombardata dalle truppe inglesi. I danni non vengono riparati subito, essendo la priorità quella di ricostruire il centro abitato. I primi interventi di restauro alla cinta muraria sono realizzati negli anni cinquanta e si susseguono fino agli anni ottanta. Si concentrano, però, sulle porte di accesso, più interessanti dal punto di vista estetico, e meno sulle mura, che vengono in alcuni casi abbattute senza autorizzazione.

ALLEGATI
CARTOGRAFIA





ALLEGATI
CARTOGRAFIA



ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE

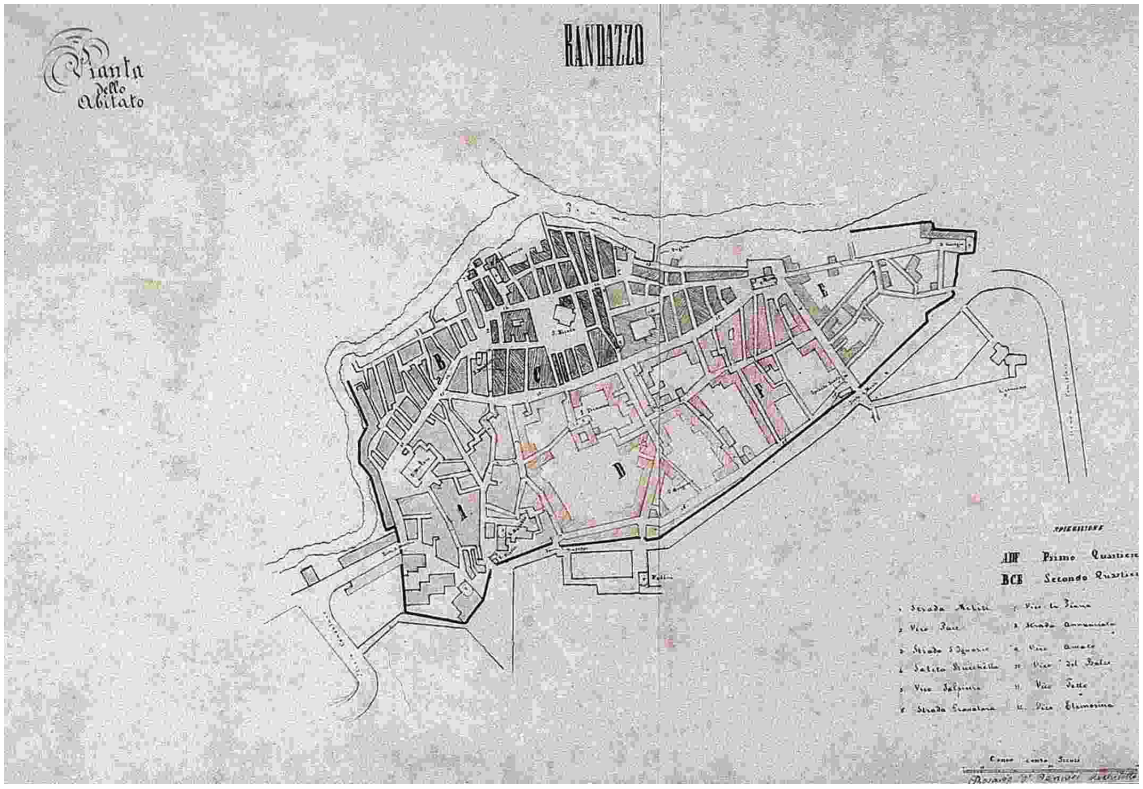


Particolare del dipinto ligneo nella Chiesa di Santa Maria a Randazzo attribuito a Girolamo Alibrandi (1470-1524). (Foto G. Scarpignato)



Situazione ipotetica di Randazzo e del territorio cincostante prima della colata lavica del 23 marzo 1536. Acquerello del Can. Giuseppe Plumari ed Emmanuele.

ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE



Mappa di Randazzo dal Catasto Borbonico, s.d. (prima metà sec. XIX).

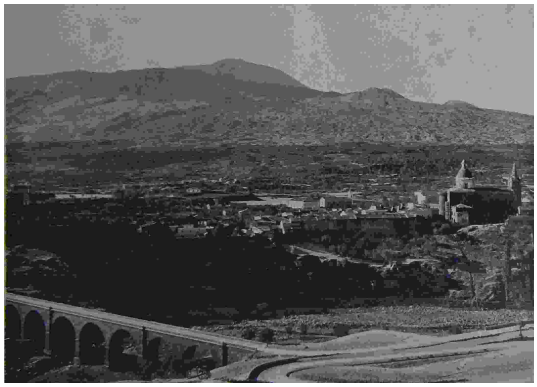


Mappa Catastale del 1877.

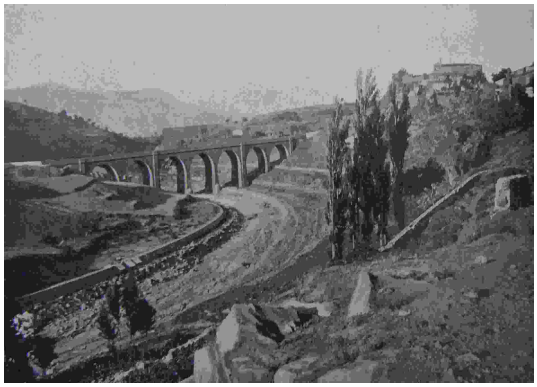
1909



Randazzo e l'Etna



Randazzo e l'Etna



Vista verso la Valle dell'Alcantara



Balze dell'Alcantara



Balze di San Domenico



Balze dei Cappuccini



Randazzo dalla valle

1909



Balze di Santa Maria



Quartiere San Martino



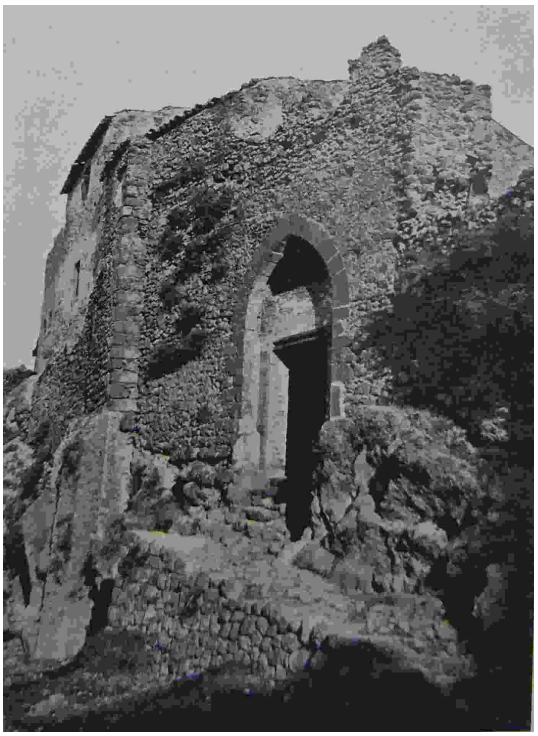
Mura di Porta San Martino



Mura di San Giorgio



Porta Aragonese



Porta Pugliese

ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE

1943









La città dopo i bombardamenti del luglio 1943 (http://www.ibiblio.org/hyperwar/USA/USA-MTO-Sicily/USA-MTO-Sicily-19.html)

ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE



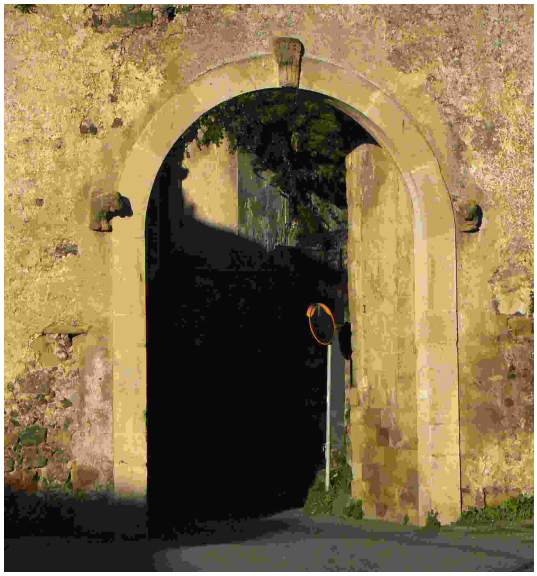
Cinta muraria in via Nazionale (oggi via Bonaventura) nel 1956.

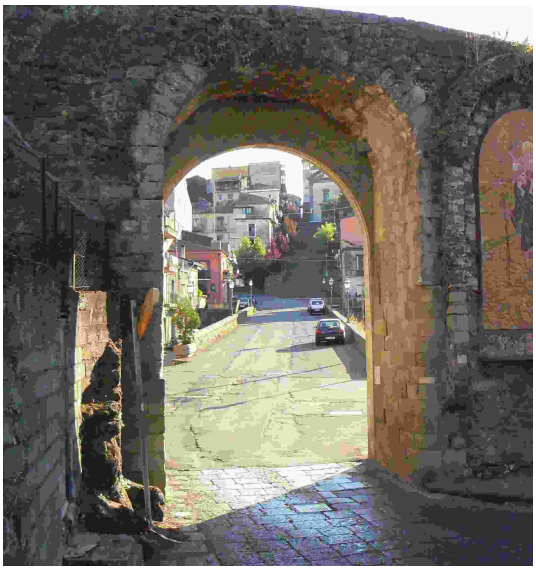


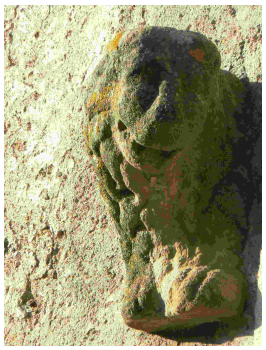
Cinta muraria di colle San Giorgio nel 1982.

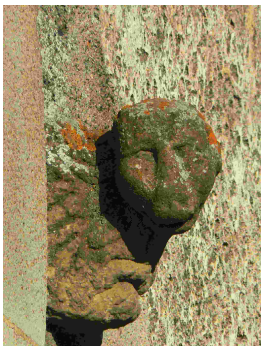
Porta San Martino

















ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO



Le mura di Porta San Martino e il tratto ovest









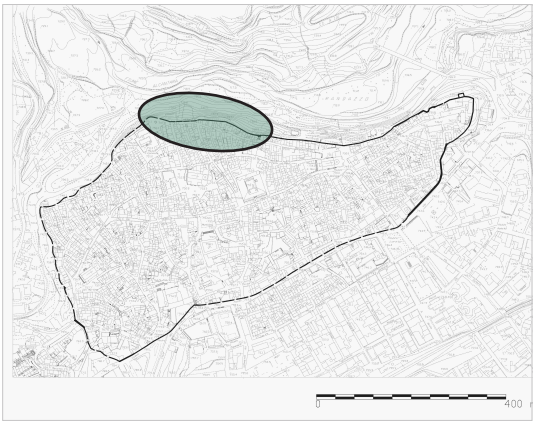






ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO

Le mura di Porta Pugliese e il tratto nord



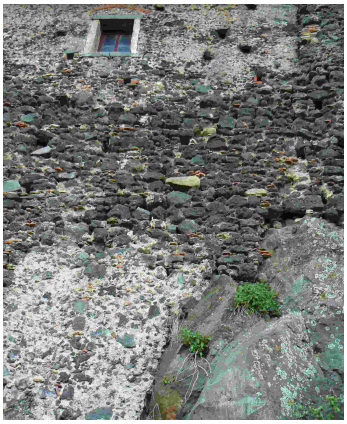


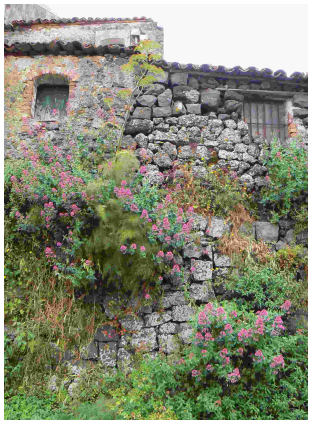










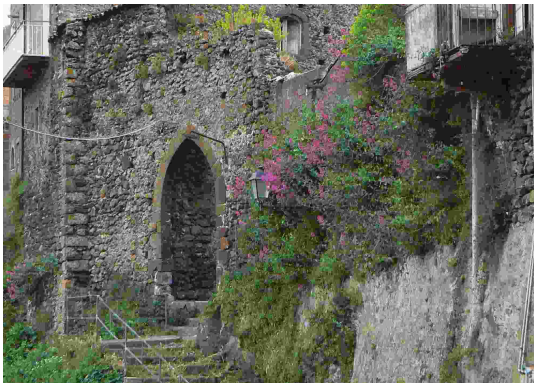


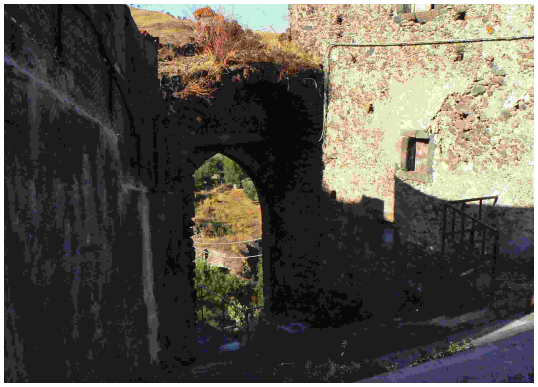


ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO

Porta Pugliese













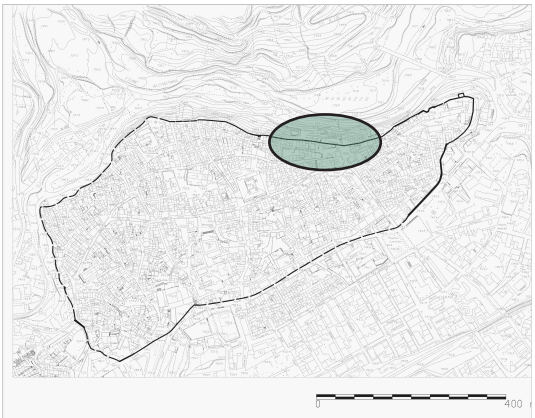






ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO

Tratto nord

















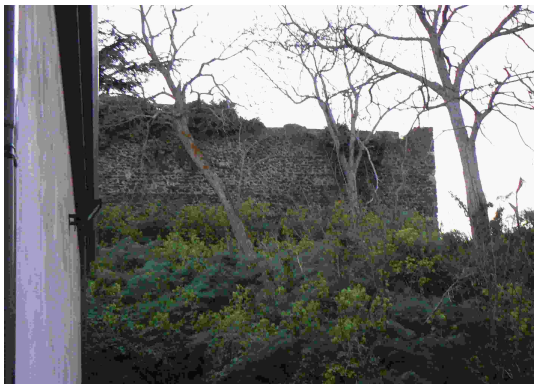














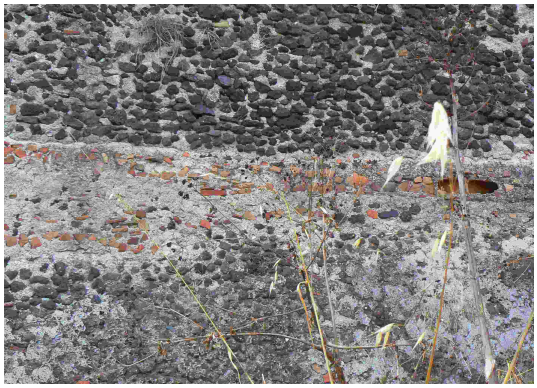






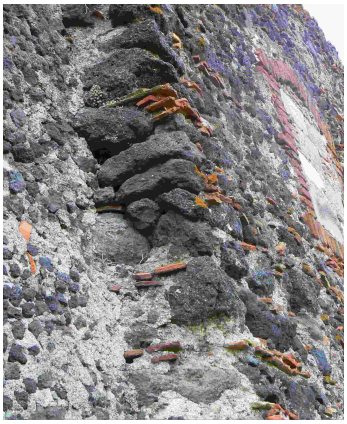








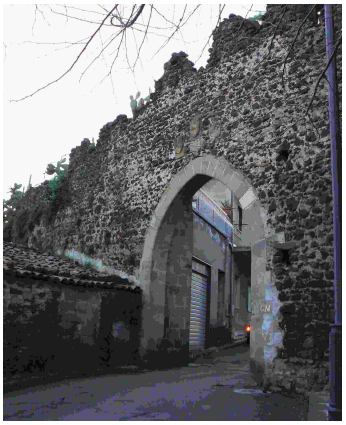




ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO

Porta Aragonese



















ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO

Le mura di via Bonaventura

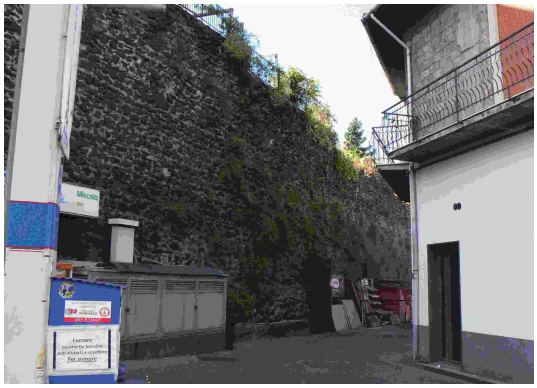














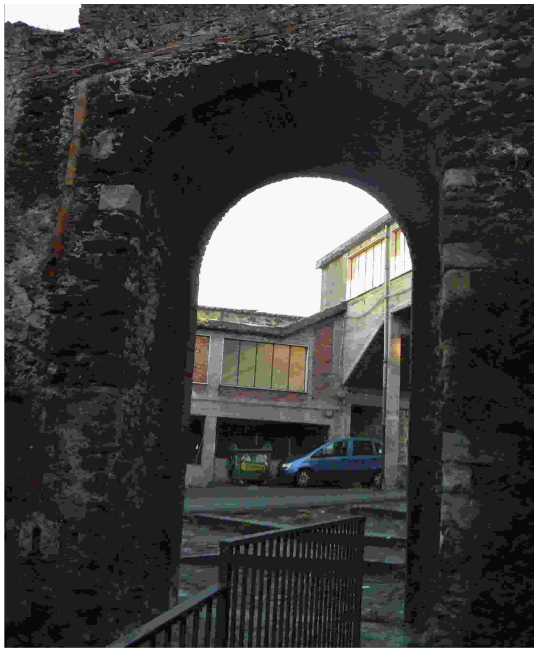
Le mura di via dei Caduti



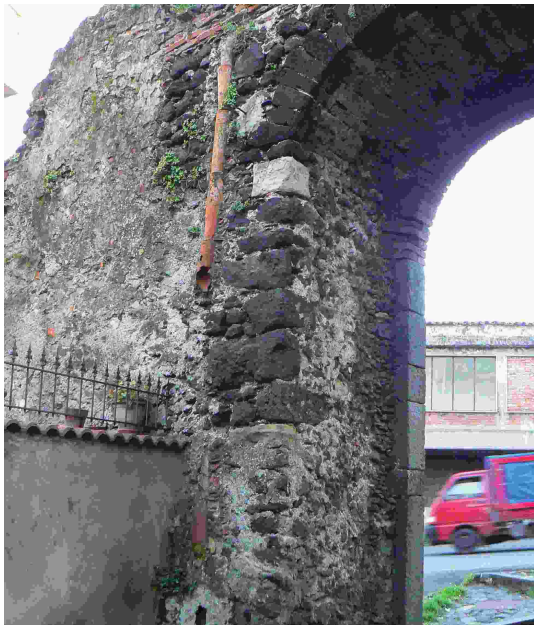
Porta San Giuseppe













ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

Archivio Soprintendenza di Catania

ANNO	DOCUMENTO	OGGETTO	SINTESI	BUSTA
17 Febbraio1889	Telegramma al Direttore del Museo Nazionale di Palermo da Paolo Vagliasindi (?)	Cinta muraria vicino Porta Sangiuliano (oggi Porta Aragonese)	Nel telegramma viene comunicato che il Municipio di Randazzo ha ordinato l'abbattimento delle mura vicino alla Porta di Sangiuliano. Si chiede un intervento.	Arch. St. CT 38-24
13 Giugno 1889	Lettera del Prefetto di Catania al Commissario degli scavi dei monumenti ed antichità di Palermo	Cinta muraria vicino Porta Sangiuliano	Sollecito per fare intervenire il Prof. Ing. Giuseppe Patricolo in quanto il Municipio di Randazzo fa pressioni per poter eseguire la delibera.	Arch. St. CT 38-24
17 Giugno 1889	Risposta del Commissario al Prefetto di Catania	Cinta muraria vicino Porta Sangiuliano	Il Commissario comunica che l'Ing. Patricolo è già arrivato a Randazzo.	Arch. St. CT 38-24
17 Giugno 1889	Lettera del Commissario degli scavi dei monumenti all'Ing. Giuseppe Patricolo	Cinta muraria vicino Porta Sangiuliano	Sollecito per chiarire la questione sull'abbattimento delle mura.	Arch. St. CT 38-24
21 Giugno 1889	Lettera dell'Ing. Giuseppe Patricolo al Commissario	Cinta muraria vicino Porta Sangiuliano	L'Ing. Patricolo illustra la situazione riguardo l'abbattimento delle mura. Si tratta dell'apertura di una nuova porta, che serve ad una strada in costruzione, distante circa 45 metri da quella già esistente. Non ne comprende la necessità neppure per motivi igienici poiché l'altezza delle mura, in quel tratto, è di soli 2,5 metri e quindi né la circolazione dell'aria né la ventilazione sono impedite. L'Ingegnere è sorpreso anche dall'impossibilità di raccordare il piano stradale interno con quello esterno, in quanto la differenza di altezza è di circa 6 metri. Nonostante tutto, non essendo chiamato ad esprimere pareri sulle questioni tecniche, ritiene che si possa accordare l'apertura della nuova porta. Chiarisce che l'autorizzazione può essere concessa alla luce di ciò che accade nel resto d'Italia, dove si abbattono mura ben più significative.	Arch. St. CT 38-24
24 Giugno 1889	Il Commissario degli scavi dei monumenti ed antichità di Palermo al Prefetto di Randazzo	Cinta muraria vicino Porta Sangiuliano	Il Commissario dà l'autorizzazione all'apertura della nuova porta a costo che non si tocchi il resto delle mura.	Arch. St. CT 38-24
15 Dicembre 1898	Relazione non firmata	Cinta muraria	Relazione sullo stato di conservazione della cinta muraria. Il tratto di sud-ovest, dove si trova la Porta S. Martino (1750), conserva quasi tutta la merlatura. Il tratto rivolto a sud, dalla casa Vagliasindi-Polizzi alla Porta di San Giuseppe, si trova in buono stato di conservazione ma è interrotto da recenti costruzioni fino alla Porta S. Francesco di Paola (XVIII secolo). Da questo lato sono presenti più tratti di cinta muraria, sempre interrotti da recenti costruzioni. Sembra, inoltre, che di recente vi sia stata una demolizione per far posto ad una casa ancora in costruzione. I tratti descritti finora sono quelli che si trovano prima della Chiesa dell'Annunziata. Probabilmente, secondo chi scrive, il resto della cinta muraria è stato distrutto per realizzare la facciata della Chiesa. Subito dopo la Chiesa la cinta muraria	Arch. St. CT 38-24

			continua, in discreto stato di conservazione, fino alla Porta San Giuliano, rivolta ad Ovest e l'unica con arco ogivale e con tre stemmi [vi sono schizzi dei tre stemmi]: quello centrale è completamente distrutto, quello a destra rappresenta un leone rampante, quello a sinistra rappresenta delle linee verticali cui si interseca una banda trasversale. La cinta, quindi, continua in discreto stato di conservazione. Solo nel tratto rivolto a sud-est è stata realizzata un'apertura per accedere alla distilleria dei fratelli Vagliasindi. Le mura proseguono, formando un angolo che collega il tratto sud con quello nord, in buono stato di conservazione, fino a raggiungere le case dietro la Chiesa di S. Maria. Continuano, quindi, per circa mezzo chilometro, anche se una parte di esse sono state abbattute da circa 20 anni. Dalla porta di S. Martino davanti alla casa Vagliasindi-Polizzi vi è una prima interruzione fino al Monastero di S. Bartolomeo. Vi è un'altra interruzione tra questo e il Convento di San Pietro dove se ne trova un altro tratto. La cinta muraria, quindi, segue fino alla Porta di San Giuseppe e alla Chiesa dell'Annunziata, secondo il suo tracciato originario. Si osservano, in questo tratto, delle sottrazioni di materiale più o meno recenti. In generale ciò che rimane dell'antica cinta muraria si trova in discreto stato di conservazione. Nel corso degli anni parte di essa è diventata di proprietà privata, a seguito di occupazione abusiva avvenuta in tempi passati. Ciò ha provocato i danni descritti precedentemente. .	
16 Ottobre 1901	Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione Fiorilli al Direttore dell'Ufficio Regionale per i Beni Culturali. In allegato vi è un articolo della Gazzetta di Catania del 17-18 settembre 1901.	Cinta muraria	Il Ministro legge nell'articolo allegato che le mura di Randazzo si trovano in cattivo stato di conservazione e chiede di recarsi sul posto per verificare la situazione. Chiede inoltre di sollecitare la richiesta per la concessione delle mura al Municipio di Randazzo.	Arch. St. CT 38-24
6 Novembre 1901	Lettera del Direttore dell'Ufficio Beni Culturali al Sindaco di Randazzo	Cinta muraria	Richiesta di chiarimenti per quanto riguarda l'argomento dell'articolo pubblicato il 17 Settembre sulla Gazzetta di Catania	Arch. St. CT 38-24
12 Novembre 1901	Telegramma del Sindaco di Randazzo in risposta alla lettera precedente	Cinta muraria	Il Sindaco assicura che le mura non subiranno ulteriori danni	Arch. St. CT 38-24
9 Giugno 1943	Biglietto di servizio Dall'Ispettore ai monumenti Avv. Ferdinando Basile alla Soprintendenza ai Monumenti di Catania	Porta S. Martino	Nel biglietto si informa la Soprintendenza che la Porta S. Martino è stata gravemente danneggiata dall'urto di un autotreno militare. Si richiede urgentemente la presenza di un ingegnere per stabilire i lavori di restauro. Il Commissario Prefettizio ha disposto i primi lavori di puntellamento e sgombero del materiale che è stato rigorosamente conservato.	Arch. St. CT 38-25

ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

10 Giugno 1943	Il Comandante del Presidio Cap. Enrico Brizi al comando delle FF. AA. della Sicilia, alla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Orientale (Catania) e al Comune di Randazzo.	Porta S. Martino	Il Comandante Brizi, comunica che è necessario un ampliamento della Porta S: Martino per far passare i mezzi militari, e, non ritenendola di interesse storico e artistico, propone di abbatterla per allargare la strada. Comunica, inoltre, l'incidente avvenuto il giorno prima. Specifica che il Tenente del Genio, Pincirolli, architetto civile, ha effettuato un sopraluogo e ritiene che si debba demolire l'arco e tagliare una delle pareti del Bastione ed è già pronto con venti genieri per far eseguire i lavori non appena riceve l'ordine.	Arch. St. CT 38-25
11 Giugno 1943	Il Soprintendente Armando Dillon all' Avv. Ferdinando Basile, Ispettore Onorario di Randazzo	Porta S. Martino	Il Soprintendente prende atto del biglietto di servizio del 9 giugno e assicura una visita, appena ne avrà la possibilità, per rimediare ai danni provocati. Per i lavori urgenti il Commissario Prefettizio può chiedere l'intervento del Genio Civile.	Arch. St. CT 38-25
15 Giugno 1943	Il Soprintendente Armando Dillon al Generale Francesco Ranera, Comandante del Genio della IV armata	Porta S. Martino	Il Soprintendete riceve da Randazzo la comunicazione relativa al danno provocato alla porta San Martino e la proposta di demolizione. Ritiene discutibile l'affermazione dello scarso interesse artistico e storico della porta e, nel caso fosse necessario un ampliamento è da considerare la possibilità di una ricostruzione. La demolizione, quindi, dovrà essere fatta dopo un rilievo dello stato attuale e la rimozione controllata e numerata dei blocchi.	Arch. St. CT 38-25
7 Settembre 1949	Il Sindaco di Randazzo alla Soprintendenza alle Gallerie ed opere d'arte per la Sicilia, Palermo (lettera trasmessa per competenza il 12 settembre 1949 alla Soprintendenza ai Monumenti di Siracusa	Porta S. Martino	Il Sindaco comunica che la Porta S. Martino e le mura vicine minacciano di crollare. La causa dell'instabilità si deve cercare nell'intenso traffico militare durante il periodo bellico. Prega di intervenire urgentemente per la sistemazione del monumento o per l'autorizzazione alla sua demolizione che recherebbe un grande vantaggio per la viabilità.	Arch. St. CT 38-25
18 Marzo 1950	Il Soprintendente al Reverendo Can. Giuseppe Finocchiaro	Porta S. Martino	Il Soprintendente comunica che è avviata la pratica per la nomina del sacerdote Giuseppe Finocchiato ad Ispettore onorario. Prega di inviare una relazione storico-architettonico-artistica sulla Porta S. Martino	Arch. St. CT 38-25
30 Marzo 1950	Il sacerdote Giuseppe Finocchiaro alla Soprintendenza ai Monumenti di Catania	Porta S. Martino	Relazione storico-artistica sulla Porta S. Martino	Arch. St. CT 38-25
6 Aprile 1950	Il sacerdote Giuseppe Finocchiaro alla Soprintendenza ai Monumenti di Catania	Porta S. Martino	Stessa relazione del 30 Marzo ma in 4° pagina c'è la trascrizione di un'iscrizione datata al 1282 ormai illeggibile.	Arch. St. CT 38-25
7 Aprile 1950	Il Soprintendente di Catania al sacerdote Giuseppe Finocchiaro	Porta S. Martino	Il Soprintendente risponde ringraziando per le notizie ricevute.	Arch. St. CT 38-25
13 Aprile 1950	Relazione del Soprintendente Dott. Arch. Giuseppe Giaccone	Porta S. Martino	Il contenuto è quasi identico alla relazione del sacerdote Giuseppe Finocchiaro.	Arch. St. CT 38-25
13 Aprile 1950	Preventivo di spesa	Porta S. Martino	Preventivo di spesa per opere di consolidamento e di restauro da eseguire	Arch. St. CT 38-25

ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

			nella Porta S. Martino. Il preventivo è stato trasmesso il 15 Aprile all'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione (Palermo)	
6 Luglio 1950	Il Soprintendente Giuseppe Giaccone al Sindaco di Randazzo	Porta S. Martino	Si chiede il rilascio di un certificato che attesti che la Porta S. Martino è stata danneggiata per eventi bellici.	Arch. St. CT 38-25
14 Luglio 1950	Il Sindaco di Randazzo al Soprintendente	Porta S. Martino	Il Sindaco invia il certificato richiesto.	Arch. St. CT 38-25
17 Agosto 1950	Il Soprintendente Giuseppe Giaccone al Prefetto e al Questore di Catania	Porta S. Martino	Il Soprintendente chiede la deviazione del traffico nel Comune di Randazzo per il completamento dei lavori di ricostruzione dell'arco di Porta S. Martino a Randazzo.	Arch. St. CT 38-25
4 Settembre 1950	Il Prefetto di Catania al Soprintendente di Catania	Porta S. Martino	Decreto con il quale viene deviato il traffico lungo la strada in cui si trova la Porta S. Martino a Randazzo.	Arch. St. CT 38-25
25 Novembre 1950	Il Soprintendente Giaccone alla Regione Sicilia, Assessorato alla Pubblica Istruzione, divisione AA. e BB. AA, Palermo	Porta S. Martino	Il Soprintendente chiede all'Assessorato di voler autorizzare l'ufficio ad eseguire i lavori che si sarebbero dovuti eseguire con i fondi del Ministero. A causa del grave pericolo per l'incolumità pubblica sono stati già eseguiti alcuni lavori per la Porta S. Martino stornando una somma avuta dal Ministero per i restauri della vicina Chiesa di S. Martino. Adesso si chiede l'autorizzazione a completare i restauri eseguendo le opere non fatte prima.	Arch. St. CT 38-25
9 Novembre 1951	Telegramma del Sindaco Vagliasindi alla Soprintendenza ai Monumenti di Catania.	Porta Aragonese	Nel telegramma il Sindaco comunica che il Genio Civile ha segnalato l'urgente necessità di restauri alla Porta Aragonese, perché pericolante, e consiglia la chiusura del traffico veicolare.	Arch. St. CT 38-25
11 Agosto 1952	L'ispettore onorario Can. Giuseppe Finocchiaro alla Soprintendenza ai Monumenti di Catania	Porta Aragonese	Ha verificato che l'arco di Porta Aragonese non è in buone condizioni anche per gravi lesioni sulla volta. È indispensabile rimuovere le parti pericolanti per poi ricostruirle. l'Urgenza è dovuta al fatto che si è in pieno periodo di festa e il passaggio di automezzi potrebbe provocare il crollo.	Arch. St. CT 38-25
7 Dicembre 1954	Il Dott. Pietro Virgilio alla Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia Orientale, Catania	Torre	Il 26 Ottobre 1954 il Dott. Virgilio pregava di prendere provvedimenti perché non venisse demolita l'unica torre superstite della cinta muraria di Randazzo. A quella comunicazione non vi è stata risposta e adesso il comune e gli abitanti del luogo dove è posta la torre hanno inoltrato ricorso al Genio Civile per prendere le necessaire misure di sicurezza. Invita ad intervenire perché sia almeno evitata la demolizione.	Arch. Att. CT 38-25
3 Gennaio 1955	Il Soprintendente Lo Jacono al Dott. Pietro Virgilio	Torre, cinta medievale, Porta Aragonese	Comunica che entro la metà del mese di Gennaio farà un'ispezione a Randazzo.	Arch. Att. CT 38-25
27 Gennaio 1955	Relazione e perizia di spesa	Porta Aragonese	Relazione storica sulla Porta Aragonese, e perizia di spesa per i restauri da farsi. I lavori consistono in opere di consolidamento con il rafforzamento delle strutture murarie più compromesse.	Arch. Att. CT 38-25
23 Giugno 1956	Relazione firmata dal Soprintendente Prof. Ing. Pietro Lo Jacono.	Porta Aragonese	Relazione che illustra i lavori da eseguire sulle strutture che compongono la Porta. Si prevede il consolidamento delle strutture pericolanti e il restauro dei rivestimenti in pietra arenaria locale e in pietra lavica. In allegato vi è la dichiarazione che la Porta Aragonese di Randazzo è un	Arch. Att. CT 38-25

ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

			monumento di alto valore storico ed artistico ai sensi ed agli effetti dell'art. 1 della legge regionale 4.12.1955, n° 60.	
5 Ottobre 1956	Telegramma del Sindaco di Randazzo, Vagliasindi, alla Soprintendenza	Porta Aragonese	Protesta contro il restauro che si sta effettuando sulla Porta Aragonese.	Arch. Att. CT 38-25
5 Ottobre 1956	Lettera del Sacerdote Salvatore Virzì al Soprintendente ai Monumenti di Catania	Porta Aragonese	Denuncia per i lavori che si stanno effettuando sulla Porta Aragonese e sulla cinta muraria. Le murature sono state intonacate per tutta l'altezza e risparmiati solo gli stemmi facendo perdere in tal modo persa la patina del tempo. La nuova calce, secondo lo scrivente, contrasta con i valori ambientali e artistici ai quali dovrebbe essere rivolto un restauro accurato.	Arch. Att. CT 38-25
5 Ottobre 1956	L'ex Ispettore ai Monumenti Can. Giuseppe Finocchiaro a Pietro Lo Jacono, Soprintendente ai Monumenti di Catania	Porta Aragonese	Denuncia il restauro che si sta eseguendo sulla Porta Aragonese. Chiede di intervenire personalmente.	Arch. Att. CT 38-25
7 Ottobre 1956	L'Ispettore onorario Dott. Pietro Virgilio alla Soprintendenza ai Monumenti di Catania	Porta Aragonese	L'Ispettore denuncia il modo in cui si sta restaurando la Porta Aragonese. Prega la Soprintendenza di inviare un'ispezione e prendere i dovuti provvedimenti.	Arch. Att. CT 38-25
26 Ottobre 1956	Il Soprintendente al Cav. Vincenzo Gammino	Porta Aragonese	Prega di andare in ufficio a firmare il contratto relativo ai lavori di restauro della Porta Aragonese.	Arch. Att. CT 38-25
12 Novembre 1956	Il Soprintendente Lo Jacono al Sindaco di Randazzo	Mura di Porta Aragonese	Il Soprintendente relazione lo stato di conservazione della cinta muraria rilevato durante l'ultima visita. Paragona il tratto di mura esistente lungo la via Provinciale, coronate da un pino secolare, alle mura Aureliane di Roma. Nota che di recente sono sorte alcune costruzioni e un distributore di benzina, senza che ne sia stata data comunicazione alla Soprintendenza. A coronare l'opera distruttiva è sorta una costruzione sul ciglio delle mura. Chiede se l'opera è stata approvata dalla Commissione Edilizia e se il proprietario ha ottenuto la licenza di costruire. Prega, infine, di sottoporre tutti i progetti di nuovi edifici da costruire nella città.	Arch. Att. CT 38-25
14 Novembre 1956	Il Sindaco di Randazzo al Soprintendente	Mura di Porta Aragonese	Comunica che il progetto della costruzione, menzionato nella precedente comunicazione, è stato approvato il 17 Agosto 1955 con la clausola che tra le mura di fondazione e quelle di sopraelevazione si faccia uno strato impermeabile di calcestruzzo e asfalto. Non è stata data altra indicazione ed il Sindaco del tempo ha rilasciato il *nulla osta*. Si comunica l'inserimento nella Commissione Edilizia dell'Ispettore Onorario Dott. Pietro Virgilio.	Arch. Att. CT 38-25
21 Novembre 1956	Il Soprintendente Lo Jacono al Sindaco.	Mura di Porta Aragonese	Si rende conto delle ragioni e non potendo applicare *a posteriori* né la legge di tutela monumentale né quella relativa al panorama, chiede che la casa venga nascosta da una cortina arborea e di coprire provvisoriamente il muro di facciata con una pianta rampicante. Approva la decisione di inserire nella	Arch. Att. CT 38-25

ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

			Commissione Edilizia il Prof. PietroVirgilio che saprà difendere il patrimonio artistico di Randazzo.	
30 Settembre 1957	Perizia di spesa	Porta Aragonese	Perizia di spesa per il lavori di manutenzione e per il consolidamento di Porta Aragonese. Viene trasmessa il 14 ottobre 1957.	Arch. Att. CT 38-25
13 Agosto 1960	Lettera non firmata	Cinta muraria	Si comunica il pericolo di crollo di parte della cinta muraria.	Arch. Att. CT 38-24
11 Giugno 1962	Lettera del Sindaco di Randazzo alla Soprintendenza di Catania	Cinta muraria	Comunicazione da parte del Sindaco dei problemi di stabilità della cinta muraria. Dopo la lettera del 13 Agosto 1960 era stata inviata un'ispezione da parte della Soprintendenza. L'Ispettore del tempo aveva fatto notare che i buchi causati dai bombardamenti dell'ultima guerra dovevano essere riparati. Due anni dopo non era stato fatto nulla e tali buchi si erano allargati notevolmente (da circa 1 metro di diametro circa adesso sono larghi circa 2 metri) causando pericolo per le abitazioni costruite a ridosso. Si chiede un tempestivo intervento.	Arch. Att. CT 38-24
20 Settembre 1962	Il Soprintendente di Catania Lo Jacono al Comune di Randazzo	Cinta muraria	Resoconto della situazione in cui si trova la cinta muraria. Durante l'ultima guerra i bombardamenti hanno danneggiato le strutture murarie. Anche la nuova espansione limita e compromette il carattere originario delle mura urbane. La Porta Aragonese, restaurata sei anni prima dalla Soprintendenza, non si presenta in buone condizioni. Molti tratti, soprattutto vicino alla Porta, sono pericolanti. Si devono prevedere i seguenti lavori: - demolizione di alcuni tratti; - sottofondazioni con getti di calcestruzzo nei tratti più compromessi; - ricostruzione con paramento identico all'originale di quelle parti che non sono più integre.	Arch. Att. CT 38-24
16 Ottobre 1962	Perizia	Cinta muraria	Perizia per lavori di Restauro della cinta muraria. I restauri prevedono: demolizione delle mura pericolanti, consolidamento delle fondazioni tramite sottofondazioni in calcestruzzo (300 kg di cemento, 0.80 kg di pietrisco lavico, 0.400 kg di azolo lavico), integrazioni delle lacune tramite murature composta da pietrame e malta cementizia.	Arch. Att. CT 38-24
13 Maggio 1963	Lettera del Ministero	Cinta muraria	Si comunica che non è stato possibile includere i lavori di restauro della cinta muraria nel programma delle opere da finanziare.	Arch. Att. CT 38-24
21 Febbraio 1983	Il Soprintendente Paolo Paolini all'Ufficio Economato e all'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e Ambientali.	Porta S. Martino	Trasmissione della documentazione relativa ai lavori di restauro di Porta S. Martino.	Arch. Att. CT 38-25
31 Luglio 1982	Perizia di spesa	Porta S. Martino e mura medievali	Perizia di spesa per i restauri alla Porta. Sono previste: la rimozione e il ricollocamento di alcuni conci e il puntellamento dell'arco; la demolizione della muratura in pietrame; il diserbo e la pulitura; l'inserimento di catene in ferro;	Arch. Att. CT 38-25

			iniezioni di cemento e del conglomerato cementizio da utilizzare in zone non ben definite; il consolidamento della muratura con schegge di pietra lavica; il rifacimento dell'intonaco; la patinatura di invecchiamento tramite pennellate di acido muriatico e lavaggio con acqua.	
4 Agosto 1982	Lettera della Soprintendenza	Porta S. Martino e mura medievali	Lettera di affidamento di incarico all'impresa Castorina Armando.	Arch. Att. CT 38-25
11 Dicembre 1982	L'Assessore Luciano Ordile alla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Catania	Porta S. Martino e mura medievali	Lettera con la quale si autorizzano i lavori.	Arch. Att. CT 38-25

ALLEGATI
BIBLIOGRAFIA

AGATI S., *Randazzo: una città medievale*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1988.

AMICO V., «Randazzo» in AMICO V., *Dizionario Topografico della Sicilia (tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo)*, Palermo 1855, pp. 412-416.

BASILE F., *L'Etnea Randazzo: genesi e crescita.,* Edizioni Alfa, Bologna 1984.

DE ROBERTO F., *Randazzo e la valle dell'Alcantara con 147 illustrazioni e una tavola,* Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1909.

FILOTEO DEGLI OMODEI G. A., *Descrizione della Sicilia. Libro I.*, 1554 ca, in GIOACCHINO DI MARZO, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo*, vol. VI, Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1876, pp. 47-51.

LEOPOLD W., *Sizilianische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin 1917, trad. it. a cura di Leopold A., in LEOPOLD A.*, Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Il Lunario, Enna 2007, pp 93-186.

MAGRO L., *Cenni storici della città di Randazzo*, s. e., Randazzo 1946.

MONTERA C., *Una città...e le sue «recenti» vicende urbanistiche*, "Randazzo notizie. Rassegna periodica trimestrale", 4 (II, 1982).

NOBILI A. e CARUSO E. (cur.), *Le mappe del Catasto Borbonico di Sicilia: territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena*, 1837-1853, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 2001.

PAGELLO E., «Randazzo» in MAGNANO DI SAN LIO E. e PAGELLO E., *Difese da difendere. Atlante delle città fortificate della Sicilia*, Fondazione culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, pp. 73-76.

PLUMARI G., *Storia di Randazzo*, manoscritto, 1847.

PRESCIA R., «Il contributo di Walther Leopold alla "storia dei Restauri" in Sicilia», in LEOPOLD A., *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Il Lunario, Enna 2007, pp. 75-89.

RACITI ROMEO V., *Randazzo: origine e monumenti*., in «Memorie della Classe di Lettere della R. Accademia degli Zelanti», 3ª Serie, III (1908-1909), Acireale 1909, pp. 123-188.

SCARPIGNATO G., «Randazzo: una città medievale senza castello?» in SANFILIPPO L. e SCARPIGANTO G., *Città e Castelli dell'Etna. Un percorso tra Adrano, Bronte, Randazzo e Castiglione di Sicilia*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 2009, pp. 49-67.

SCARPIGNATO G., «Walther Leopold e l'architettura del Medioevo in Sicilia a Enna, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo», in LEOPOLD A., *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Il Lunario, Enna 2007, pp. 29-56.

VAGLIASINDI POLIZZI P., *Cenni storici: chiese, monumenti, antichità della città di Randazzo,* Longhitano, Costa e C., Adernò 1906.

VENTURA D., *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna,* Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1991.

VIRZÌ S., *Randazzo*, Editoriali Ibis, Palermo, 1965.

VIRZÌ S., *Le mura di cinta della città*, "Randazzo notizie. Rassegna periodica trimestrale", 3 (XI, 1982), pp. 18-19.

MU	N° CATALOGO GENERALE	N° CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI	REGIONE
			SOPRINTENDENZA AI BENI CULTURALI DI CATANIA	Sicilia

Scheda S3 *La cinta muraria di Calatabiano*

Cinta muraria di Calatabiano

Provincia: Catania

Comune: Calatabiano

Dati Catastali:

Catasto comune di Calatabiano, lotti n. 66, 67, 68, 69, 75

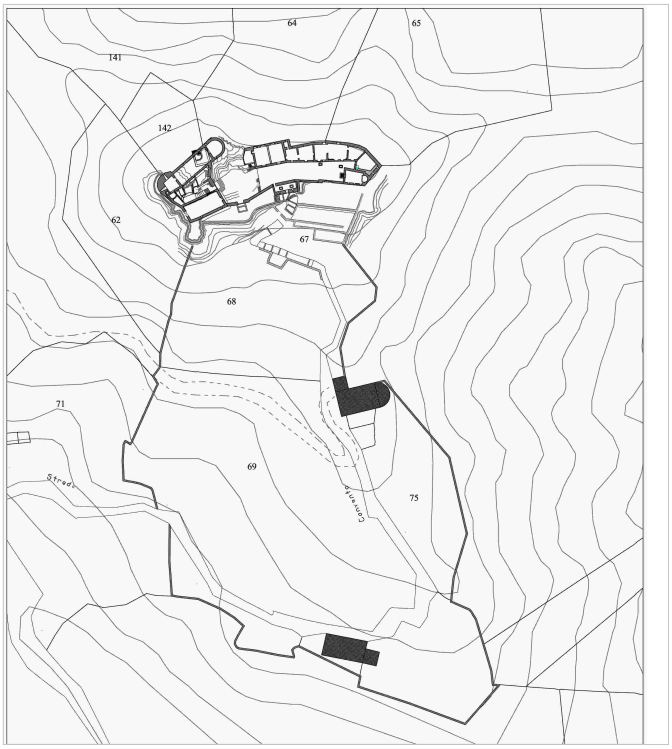
Aereofotogrammetrie:

1:10000, fogli 613150

Carta Geologica dell'Etna

Cronologia:

secc. XI-XI



	PERIMETRO Km	ALTEZZA MEDIA m	SPESSORE MEDIO m	NUMERO PORTE	NUMERO POSTERLE	NUMERO TORRI	NUMERO BASTION I	NUMERO RIVELLINI
Stato attuale		2	50	1		1		
Stato originario ipotizzato			50	2				

Stato di conservazione	O	B	M	S	P	R
PARAMENTI					X	
FOSSATI						
CAMMINAMENTI INTERNI						
CAMMINO DI RONDA						
CAMMINAMENTI SOTTERRANEI						
MERLATURE					X	
OPERE AVANZATE						X
OPERE IN TERRA						

MATERIALI

Basalto, laterizi, arenaria, materiale litico vario

TECNICA COSTRUTTIVA

Muratura mista, composta da elementi longitudinali (*ortostati*) e trasversali (*diatoni*) che collegano le due facce, uniti da una malta poco tenace. Lo spessore varia da 40 a 60 cm. Il paramento è rivestito con un intonaco composto da sabbia e inerti di dimensioni che variano da pochi millimetri a un centimetro.

DATA 05/11/2011

COMPILATORE Mariangela Niglio

REVISIONI E AGGIORNAMENTI

RIFERIMENTI AD ALTRE SCHEDE

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

ALLEGATI

Cartografia

Cartografia e immagini storiche

Catalogo fotografico

Regesto d'archivio

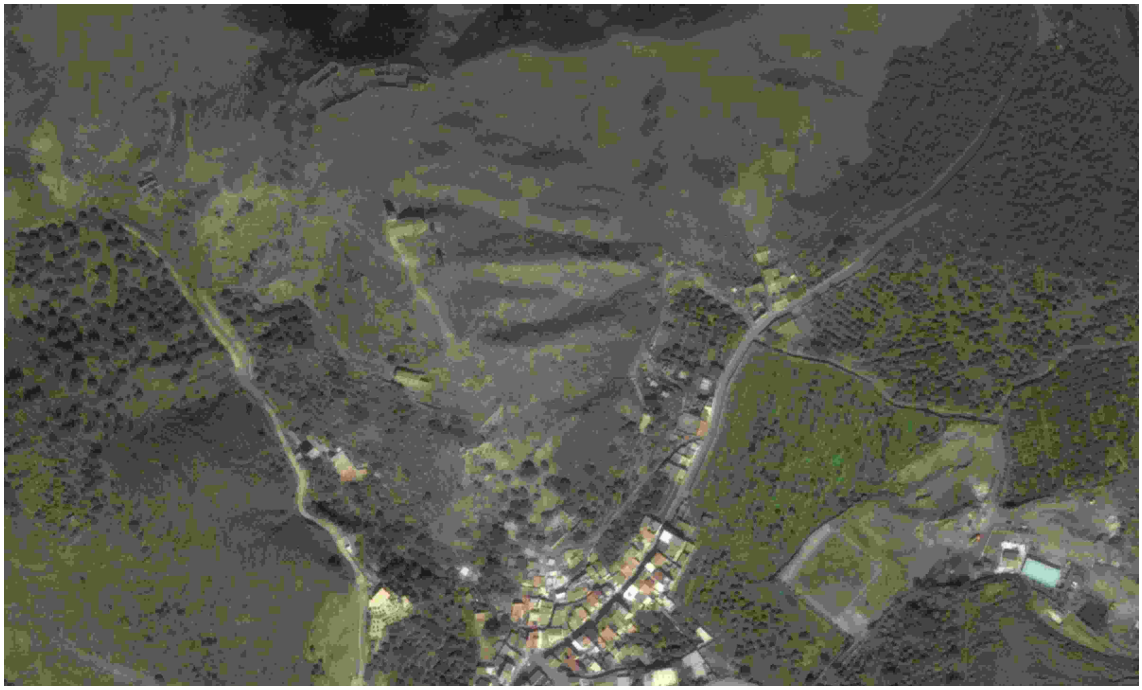
Bibliografia

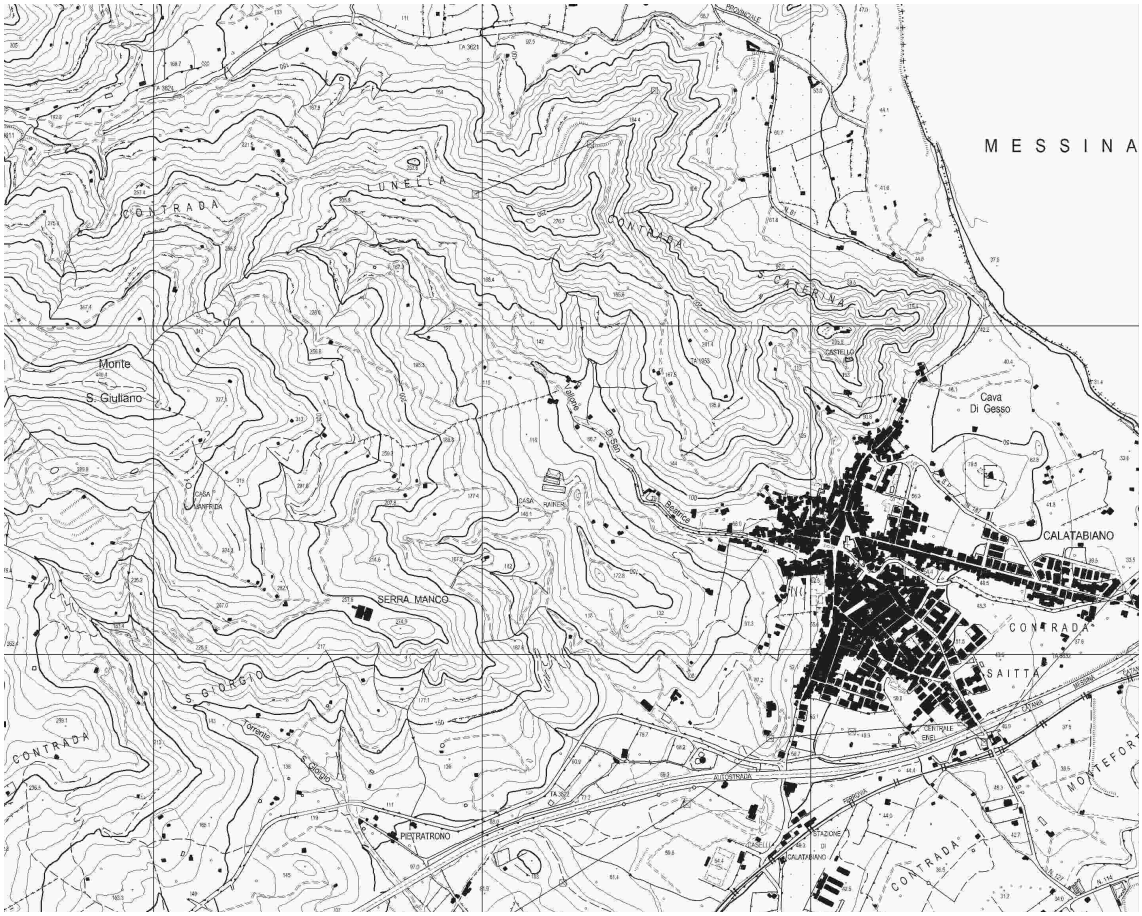
DESCRIZIONE	STATO ATTUALE	STATO ORIGINARIO
PARAMENTI	Intonaco cementizio presente in alcuni tratti.	Si nota la presenza dell'intonaco ma non si è certi della sua presenza su tutta la muratura
FOSSATO		Non presente
CAMMINAMENTI INTERNI		Non si è certi dell'esistenza
CAMMINO DI RONDA	Visibile solo in alcuni tratti in quanto per il resto è sommerso.	Presente solo nei tratti in cui le strutture erano più alte
CAMMINAMENTI SOTTERRANEI		
MERLATURE	Non si conservano in modo uniforme. Sono presenti soprattutto nel tratto est ma sono in cattivo stato di conservazione	Merlature presenti su tutto il perimentro delle mura a distanza regolare
OPERE AVANZATE	Rimangono i resti di una torre circolare, che si presenta in cattivo stato di conservazione. Mancano i solai e gran parte della muratura è in rovina.	Non si conosce il numero originario delle torri.
OPERE IN TERRA		Non esistenti
CORRELAZIONI URBANISTICHE	Dopo il terremoto del 1693 l'abitato è stato abbandonato e un nuovo centro è sorto a valle. Oggi il sito si presenta come area arecheologica da indagare. Recenti restauri al Castello hanno dato al luogo maggiore visibilità turistica.	In origine circondava tutto l'abitato che era dipendete dal Castello.
CORRELAZIONI AMBIENTALI	La cinta muraria è l'abitato medievale sono inseriti in un contesto ambientale e paesaggistico poco influenzato da interventi moderni.	

VICENDE STORICO- CRITICO-COSTRUTTIVE

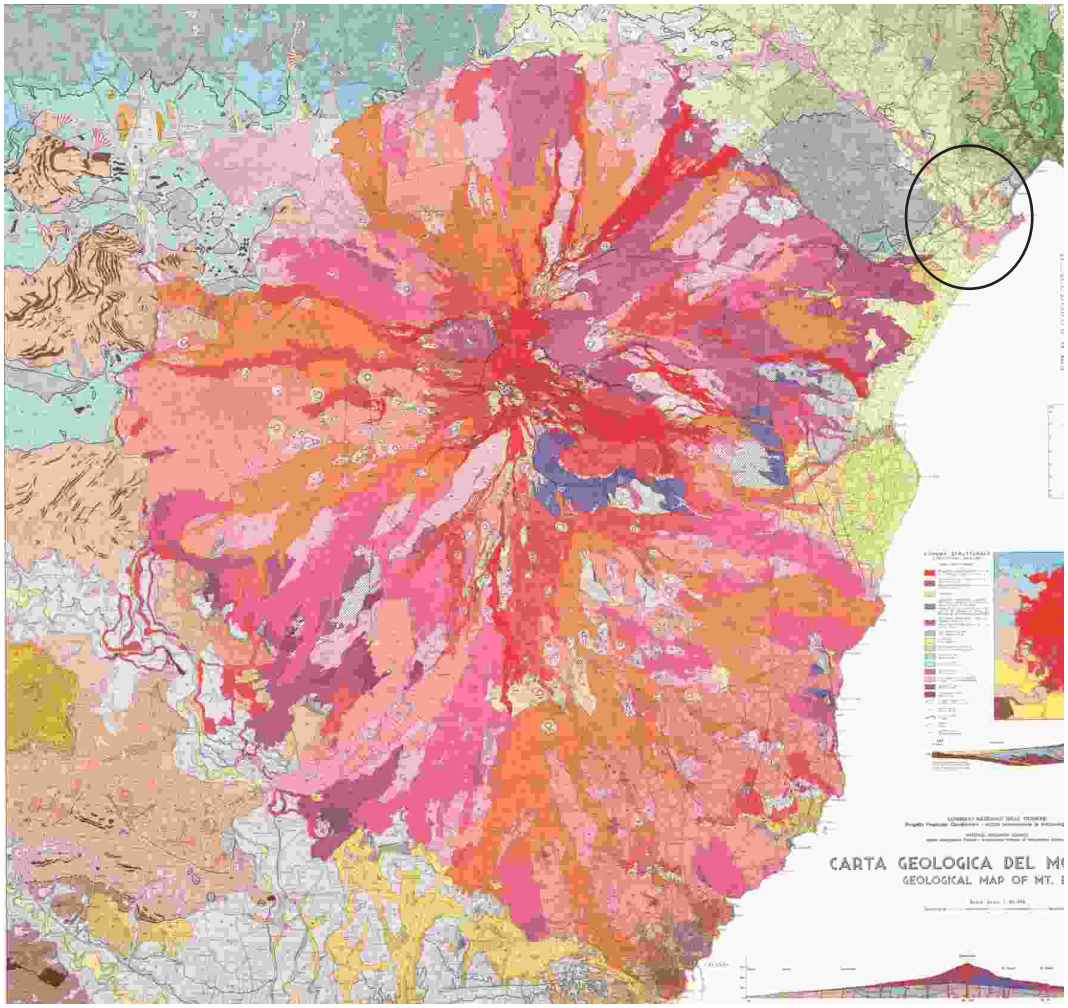
L'abitato viene fortificato probabilmente in periodo bizantino e rimane chiuso all'interno delle mura fino al 1693. La difesa era fondata soprattutto sul castello, posto nel punto più elevato della collina. La cinta muraria viene restaurata durante il sec. XV ma alla data di compilazione non vi sono dati certi sulle murature.

ALLEGATI
CARTOGRAFIA

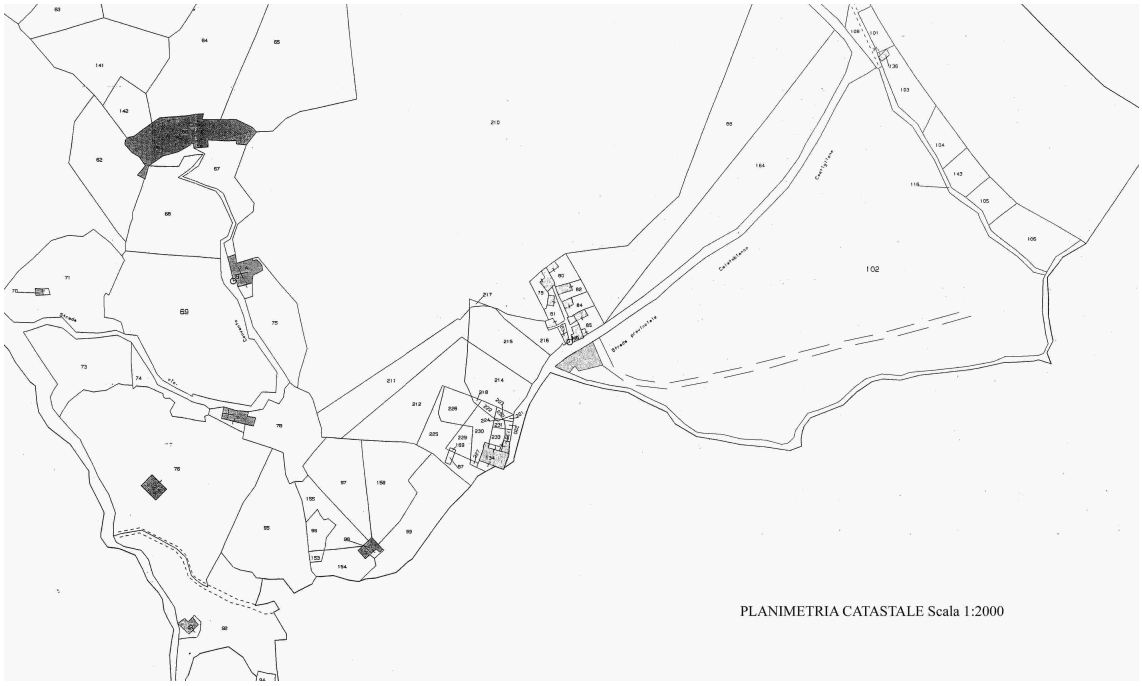


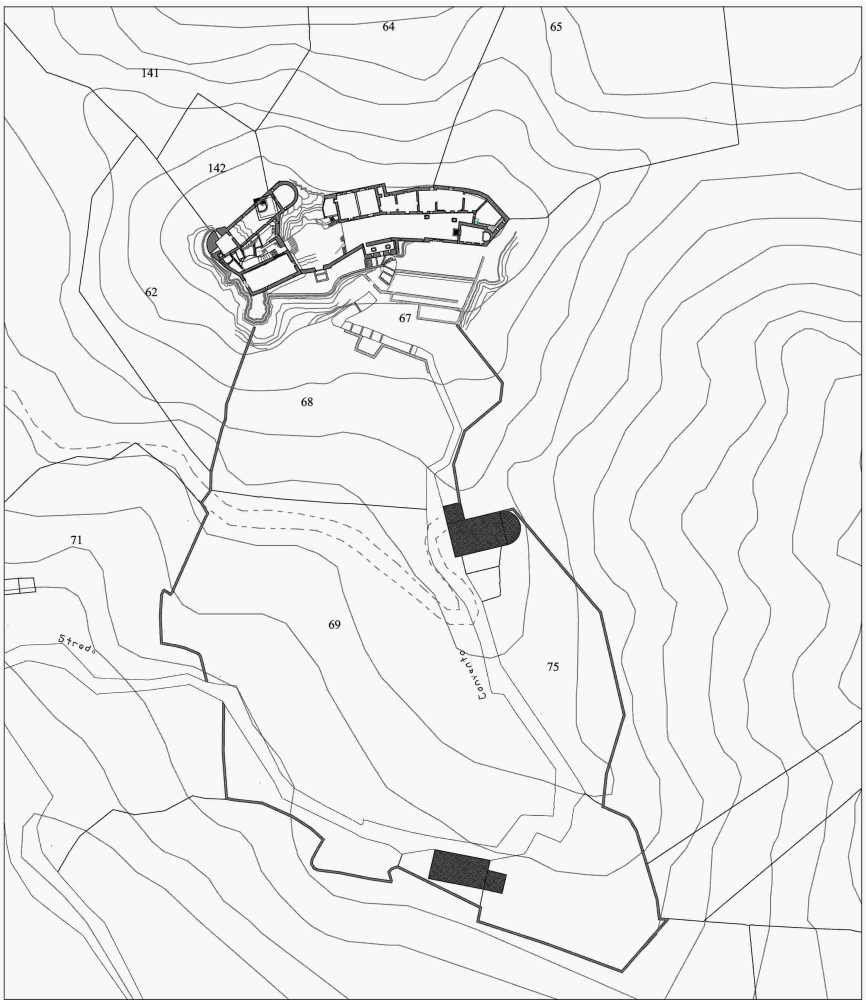


ALLEGATI
CARTOGRAFIA



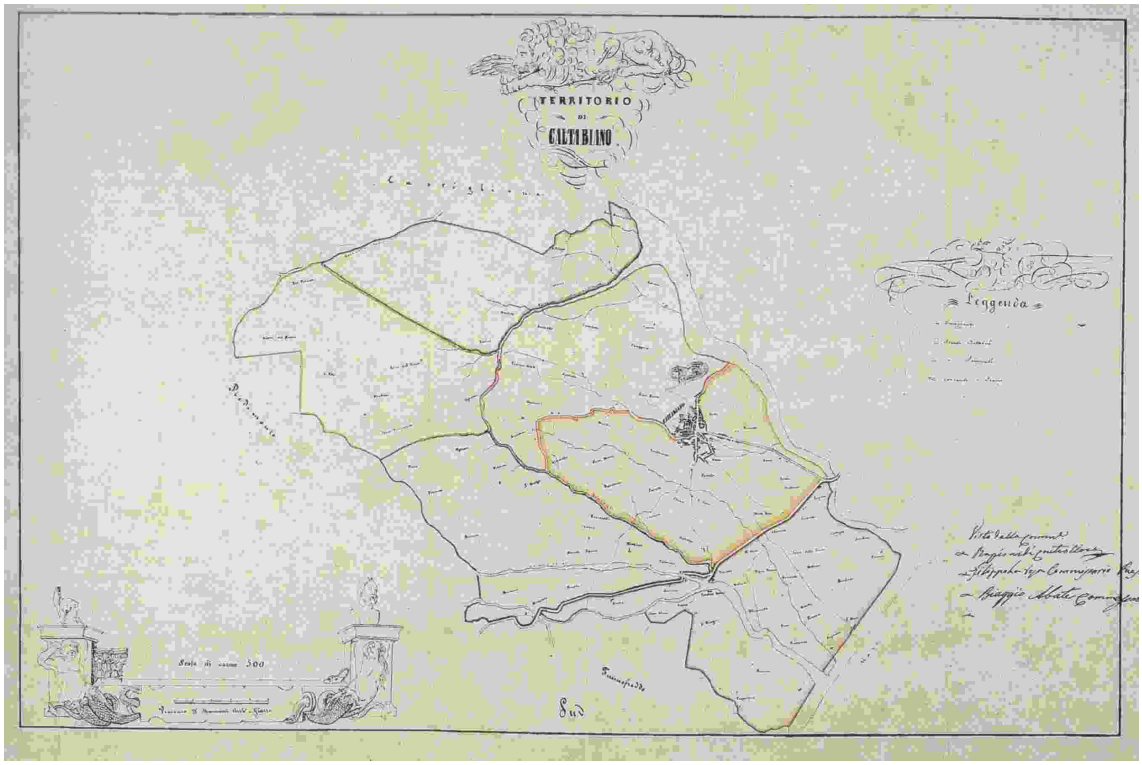
ALLEGATI
CARTOGRAFIA





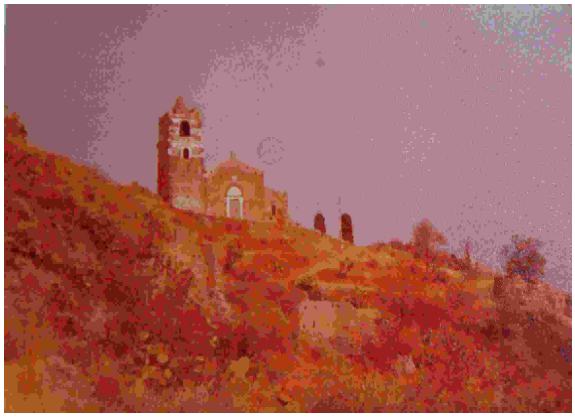
Elaborati forniti
dall'Arch. Daniele Raneri

ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE



Mappa del territorio dal Catasto Borbonico





1978, sopralluogo ARCI



ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE







1992, sopralluogo Soprintendenza

ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO





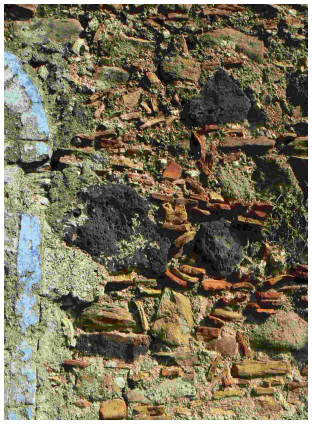












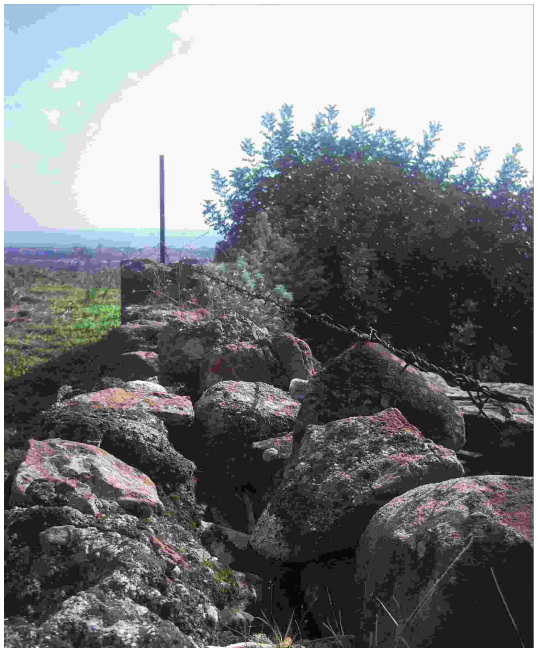


ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO









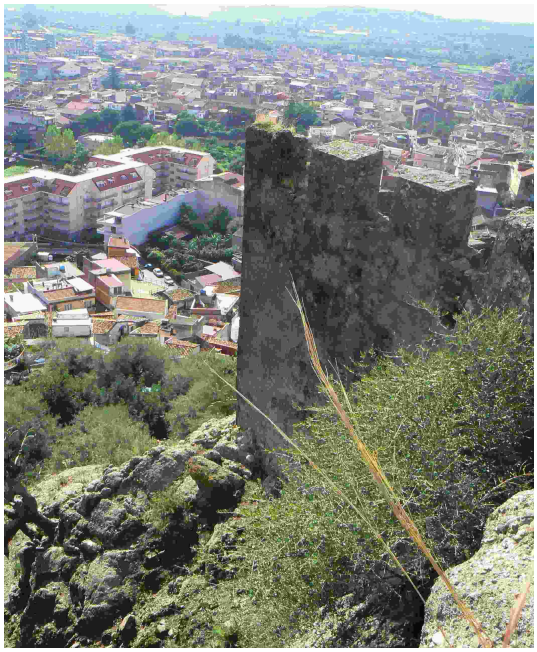






ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO















ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO











ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

Archivio Soprintendenza di Catania

ANNO	DOCUMENTO	OGGETTO	SINTESI	BUSTA
19 Gennaio 1914	Lettera dal Soprintendente al parroco di Calatabiano	Castello e Chiesa di San Filippo	Il Soprintendente informa che il Castello e la Chiesa di San Filippo, essendo di proprietà dell'amministrazione parrocchiale, sono sottoposti alla legge 20 giugno 1909 n° 364. Quindi qualsiasi intervento deve essere autorizzato dalla Soprintendenza.	Arch. St. CT 10-1
25 Aprile 1914	Lettera dall'Arciprete di Calatabiano alla Soprintendenza di Siracusa	Castello e Chiesa di San Filippo	Il parroco del paese chiede informazioni su come ottenere un finanziamento per il restauro del Castello e della Chiesa di San Filippo [all'interno della cinta muraria]. Lamenta che nel paese vi è la diceria che nel Castello si trovi un tesoro e di notte viene visitato da vandali che scavano nella speranza di poter trovare qualcosa. Per far finire ciò e per porre rimedio a quello che è stato fatto chiede urgentemente un finanziamento per il restauro.	Arch. St. CT 10-1
29 Aprile 1922	Lettera del Sindaco al Soprintendente	Castello e collina	Il Sindaco informa che il Castello è quasi in rovina e che, secondo il parere degli esperti, sono necessarie circa Lire 3000 per ripararlo. Chiede, per questo motivo, un finanziamento.	Arch. St. CT 10-1
2 Maggio 1922	Risposta del Soprintendente al Sindaco	Castello e collina	Il Soprintendente si complimenta con il Sindaco per l'interesse che ha verso la conservazione del Castello. Comunica, però, che è necessaria una richiesta formale da parte della parrocchia.	Arch. St. CT 10-1
24 Maggio 1922	Lettera del parroco al Soprintendente	Castello e collina	Il parroco invia in allegato il progetto con l'indicazione delle opere da farsi.	Arch. St. CT 10-1
10 Agosto 1922	Relazione dell'Ing. Agronomo Salvatore Patanè inviata al Sindaco di Calatabiano	Castello e collina	La relazione contiene l'indicazione delle opera di restauro da realizzarsi con il preventivo di spesa. Si tratta di una relazione che l'ingegnere redige dopo la visita al Castello. L'intervento si limita alla sistemazione della strada e la realizzazione di piazzali, alla loro messa in sicurezza tramite muri di sostegno, e alla sistemazione dello spiazzo davanti la Chiesa di San Filippo prevedendo anche sedili. Il preventivo di spesa è di Lire 13000.	Arch. St. CT 10-1
12 Agosto 1922	Lettera del Soprintendente a seguito di quella del 2 Maggio	Castello e collina	Si fanno premure per l'invio di un progetto particolareggiato delle opere da compiersi.	Arch. St. CT 10-1
16 Agosto 1922	Comunicazione del Sindaco alla Soprintendenza di Siracusa con allegata la relazione dell'Ingegnere Patanè datata 10 Agosto	Castello e collina	Richiesta di contribuzione, secondo l'allegato progetto, perché né la Chiesa né il Comune hanno la disponibilità economica.	Arch. St. CT 10-1
5 Giugno 1923	Telegramma del Sindaco alla Soprintendenza di Siracusa	Castello e collina	Sollecito per la richiesta di finanziamento come da richiesta precedente.	Arch. St. CT 10-1

ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

7 Giugno 1923	Risposta al telegramma	Castello e collina	Il progetto inviato era molto sommario quindi non andava bene. La Soprintendenza ha redatti un regolare progetto e la spesa è di Lire 12000. Inoltre le condizioni del Castello non sono così disastrose come si ritiene. Si sollecita, però, maggiore sorveglianza.	Arch. St. CT 10-1
16 Giugno 1923	Lettera del Sindaco al Soprintendente in risposta alla precedente comunicazione	Castello e collina	Il Sindaco comunica che, pur essendo in ristrettezze economiche, cercheranno di provvedere economicamente ai restauri. Chiederanno anche al parroco di contribuire *il quale ha abbastanza spirito patriota per venire in aiuto del restauro di un'opera nazionale.* Sollecita, inoltre, i lavori.	Arch. St. CT 10-1
13 Ottobre 1929	Lettera del Reale Podestà al Soprintendente	Calatabiano e il Castello	Il Podestà richiede una visita del Soprintendente per constatare lo stato delle cose di interesse artistico. A tale scopo fornisce un elenco di tali beni: un Castello arabo-normanno, le cui origini risalgono a qualche villaggio siculo, una Chiesa che porta un'iscrizione indecifrabile, una colonna con statua di S. Caterina.	Arch. St. CT 10-1
23 Ottobre 1929	Lettera del Soprintendete al Podestà di Calatabiano	Calatabiano e il Castello	Risposta alla comunicazione precedente. Negli elenchi della Soprintendenza sono iscritti: a) un Castello medievale (in rovina) b) Chiesa di San Filippo presso il Castello medievale (sec. XV) Si comunica che manderanno un funzionario a verificarne lo stato e chiedono delle fotografie degli immobili.	Arch. St. CT 10-1
3 Ottobre 1934	Lettera di Bernardo Conti, custode del Castello al Soprintendente all'arte Medioevale e Moderna della Sicilia (Palermo)	Castello	Comunica una visita fatta al Castello dopo la notizia ricevuta da parte del sign. Chizon che si effettuano scavi clandestini. La lettera contiene anche una richiesta di rimborso spese.	Arch. St. CT 10-1
9 Ottobre 1934	Lettera del Soprintendente Francesco Valenti al Soprintendente di Siracusa	Castello	Comunicazione dello stato in cui si trova il Castello con allegata una copia della lettera del custode.	Arch. St. CT 10-1
10 Febbraio 1951	Lettera del Sindaco alla Soprintendenza per la Sicilia Orientale (Siracusa)	Castello	Viene informata la Soprintendenza che l'ultimo alluvione ha provocato danni al Castello e che l'arco con lo stemma dei Crujllas minaccia di crollare.	Arch. St. CT 10-1
17 Dicembre 1951		Castello	Il Soprintendente da poco ha visitato il Castello e constata lo stato di conservazione	Arch. St. CT 10-1
Ottobre 1951	Lettera	Castello e collina	Comunicazione dei danni che le strutture del Castello e l'intera collina hanno subito dopo un alluvione.	Arch. Att. CT 10-1A
17 Giugno 1954	Articolo in "La Sicilia del Popolo" di Filippo Zappalà	Castello	L'articolo denuncia il cattivo stato in cui versa il Castello, ormai ridotto a rudere.	Arch. St. CT 10-1

ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

11 Ottobre 1954	Lettera di Filadelfio Nicotra (Fiumefreddo di Sicilia) alla Soprintendenza ai Monumenti per la Sicilia Orientale (Catania)	Castello	La lettera è scritta da Filadelfio Nicostra, studente della facoltà di Economia e Commercio di Catania, che vuole segnale lo stato di abbandono in cui si trovano il Castello di Calatabiano, le due Chiese che si trovano lì vicino, la cinta muraria e altre opere che si trovano nei pressi. Per questo motivo allega alcune foto e uno schizzo proponendosi come volontario per un sopraluogo e per un eventuale intervento di restauro. (N.B. Non sono state trovate le foto nel documento)	Arch. St. CT 10-1
25 Ottobre 1954	Lettera del Soprintendente Pietro Lojacono (Catania) a Filadelfio Nicotra (Fiumefreddo di Sicilia)	Castello	Ringraziamento per l'interesse dimostrato verso il Castello. Assicura che provvederanno ad includere gli interventi al Castello tra le opere da realizzarsi.	Arch. St. CT 10-1
6 Dicembre 1954	Lettera dell'Ispettore Onorario Agostino Nicotra Rizzo (Riposto) alla Soprintendenza ai Monumenti per la Sicilia Orientale (Catania)	Castello	La lettera scaturisce da una conversazione avvenuta il giorno 4 dicembre tra l'ispettore oonorario e il Soprintendente Lo Jacono e segnala urgenti lavori di restauro da farsi al Castello di Calatabiano ma anche ad altri monumenti della sua circoscrizione.	Arch. St. CT 10-1
25 Giugno 1956	Relazione	Castello	Il Soprintendente Lojacono, visto lo stato di degrado in cui versa il Castello, propone un restauro conservativo senza ricostruire nulla e degli scavi per liberare le sale.	Arch. Att. CT 10-1A
30 Gennaio 1957	Comunicazione	Castello	Viene puntellato un arco che stava per crollare (danno segnalato l'anno precedente)	Arch. Att. CT 10-1A
Giugno 1957	Lettera dal Soprintendente al Rettore della Chiesa del SS: Crocifisso	Castello e collina	Viene ordinato al Rettore della Chiesa del SS. Crocifisso, quale proprietario del Castello e della collina, di provvedere entro trenta giorni ai lavori di restauro del Castello. Se ciò non accadrà allora i lavori saranno effettuati a carico della Soprintendenza che, secondo la normativa vigente, provvederà al recupero finanziario.	Arch. Att. CT 10-1A
1966	Segnalazione al Soprintendente da parte di Filippo Zappalà		Lo studioso segnala il ritrovamento di alcuni blocchi in pietra lavica simili a quelli trovati a Naxos. Per un'identificazione fa riferimento a ciò che ha scritto nel suo libro nel 1954.	Arch. Att. CT 10-1A
1966	Richiesta di finanziamento	Castello	Si chiede un finanziamento per un progetto di Restauro del Castello	Arch. Att. CT 10-1A
7 Ottobre 1978	Lettera dall'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) alla Soprintendenza	Castello	Il presidente dell'Associazione denuncia il grave stato di abbandono in cui versa il Castello di Calatabiano e auspica che si facciano presto dei restauri. Allega delle foto che illustrano la situazione.	Arch. Att. CT 10-1A
1982	Telegramma di Giuseppe Tomarchio	Castello e collina	Un altro alluvione provoca danni alla collina e alle strutture murarie del Castello	Arch. Att. CT 10-1A

ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

12 Settembre 1983	Relazione del Geom. Antonino Muscarà al Soprintendente Arch. Paolo Paolini e perizia di spesa	Castello e Cinta Muraria	Relazione sullo stato di conservazione delle strutture murarie del Castello e della Cinta Muraria. Si propone un restauro del Castello che preveda soprattutto il diserbo e il consolidamento delle strutture.	Arch. Att. CT 10-1A
Anni 1983-1988	Documentazione relativa ai restauri seguiti dal Soprintendente Arch. Paolo Paolini	Castello e Cinta Muraria	Lavori di restauro: consolidamento delle strutture murarie attraverso la ripresa del paramento murario secondo lo schema originario. Probabilmente durante questi restauri sono state consolidante anche le strutture murarie che componevano la cinta urbana.	Arch. Att. CT 10-1A
Aprile 1988		Castello e mura	Vicino alle mura sono collocati due fari per illuminare il Castello e la Chiesa di S. Filippo	Arch. Att. CT 10-1A
10 Ottobre 1988	Volantino	Castello	Denuncia di atti vandalici al Castello appena restaurato. L'amministrazione cerca di limitare l'ingresso di veicoli, animali e greggi con dei cancelli.	Arch. Att. CT 10-1A
1992	Richiesta di contributo per progetto	Castello e collina	Progetto pilota di conservazione del patrimonio architettonico europeo. Richiesta di inserimento in questo progetto. Si denuncia il grave stato di conservazione delle strutture murarie e di parti del piano di fondazione.	Arch. Att. CT 10-1A
1993	Affidamento di incarico	Castello e collina	È affidato l'incarico di effettuare il rilievo grafico del castello all'arch. Angela Patanè e al geom. Concetto Provenzano.	Arch. Att. CT 10-1B
27 Novembre 1993	Relazione dell'intervento di restauro redatta dall'Arch. Luigi Messina e dal direttore di Sezione Arch. Antonio Pavone.	Castello, collina e cinta muraria interna	Relazione che illustra il tipo di intervento che si dovrà realizzare sul Castello e sulla collina	Arch. Att. CT 10-1A
1993-1996	Documentazione relativa ai restauri seguiti dal direttore della sezione architettonica Arch. Distefano e dal Dott. Francesco Privitera.	Castello, collina e cinta muraria interna	Progetto per il restauro e il consolidamento del Castello, delle torri e della cinta muraria interna. Sono effettuate anche indagini archeologiche all'interno delle sale del Castello, indagini geologiche e il consolidamento del costone roccioso.	Arch. Att. CT 10-1B
2005-2009	Documentazione relativa ai restauri. Progetto dell'Arch. Daniele Raneri e del gruppo CULTINVEST s.r.l.	Castello e cinta muraria interna	Progetto di restauro e adeguamento tecnologico per la fruizione e lo svolgimento di attività culturali e dei relativi servizi. Il progetto prevede: il rifacimento di alcune strutture murarie e il loro adeguamento alle normative; la creazione di percorsi pedonali per la fruizione durante le attività culturali; la creazione di un ascensore obliquo che colleghi il punto più basso della collina, dove si trova il paese, con il punto più alto, dove si trova il Castello.	Arch. Att. CT 10-1B

ALLEGATI
BIBLIOGRAFIA

Amoroso M., *Calatabiano*, Tipografia del XX secolo, Acireale 1901.

Immè G., «Calatabiano» in Militello F., Santoro R., *Castelli di Sicilia. Città e fortificazioni,* Kalós, Palermo 2006, pp. 130-133.

Magnano di San Lio E., «Calatabiano», in Magnano di San Lio E., Pagello E., *Difese da difendere. Atlante delle città fortificate della Sicilia*, Fondazione Culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, pp. 56-57.

Maurici F., «La "Terra Vecchia" di Calatabiano. Per l'archeologia post medievale in Sicilia.», in Giarrizzo G. (a cura di), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali. Atti del Convegno di Studi, Catania, 11-13 dicembre 1995,* Maimone, Catania, 1997, pp. 139-166.

Mazzarella S., Zanca R., «Calatabiano» in Mazzarella S., Zanca R., *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX,* Sellerio Editore, Palermo 1985, pp. 303.

Niese H., *Il vescovado di Catania e gli Hohenstaufen in Sicilia*, in "Archivio storico per la Sicilia Orientale", Anno II, Fasc. I-II (1915), pp. 74-104.

Tomarchio G., *Il castello di Calatabiano*, in "Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici", S. III, II, Acireale 1982, pp. 311-342.

Zappalà F., *Calatabiano e il suo castello. Dalle origini ai nostri giorni*, Arti grafiche «Edizioni camene», Catania 1955.

MU	N° CATALOGO GENERALE	N° CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI	REGIONE
			SOPRINTENDENZA AI BENI CULTURALI DI CATANIA	Sicilia

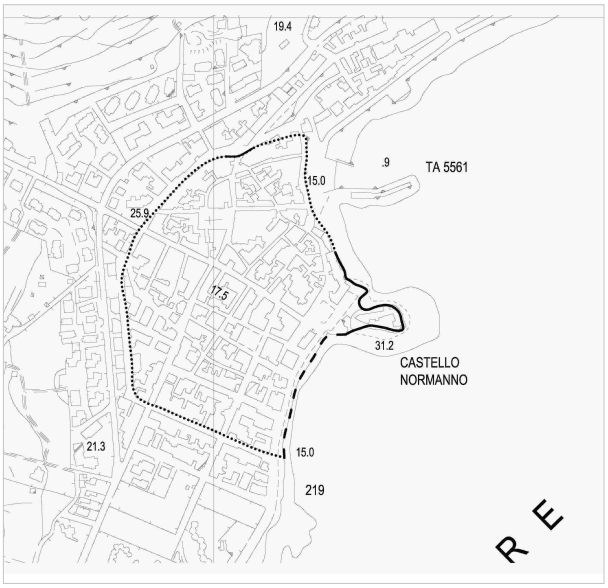
Scheda S4
La cinta muraria di Aci Castello

Cinta muraria di Aci Castello
Provincia: Catania
Comune: Aci Castello

Aereofotogrammetrie:
1:10000, foglio 634020,

Carta Geologica dell'Etna

Cronologia:
secc. XII-XIV



	PERIMETRO Km	ALTEZZA MEDIA m	SPESSORE MEDIO m	NUMERO PORTE	NUMERO POSTERLE	NUMERO TORRI	NUMERO BASTION I	NUMERO RIVELLINI
Stato attuale		5		2				
Stato originario ipotizzato		5		2				

Stato di conservazione	O	B	M	S	P	R
PARAMENTI				X		
FOSSATI						
CAMMINAMENTI INTERNI						
CAMMINO DI RONDA						
CAMMINAMENTI SOTTERRANEI						
MERLATURE					X	
OPERE AVANZATE						
OPERE IN TERRA						

MATERIALI
Basalto

TECNICA COSTRUTTIVA
Muratura a sacco composta da blocchi di basalto di medie dimensioni, legati da malta e interno in materiale litico vario.

DATA 19/03/2011
COMPILATORE Mariangela Niglio
REVISIONI E AGGIORNAMENTI
RIFERIMENTI AD ALTRE SCHEDE
VISTO DEL SOPRINTENDENTE

ALLEGATI
Cartografia
Cartografia e immagini storiche
Catalogo fotografico
Regesto d'archivio
Bibliografia

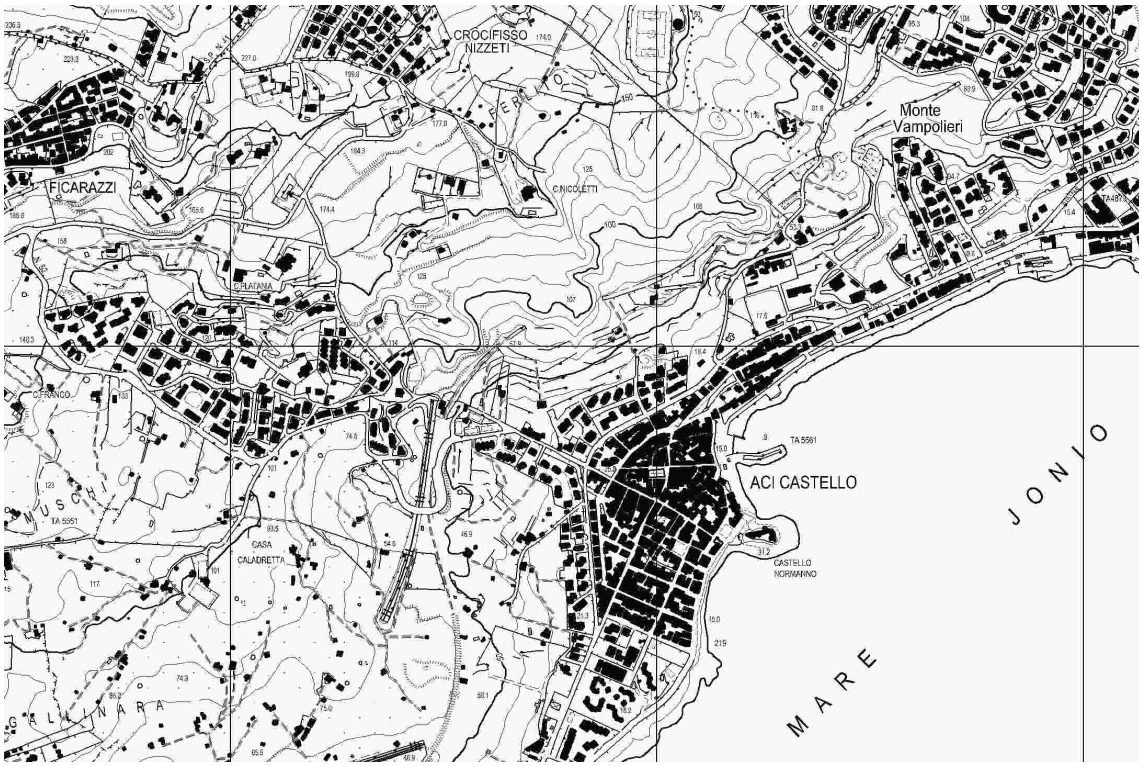
DESCRIZIONE	STATO ATTUALE	STATO ORIGINARIO
PARAMENTI		Non si è certi dell'esistenza
FOSSATO		Non presente
CAMMINAMENTI INTERNI		Non si è certi dell'esistenza
CAMMINO DI RONDA		Non si è certi dell'esistenza
CAMMINAMENTI SOTTERRANEI		Non si è certi dell'esistenza
MERLATURE	Non più esistenti. Se ne conosce la presenza in origine dalle stampe antiche	Merlature presenti su tutto il perimentro delle mura
OPERE AVANZATE		Le torri presenti erano quelle dipendenti dal castello.
OPERE IN TERRA		Non si è certi dell'esistenza
CORRELAZIONI URBANISTICHE	Rimangono alcuni resti della Porta Messina e delle mura vicino al Castello e alla stessa Porta, che sono inglobate nelle abitazioni. Si riconsoce il percorso della cinta muraria dell'andamento delle vie, in particolar modo della *via dietro le mura.*	In origine delimitava tutto il centro abitato.
CORRELAZIONI AMBIENTALI		

VICENDE STORICO- CRITICO-COSTRUTTIVE

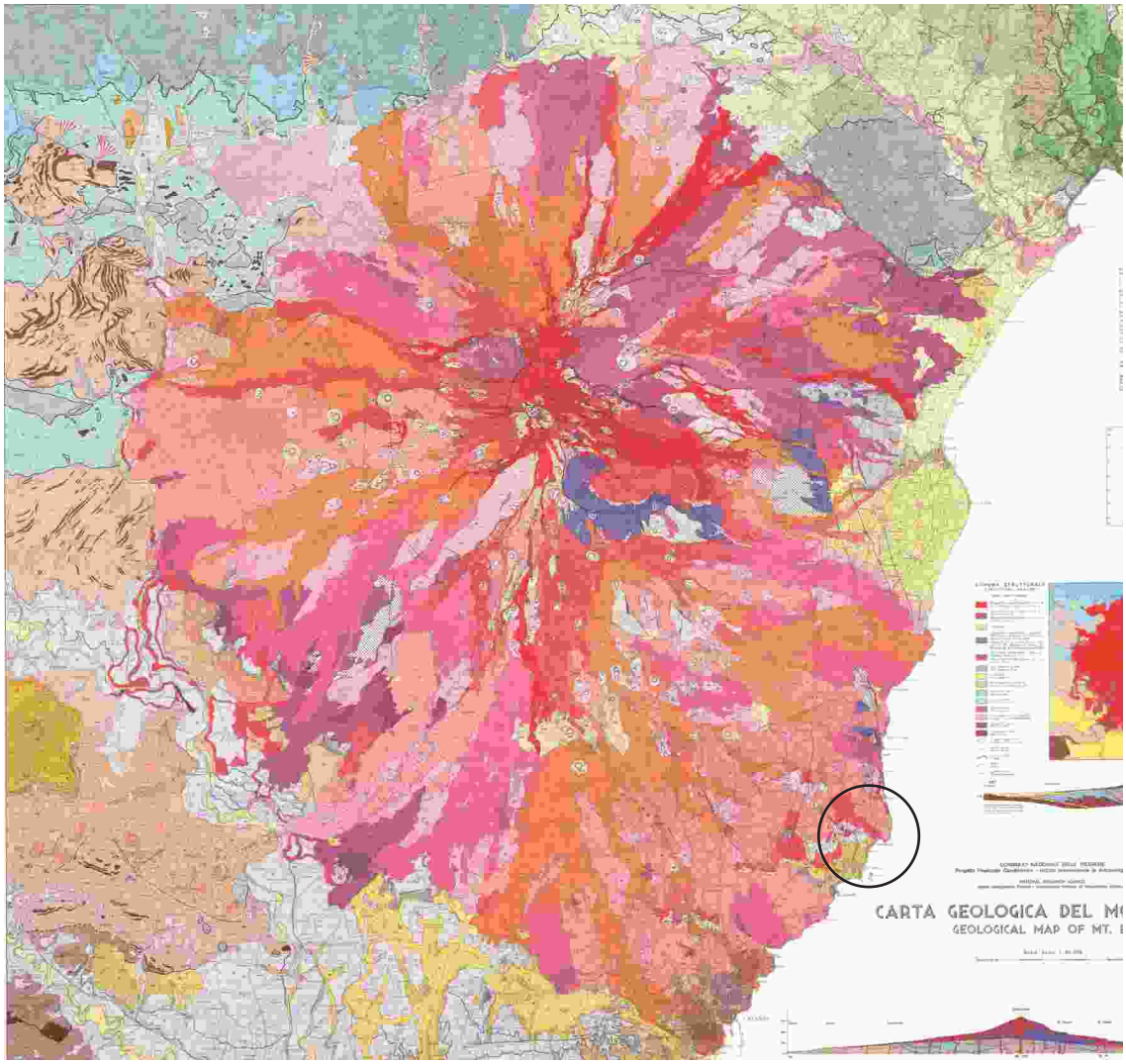
Viene realizzata probabilmente dai normanni insieme al Castello. Protegge il centro abitato fino al XVI secolo quando perde la sua funzione difensiva e non viene più effettuata la manutenzione. Per l'ampliamento dell'odierna strada statale viene autorizzata la demolizione di parte della Porta Messina e ciò che rimane viene restaurate. Non si conoscono le vicende costruttive del resto delle mura ma si presuppone che esse siano inglobate negli edifici oppure siano state abbattute perchè pericolanti.

ALLEGATI
CARTOGRAFIA





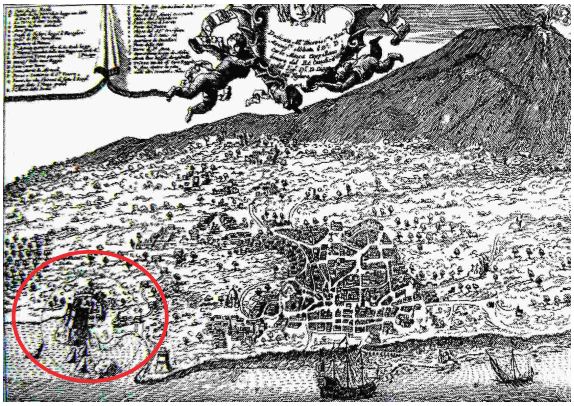
ALLEGATI
CARTOGRAFIA



ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE



Camillo Camilliani, 1584, veduta della costa, particolare del Castello di Aci.



Paolo Petrini, sec. XVIII, Acireale e i dintorni

Mappa del Catasto Borbonico, il territorio di Aci Castello e di Trezza



ALLEGATI
CARTOGRAFIA E IMMAGINI STORICHE

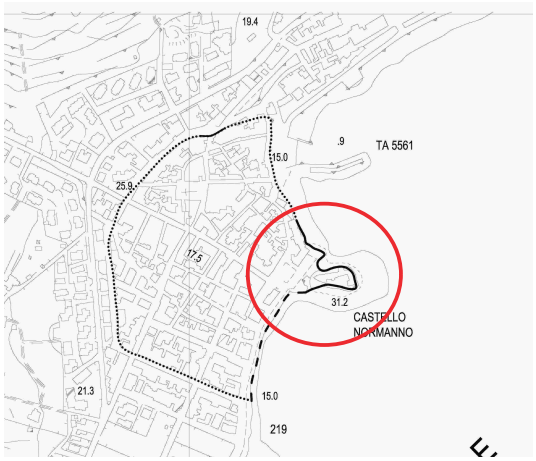


Il castello e le mura alla fine del sec. XIX





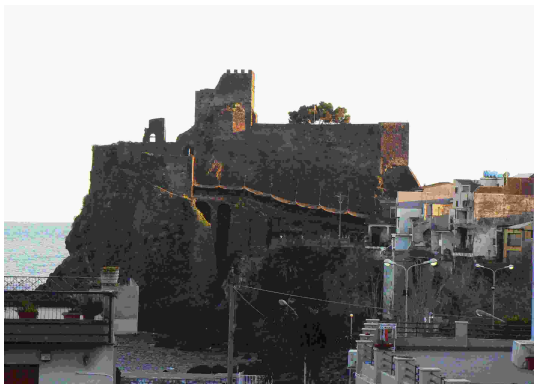
ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO

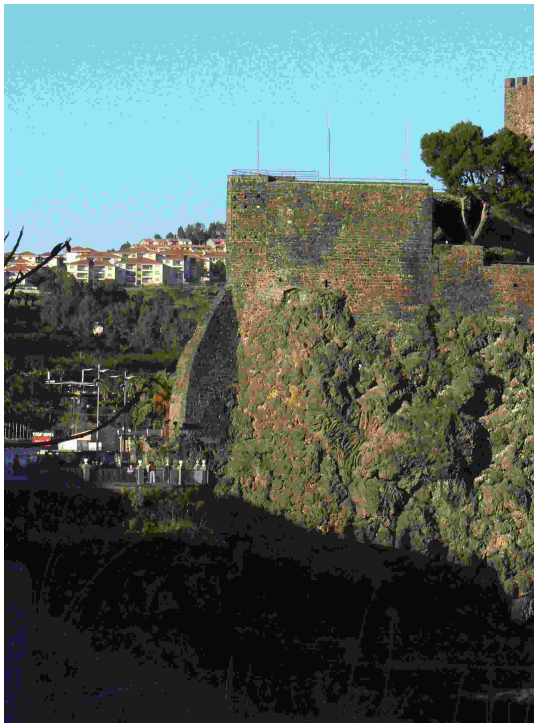


Il castello







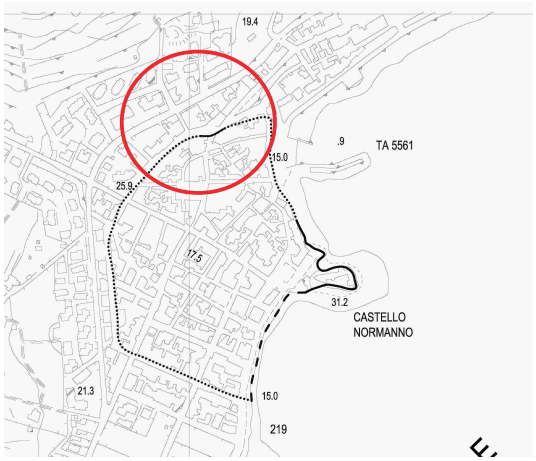




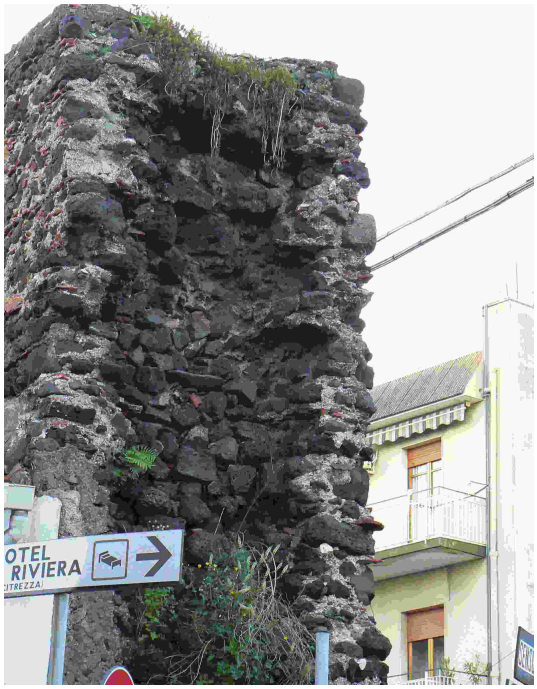


ALLEGATI
CATALOGO FOTOGRAFICO

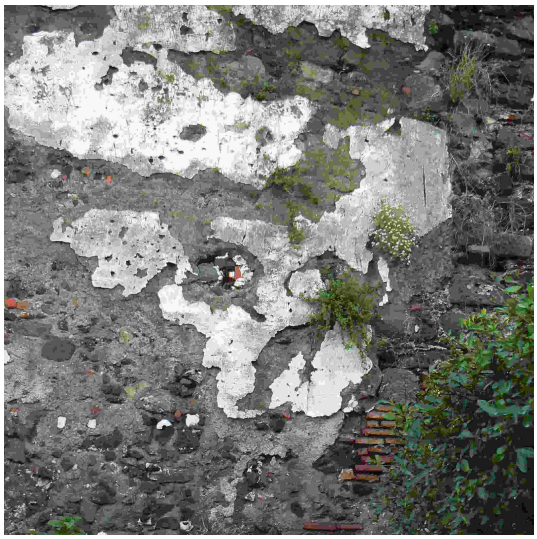
Porta Messina













ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

Archivio di Stato di Catania

ANNO	DOCUMENTO	OGGETTO	SINTESI	BUSTA
Aci Reale, 17 Giugno 1843	Lettera del Sottintendente di Acireale Mandanici all'Intendente della Provincia di Catania	Demolizione di un residuo di muraglia del Castello	Resoconto del rapporto dell'ing. Giovanni Maddem incaricato si fare un sopralluogo alle mura di Aci Castello per verificare lo stato dei resti della Porta posta a Nord-Ovest, dalla quale bisogna necessariamente passate per percorrere la strada che da Aci Reale porta a Catania. L'ingegnere osserva che le vi è una *larga fenditura divergente all'ingiù*, causata probabilmente da problemi alle fondazioni, poggiate sulla colata lavica. Il dissesto è stato causato dall'allargamento della sede stradale per il passaggio dei carri, a causa del quale i massi che componevano le fondazioni si sono spostati. Inoltre le vibrazioni causate dai veicoli che attraversano la porta possono causare distacchi che provocherebbero incidenti. L'ingegnere suggerisce di abbattere parte delle mura, calcola la massa da eliminare (circa quattro canne) e la spesa occorrente (circa quattro ducati e ottanta grani). Per abbellire i ruderi rimasti e l'ingresso al paese, propone di costruire a destra e a sinistra dei semplici pilastri con un coronamento che ricordi il passato. Il sottintendente chiede quindi di essere autorizzato a far eseguire i lavori per evitare ulteriori pericoli e alla spesa necessaria compreso l'indennizzo di due ducati per l'ingegnere.	ASCT, IB, 1171
Aci Reale, 31 Ottobre 1843	Relazione dell'ing. Giovanni Maddem	Relazione sulla demolizione dei resti murari	L'ingegnere relaziona sui lavori per i quali ha ricevuto l'incarico dal Sindaco di Aci Castello. Durante i lavori ha rilevato che l'antica malta risultava poco coesa e alcune pietre che componevano la muratura erano sporgenti e minacciavano di cadere con pericolo di chi transitava. L'ingegnere, ricevuto dal Sindaco l'incarico di eseguire i lavori con la massima economia, riporta l'elenco delle spese da sostenere per i lavori e per la costruzione dell'impalcatura necessaria. Segue una breve descrizione dei lavori da eseguire. Dapprima il lavaggio della muratura con acqua per eliminare la polvere che vi si deposita con i venti, quindi l'appiombo delle murature con l'eliminazione delle pietre sporgenti, poi il rinzaffo con malta mista a sabbia di torrente e di cava in modo che vi siano due parti di calce e quattro di sabbia. Rassicura che la costruzione avverrà secondo le regole d'arte.	ASCT, IB, 1171
Aci Reale, 10 Novembre 1843	Lettera del Sottintendente di Acireale Mandanici all'Intendente della Provincia di Catania	Per la demolizione di un pezzo di antica muraglia del Castello	Richiesta di autorizzazione ad evadete la somma necessaria ai lavori secondo l'ultima relazione dell'ingegnere.	ASCT, IB, 1171

ALLEGATI
REGESTO D'ARCHIVIO

Archivio storico della Soprintendenza di Catania				
ANNO	**DOCUMENTO**	**OGGETTO**	**SINTESI**	**BUSTA**
22 Novembre 1923	Lettera di Caterina Battiato al Soprintendente di Siracusa	Denuncia	La signora denuncia che, nel costruire la casa del signor Polistena si stanno abbattendo le mura vicino la Porta Messina.	Arch. St. CT 2-2
23 Novembre 1923	Lettera del Soprintendente al Commissario Prefettizio di Aci Castello	Richiesta di sopraluogo	A seguito della lettera della signora Battiato, il Soprintendete chiede al Commissario Prefettizio di recarsi sul posto e verificare quanto contenuto nella denuncia	Arch. St. CT 2-2
26 Novembre 1923	Telegramma del Commissario Prefettizio Villaroel al Soprintendente	Risultato del Sopraluogo	Il Commissario, dopo aver verificato, rileva che nessuna fabbrica risulta costruita sulle vecchie mura di Porta Messina e non esiste alcuna violazione. Fino a quel momento si è costruito attiguamente alle mura. Chiede se si debba procedere alla sospensione dei lavori.	Arch. St. CT 2-2

ALLEGATI
BIBLIOGRAFIA

Blanco E., «Aci Castello», in Magnano di San Lio E. e Pagello E., *Difese da difendere. Atlante delle città fortificate della Sicilia*, Fondazione Culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, p. 42.

Blanco E., *Chiesa e vita nella Terra e nel territorio del Castello di Aci*, Parocchia San Mauro Abate. Aci Castello 1999.

Immè G., «Castello di Aci» in Militello F. e Santoro R., *Castelli di Sicilia. Città e fortificazioni,* Kalós, Palermo 2006, pp. 121-125.

Mazzarella S., Zanca R., «Castello di Aci» in Mazzarella S. e Zanca R., *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX,* Sellerio Editore, Palermo 1985, pp. 295.

Negro F., «Jace» in Negro F. e Ventimiglia C. M., *Plantas de todas las Plaças y fortaleçales del Reyno de Sicilia,* in Aricò N., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640,* Sicania, Messina 1992, pp. 143-144.

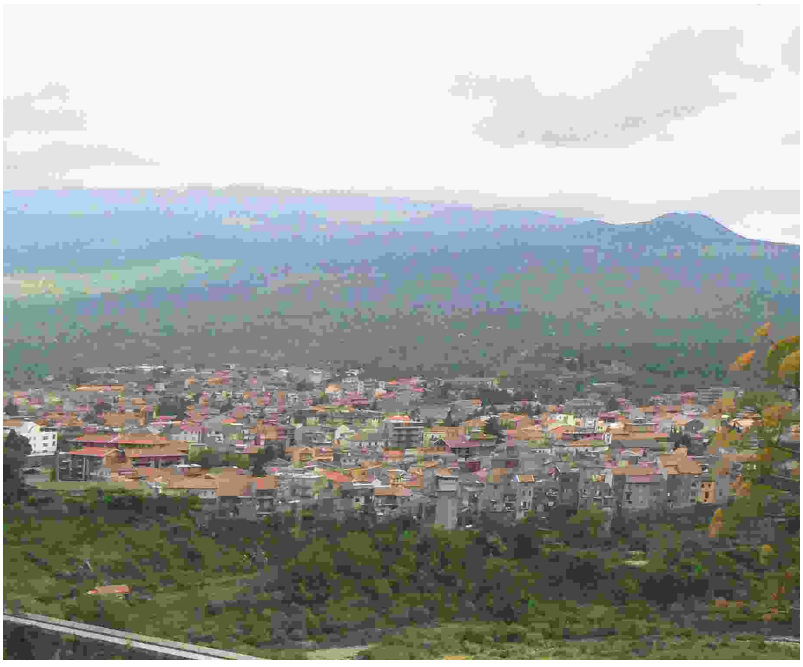
Paternò I., «Acireale» in Paternò I. Principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, pp. 22-27.

Raccuglia S., *Storia di Aci dalle origini al 1528 d. C.*, Tipografia Orario delle Ferrovie, Acireale 1906.

Vigo L., *Notizie storiche della città di Acireale*, Tipografia e Legatoria Lao e Roberti, Palermo 1836.

Parte Terza

Caso studio



CAPITOLO 6
PROBLEMATICHE CONSERVATIVE DEL CASO STUDIO. LA CINTA MURARIA DI RANDAZZO: LE PATOLOGIE

Conservatesi quasi interamente fino agli anni cinquanta del ventesimo secolo, le strutture che componevano la cinta muraria di Randazzo sono ancora presenti all'interno del tessuto urbano e ne delimitano la parte nord, separando l'agglomerato urbano dalla valle dell'Alcantara.

La posizione sulla valle rendeva l'insediamento particolarmente sicuro tanto che l'altezza delle mura variava a seconda della conformazione del terreno, da circa dieci metri a circa cinque metri. Lo spessore, invece, di circa due metri, era costante e ancora oggi è possibile rilevarlo in più tratti. Il cammino di ronda era largo circa m.1.40, vi si accedeva tramite una scala realizzata con blocchi di basalto inseriti nella muratura e leggermente sporgenti dalla parte interna, oggi riconoscibile solo a Porta Aragonese, ed era protetto da un parapetto con la merlatura e le feritoie.

Le murature sono realizzate con due fodere in blocchetti di basalto di varie dimensioni e frammenti di laterizi, mentre l'interno è di tipo "a sacco" in pietrame di vario tipo e dimensioni. La malta, utilizzata in origine, era a base di calce e sabbia vulcanica, elemento che le conferiva il caratteristico colore scuro. Tali componenti sono riconoscibili in più zone delle murature e le numerose stratificazioni, succedutesi nel corso dei secoli, dimostrano il continuo utilizzo delle strutture difensive: a testimoniare i numerosi interventi è proprio la malta, che nei tratti più antichi è scarsa ed ha un colore più scuro mentre negli interventi più recenti è abbondante, tanto da nascondere quasi completamente il pietrame, e si presenta più chiara e più tenace.

6.1. Problematiche conservative

I più gravi problemi conservativi derivano dall'abbandono, dall'incuria e soprattutto dagli abbattimenti, fatti molto spesso senza alcuna autorizzazione. I resti della cinta muraria di Randazzo e le questioni conservative ad essa relative possono essere comparate a quelle di un sito archeologico, data la consistenza e l'età delle

strutture superstiti, del tutto simili a quelle rinvenute durante uno scavo.

Per affrontare le problematiche relative a questo sito, quindi, si è fatto uso delle tematiche affrontate nell'ambito della disciplina del *Restauro Archeologico*[1], inteso come quell'insieme di procedure conservative su manufatti archeologici o comunque ridotti allo stato di rudere[2]. Come definito da Piero Giusberti, il Restauro Archeologico *si basa piuttosto sulla condizione del manufatto, dell'avere subìto o meno, nell'arco della sua storia, il trauma dell'abbandono, e quindi la perdita della sua funzione originaria*[3]. L'intervento su manufatti ridotti allo stato di rudere, o che comunque hanno perso la loro originaria funzione, presenta connotazioni particolari e metodi di accertamento e di intervento non diversi da quelli definiti più genericamente nel *Restauro Architettonico*. Il manufatto archeologico richiede metodi più specialistici per i quali occorre coinvolgere diverse discipline, interpolare i dati e trarre le giuste osservazioni. Per questo motivo il Restauro Archeologico si identifica come disciplina in cui intervengono diverse figure professionali, prime fra tutte l'architetto e l'archeologo, e acquisisce carattere di multidisciplinarietà[4].

La conoscenza del manufatto, in tale ottica, diventa indispensabile per la conservazione dello stesso e il processo conoscitivo prende avvio dall'analisi storica, individuando non solo le fasi costruttive ma anche gli interventi subìti nel corso degli anni[5]. Lo studio storico dell'oggetto riveste grande importanza per comprendere lo stress a cui le strutture murarie sono state sottoposte dal momento della loro scoperta e della loro "rinascita", il cui concetto è stato definito da Umberto Baldini, che descrive l'opera d'arte attraverso il *bìos,* l'*eros* e il *thànatos*[6]. La teoria di Baldini si basa sull'idea che un edificio, o più in generale un'opera d'arte nell'arco della sua vita, il *tempo-vita*, può subire una distruzione, causata da un evento traumatico o dall'abbandono[7]. Sull'opera, quindi, si agisce prolungando la sua vita, il *bìos*, attraverso l'atto della *cura materica,* registrando il terzo degli atti che influiscono su di essa, sulla sua esistenza e sulla sua conservazione: l'*azione dell'uomo*[8], che si concretizza riparando gli effetti dell'azione del tempo e modificando la realtà dell'atto creativo riproponendo l'opera in un nuovo contesto. Nel terzo atto, quindi, si individua l'intervento di restauro, che Baldini differenzia dalla manutenzione e dalla conservazione che inserisce nel secondo atto, nonostante siano prodotte da azione umana e non dal tempo, quali azioni che prolungano l'esistenza in modo non traumatico[9]. Azione necessaria alla manutenzione, alla conservazione e al restauro è l'analisi filologica, tramite la quale si identifica l'oggetto nella sua realtà, e si ha la sua totale conoscenza, punto dal quale deve partire l'intervento conservativo.

L'azione conoscitiva, esposta nei capitoli precedenti, ha quindi portato alla comprensione degli eventi storici che hanno modificato la forma delle cinte murarie medievali analizzate ed, in particolare, ha permesso di tracciare le linee essenziali dello sviluppo della cinta muraria di Randazzo. La conoscenza di ciò che è accaduto dal

momento della realizzazione delle struttura, del loro *atto primo*, ha permesso, quindi, di capirne la forma, la tecnica costruttiva e i materiali utilizzati; l'individuazione degli effetti dell'azione del tempo e dell'azione modificatrice dell'uomo, ha permesso di individuare l'*atto secondo*; l'*atto terzo*, costituito dagli interventi di restauro realizzati in passato, infine, ha portato alla modifica delle componenti iniziali e alla distruzione di parte di esse. In tal senso l'azione conoscitiva, che rappresenta un nuovo *atto terzo* e il punto di partenza per la nuova vita dell'opera, ha avuto come risultato anche l'identificazione dei processi di degrado e di dissesto molto spesso legati alle vicende costruttive.

I problemi conservativi relativi ad un edificio storico e ad un monumento archeologico dipendono essenzialmente dall'invecchiamento e dai degradi i quali, entrambi definiti da Giovanni Carbonara *alterazione fisiologica* e *patologica*[10], presentano cause e meccanismi analoghi ma si differenziano negli effetti. Lo studioso, inoltre, nel suo *Trattato di Restauro Architettonico,* ribadisce la differenza tra cause *intrinseche* e cause *estrinseche* al monumento.

Le cause *intrinseche* dipendono dalla natura dell'edificio, del sito su cui è costruito e dal modo in cui è stato costruito: da queste cause dipendono degradi dovuti all'alterazione dei materiali, usati in modo improprio, dalla tipologia del luogo in cui si è costruito, come nel caso di luoghi in cui vi è una grande risalita d'umidità o in cui non vi sono buone basi su cui fondare l'edificio, o da difetti di esecuzione durante il cantiere di costruzione, come avviene soprattutto nelle cosiddette *architetture minori* per le quali non vi era il pressante controllo in fare di esecuzione che invece era richiesto per un edificio più importante.

Le cause *estrinseche*, invece, sono legate alla storia dell'edificio ma non dipendono strettamente da esso. Tra queste cause sono da includere i fattori di origine naturale, terremoti, alluvioni, ma anche quelli ad azione prolungata, umidità, clima, aggressione biologica, ma i danni originati da queste cause sono dovuti principalmente all'inadeguatezza dell'edificio a resistere alle azioni esterne. Carbonara, ancora una volta, distingue tra *cause intrinseche di origine naturale e di origine antropica, anch'essa apparsa in forma implicita nei trattati antichi e resa sistematica dagli studiosi moderni, sottintende in qualche modo la diversa possibilità di un "controllo" dei fattori agenti, naturalmente maggiore nel caso di responsabilità da parte dell'uomo*[11]. Tra le cause che destano maggiore preoccupazione, in modo particolare nel caso studio, vi sono quelle ad azione prolungata nel tempo[12]: l'*umidità* nelle sue diverse forme, di costruzione, di risalita, di condensa o d'infiltrazione[13]; i *fattori meteorologici e climatici,* le abbondanti piogge o l'escursione termica stagionale o giornaliera[14]; l'*aggressione biologica*, proliferazione di alghe, licheni, muschi e funghi[15]. Anche i fattori naturali ad azione improvvisa e nel caso del sito preso in esame sicuramente i terremoti hanno avuto degli effetti negativi sulle strutture murarie, anche se non sono

stati documentati eventi di tale tipo se non nel dipinto che si trova nella Chiesa dell'Annunziata[16]. Carbonara distingue anche le cause intrinseche *antropiche ad azione diretta* e quelle *ad azione indiretta*[17], tra le quali: interventi non idonei, incuria e abbandono ma anche interventi dell'uomo sull'ambiente circostante, che comporta a volte importanti alterazioni del sistema natura-architettura con il quale era stato creato.

6.2. Le mura

Oggetto di numerosi interventi di restauro, molti dei quali non documentati in modo adeguato, le mura collegavano le porte e proteggevano la città dagli attacchi nemici. Avevano un altezza che variava da due a dieci metri. Le fondazioni, soprattutto per il tratto rivolto verso la Valle dell'Alcantara, erano costituite dalla sulla roccia formatasi per le colate laviche la cui datazione fornisce un termine temporale dopo il quale collocare la costruzione delle mura[18]. Dalla carta geologica dell'Etna è possibile osservare come l'intero abitato sia stato costruito su lave, delle quali, però non è fornita alcuna datazione[19].

Le mura, quindi, sono state realizzate sicuramente dopo il sec. X utilizzando materiale facilmente reperibile in zona come il *basalto* e l'*arenaria*. Sono strutture realizzate in muratura a sacco con fodere in blocchi di basalto pressoché squadrati e interno, non ispezionabile in tutti i punti, in pietrame vario misto a laterizi. Non è possibile purtroppo verificarne lo spessore in tutti i tratti poiché è visibile solo la faccia

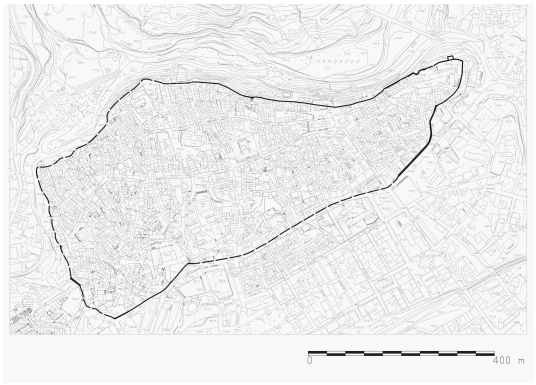


Fig. 1 - Pianta delle mura: situazione attuale e ricostruzione ipotetica delle parti mancanti



Fig. 2 - Mappa del catasto borbonico



Fig. 3 - Mappa catastale del 1877

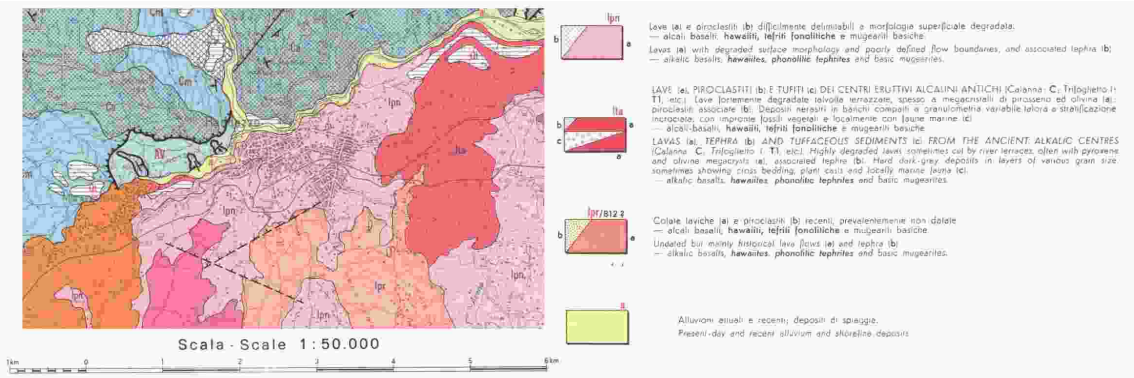


Fig. 4 - Carta geologica dell'Etna. Particolare del comune di Randazzo.

esterna in quanto, essendo molto spesso utilizzata come muro perimetrale dell'abitazione, l'altra faccia si trova all'interno delle case private. Lo spessore delle murature è rilevabile solo nei pressi delle porte di accesso e varia a seconda della porta: da circa mt. 1.5 per le porte secondarie a circa mt. 2.5 per le porte principali.

Il materiale utilizzato in maniera preponderante è il *basalto,* una roccia effusiva di origine vulcanica costituita da composti del silicio, quindi con una bassa permeabilità all'acqua e alle sostanze acide, e molto compatta con ottime proprietà meccaniche, elevata resistenza alla compressione e all'usura del tempo[20]. Queste caratteristiche rendono il basalto non facile da scolpire ma perfettamente lucidabile e adatto agli impieghi in cui si richieda buona resistenza agli agenti chimici, agli sforzi di compressione e all'abrasione, come le pavimentazioni, in particolar modo per quelle stradali ma anche per gli elementi decorativi di archi e portali. Con il basalto, quindi, sono realizzate le murature ma anche le chiavi di volta e le mensole del balconi in tutta l'area etnea e rappresenta l'elemento dominante anche nel paesaggio costruito etneo.

Altro materiale litico molto utilizzato per la realizzazione di mura e porte è l'*arenaria,* una roccia sedimentaria composta da granuli di dimensioni molto piccole, quasi vicine a quelle di una sabbia, di varia composizione mineralogica in funzione dell'area di provenienza. Le arenarie si formano dalla cementificazione delle sabbie e, solitamente, la maggior parte dei granuli è composta da quarzo e silicati legati tra loro da un *cemento*, come il carbonato di calcio.

Sono utilizzati nella tessitura muraria anche laterizi, sia interi sia in frammenti, le cui dimensioni variano a seconda del tipo: si riconoscono infatti laterizi più sottili e poco regolari, sicuramente più antichi, frutto di riutilizzo e reimpiego, e laterizi più spessi e regolari, più recenti, utilizzati per rinforzare la muratura e integrare lacune e mancanze nella muratura, molte delle quali causate dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. La malta utilizzata varia a seconda del tratto murario: l'inerte utilizzato è la sabbia di origine vulcanica, ma è possibile distinguere la malta originaria da quella moderna per l'utilizzo del cemento. Sulle alcune superfici murarie spesso è presente intonaco di calce mentre su altre uno strato di cocciopesto utilizzato per

proteggere la muratura degli agenti atmosferici.

Nei documenti trovati nell'archivio della Soprintendenza sono testimoniati numerosi interventi di consolidamento effettuati soprattutto dopo i bombardamenti del luglio 1943, per i quali, ancora negli anni ottanta erano presenti i fori dei proiettili e delle cannonate sulle murature che, quindi, si presentavano in grave stato di degrado e di dissesto. Le amministrazioni molto spesso agivano in stato di emergenza per salvaguardare il patrimonio storico-architettonico del centro abitato, effettuando interventi mirati a impedire crolli delle murature e a salvaguardare la pubblica incolumità. Di molti interventi, come proprio la presenza dello strato di cocciopesto e di intonaco non originale, non vi sono notizie documentate, elemento che potrebbe essere dato dalla mancanza di documenti per perdita negli archivi[21], anche dall'urgenza con cui si dovette procede per impedire ulteriori danni.

Nel corso degli anni sono stati numerosi gli abbattimenti che hanno fatto sì che gran parte delle strutture che componevano la cinta muraria non siano giunte fino a noi. A testimoniare la presenza delle mura nel 1877 è la mappa Catastale nella quale sono segnati i tratti murari allora esistenti e le abitazioni che già allora erano addossate alle strutture. Una relazione del 15 dicembre 1889 testimonia quale fosse la consistenza delle strutture che in quel momento erano visibili ma sottolinea anche come sia presente il fenomeno della sottrazione abusiva di materiale[22]. Nel corso degli anni, e soprattutto durante il periodo della *Ricostruzione*, le strutture murarie che componevano la cinta difensiva, nonostante fossero già sottoposte a vincolo, sono progressivamente abbattute senza che vi sia chiesta alcuna autorizzazione, sfruttando la loro condizione di precarietà statica causata dai bombardamenti. La cinta muraria, in tal modo, sopravvissuta ai secoli e in parte alla guerra, diventa un intralcio allo sviluppo urbano e alla sopraelevazione della piccole abitazioni all'interno della città storica. Le operazioni fatte, abbattimenti e sopraelevazioni, hanno in taluni casi compromesso l'impianto urbano medievale e l'aspetto dell'abitato, che fino ad allora si era conservato intatto.

6.2.1 Le mura presso la Porta San Martino. Il tratto ovest.

Il tratto preso in considerazione è quello rivolto a ovest e che comprende la porta San Martino. Gran parte delle mura sono utilizzate come fondazioni e l'analisi è stata effettuata solo su quelle adiacenti alla porta, che fino agli inizi del sec. XX, si presentavano quasi complete sia per l'altezza che per l'estensione[23], come testimoniano la relazione, già citata in precedenza, del 15 dicembre 1898[24] e alcune foto del 1909, nelle quali è possibile vedere l'intero tratto di cinta muraria dalla Porta San Martino verso nord con la merlatura originaria.

Dal confronto tra la situazione attuale e quella documentata dalle foto del 1909 si evince come i restauri successivi ai bombardamenti abbiano modificato poco la cinta muraria, che ha, invece, maggiori problemi di visibilità a causa delle sopraelevazioni.

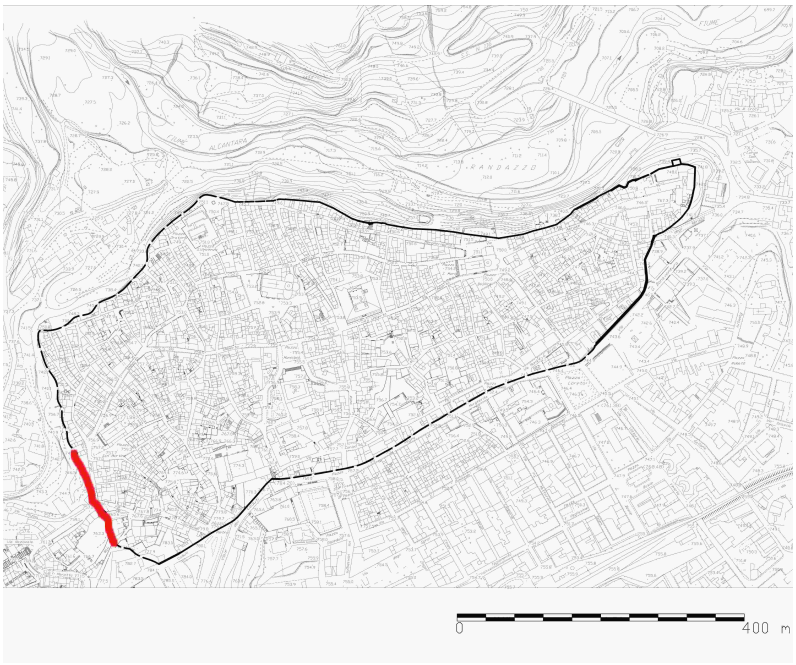


Fig. 5 - Le mura di San Martino.



Fig. 6 - Le mura di San Martino nel 1909.



Fig. 7 - Le mura di San Martino oggi.

Degradi

Si evidenzia una grande mancanza di intonaco soprattutto nei pressi della Porta San Martino e nella parte bassa della muratura. Ciò sicuramente è dovuto all'azione degli agenti atmosferici, che hanno prodotto il progressivo distacco dell'intonaco fino alla completa perdita nei punti più esposti. Questa mancanza ha però messo in luce la muratura rendendo possibile l'analisi della tecnica costruttiva muraria.

Nel tratto murario analizzato, quello vicino alla porta, sono presenti diversi fenomeni di degrado, causati dagli agenti atmosferici, e dall'umidità che ne deriva, e dalla mancanza di manutenzione, fattore che ha condizionato in modo particolare lo stato di conservazione delle strutture murarie. I degradi presenti in modo preponderante sono[25]:

- *alveolizzazione*[26] presente in modo particolare nello strato di intonaco;
- *deposito superficiale*[27], polveri, ragnatele, terriccio, presente nelle cavità formate e nelle varie lacune di muratura;
- *disgregazione*[28] di parti dell'intonaco e della muratura, causata dall'incuria e dall'azione del fenomeno *gelo-disgelo*[29];
- *distacco*[30] di intonaco, di primo e di secondo tipo, con conseguente perdita di parti di

esso e messa in luce della muratura;

- *efflorescenze*[31], dovute alla migrazione in superficie dei sali presenti all'interno dei materiali, causate dall'evaporazione dell'acqua presente all'interno della muratura e presente soprattutto sui laterizi che fanno parte della muratura;
- *esfoliazione*[32], presente sull'arenaria utilizzata per realizzare la muratura ed esposta agli agenti atmosferici;
- *vegetazione*[33], presente negli interstizi e al piede della muratura.

6.2.2 Le mura verso la Valle dell'Alcantara. Il tratto nord.

Il tratto murario preso in considerazione è quello che dalla *Porta del Quartararo*, di cui rimangono poche tracce[34], costeggia tutta la Valle dell'Alcantara, estendendosi verso ovest e comprendendo il tratto di *Porta Pugliese:* sono le mura che delimitavano a Nord l'abitato e che si presentano a chi giunge da Santa Domenica Vittoria (ME) percorrendo la SS 116.

Le mura sono conservate per pochi tratti e non per la loro altezza originaria se non per il tratto adiacente alla *Porta Pugliese*: a ridosso di esse, infatti, fin dalla fine dell'Ottocento, sono state costruite abitazioni e spesso sono state utilizzate anche come fondazioni, come è ben visibile dalle foto pubblicate nel 1909 da Federico De Roberto[35].

Non di tutto il tratto si conosce lo stato di conservazione e la tessitura muraria. In particolare nella zona vicino le mura di San Giorgio la strada in terra battuta che conduce fino alle mura è chiusa da proprietà private e la fitta vegetazione presente non ne permette la vista. Le strutture, però, sembrano essere state utilizzate come fondazioni delle abitazioni soprastanti e delle strutture che delimitano la piazzetta laterale alle *Basilica di Santa Maria Assunta*, all'inizio della *via Santa Maria*.

La muratura è composta da blocchi di basalto delle dimensioni medie di cm



Fig. 7 - Le mura vero la Valle dell'Alcantara

15x30, legata con poca malta a base di calce e protetta, soprattutto nei pressi della Porta Pugliese, da un intonaco grezzo, realizzato con un impasto di malta, frammenti di laterizi, basalto e sabbia vulcanica. Non si comprende se l'utilizzo di questo intonaco risalga al momento della costruzione delle mura oppure è frutto di interventi successivi non documentati, probabilmente realizzati durante il sec. XVI ma si tratta di un rivestimento utilizzato solo nei pressi della Porta Pugliese e che copre gran parte della muratura. Sono possibili, quindi, due ipotesi: l'intonaco è stato utilizzato come protezione e come superficie di sacrificio per proteggere solo le murature vicino la Porta, quindi si tratta di un intervento molto più recente, di un periodo in cui le altre strutture murarie erano utilizzate come fondazioni e quindi ormai diventate in un certo senso proprietà privata, oppure era presente anche in origine e serviva per dare maggiore risalto alla Porta Pugliese.

Nella parte più a est, inoltre, si riconoscono le mura sotto le fondazioni in conglomerato cementizio armato di alcune abitazioni. In questo tratto si riconosce una muratura composta da grossi blocchi di basalto legati da poca malta[36]. Non si è a conoscenza di restauri effettuati in questo tratto di cinta muraria, che, quindi, ad eccezione per le parti inglobati nelle abitazioni soprastanti, dovrebbe essere ancora quella originaria.

Degradi

Il fattore che costituisce la maggior fonte di degrado è la *vegetazione infestante*, molto presente lungo tutto il tratto soprattutto a causa dello stato di abbandono in cui versano le strutture e dell'umidità presente in tutta la fascia, rivolta a nord e quindi poco esposta alla luce del sole. Questo fattore ha inoltre contributo alla proliferazione di *muschi* e *licheni.* L'umidità è accentuata dalla presenza di numerosi scarichi nel tratto che va da Porta Pugliese verso ovest, che provocano non solo la proliferazione di muschi, licheni e la crescita di vegetazione infestante ma un grave danno ambientale in un tratto che ha come caratteristica principale il rapporto immutato con l'ambiente e il paesaggio.

L'area non presenta alcun tipo di valorizzazione: la strada in terra battuta che costeggia la cinta muraria e la valle non ha parapetti di protezione; lo stato di

Fig. 8 - Licheni sul basalto

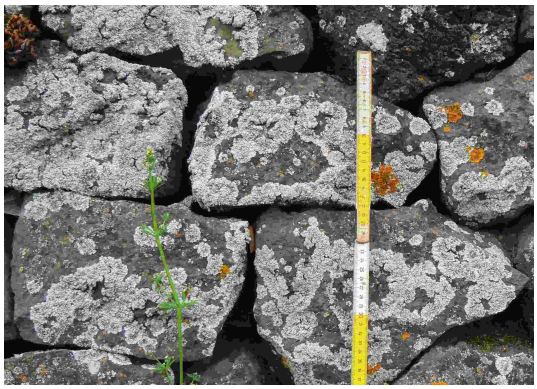


Fig. 9 - Vegetazione infestante





Fig. 10 - Costruzioni sopra le strutture antiche



Fig.11 - Scarichi

abbandono permette la crescita incontrollata di vegetazione; non vi è alcuna cura o sorveglianza tanto che numerosi sono i graffiti fatti con vernice anche a danneggiare gli impianti d'illuminazione presenti nei pressi di Porta Pugliese.

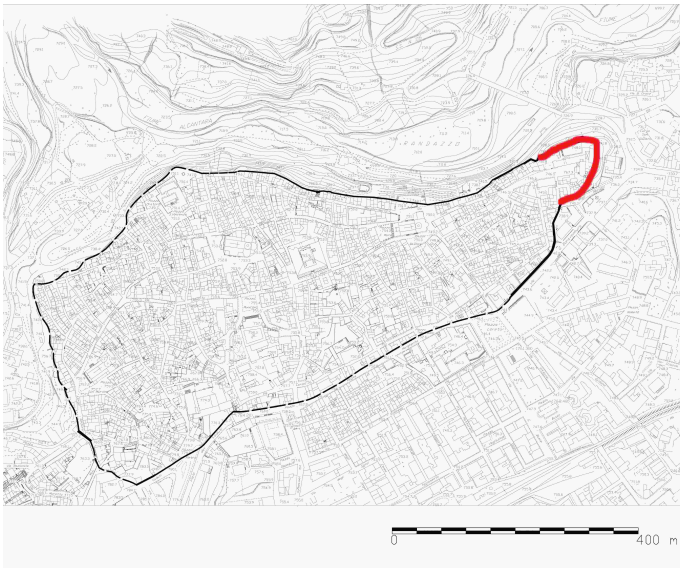
Dissesti

Le strutture murarie di questo tratto di cinta muraria si trovano compromesse dalle abitazioni che le utilizzano come fondazioni. Soprattutto dove non sono stati realizzati contrafforti in conglomerato cementizio armato, le murature non si trovano in uno stato di stabilità sicuro, tale da compromettere la loro esistenza ma, fattore molto più importante, da costituire un pericolo proprio per le abitazioni soprastanti.

6.2.3 Le mura di San Giorgio. Il tratto est.

Il tratto di mura che va dalla Porta Aragonese e gira da est verso nord è definito mura di San Giorgio per la presenza del convento omonimo costruito a ridosso delle mura difensive utilizzandole come muro esterno. Su di esse, infatti, si aprono alcune finestre del convento, oltre che di abitazioni private e una distilleria, per la quale era stato realizzato un varco d'accesso sicuramente negli ultimi anni dell'ottocento. La relazione del 1898 descrive questo tratto come in discreto stato di conservazione e non annota particolari problemi statici. La situazione attuale, però, è ben diversa da quella registrata nel 1898, essendo le mura in condizioni di conservazione non buone, con lesioni negli angoli e con la vegetazione che in buona parte

Fig. 12 - Le mura di San Giorgio



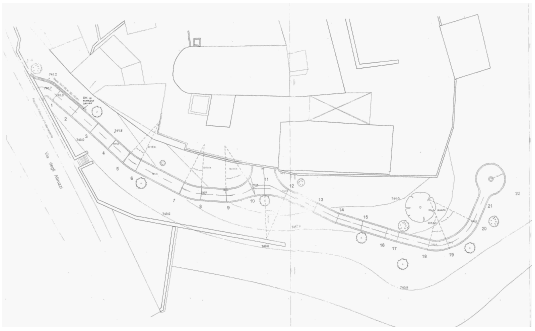


Fig. 13 - Progetto delle mura di San Giorgio: consolidamento delle murature

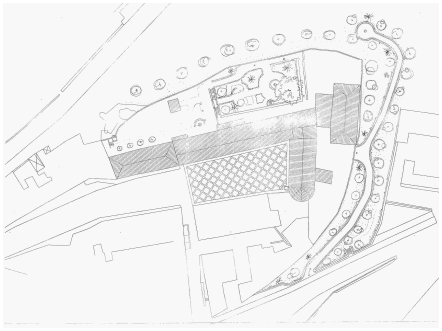


Fig. 14 - Progetto delle mura di San Giorgio: valorizzazione della collina

dell'anno è molto fitta e non ne permette la visibilità[37].

Le mura hanno altezza variabile, da circa cinque metri a circa dieci metri, e sono realizzate blocchi di basalto delle dimensioni medie di cm 30x30[38], legati da poca malta e che utilizzano come fondazione la roccia basaltica, la quale viene sfruttata anche per aumentare visivamente l'altezza.

Sono presenti, inoltre, condotti, forse realizzati per areazione, sotto le finestre delle abitazioni private, ma anche condutture, composte da tubuli in laterizio che percorrono tutta la muratura a circa mt 1,20 dal piede, sotto il convento.

Degradi e dissesti

Non è stato possibile analizzare in modo approfondito questo tratto di cinta muraria a causa dell'abbondante vegetazione presente su tutta la zona e a causa della mancanza di stabilità del versante roccioso. L'osservazione è stata fatta tramite riprese fotografiche dalle quali si è potuto capire come le murature presentino numerose lesioni, come già evidenziato nel progetto di recupero del convento di San Giorgio, che hanno causato, in alcuni punti, perdita di parte della muratura.

Un rilievo molto dettagliato dei dissesti è quello inserito all'interno del progetto "Recupero e Valorizzazione del monastero di San Giorgio e circostanti mura medievali", realizzato dal Comune di Randazzo nell'ambito del PRUSST[39], che prevedeva, in modo particolare, il consolidamento del costone roccioso[40]. L'analisi

Fig. 15 - Vegetazione infestante



Fig. 16 - Lacuna di malta





Fig. 17 - Integrazioni e lacune di malta

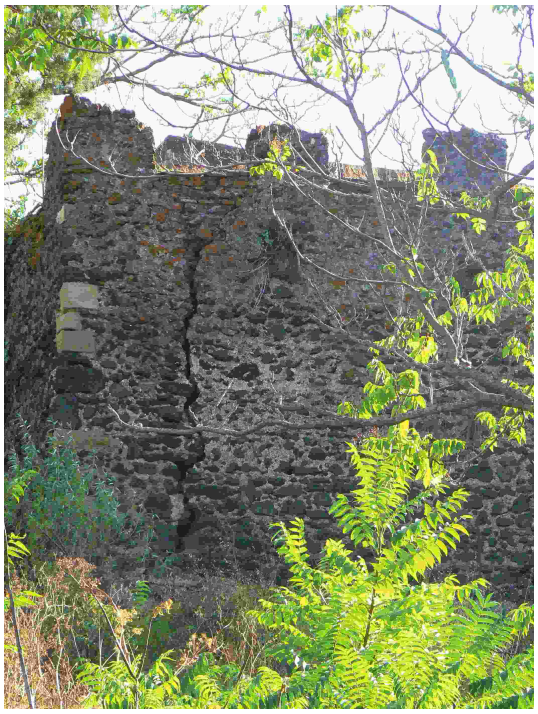


Fig. 18 - Lesione

statica effettuata in occasione del progetto ha permesso di capire quali siano i meccanismi di collasso delle strutture murarie e di comprendere i fenomeni che hanno causato le lesioni presenti sulla muratura, che hanno andamento obliquo tipico dei dissesti causati da cedimento delle fondazioni.

6.2.4 Le mura di Via Bonaventura. Il tratto sud-est.

Insieme alle mura di San Giorgio, è il tratto che si conserva nella quasi interezza ma presenta alcuni problemi di stabilità. Le strutture murarie sono conservate fino alla merlatura ma non si riesce a riconoscere il cammino di ronda, posto in origine all'interno della cinta muraria, a causa delle abitazioni costruite a ridosso. Nella mappa del catasto borbonico e in quella del 1877 si osserva come le mura, in quel periodo, si conservassero per tutta la loro estensione, tanto da indurre l'amministrazione borbonica e successivamente quella italiana a indicarle in pianta dando risalto alla loro presenza. Nella relazione del 1898, però non si comprende se le strutture siano ancora esistenti nello stesso stato oppure siano state nel tempo abbattute. Viene registrato, infatti, che le mura, a partire dalla Porta San Giuseppe, si conservano per tratti fino alla Chiesa dell'Annunziata, realizzata in periodo rinascimentale, per la costruzione della cui facciata, secondo chi scrive, il resto della cinta muraria è stato abbattuto. Sicuramente non è così dato che esse esistevano circa venti anni prima e sicuramente la loro distruzione fu dovuta alla necessità di allargare la sede stradale e di realizzare nuove abitazioni.

La muratura è irregolare ed è costituita da blocchetti di basalto delle dimensioni di circa cm 20x20 con frammenti di laterizi utilizzati per riempire gli spazi, tutto legato

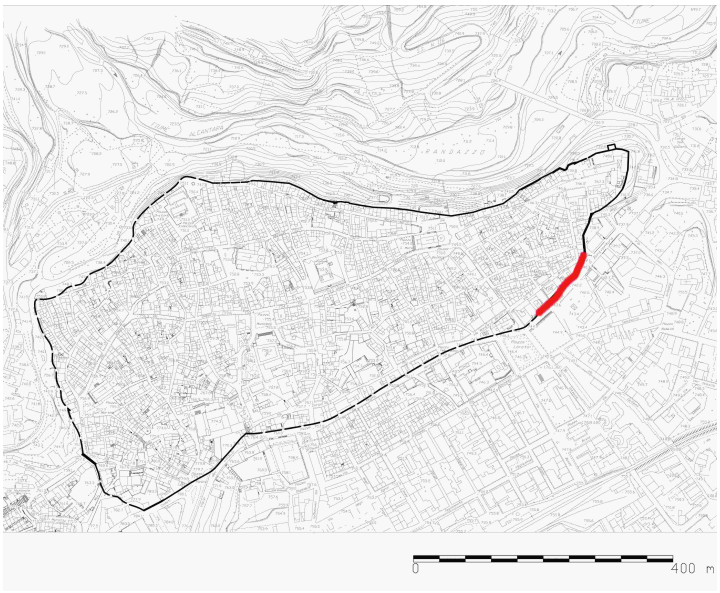


Fig. 19 - Le mura di via Bonaventura



In alto
Fig. 20 - Lacuna di malta
In basso
Fig. 21 - Integrazioni in laterizi

con malta di calce. Sono riconoscibili gli allineamenti, posti ad intervalli di circa un metro, ma non si riconoscono le buche pontaie. Il lato interno non è ispezionabile a causa delle abitazioni costruite a ridosso delle strutture.

Alla base vi è un intonaco, che dalla composizione e dalla fattura sembra aggiunto in tempi moderni, la cui funzione è quella di proteggere la superficie dall'umidità di risalita e dagli agenti atmosferici, essendo la base della muratura la zona più problematica dal punto di vista conservativo.

La cresta muraria è chiusa in alcuni punti mentre in altri sembra che non vi sia alcuna protezione, tanto da permettere la crescita di vegetazione infestante. Sulla stessa cresta sono presenti integrazioni in laterizi, realizzate sicuramente in epoca moderna, come si evince dalla tipologia e dalle dimensioni dei laterizi utilizzati: interventi sono stati realizzati, probabilmente, per evitare il distacco di elementi dalla muratura e per contenere ciò che rimane della merlatura, ma non avendo trovato alcuna documentazione non si conosce il reale motivo ed il periodo in cui ciò è avvenuto.

Lungo tutte le mura è presente, inoltre, un'aiuola pubblica con piante che coprono in parte la muratura e che portano ulteriore umidità alle strutture e un danno alla visibilità delle stesse, coperte per buona parte dai cespugli nonostante essi siano ben curati[41].

Questo tratto di mura ha subito in passato diversi restauri finalizzati alla ricostruzione di alcune parti a causa dei danneggiamenti subiti durante i bombardamenti del luglio 1943. Una prima notizia riguardo la conservazione di questo tratto di mura dopo i bombardamenti si ricava dalla relazione del 12 novembre 1956 che il Soprintendente Lo Jacono compila dopo una sua visita alla cittadina[42]. Il Soprintendente, che esprime apprezzamento per la tipologia di strutture conservatesi

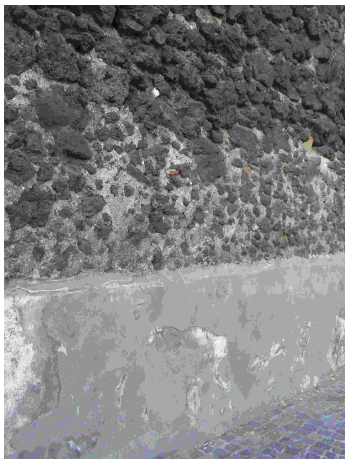


Fig. 22 - La base della muratura

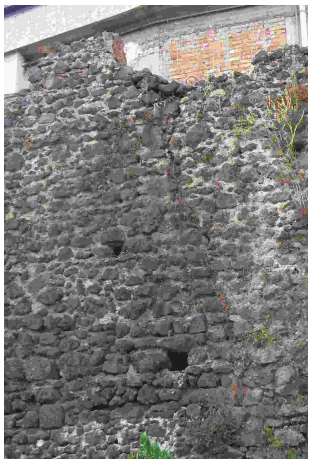


Fig. 23 - Le lesioni sulla muratura e sulle creste



Fig. 24 - Le lesioni sulla muratura e sulle creste

lungo la via Provinciale che paragona alle mura Aureliane di Roma, nota che sono sorte alcune abitazioni e un distributore di benzina a ridosso delle mura senza che sia data alcuna comunicazione alla Soprintendenza. Rileva, inoltre, un edificio che si sta costruendo proprio in quel momento e, dopo una richiesta di chiarimenti e non potendo applicare a posteriori né la legge di tutela monumentale né quella relativa al panorama, chiede che la casa venga nascosta da una cortina arborea e di coprire provvisoriamente il muro di facciata con una pianta rampicante.

Altre notizie sullo stato di conservazione di questo tratto di cinta muraria e di interventi realizzati sono quelle che derivano da alcune comunicazioni intercorse tra il Sindaco di Randazzo e il Soprintendente Lo Jacono agli inizi degli anni sessanta[43]. Da queste comunicazioni si evince che la cinta muraria si trovava ancora in uno stato di conservazione precario per i fori causati dai bombardamenti, che nel corso degli anni si sono progressivamente allargati. Le mura, inoltre, sono minacciate dalla nuova espansione urbana, che ne compromette il carattere originario e, soprattutto vicino alla Porta Aragonese, costituiscono un pericolo per l'incolumità pubblica. Viene allora progettato, e forse realizzato, un intervento di consolidamento delle strutture murarie che prevedeva: la demolizione di alcuni tratti; la realizzazione di sottofondazioni con getti di calcestruzzo nei tratti più compromessi; la ricostruzione con paramento identico all'originale di quelle parti che non sono più integre. Nelle comunicazioni si legge, inoltre, che le sottofondazioni in calcestruzzo devono essere fatte con cemento, pietrisco lavico e azolo lavico, mentre le integrazioni delle lacune tramite murature composta da pietrame e malta cementizia, rendendo in tal modo gli interventi riconoscibili solo per l'impiego del cemento[44].

Degradi

Poiché la muratura è stata sottoposta a restauro non presenta particolari fenomeno di degrado, ad eccezione della vegetazione infestante presente soprattutto sulla cresta muraria, che evidentemente non non era stata adeguatamente protetta, e sulla parete in

corrispondenza di cavità originate dalla mancanza di malta.
- Vegetazione infestante sia sulla cresta che sul paramento murario;
- Mancanza di malta

Dissesti

A causa della vegetazione, che con le radici crea il distacco di elementi, la muratura, in particolar modo in corrispondenza della cresta muraria, si presenta decoesa e poco uniforme. Le strutture, inoltre, in corrispondenza dell'angolo nord, hanno una leggera inclinazione verso l'esterno e numerose lesioni che partono dalla cresta e si estendono verso la base.
- decoesione della cresta muraria;
- muratura inclinata verso l'esterno;
- lesioni presenti soprattutto nel tratto vicino al rifornimento.

6.2.5 Le mura di via dei Caduti. Il tratto sud-ovest.

Questo tratto di cinta muraria, utilizzato come muro di cinta di una proprietà privata, si presenta molto restaurato. Conserva un'altezza di circa cinque metri ma non si è certi che sia quella originaria poiché è assente la merlatura e il cammino di ronda. La muratura, inoltre, non è perfettamente analizzabile: si riconoscono gli elementi costituivi, basalto e laterizi, ma non si riconosce la tessitura muraria in quanto la malta, utilizzata come legante, copre gran parte degli elementi che la compongono.

Notizie di questo tratto di mura si leggono nella relazione del 1898, nella quale si legge che il tratto rivolto a sud, dalla casa Vagliasindi-Polizzi alla Porta di San Giuseppe, si trova in buono stato di conservazione ma è interrotto da alcune costruzioni fino alla Porta S. Francesco di Paola (XVIII secolo), della quale non si conserva nulla e non se ne conosce l'ubicazione.

6.3 Le Porte

Originariamente vi erano diversi accessi al centro abitato. Oggi, di quelle porte, ne sono rimaste solo quattro: la *Porta San Martino* a ovest, la *Porta Aragones*e a est, la *Porta Pugliese* a nord, la *Porta San Giuseppe* a sud. Le porte principali, quella di *San Martino* e quella *Aragonese,* sono realizzate con blocchi di arenaria per gli archi esterni e laterizi per quelli interni. Le porte secondarie, invece, hanno piedritti in basalto e archi in laterizi. Le porte principali, inoltre, hanno alcune decorazioni: la *Porta San Martin*o due leoni posti in corrispondenza dell'imposta e il concio in chiave reca la data 1753; la *Porta Aragonese* presenta, nel punto più alto dell'arco, tre conci che recano stemmi araldici.

Vi sono stati interventi di restauro alle Porte più importanti, quella di San Martino e quella Aragonese, e ai tratti di muratura più prossimi, ma finora nessun intervento che valorizzi la cinta muraria nella sua totalità.



Fig. 25 - La Porta San Martino

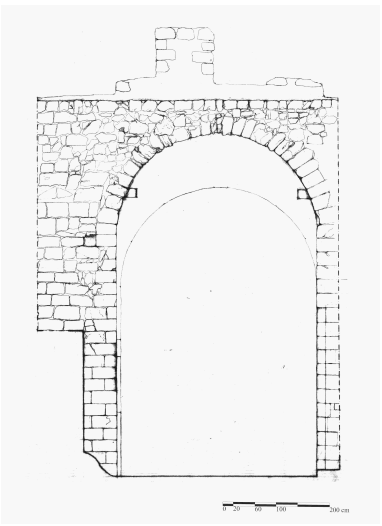


Fig. 26 - La Porta San Martino. Prospetto interno

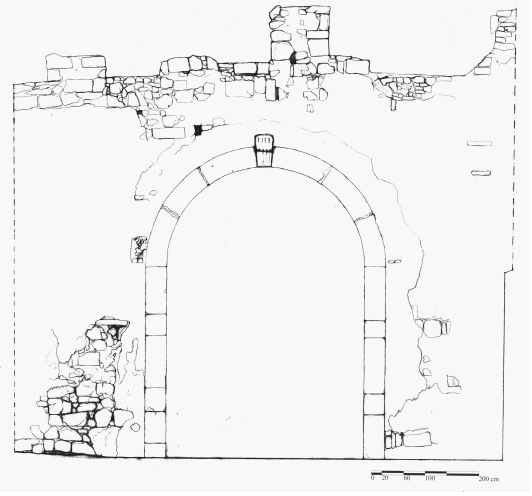


Fig. 27 - La Porta San Martino. Prospetto esterno

6.3.1 La Porta San Martino

Detta anche *Porta della dogana* o *Porta Palermo*, la Porta San Martino venne danneggiata nel 1539 dagli spagnoli e ancor più gravemente nel giugno 1943 durante la Seconda Guerra Mondiale a causa del passaggio dei mezzi militari. Così come è giunta fino a noi è frutto di numerosi interventi di restauro, gli ultimi dei quali furono mirati alla sua ricostruzione. I conci di arenaria, infatti, risultano legati non con la malta originaria ma con una malta cementizia, che data sicuramente l'intervento alle ricostruzioni post belliche.

I piedritti e l'arco esterni sono realizzati con arenaria a grana fine, quelli interni in blocchetti di basalto di dimensioni uniformi. All'esterno in particolare, sono presenti alcune decorazioni: il concio in chiave, in basalto, in cui è scolpita una decorazione a volute, reca la data 1753, anno in cui l'arco venne ricostruito, dopo i danneggiamenti del 1539 dai soldati spagnoli, in occasione dell'arrivo a Randazzo del Duca di Vieuille, vicerè di Sicilia[45]; in corrispondenza dell'imposta, su entrambi i lati, sono inseriti, all'esterno dell'arco, due conci

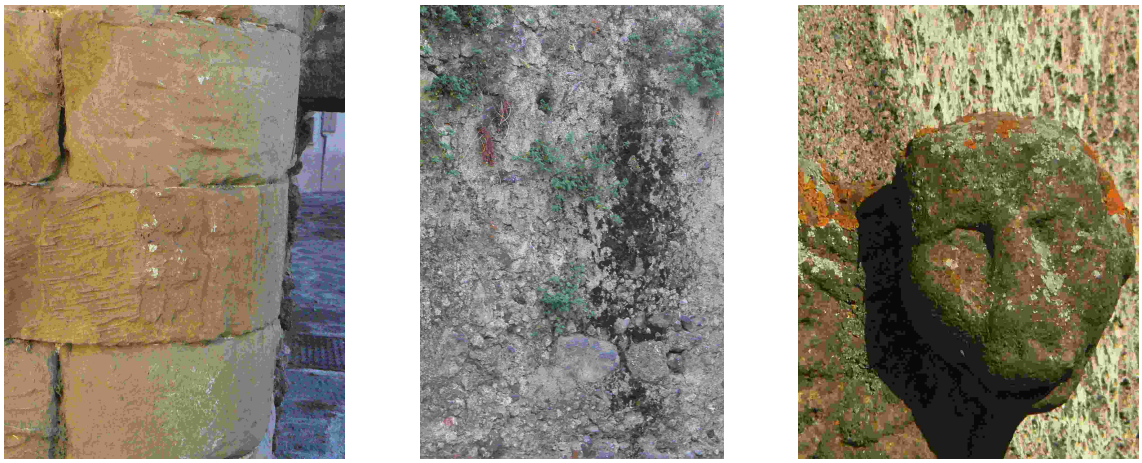


Fig. 28 - Alcuni degradi a Porta San Martino.

in basalto sui quali sono scolpiti due leoni con la testa rivolta verso il centro.

Degli interventi precedenti al 1943 non vi è menzione negli archivi della Soprintendenza. Le prime notizie che riguardano lo stato di conservazione della Porta San Martino sono contenute nelle lettere con le quali il comandante del presidio di Randazzo comunicava il danno arrecato alla Porta con il passaggio dei mezzi militari, e con con quali il Soprintendente, alle pressioni del comandante del presidio, consiglia su come salvare le strutture murarie e come eventualmente procedere a smontarle e rimontarle dopo la Guerra. Le lettere testimoniano non solo i danni recati alla Porta, ma anche la solerzia con cui i cittadini hanno recuperato e conservato i pezzi crollati opponendosi ai militari che invece premevano perché venisse demolita giudicando l'opera di nessun interesse artistico[46]. Non vi è altra documentazione sull'episodio e non si sa se realmente la Porta fu smontata e quindi rimontata, come suggerito dal Soprintendente, ma poiché la cittadina fu bombardata il mese successivo si ritiene che questi lavori non vennero mai fatti, anche se sono certi i danneggiamenti.

Restauri certi, invece, furono realizzati all'inizio degli anni ottanta, nonostante fossero stati chiesti urgenti lavori già negli anni cinquanta, quando la Porta doveva trovarsi in grave stato di stabilità dovuto alla mancanza di alcuni conci dell'arco, che per questo motivo era stato puntellato dell'arco. L'intervento realizzato è desumibile dalla perizia di spesa conservata nell'archivio della Soprintendenza. Secondo l'elenco delle spese presentato si previde: la rimozione e il ricollocamento di alcuni conci e il puntellamento dell'arco; la demolizione della muratura in pietrame; il diserbo e la pulitura; l'inserimento di catene in ferro; iniezioni di cemento e del conglomerato cementizio da utilizzare in zone non ben definite; il consolidamento della muratura con schegge di pietra lavica; il rifacimento dell'intonaco; la patinatura di invecchiamento tramite pennellate di acido muriatico e lavaggio con acqua. L'ultimo intervento riveste grande importanza perché, se realmente fatto, ha reso irriconoscibile l'intervento realizzato creando, in un certo senso, un falso storico. Non esistendo alcuna

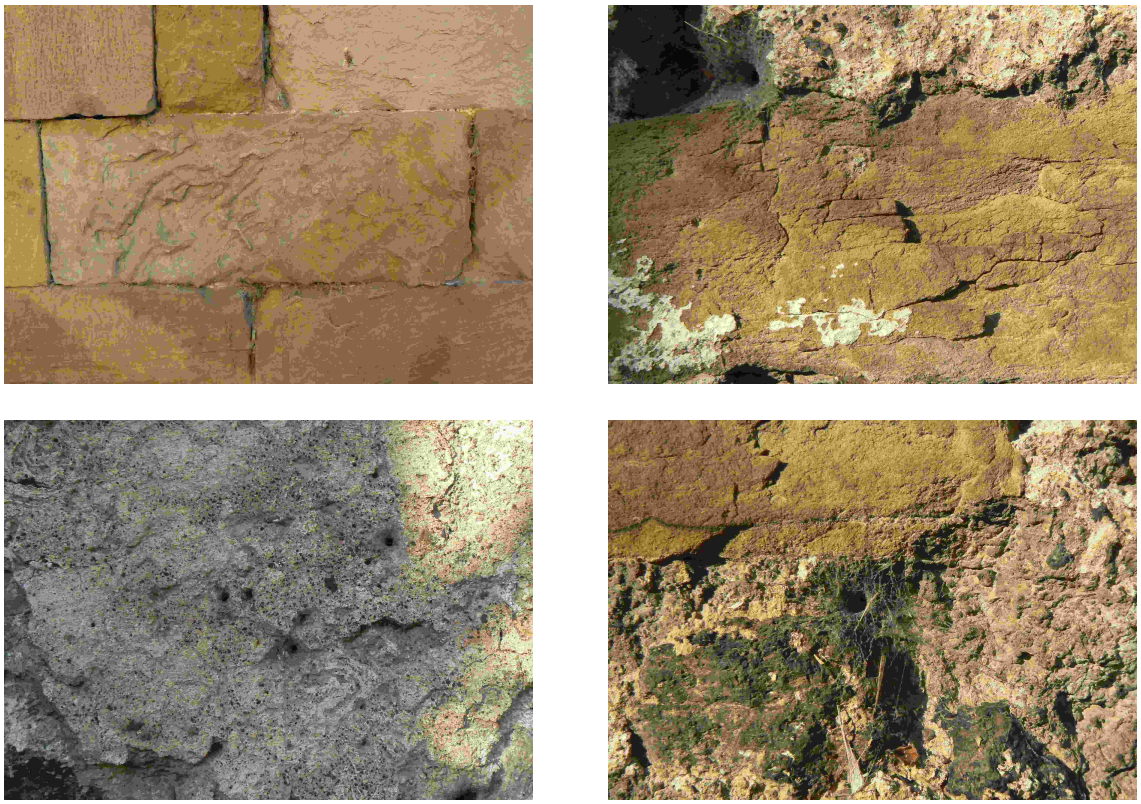


Fig. 28 - Alcuni degradi a Porta San Martino.

documentazione grafica nell'archivio della Soprintendenza, non è stato possibile, inoltre, verificare di quale porzione di muratura si trattasse, in modo da ricostruire ciò che è stato fatto e da circoscrivere gli interventi per riconoscere la muratura originaria[47].

Degradi

Sui blocchi di basalto sui quali sono scolpiti i leoni, sono presenti licheni di colore giallastro. Gli stessi licheni sono presenti nel concio in chiave. L'arenaria dei piedritti esterni si presenta erosa probabilmente a causa del vento.

6.3.2 La Porta Pugliese

La *Porta Pugliese* era conosciuta così probabilmente, secondo Salvatore Agati, dal nome di una famiglia nobile che abitava nelle vicinanze ma era anche conosciuta come la *Porta dei Martinetti*, perché, di fronte ad essa, al di là dell'Alcantara, vi è una contrada così denominata. Era inoltre conosciuta come *Porta del ponte nuovo*, costruito proprio di fronte di fronte ad essa e del quale rimangono solo gli enormi pilastri.

La muratura è realizzata con blocchetti di basalto poco sbozzati misti a frammenti di laterizi legati con malta in cui è utilizzata come inerte la sabbia vulcanica. L'arco esterno, a sesto acuto, e i piedritti esterni sono realizzati con blocchi di basalto squadrati e legati da poca malta. L'arco interno, invece, è realizzato con blocchetti di basalto di forma allungata ma non sbozzati e legati dalla stessa malta e con inzeppature

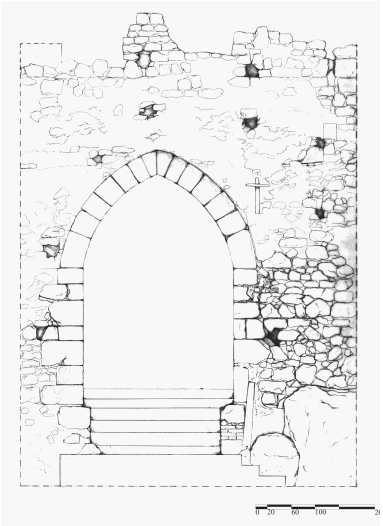


Fig. 29 - La Porta Pugliese. Prospetto esterno

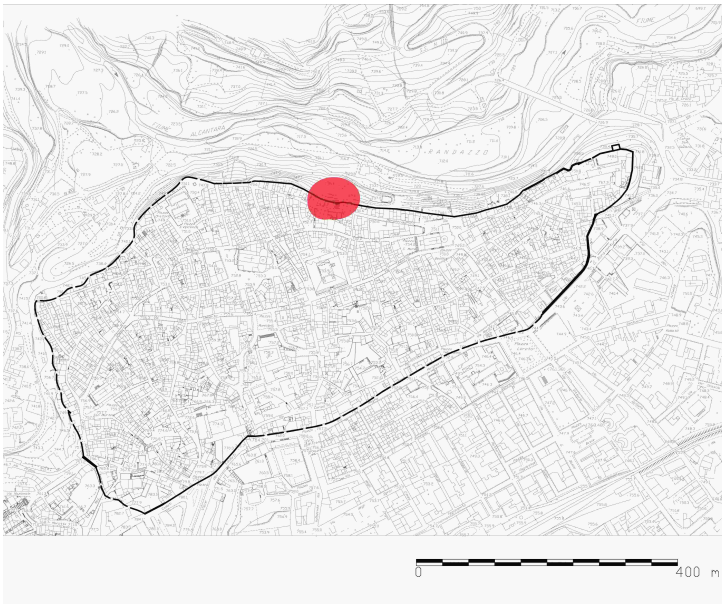


Fig. 30 - La Porta Pugliese

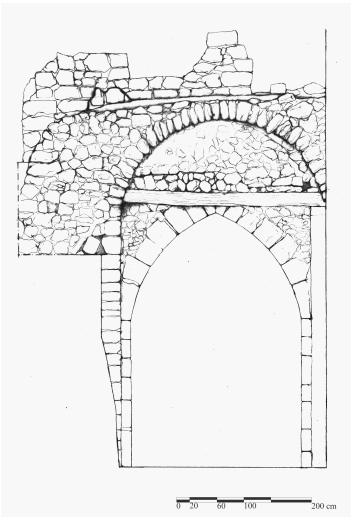


Fig. 31 - La Porta Pugliese. Prospetto interno

realizzate con pietrame vario. L'intradosso dell'arco ha un intonaco a base di calce e sabbia vulcanica e copre una muratura realizzata con pietrame vario. Un architrave in legno, incastrato nell'arco interno, regge una muratura di raccordo realizzata con pietrame di varie dimensioni, poca malta e sulla quale si notano tracce di intonaco. Dei due piedritti interni se ne riconosce solo uno poiché quello a destra è inglobato nelle strutture murarie di un'abitazione privata. Anche qui si è conservato il camminamento interno ma non la scala di accesso, si percepisce però qual'era la sua posizione poiché la muratura è più bassa.

Le strutture sono fondate direttamente sulla roccia che affiora nella parte esterna. Si tratta di basalto e in particolar modo di una colata lavica, che, in tal modo, se analizzata, permetterebbe di determinare un termine *post quem* le strutture murarie sono state realizzate.

Non vi sono restauri documentati ma tentativi di valorizzazione sono stati fatti tramite l'inserimento di impianti d'illuminazione da terra e la realizzazione di una scalinata in conglomerato cementizio armato che permette l'accesso alla città dalla campagna.



Fig. 32 - Alcuni degradi a Porta Pugliese.

Degradi

Tutto però versa in quasi totale abbandono: graffiti fatti con vernice spray[48]; vegetazione che copre la maggior parte delle murature, soprattutto sul lato esterno e al piede, che provoca la disgregazione della malta con il conseguente indebolimento delle strutture murarie; la stessa vegetazione che copra la cresta muraria, che non è adeguatamente protetta; le merlature rimaste hanno alcune lesioni; parecchi conci di basalto, sia quelli che compongono la muratura, sia quelli che compongono l'arco esterno, sono coperti da licheni che si espandono anche a causa della grande umidità presente e dell'esposizione a nord.

6.3.3 La Porta Aragonese

In origine definita *Porta degli Ebrei*, per la vicinanza con il quartiere abitato dalla popolazione ebraica, dopo il 1492 viene denominata *Porta San Giuliano*, dal nome della vicina chiesa oggi non più esistente. Era anche conosciuta come la *Porta del mosto*[49], probabilmente per la vicinanza con i vigneti e perché attraverso essa si introduceva in città vino e mosto, ma oggi è conosciuta come *Porta Aragonese* in quanto reca gli stemmi[50] che Pietro I d'Aragona fece inserire nel 1282 quando si stabilì a Randazzo.

All'esterno ha un arco a sesto acuto realizzato in arenaria a grana media legato da malta cementizia. Al di sopra sono ancora presenti gli stemmi araldici inseriti da Pietro

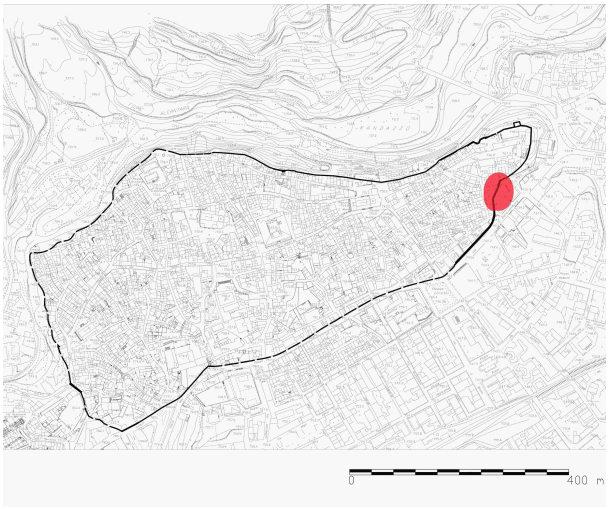


Fig. 33 - Porta Aragonese.

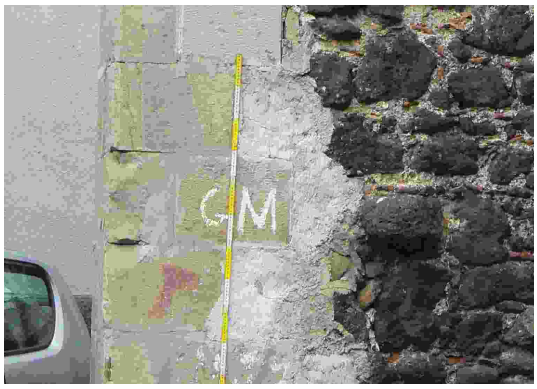
I d'Aragona anche se non si riconoscono i simboli scolpiti. La struttura muraria di conserva fino alla merlatura, della quale è possibile misurarne lo spessore e la distanza tra i merli. L'arco interno, a tutto sesto, è in basalto mentre i piedritti, così come tutto l'interno della porta, sono in blocchi di arenaria molto regolari e legati da malta cementizia. Sempre all'interno si conservano i cardini in cui era inserito l'infisso che serviva a chiudere l'accesso alla città. Particolare in questa Porta è la presenza del camminamento interno e della scala di accesso, scomparso nelle altre porte a causa degli abbattimenti e dei restauri nei quali non è stato riconosciuto. Solo qui, quindi, è possibile verificare l'esistenza della scala in muratura, realizzata con blocchi di basalto incastrati nella muratura stessa e leggermente sporgenti rispetto al filo esterno.

È stata oggetto di restauro già a metà degli anni cinquanta, poiché gravemente danneggiata e in costante pericolo di crollo, ma i lavori furono subito oggetto di polemica in quanto le murature erano state intonacate, lasciando solo gli stemmi, facendo perdere, secondo chi scrive, la patina del tempo e contrastando con i valori ambientali e artistici ai quali dovrebbe essere rivolto un restauro accurato[51]. Sembra che l'intonaco oggetto della contesa sia stato tolto o non realizzato poiché oggi non se ne vede traccia.

Agli inizi degli anni sessanta, dopo soli sei anni dal restauro citato, la Porta si presenta

Fig. 34 - Alcuni degradi a Porta Aragonese.





ancora in condizioni precarie, tanto da necessitare di altri lavori, l'entità dei quali è desumibile dalla perizia di spesa conservata nell'archivio della Soprintendenza: furono previste sottofondanzioni in calcestruzzo, realizzato con cemento, *pietrisco lavico* e *azolo lavico*, la demolizione di alcuni tratti, ma non si specifica quali, la ricostruzione del paramento murario, ove necessario, realizzata con *pietrame lavico* e malta cementizia.

Degradi

La Porta nel complesso non presenta una situazione di degrado critica. I maggiori problemi sono legati soprattutto alla vegetazione molto presente sulla cresta, le cui radici provocano effetti negativi sulla muratura.

All'esterno, inoltre, sono presenti sull'arenaria con cui sono composti i piedritti macchie di vernice e di fuliggine sicuramente frutto di atti vandalici.

6.3.4 La Porta San Giuseppe

La *Porta San Giuseppe* era uno degli accessi secondari alla città e fino al 1536 era l'unica che la collegava agli agglomerati urbani sorti fuori dalle mura[52]. Nota come *Porta della Sciarotta*, perché da essa si arrivava alla campagna dello *Sciarone*, fu definita anche *Porta dei sogli* perché si introducevano in città attraverso essa conci di basalto cavati nelle vicine *sciare* di lava. Infine definita prima *Porta di Sant'Anna*, e, dopo *Porta San Giuseppe* dalla chiesa, distrutta nel 1943, che era stata edificata nelle vicinanze che dapprima era dedicata a Sant'Anna e successivamente a San Giuseppe.

La muratura è realizzata a sacco con fodere composte da pietrame vario, principalmente basalto, e frammenti di laterizi. L'arco esterno è in laterizi mentre i piedritti in grossi blocchi di basalto. L'arco interno, invece, è realizzato con blocchetti di basalto poco sblozzati mentre i piedritti con basalto, arenaria e laterizi, tutto legato

Fig. 35 - Porta Pugliese.

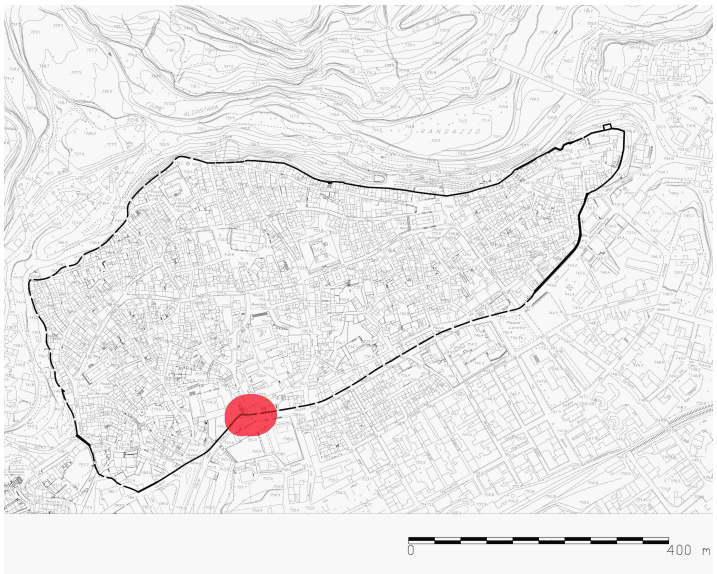


Fig. 36 - Porta Pugliese. Prospetto esterno

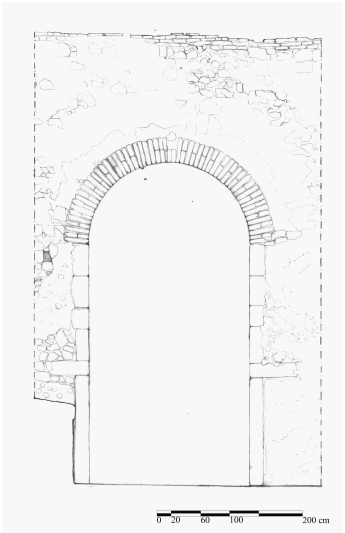




Fig. 37 - Alcuni degradi a Porta San Giuseppe.

con una malta molto fragile. All'interno, diversamente che nelle altre porte, sono presenti tracce di una canaletta per lo scolo dell'acqua con tubuli in laterizi

Pur non essendo presenti documenti che possano documentare restauri, sono ben visibili interventi soprattutto sulla cresta muraria. Si tratta di integrazioni realizzate con laterizi moderni fatte, probabilmente, per impedire il crollo di parti della muratura, che in questi punti risulta molto decoesa. Tutt'ora si verifica spesso la caduta di materiale tanto da mettere in pericolo la sicurezza dei passanti.

Degradi

I più gravi problemi di degrado sono derivati dall'umidità, che provoca la crescita di vegetazione infestante, soprattutto all'interno, poco esposto alla luce del sole, e efflorescenze saline all'interno della porta. Le creste murarie si disgregano in più punti causando la caduta di materiale.

NOTE

1) La cinta muraria di Randazzo nonostante non sia stata rinvenuta durante uno scavo archeologico, proprio perché ha subìto l'abbandono e la perdita della sua funzione originaria, deve essere considerata come un manufatto archeologico.

2) Per un approfondimento sulle tematiche del Restauro Archeologico si veda: PIERO GIUSBERTI, *Il restauro archeologico*, Fratelli Palombi, Roma 1994; GIUSEPPE CLAUDIO INFRANCA, *Manuale di restauro archeologico,* CISU, Roma 1999; CINZIA NENCI, *Restauro archeologico: didattica e ricerca 1997-1999*,

Alinea, Firenze 2001; Lucia Vlad Borrelli, *Restauro archeologico: storia e materiali*, Viella, Roma 2003; Luigi Marino, *Dizionario di restauro archeologico*, Alinea, Firenze 2003; John Ashurst (cur.), *Conservation of ruins*, Elsevier, Amsterdam 2007.

3) Piero Giusberti, *op. cit.,* p. 7.

4) Nel Restauro Archeologico sono basilari, oltre che gli studi dell'Archeologo, che non si limitano alle sole indagini archeologiche tramite scavi ma che si ampliano a tutti gli aspetti che l'oggi sono compresi nella disciplina, e l'intervento dell'Architetto Conservatore, anche le analisi botaniche e le analisi chimico-petrografiche, che consentono le una l'individuazione delle specie botaniche e del loro modo di relazionarsi con le strutture murarie, le altre il riconoscimento dei degradi sui materiali di cui sono costituite le murature.

5) Sul *processo conoscitivo* si veda: Alberto Sposito, «Beni culturali e ambientali. Processi formativi» in Alberto Sposito et alii, *Natura e Arteficio nell'iconografia ennese*, D.P.C.E., Palermo 1995, pp. 7-8; Idem, «Beni archeologici: conoscenza, conservazione, gestione», in Idem et alii, *Sylloge Archeologica*. *Cultura e processi della conservazione*, DPCE, Palermo 1999, pp. 11-13.

6) *Bìos* è la vita dell'opera d'arte, *éros* consiste nel suo aspetto, *thànatos* rappresenta la distruzione. Umberto Baldini, *Teoria del Restauro e unità di metodologia, vol. 1,* Nardini Editore, Firenze 1978 (ed. cons. 2001).

7) Umberto Baldini, *op. cit.*, pp. 9-11.

8) Baldini elenca almeno tre atti che possono registrarsi sull'opera d'arte: il primo è quello della sua realizzazione, il secondo è determinato dall'azione del tempo, il terzo è quello dell'azione dell'uomo, Umberto Baldini, *op. cit.,* p. 9.

9) La manutenzione è necessaria e inevitabile quando permette il prolungamento nel tempo dell'opera d'arte evitando la sua distruzione, *thànatos*, mantenendola più a lungo in vita, *bìos*, non modificandone l'aspetto, *éros*. Umberto Baldini, *op. cit.,* p. 10.

10) Giovanni Carbonara, *Trattato di Restauro architettonico. Vol. 2,* UTET, Torino 1996, p. 298.

11) *Ivi,* p. 304.

12) Si elencano solo quelli che interessano il sito preso in esame.

13) Giovanni Carbonara, *op. cit,* p. 304-309.

14) *Ivi,* p. 310-311.

15) *Ivi*, p. 311- 318.

16) Vedi fig. 32 del capitolo 4.

17) Giovanni Carbonara, *op. cit.,* p. 320-332.

18) Per fornire una datazione precisa occorre un'analisi geologica delle lave su cui sono poggiate le murature. La datazione che verrà desunta potrà fornire il termine *post quem* le strutture sono state analizzate. Si tratta di un esempio di come sia necessario servirsi dell'ausilio di altre discipline e intersecare i dati raccolti.

19) Per la carta geologica dell'Etna completa si veda la scheda su Randazzo nel Capitolo "Schede".

20) Proprio perché siamo in presenza dell'Etna, il basalto è molto presente in zona e costituisce uno dei materiali da costruzione più utilizzato per la facile reperibilità e la resistenza.

21) I documenti relativi agli anni precedenti il 1955 erano custoditi nell'archivio della Soprintendenza di Siracusa, che in origine aveva il compito di sorvegliare tutta la Sicilia Orientale. Solo recentemente i documenti sono stati consegnati alle relative Soprintendenze, unificando i diversi fondi e rendendo più semplici le ricerche.

22) Vedi Regesto Archivio Soprintendenza in Scheda S2 nel Capitolo Schede.

23) Federico De Roberto, *op. cit.*

24) Nella relazione viene specificato che il tratto in cui si trova la Porta San Martino si conserva fino alla merlatura e che si estende verso sud con una sola interruzione davanti la casa *Vagliasindi-Polizzi*, di cui,

però, non se ne conosce l'ubicazione. Vedi Regesto all'interno della scheda S2 nel capitolo "Schede".
25) Per l'analisi dei degradi si rimanda alle tavola in allegato.
26) "Degradazione che si manifesta con la formazione di cavità di forme e dimensioni variabili". Normal 1/88.
27) "Accumulo di materiale estraneo di varia natura". Normal 1/88.
28) "Decoesione caratterizzata da distacco di granuli o cristalli sotto minime sollecitazioni meccaniche". Normal 1/88.
29) Meccanismo che di manifesta quando l'acqua, presente all'interno della muratura, con l'abbassamento delle temperature, passa allo stato solido aumentando notevolmente di volume e producendo azioni meccaniche all'interno della muratura e dei materiali producendo rotture, sfaldamenti o distacchi superficiali.
30) "Soluzione di continuità tra strati superficiali del materiale, sia tra loro che rispetto al substrato; prelude in genere alla caduta degli strati stessi. Il termine si usa in particolare per gli intonaci e i mosaici". Normal 1/88.
31) "Formazione di sostanze, generalmente di colore biancastro e di aspetto cristallino o pulverulento o filamentoso, sulla superficie del manufatto". Normal 1/88.
32) "Disgregazione che si manifesta con distacco, spesso seguito da caduta, di uno o più strati superficiali subparalleli fra loro (*sfoglie*)". Normal 1/88.
33) "Locuzione impiegata quando vi sono licheni, muschi e piante". Normal 1/88.
34) Non è stato possibile realizzare il rilievo di ciò che rimane della Porta del Quartararo a causa della vegetazione e di alcune proprietà private all'interno delle quali non è stato possibile accedere.
35) Federico de Roberto, *op. cit.* Nè il Catasto Borbonico né la Mappa Catastale del 1877 aiutano a capire se già in quel periodo questo tratto di cinta muraria fosse stato utilizzato come fondazioni. Sicuramente nella seconda mappa viene chiaramente segnato il tratto nei pressi di Porta del Quartararo, oggi non visibile. Dalla relazione del 1898 risulta che dal punto in cui le mura formano un angolo proseguono in buono stato di conservazione per circa mezzo chilometro, che corrisponde a quanto viene disegnato nella Mappa Catastale, anche se una parte di esse sono state abbattute circa 20 anni prima.
36) Vedi campione murario A, Allegato C1.
37) Dal convento di San Giorgio e dalla *Porta del Quartararo* la vegetazione è talmente fitta e alta tale da non rendere possibile né un rilevamento fotografico né un osservazione diretta delle strutture.
38) Vedi campione murario B, Allegato C2. La muratura è simile a quella riconoscibile nel tratto nord ma anche in una porzione delle mura di Porta San Martino.
39) Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio promossi dal Ministero dei Lavori Pubblici con l'obiettivo di realizzare interventi orientati all'ampliamento e alla riqualificazione delle infrastrutture, all'ampliamento e alla riqualificazione del tessuto economico-produttivo-occupazionale, al recupero e alla riqualificazione dell'ambiente, dei tessuti urbani e sociali degli ambiti territoriali interessati.
40) Il progetto, realizzato tra il 2002 e il 2003 da un gruppo di progettisti composto dagli Ingegneri Antonino Foti Cuzzola e Alfio Torrisi e dagli Architetti Corrado Romano e Gaetano Tosto, prevedeva, dopo opportune analisi sulle vicende storiche e sulle correlazioni urbanistiche, la riqualificazione dell'area attraverso il consolidamento delle fondazioni, il risanamento delle murature e la sistemazione a verde pubblico dell'area circostante le mura.
41) In un programma di valorizzazione della cinta muraria sicuramente deve essere prestata particolare attenzione alle piante utilizzate, sia dal punto di vista botanico sia dal punto di vista estetico.
42) Non è indicato il tratto di cinta muraria in oggetto ma da evidenti riferimenti nel testo si ritiene che l'oggetto della relazione fossero le mura che si trovano nell'attuale via Bonaventura e giungono a Porta Aragonese. Vedi Regesto nella Scheda S2 nel Capitolo Schede.

43) Anche in questo caso non è indicato in oggetto quale tratto di cinta muraria. Si ritiene che sia quello di Via Bonaventura per i riferimenti alle abitazioni costruite a ridosso. Vedi Regesto nella Scheda S2 nel Capitolo Schede.
44) Vedi Regesto nella Scheda S2 nel Capitolo Schede.
45) In quell'occasione venne tolta l'iscrizione su lastra di arenaria che recava i nomi dei Giurati della città che si erano distinti durante la guerra del Vespro. SALVATORE AGATI, *op. cit.*, p. 76.
46) Vedi Regesto nella Scheda S2 nel Capitolo Schede.
47) Questo costituisce un "errore" molto spesso verificatisi negli anni sessanta, in quanto si tendeva a realizzare integrazioni non distinguibili e nascoste in modo da rendere la muratura più omogenea possibile e più simile a come poteva essere in origine. CESARE BRANDI, *Teoria del Restauro*, Einaudi, Torino 1963.
48) Si è verificato come, ad ogni sopralluogo, vi fossero sempre nuovi graffiti, sia sulle murature sia sulla scalinata.
49) Secondo Salvatore Agati il nome delle porte rappresenta la *loro specifica funzione, rappresentando dei veri e propri posti di blocco, attraverso cui i cittadini, uscendo od entrando, venivano controllati*. SALVATORE AGATI, *op. cit.* p. 75.
50) Sono scolpiti gli stemmi araldici degli Aragonesi, della Casa di Svevia in onore alla moglie Costanza e il leone rampante simbolo della città. Oggi questi non sono più visibili ma sono ben descritti e disegnati nella relazione del 1898.
51) Vedi Regesto in Scheda S2 nel Capitolo "Schede".
52) Successivamente erano stati realizzati altri accessi dei quali oggi non se ne conserva traccia.

CAPITOLO 7
ANALISI CRITERI D'INTERVENTO

Nel precedente capitolo sono stati analizzati i degradi e i dissesti presenti sulle strutture murarie che compongono ciò che rimane della cinta difensiva, evidenziando le cause che provocano i danni. Nei paragrafi che seguono, invece, come conseguenza dell'azione conoscitiva fin qui effettuata, sono fornite le indicazioni per eliminare i degradi agendo sia sulla stessa patologia sia sulla causa che la provoca[1].

Ciò che viene proposto rientra tra gli interventi che identificano un progetto di *conservazione*, inteso come progetto che mira a salvare dal decadimento e dalla rovina un Bene Culturale nel pieno rispetto della materia di cui è composto, della sua *istanza estetica* e della sua *istanza storica*, rispettando, tutelando, proteggendo e custodendo per trasmettere al futuro come testimonianza del passato[2].

In un progetto di conservazione delle strutture murarie che compongono la cinta difensiva grande importanza riveste la tempistica degli interventi, che devono susseguirsi secondo precise regole e secondo fasi di lavoro ben definite: con il *preconsolidamento* si dà inizio alle operazioni, si effettua per le parti più danneggiate e, dove presente, per l'intonaco quasi distaccato dalla muratura; seguono le operazioni di *pulitura, diserbo* e *disinfestazione* dalle piante infestanti, dai licheni, dai depositi superficiali; la fase finale è la *risarcitura delle lesioni* e il *consolidamento delle strutture*, operazioni necessarie per completare i lavori e per rendere sicure e stabili le strutture murarie.

7.1.Gli interventi sui degradi

Poiché il deterioramento dei materiali è la conseguenza della loro interazione con l'ambiente al quale sono esposti, gli interventi possibili per la loro conservazione possono rivolgersi sia al miglioramento delle condizioni ambientali, affinché l'ambiente interagisca con le strutture senza provocare danni, sia a trattamenti direttamente applicati ai materiali stessi.

Nel caso studio si sono evidenziati degradi legati all'incuria e all'azione degli

agenti atmosferici che producono effetti non più controllati sulle murature: molti dei degradi esaminati sono tipici dei materiali usati per la costruzione, come l'erosione per l'arenaria, roccia adatta per le parti più importanti in quanto facile da scolpire ma poco adatta per le zone esposte all'azione del vento; altri, invece, dipendono dalla mancanza di manutenzione, da *superfetazioni* o dalla relazione con l'ambiente circostante modificata nel corso degli anni.

Gran parte delle patologie di degrado evidenziate sulle murature è causata dalla presenza di umidità esterna alla costruzione e per poterne eliminare gli effetti è necessario capirne la provenienza. Nel caso analizzato, dopo un'attenta osservazione effettuata sia nella stagione invernale sia nella stagione estiva, si è compreso come l'umidità rilevata sia dovuta all'esposizione delle murature alla pioggia e alla neve[3]. Per il tratto rivolto a nord, in particolare, l'umidità è causata dalla mancata esposizione alla luce solare e alla presenza di numerosi scarichi, fattori che la rendono persistente in ogni giorno dell'anno.

In molti casi per porre rimedio ai degradi causati e per evitare che si ripropongano, occorre rifare l'intonaco, ove ne è certa l'esistenza in antico, ricreando la superficie di sacrificio sulle murature, che protegge la muratura sia esternamente che internamente, impedendo, tra le altre cose, il possibile insediamento di semi di piante infestanti. Per il tratto nord, invece, poiché i problemi sono causati sia dall'esposizione sia da interventi dell'uomo, tra i quali gli scarichi domestici, non essendo possibile modificare la prima causa, occorre una bonifica della zona e creare i giusti sistemi di scarico per le abitazioni ma anche consolidare e risanale le strutture murarie dissestate e ammalorate.

Alveolizzazione

Alcuni elementi della muratura, realizzati in arenaria, sono affetti da questa patologia, tipica del materiale tenero e friabile. L'intervento deve mirare al consolidamento e manutenzione della superficie muraria effettuando dapprima la pulizia con gli strumenti idonei al tipo di materiale e successivamente consolidando la muratura. Si rende necessario sostituire gli elementi molto ammalorati con nuovi, realizzati nello stesso materiale, ma riconoscibili e individuabili, mentre per quelli che invece si presentano meno degradati è possibile procedere con la pulitura degli alveoli e la stuccatura degli stessi con un prodotto adesivo costituito da resine sintetiche miscelate con calce idraulica e pietra macinata.

Deposito superficiale

È presente uno strato di polveri e sporco, depositati nel corso degli anni dal vento ma anche per la progressiva disgregazione dei materiali componenti la muratura. Per eliminare tali depositi si procede con la pulitura della superficie in due modi diversi: a *secco,* tramite l'utilizzo di spazzole di saggina morbida, strumenti che non intaccano i materiali, oppure a *umido* con cicli di lavaggio in soluzione acquosa ad azione solvente,

effettuata con idropulitrice. La prima soluzione è più idonea dove sono presenti materiali più friabili, perché l'utilizzo manuale della spazzola morbida permette di non fare molta pressione, la seconda è idonea per i materiali più resistenti, come il basalto che non si presenta uniforme e con numerosi interstizi difficili da pulire manualmente.

Efflorescenze

L'umidità presente nelle murature, proveniente da risalita capillare oppure dalle piogge e dalla neve che agiscono sulle strutture, ha provocato efflorescenze saline nei materiali più esposti. Prima di procedere all'intervento è necessario rimuovere le cause che inducono ai problemi di risalita e di infiltrazione tramite l'isolamento della muratura dal piano di campagna, se la risalita è molto accentuata. Quindi si procede alla pulitura della superficie, asportando le formazioni biancastre, e quindi al consolidamento della superficie muraria con prodotti adeguati applicati a pennello sino al rifiuto. Infine si realizza la protezione della superficie muraria per impedire che le piogge creino ancora danni.

Mancanza di malta nei giunti

Il tempo, gli agenti atmosferici e la vegetazione hanno provocato la decoesione della malta dei giunti e la conseguente perdita di parte di essa. Per rimediare a tale degrado si procede, dopo un opportuno consolidamento delle strutture e la risarcitura delle lesioni, con la rimozione della malta degradata, il consolidamento della parte

Fig. 1 - Ripristino dei giunti

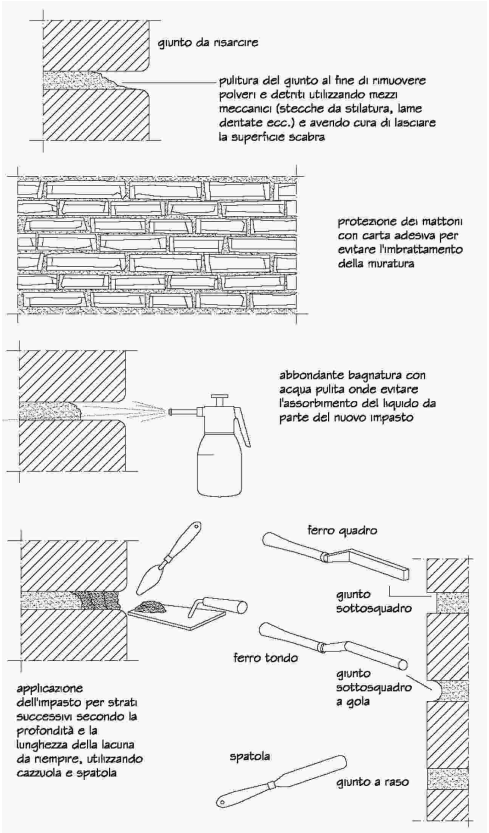
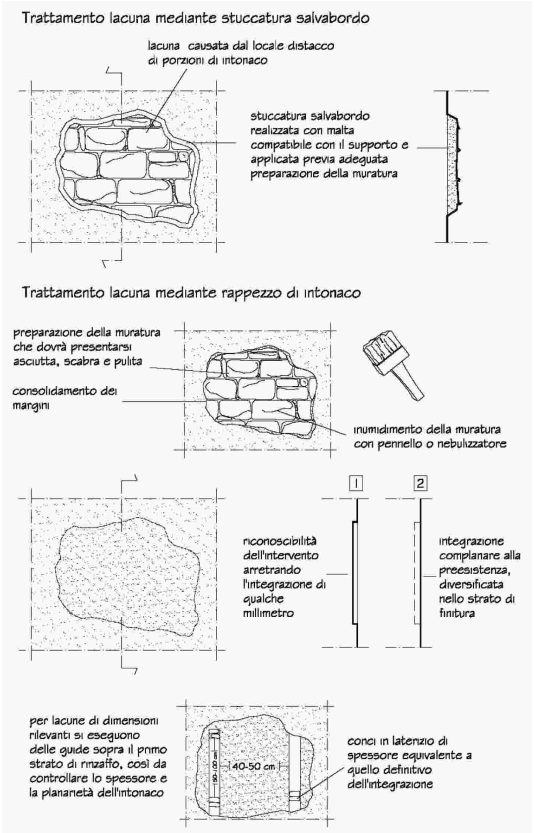


Fig. 2 - Integrazione delle mancanze di intonaco



corticale con prodotti adeguati e la stilatura con nuova malta compatibile con le caratteristiche della malta preesistente ma riconoscibile.

Mancanza di intonaco

Come già evidenziato varie cause hanno provocato la perdita di parte della muratura e parte dell'intonaco, sia quello originario sia quello messo in opera in tempi più recenti. Dopo il consolidamento, la risarcitura delle lesioni e la stilatura dei giunti, si ripristina l'intonaco mancante, nei punti in cui si è certi della sua presenza in origine e prestando attenzione al tipo di intonaco che si va a ripristinare. Si distinguono, infatti, due tipologie di intonaco: uno, più antico, a base di calce, sabbia vulcanica, molto friabile, l'altro, più recente, a base cementizia, più duro del precedente e in alcuni punti presente in forma di rinzaffo. Il nuovo intonaco sarà riconoscibile soprattutto per i materiali utilizzati che non potranno mai essere identici agli originari. Nei tratti in cui non si è certi dell'esistenza di una protezione della superficie muraria l'accorgimento preventivo e protettivo più appropriato può essere ricercato nella corretta manutenzione, che deve essere continua e costante.

Muschi e licheni.

La rimozione dei muschi e dei licheni deve essere fatta con biocidi applicati direttamente sulle incrostazioni, per eliminare gli organismi, e con cicli di lavaggio con acqua e spazzole di saggine per toglierli in modo definitivo dal materiale.

Vegetazione infestante

Rappresenta il problema conservativo maggiore per la cinta muraria di Randazzo, soprattutto per il tratto rivolto a Nord. La rimozione degli agenti vegetali infestanti mediante asportazione manuale deve essere preceduta da trattamenti con diserbanti che, data l'età delle strutture, devono essere usati con cautela e mirati al solo indebolimento delle radici. Esse, infatti, aggrappandosi alla malta e agli elementi lapidei, esercitano pressioni su di essi fino a disgregare la stessa malta. Nelle operazioni di estirpazione bisogna, quindi, procedere con estrema cautela e fare in modo che le radici secchino e non portino fuori ulteriore materiale. Successivamente si effettua un accurato lavaggio con acqua a bassa pressione e si risarciscono i giunti rimasti vuoti .

7.2. Gli interventi sui dissesti

Le numerose trasformazioni, gli abbattimenti, le costruzioni moderne hanno provocato dissesti alle strutture murarie, tanto da renderle poco stabili e sicure in più tratti. Le cause dei dissesti rilevati variano a seconda del tratto murario: il tratto di via Bonaventura presenta lesioni verticali causate, probabilmente, dalla costruzione a ridosso di esse di alcuni edifici e dalla sopraelevazione di altri; il tratto di San Giorgio presenta dissesti causati soprattutto dai movimenti della roccia su cui sono fondati e dalle numerose variazioni alla costruzione dello stesso Convento di San Giorgio; il

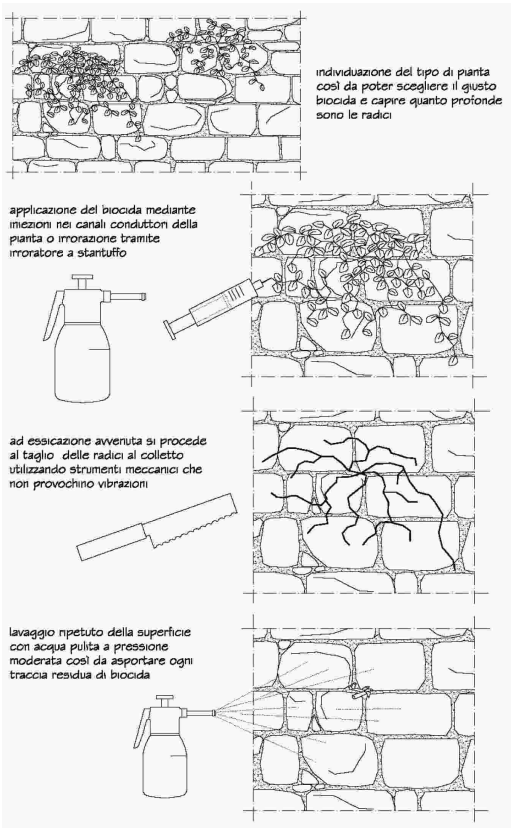


Fig. 3 - Rimozione della vegetazione infestante

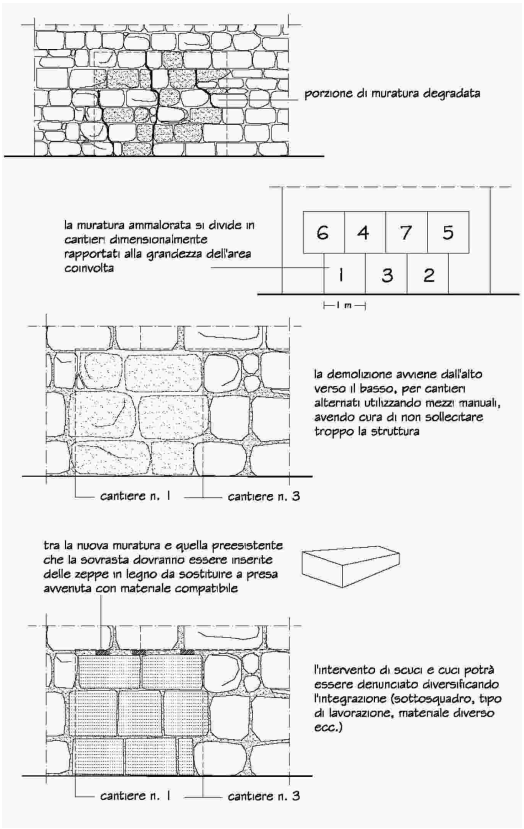


Fig. 4 - Intervento di cuci/scuci

tratto nord, rivolto verso la Valle dell'Alcantara, presenta dissesti causati dalla costruzione di edifici che sfruttano le strutture murarie come fondazioni. Per tutti i tratti è necessario valutare se le lesioni provocate sono stabili oppure subiscono ancora allargamenti, quindi eliminare le cause dei dissesti[4] tramite interventi opportuni, come sottofondazioni e il consolidamento della roccia[5].

Lesioni sulla muratura

Le lesioni sono la "manifestazione esteriore, percepibile e permanente, del dissesto che l'ha generata"[6]. In una zona della struttura si ha un'alterazione del regime tensionale tale da provocare il superamento del limite di resistenza e generare una trasformazione che si completa con un nuovo stato di equilibrio, meno stabile del precedente. La lesione è proprio la manifestazione del nuovo stato tensionale. È *percepibile,* in quanto è possibile rilevarla e osservarla; *permanente* perché il processo che ha prodotto la sua trasformazione non può invertirti in modo autonomo. Possono essere di due tipi: di *deformazione*, rilevabile quando un solido murario subisce una variazione di forma e i materiali utilizzati non sono in gradi di affrontare la deformazione, di *fessurazione*, quando la massa muraria subisce una soluzione di continuità generata dal superamento del valore di tensione rispetto a quello di rottura.

Effetto e causa, lesione e dissesto, quindi sono legati da un nesso rigoroso e non si può considerare l'uno senza l'altro. In un progetto di restauro, quindi, bisogna prima

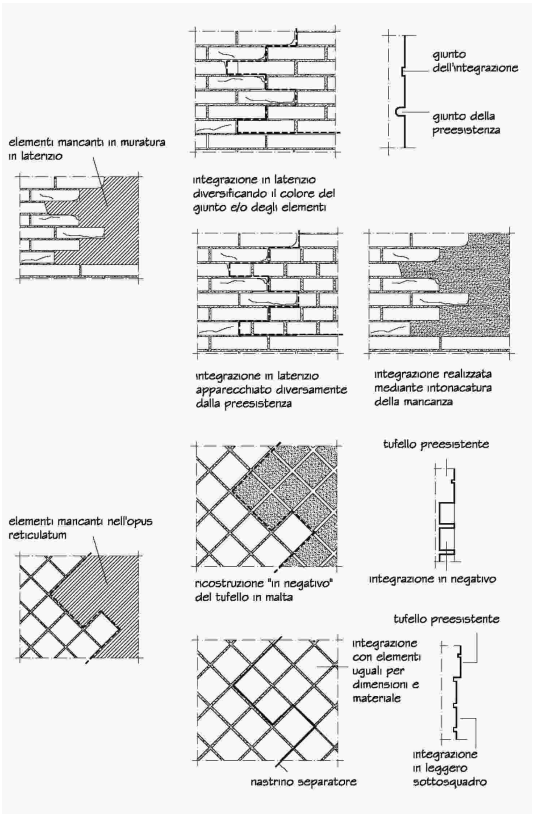


Fig. 5 - Integrazioni delle lacune

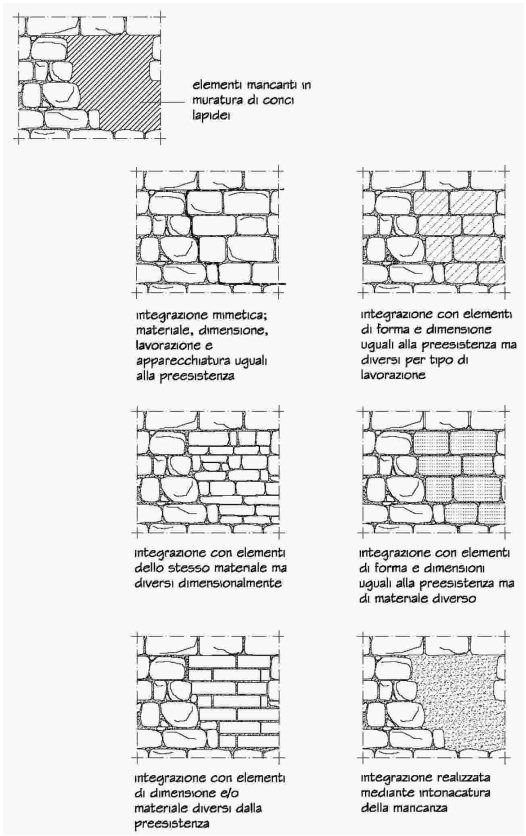


Fig. 6 - Integrazioni delle lacune

individuare le cause che hanno provocato le lesioni per eliminarle o, nel caso l'operazione non possa essere affrontata, occorre che tali cause non producano effetti dannosi sulla muratura[7].

Nel caso preso in esame non si conoscono con certezza tutte le cause che hanno provocato le lesioni ma sicuramente sono dovute da un lato ai numerosi cambiamenti che nel corso dei secoli le strutture murarie hanno subìto, abbattimenti, interventi in fondazione, sopraelevazioni, ai bombardamenti del 1943, ai danni dei quali per anni non si è provveduto provocando una situazione di instabilità continua e permanente, e all'instabilità delle fondazioni rocciose, soprattutto per le mura di San Giorgio.

Dopo aver eliminato le cause o impedito che essere provochino ulteriori dissesti, è necessario procedere alla riparazione del tessuto murario, tramite la tecnica del cuci/scuci e l'integrazione delle lacune. La prima tecnica consiste nel ricreare la continuità nel tessuto murario scomponendo la muratura in corrispondenza della lesione e ricomponendola con la stessa tecnica costruttiva utilizzando materiale diverso ma compatibile oppure gli stessi materiali ma in leggero sottosquadro. Questa tecnica deve essere utilizzata per tutte le lesioni visibili sulle strutture murarie mentre nelle zone in cui vi sono notevoli lacune è necessario procedere all'integrazione delle stesse con gli opportuni metodi.

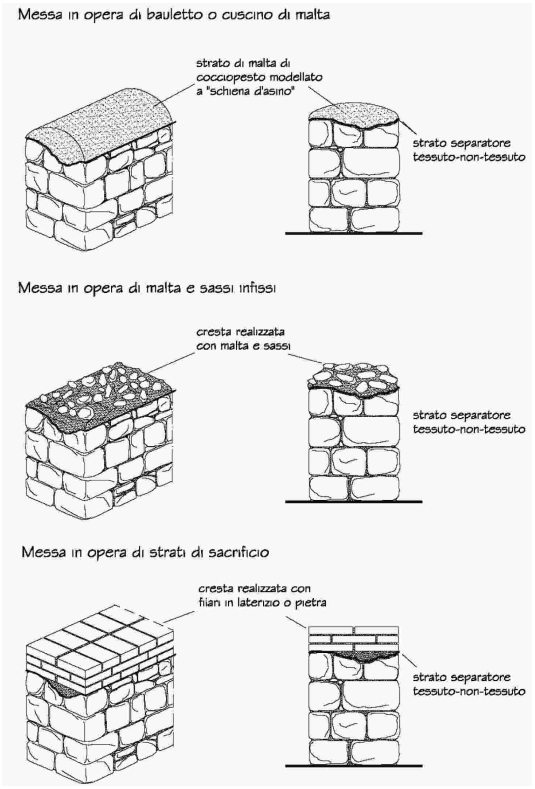


Fig. 7 - Protezione delle creste murarie

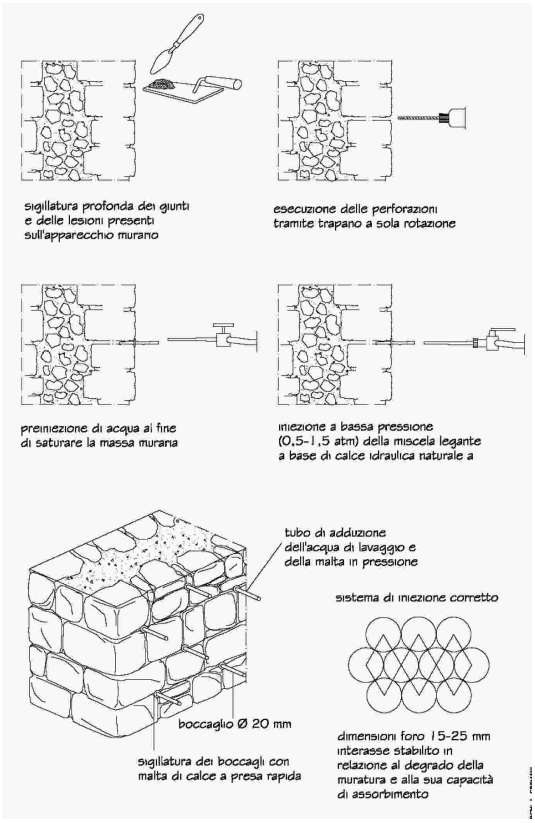


Fig. 8 - Consolidamento delle murature

Le integrazioni, invece, devono essere realizzate con materiale compatibile ma soprattutto devono essere riconoscibili, in modo che possano essere sempre identificabili e che la lettura della muratura non sia compromessa.

Lesioni sulle creste murarie

Un'attenzione particolare meritano le creste murarie, la zona della muratura più soggetta a dissesti per la naturale esposizione. Le porzioni di muratura superiori, soprattutto quando si tratta di manufatti archeologici, costituiscono la parte più debole e più esposta al degrado, quella che più di altre è soggetta a subire l'azione meccanica della pioggia e l'aggressione dalle erbe infestanti; per questo, in assenza di un'adeguata protezione, l'infiltrazione delle acque e la disgregazione delle malte avviano il lento disfacimento della muratura. Nella cinta muraria di Randazzo la mancanza di manutenzione ha provocato l'esposizione della cresta, con la conseguente crescita di vegetazione che, come già illustrato precedentemente, ha provocato la disgregazione della malta e dei materiali componenti la muratura.

Per proteggere la cresta muratura è necessario creare una copertura, una *superficie di sacrificio*, che impedisca la penetrazione dell'acqua piovana e la crescita di vegetazione, che in alcuni casi può essere molto dannosa, come evidenziato per la Porta Aragonese sulla quale è cresciuto una pianta di fico d'india. Lo scopo, quindi, è quello

di garantire la conservazione delle sommità dei muri e le tecniche utilizzate sono quelle che genericamente si impiegano per tutti i manufatti ridotti allo stato di rudere, proprio per evitare interventi invasivi e realizzare elementi che possano essere facilmente eliminati e ricostruiti senza creare ulteriori danni alle strutture antiche.

Le diverse tipologie di intervento sono successive al rilievo dello stato di fatto, all'asportazione della vegetazione infestante, alla rimozione dei muschi e dei licheni, alla pulitura e al consolidamento della muratura. Dopo aver completato queste operazioni si può procedere alla protezione della cresta muraria, realizzando un intervento riconoscibile e distinguibile dalla preesistenza in modo da non ostacolare e rendere meno evidente la comprensione e l'analisi stratigrafica delle murature.

Vi sono diversi modi per fare la protezione delle creste murarie: la *schiena d'asino*, realizzata con l'applicazione di uno strato di malta modellato a bauletto, alto circa 10-15 cm e caratterizzato da una superficie omogenea allo scopo di agevolare lo scorrimento dell'acqua piovana; utilizzando uno strato di malta e sassi, operazione molto utilizzata per la semplicità, che ha lo scopo di impermeabilizzare la cresta e impedire infiltrazioni d'acqua; realizzando uno strato di sacrificio in laterizi o blocchetti di materiale litico dello spessore di circa tre o cinque filari, in modo da rendere uniforme la superficie[8]. Ogni tecnica va utilizzata in occasioni diverse, avendo ognuna un diverso compito. Nel caso in esame possono essere utilizzate la prima e la seconda: la protezione a *schiena d'asino*, o a *bauletto di malta*, per quei tratti murari in cui non rimangono tracce di merlatura, la seconda, che prevede la realizzazione di uno strato di sacrificio con pietre e malta, ideale per quei tratti in cui ancora rimane la merlatura ed è necessario proteggere sia la cresta muraria e il cammino di ronda.

Consolidamento delle murature

Le operazioni di consolidamento delle murature rivestono grande importanza nell'ambito di un progetto di restauro e il loro scopo è quello di rendere la struttura muraria più resistente alle sollecitazioni esterne in modo che esse non siano causa di dissesto e di lesioni e in modo da ricreare le condizioni statiche originarie.

Il consolidamento delle murature archeologiche si attua tramite iniezioni di miscele leganti che rendono la muratura più solida e più resistente. L'intervento dovrà prevedere una preventiva attenta analisi della struttura al fine di individuare l'esatta localizzazione delle sue cavità, la natura e la composizione chimico-fisica dei materiali che la compongono.

La procedura operativa consiste nell'iniettare la miscela entro fori opportunamente predisposti in zone limitate della struttura muraria e nelle zone maggiormente dissestate seguendo uno schema a *reticolo.* È possibile realizzare i fori in tutta la parete muraria nel caso dalle indagini risulti gravemente dissestata in modo da ricreare la continuità strutturale iniziale. Prima di effettuare l'iniezione occorre iniettare acqua deionizzata al fine di saturare la massa muraria, lavare da eventuali residui gli

stessi fori, mantenere la densità della miscela e permetterne il corretto aggrappamento.

L'iniezione delle miscele all'interno dei fori, per la quale si procederà dal foro più basso a quello più alto e da quello più esterno a quello più interno, dovrà essere eseguita a bassa pressione in modo da permetterne l'assorbimento e non esercitare pressioni dannose per la muratura.

La miscela legante deve essere composta con resine compatibili con la muratura o eventualmente con calce idraulica e acqua addizionata con elementi fluidificanti ed espansivi antiritiro. Ad indurimento della miscela i boccagli potranno essere rimossi ed i fori sigillati con malta appropriata e con i metodi opportuni[9].

NOTE

1) Si è deciso, in accordo con le competenze professionali di chi scrive, Conservatore dei Beni Architettonici e Ambientali, di fermarsi all'anamnesi conservativa e di fornire solo brevi indicazioni per la conservazione, il restauro e la valorizzazione dell'oggetto di studio.

2) Cesare Brandi, *Teoria del Restauro*, Giulio Einaudi, Torino 1977, pp. 29-51.

3) Si è osservato, infatti, come in estate non sono presenti macchie d'umidità e la vegetazione infestante è secca, mentre in inverno le macchie sono numerose e la vegetazione infestante è rigogliosa. Tale fattore osservato nelle diverse ore del giorno per tutti i tratti ad eccezione che per quello rivolto a nord, non esposto alla luce del sole.

4) Nel caso del tratto di mura di San Giorgio l'analisi dei dissesti è stata realizzata nell'ambito del progetto di restauro già citato precedentemente.

5) Per tali interventi è necessaria la consulenza di un Ingegnere e di un Geologo, figure professionali in grado di dare precise indicazioni su quali interventi realizzare per porre rimedio al dissesto. La collaborazione tra figure professionali fornisce i giusti mezzi per realizzare un intervento corretto e nel pieno rispetto dell'opera d'arte.

6) Luca Zevi, *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Gruppo Mancosu Editore, Roma 2007, sez. D, p. 6.

7) È il caso degli eventi sismici. Un buon intervento di restauro fa in modo che l'evento sismico, molto frequente in Sicilia, possa non creare danni alle strutture o che comunque tali danni siano limitati e riparabili.

8) Lo scopo è quello di ovviare ad una monotona uniformità delle superfici così da rendere la linea delle creste più frastagliata. L'operazione si concluderà con l'applicazione (per infiltrazioni o pennellature) del trattamento protettivo idrorepellente delle superfici; tale trattamento dovrà essere ripetuto nel tempo ad intervalli regolari così da mantenere l'efficacia e la durata della protezione. Stefania Franceschi, Leonardo Germani, *Manuale operativo del Restauro Architettonico. Metodologie di intervento per il restauro e la conservazione del patrimonio costruito*, DEI, Roma 2010.

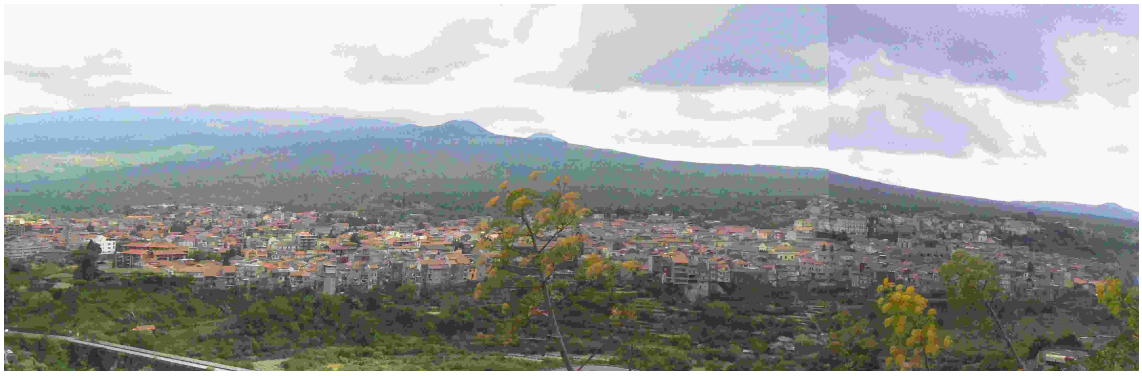
9) Vedi soluzioni di intervento per le lacune.

CAPITOLO 8
IPOTESI DI VALORIZZAZIONE

La conservazione e la valorizzazione dei Beni Culturali sono tema di ricerca ormai consolidati ai quali, nel corso degli anni, si è aggiunta l'idea della conservazione non solo del bene puntuale ma anche del contesto sociale e ambientale in cui il Bene è inserito. Anche le linee guida UNESCO rispecchiano tale tendenza e viene data più attenzione e risalto al contesto attraverso i *Piani di Gestione* nei quali viene prevista la gestione a lungo termine del Bene e la sua salvaguardia ance con l'individuazione di fasce di territorio nelle quali applicare specifiche norme di tutela.

Nel caso preso in esame durante il lavoro di ricerca è emerso come, per poter conservare, tutelare e valorizzare una cinta muraria, sia necessario analizzarla nella sua interezza, come era al momento della sua costruzione, quindi esaminarla in ogni sua parte e in ogni componente architettonica e nella relazione con l'ambiente circostante, persa nel corso degli anni. Tale analisi utile al processo conoscitivo del bene che porta alla sua valorizzazione ma è utile anche alla programmazione di futuri sviluppi urbani pensati in modo da non danneggiare l'essenza del monumento e il suo rapporto con la città.

I principi della conservazione del contesto sono stati fissati dapprima con la *Carta di Venezia*, che stabilì come la conservazione di un monumento implica anche la conservazione del contesto storico e ambientale in cui si trova, e successivamente con le numerose *Carte* e *Dichiarazioni* promosse dall'UNESCO per la protezione del



patrimonio architettonico mondiale e in particolar modo del patrimonio archeologico e dal *Consiglio Europeo*[1], introducendo il concetto di *paesaggio archeologico* quale territorio in cui non necessariamente insistano resti archeologici ma in cui si legga l'azione dell'uomo, e vi sono stratificazioni da leggere per comprendere le trasformazioni subite[2]. Si è compreso, quindi, come anche il paesaggio archeologico meriti particolare attenzione e che debba essere dapprima tutelato e quindi valorizzato, conservato e reso comprensibile al vasto pubblico, siano essi gli abitanti del luogo o semplici visitatori.

Le cinte murarie appartengono al paesaggio archeologico, sia che si trovino inserite in un contesto urbano, come nel caso di Catania, Randazzo e Aci Castello, sia che si conservino in un contesto naturalistico non interessato da edificazione contemporanea e speculazione edilizia, come nel caso di Calatabiano. Come espresso da Maria Clara Ruggieri Tricoli, l*a valorizzazione nasce dalla valutazione e cioè dal riconoscimento di un principio di valore e il valore è una costruzione complessa, nella quale intervengono molti fattori diversi*[3]. L'importanza, quindi, che riveste, in questi casi, la conoscenza del bene e la presa di coscienza del *valore* che possiede ogni singola componente dello stesso bene pone le basi per la sua conservazione, che inizia non solo con il predisporre delle leggi che limitano e che proibiscano determinati comportamenti ma con il riconoscimento dei valori culturali, storici e sociali da parte del singolo cittadino che vive nei luoghi e ottiene un ricavo sia economico sia culturale dal bene tutelato.

In alcuni casi illustrati nel secondo capitolo si è agito in modo che l'azione dell'uomo non modifichi ma esalti e renda chiaro e visibile ciò che rimane dell'opera dopo l'azione del tempo: ogni intervento non deve essere guidato dal gusto estetico personale ma *estratto come regola dalla stessa realtà* dell'oggetto$_4$. In altri, invece, la valorizzazione delle cinte murarie non è stata affrontata in modo organico e complessivo ma puntuale poco rispettoso dei valori urbanistici del Bene.

Dalla ricerca, quindi, è emerso come la cinta muraria di Randazzo soffra per problemi causati soprattutto dall'incuria del passato e da interventi non sempre risolutivi. I restauri realizzati alle porte San Martino e Aragonese, ad esempio, si sono concentrati sulla muratura ma non sulla cresta muraria, che in entrambi i casi è coperta di vegetazione, erbacce e, nel caso di Porta Aragonese, fico d'india, pianta con radici molto profonde e insidiose per le strutture murarie. Tutti questi fattori, unitamente all'azione degli agenti atmosferici, provocano la poca stabilità delle creste e effetti dannosi sui materiali che compongono la muratura.

Le ipotesi di conservazione e di valorizzazione si sono concentrate proprio sul recupero delle strutture e sulla creazione di percorsi che intendano restituire l'unità e dignità ad una struttura difensiva che ha avuto grande importanza nella storia e nella vita dell'abitato e degli abitanti. In casi come questo per valorizzare un sito sono

necessari pochi interventi e una costante manutenzione senza grandi e imponenti restauri alle strutture o al tessuto urbano, da riservare qualora vi fossero gravi problemi di stabilità. La cinta muraria delimita il centro storico e, in un certo senso, costituisce ancora un limite, definisce un "dentro" e un "fuori", e, nonostante in alcune zone sia stata abbattuta, essa è parte integrante del tessuto urbano.

Le azioni più importanti da intraprendere in un progetto di conservazione della cinta muraria consistono nell'attuare quell'insieme di interventi mirati a bloccare i degradi e fare in modo che i fenomeni naturali non rechino ulteriori danni alle strutture ristabilendo lo stato di equilibrio della materia. Nei capitoli precedenti sono stati esposti i problemi conservativi e i modi per eliminare le cause e gli effetti delle patologie di degrado di cui soffrono le strutture murarie. Sono interventi conservativi sulle murature e sui materiali che di cui sono composte, destinati al risanamento e al consolidamento delle strutture nel rispetto della loro *istanza storica* e della loro *istanza estetica*.

Ciò che le analisi conoscitive hanno messo in evidenza è il rapporto che la cinta muraria conserva sia con il tessuto urbano che con l'ambiente, ed è su questo che si sono concentrate le ipotesi di valorizzazione.

8.1 Percorso tra cultura e natura

Una proposta di fruizione della cinta muraria può essere rappresentata dalla creazione di un percorso *tra cultura e natura*, sfruttando gli scenari naturali non interessati dall'espansione urbana, limitata però al solo versante settentrionale e alle mura di San Giorgio.





L'obiettivo del *percorso tra cultura e natura* è quello di instaurare il corretto dialogo tra centro storico e ambiente circostante nell'ambito di un programma di miglioramento delle risorse del centro abitato di Randazzo. Le strutture difensive, dopo gli interventi proposti, sono rese visibili e accessibili e la creazione di un percorso in cui coinvolgere anche le risorse ambientali consente la lettura e il godimento delle opere così come erano state ideate, esaltandone le potenzialità e destinando ai visitatori un tassello originale di natura urbanizzata ricca di memoria storica e attrattive culturali e naturali.

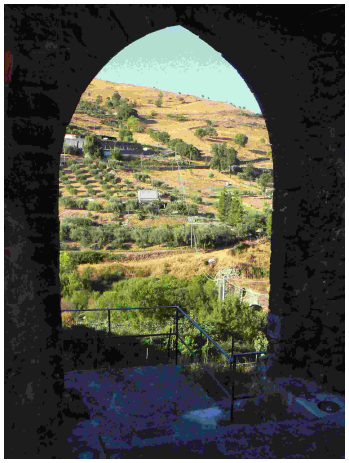
Un progetto di riqualificazione che abbia come oggetto *mura* e *natura* permette la ricomposizione dei luoghi dando unità a



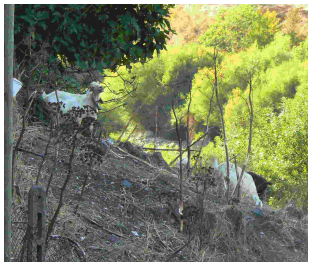


ciò che finora era frammentato, ricostituendo il rapporto fra città e mura e ridefinendo dal punto di vista funzionale e morfologico l'area. L'area del comune di Randazzo ricade all'interno di due importanti Parchi Naturalistici: il *Parco Fluviale dell'Alcantara*, parco naturalistico e riserva naturale, noto per gli aspetti naturalistici unici dovuti a eventi geologici e geotermici di notevole intensità; il *Parco dell'Etna*, più noto del primo, che comprende i territori dei comuni che si trovano sulle pendici del vulcano e il cui scopo è quello di tutelare e conservare la natura e gli ecosistemi presenti nel territorio, anche con l'istituzione di fasce concentriche di territorio, ognuna delle quali con un grado di tutela e di urbanizzazione diversa[5]. Prendere in considerazione anche questi valori equivale a riconoscere il potenziale del territorio nel quadro dell'integrazione ambiente-cultura e nel riconoscimento pubblico delle valenze delle costruzioni storiche, recuperandone l'identità caratteristica.

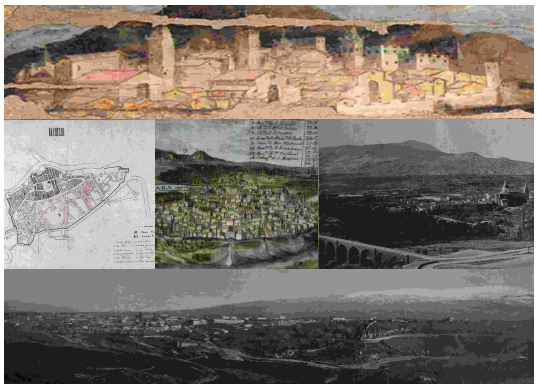


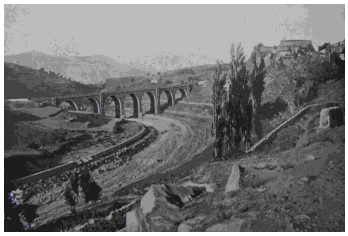


Per realizzare un progetto di tal genere non sono necessari grandi interventi, poiché il protagonista principale è lo *scenario naturale*, ritrovato e valorizzato dopo gli interventi sulle strutture della cinta muraria. La creazione di percorsi anche ciclabili, aree di sosta attrezzate, e più in generale tutti quegli interventi mirati











al rispetto dell'essenza dei luoghi, permettono il godimento del Bene inserito nel suo contesto naturale.

8.2. Percorso storico

La seconda ipotesi di valorizzazione è quella che è stata definita *percorso storico*, in cui è possibile includere non solo le mura urbane ma anche gli edifici storici, le Chiese e i palazzi medievali. Con il *percorso storico* si ha in tal modo il vantaggio di illustrare e presentare tutto il centro abitato nella sua evoluzione storica. Per informare chi visita e gode della presenza della cinta muraria non sono necessari grandi interventi espositivi, come coperture e imponenti protezioni, poiché le strutture che la compongono sono state costruite per rimanere all'aperto e gli interventi descritti nel capitolo precedente mirano e ricostruire il rapporto struttura-ambiente perso o modificato nel corso dei secoli. Lo scopo, quindi, è quello di presentare nel modo più idoneo ed efficace la cinta muraria e, nel caso specifico, di illustrarla nel suo sviluppo storico. Tutto ciò può essere realizzato tramite postazioni con pannelli







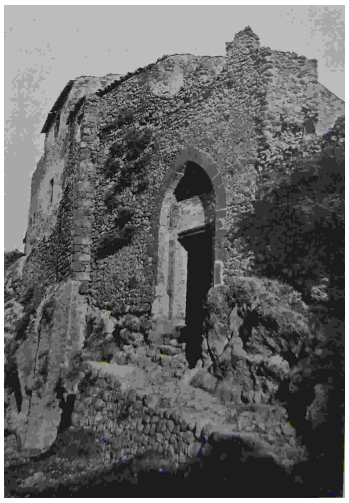




illustrativi o anche tramite il *virtuale*, metodo, quest'ultimo, sempre più utilizzato perchè permette ricostruzioni sia storiche che fantasiose senza compromettere le strutture antiche. La tecnologia virtuale, infatti, ha il pregio di poter realizzare ricostruzioni e modellazioni in tre dimensioni, utilizzando dati qualitativi e quantitativi certi o comunque rinnovabili, rendendo "reale" ciò che si immagina ma "virtuale" nella sua essenza. È possibile divulgare tali prodotti attraverso idonei strumenti che non hanno un forte impatto ambientale e visivo; queste tecnologie, infatti, sono in continuo sviluppo e il loro utilizzo nella fruizione turistica dei luoghi è più ricercato e studiato[6].



Ci si rivolge molto spesso al virtuale per ovviare a problemi tecnici, pratici ma anche etici, non volendo introdurre all'interno di un centro storico elementi estranei e che possono presentare problemi di compatibilità ambientale e di impatto visivo. Ricostruire il territorio virtualmente può portare il visitatore all'ingresso nel centro storico con un occhio diverso e con la mente proiettata al passato in ogni suo aspetto. Come su una macchina del tempo si viene trasportati nel periodo preferito esplorando la vita del passato fino a tornare al presente e viverlo con occhi diversi. Per queste operazioni è necessario conoscere il territorio in ogni suo aspetto storico e tecnico: le indagini storiche e architettoniche, oltre che il rilievo metrico, sono la base per qualsiasi ricostruzione.



Si tratta di un metodo tramite il quale viene esaltato il valore *storico* e *culturale* della cinta muraria per la quale diventa fonte di conoscenza per il visitatore e il cittadino che ne traggono beneficio e piacere.




NOTE

1) Si ricordano, tra le altre, la *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, del 1972, la *Carta Europea del patrimonio architettonico* e la *Dichiarazione di Amsterdam,* del 1975, la *Dichiarazione di Granada,* del 1985 e il *Documento di Nara*, del 1994.

2) Il concetto di *archeologia dei paesaggi* è codificato da Franco Cambi e Nicola Terrenato in diversi studi, primo fra tutti Franco Cambi, Nicola Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Carocci, Roma 1994.

3) Maria Clara Ruggieri Tricoli, «La reintregrabilità e il processo di musealizzazione nel quadro del concetto di affidabilità» in Maria Clara Ruggieri Tricoli, Cesare Sposito, *I Siti Archeologici. Dalla definizione del valore ala protezione della materia,* Dario Flaccovio, Palermo 2004, p. 29.

4) Umberto Baldini, *op. cit.,* p. 13.

5) Si passa dalla *Zona A*, "riserva integrale", all'interno della quale la natura è conservata nella sua integrità; alla *Zona B*, area di riserva generale, nella quale si coniuga la tutela con lo sviluppo delle attività economiche tradizionali; alle *Zone C e D* che definiscono la cosiddetta area *preparco* di "protezione a sviluppo controllato", notevolmente antropizzata, all'interno della quale si persegue uno sviluppo economico compatibile con il rispetto del paesaggio e dell'ambiente.

6) Una delle società che si occupa di realizzare applicazioni per la fruizione virtuale dei luoghi e *Informamuse s.r.l.*, nata all'interno dell'Università di Palermo e il cui motto è *informare divertendo.*

CONCLUSIONI

Lo scopo principale della ricerca è stato quello di analizzare le cinte murarie medievali, con particolare riferimento a quella di Randazzo[1], evidenziando la loro unità e le loro relazioni con l'ambiente urbano e naturale in cui sono state costruite, attraverso lo strumento di analisi delle *schede di catalogo* e attraverso i *rilievi* e gli *elaborati grafici*. Di tali strutture difensive, composte da una serie di Beni puntuali, oggi uniti culturalmente e non più fisicamente, utilizzando l'approccio multidisciplinare, sono stati esplorati tutti gli aspetti che a loro concernono, dalle correlazioni urbanistiche e ambientali, agli aspetti tecnici e funzionali, fino a giungere alle problematiche conservative, al fine di produrre risultati direttamente applicabili agli interventi di conservazione sulle strutture murarie antiche, ed in particolare su organismi complessi come quelli oggetto della presente ricerca. Il metodo di analisi, in questo caso, è stato applicato alle cinte murarie medievali ma è utilizzabile anche per quelle risalenti ad altri periodi storici, poiché si basa sui metodi deduttivi-induttivi: partendo dall'analisi generale delle cinte murarie medievali della provincia di Catania, con i quattro casi studio, scelti per la loro valenza storica, culturale e per la certezza dei dati sulla loro costruzione, si è giunti ad esaminare le problematiche conservative della cinta muraria di Randazzo, utilizzando un metodo di studio completo e funzionale ai propri scopi. Con la ricerca, infatti, si è compreso quali siano le cause di degrado delle strutture esaminate, ma si sono anche proposti dei modi per valorizzare ciò che resta della cinta muraria in modo non invasivo e rispettoso delle istanze storica ed estetica delle strutture. Per valorizzare i resti archeologici, infatti, non sempre sono necessari grandi interventi ma, in casi come quello esaminato, basta la semplice manutenzione programmata per evitare che si creino ancora danni e per dare sempre visibilità alle strutture.

Nell'ambito del processo conoscitivo, nella ricerca sono affrontati i problemi relativi a questi contesti antichi attraverso strumenti *pluridisciplinari* che consentono di integrare conoscenza materiale della cultura costruttiva e aspetti storico-religiosi e antropologici. Le azioni per la tutela, il recupero, la trasformazione, la valorizzazione

del costruito storico assumono un valore progettuale, in primo luogo attivando processi di conoscenza dei beni al fine di facilitare la loro interpretazione e le relazioni che essi intessono con il contesto, in secondo luogo dando avvio ai processi operativi di recupero del costruito storico.

Si è scelto di analizzare le cinte murarie in maniera *multiscalare,* dal territorio alle strutture architettoniche, per evidenziare come l'oggetto di studio sia un sistema complesso per il quale è necessario tener conto non solo della tecnica costruttiva e dei materiali componenti ma anche del luogo in cui si trova e della sua storia, fattori che hanno condizionato sia la costruzione sia le modifiche, e dei rapporti che vi sono con il paesaggio costruito e con il paesaggio naturale.

La ricerca ha preso avvio dalla proposta di Legge Regionale per la *Valorizzazione dei centri storici medievali circondati da mura*[2], proposta rimasta tale e non più discussa. Tale legge sarebbe stata certamente un punto di forza per il recupero di quei centri storici, soprattutto quelli più piccoli, che ancora conservano le strutture difensive urbane. L'esperienza illustrata per il caso del Veneto è la dimostrazione di come uno strumento legislativo serio e utilizzato nel modo corretto possa portare a sviluppi positivi per i centri storici e per la valorizzazione delle cinte murarie. Gli studi di fattibilità, introdotti in Veneto con tale legge, rappresentano strumenti di gestione del territorio e del paesaggio archeologico eccellenti, utilizzabili a tutte le scale sul piano operativo.

In generale, nei i casi italiani analizzati si è compreso, quindi, come nelle strutture organizzative più funzionali la tutela e la valorizzazione delle cinte murarie sia più efficace, in quelle in cui l'organizzazione è carente si sono riscontrate imperfezioni nella valorizzazione. Ciò che ha fatto la differenza è sicuramente la certezza e la presa di coscienza del valore storico, urbanistico e ambientale che rivestono le cinte murarie, più accentuato ad esempio nel Veneto e meno a Palermo. Tale differenza si riflette sul tessuto urbano dei centri storici in oggetto: la conoscenza di tali strutture, il riconoscimento dei valori che esse portano alla comunità e la corretta pianificazione territoriale sono i fattori che hanno reso un centro storico funzionale nel pieno rispetto delle esigenze culturali e urbane.

Sono state messe in evidenza, quindi, alcune importanti questioni: la *conoscenza* completa delle cinte murarie urbane e del loro rapporto con la città e l'ambiente è basilare per la conservazione e per la pianificazione territoriale; l'i*mportanza* che non sempre per valorizzare occorra ideare progetti elaborati e articolati, ma serva, in prima istanza, la presa di coscienza del *valore* del Bene, non solo da parte delle amministrazioni pubbliche ma anche della popolazione, che costantemente usufruisce del Bene; è necessaria la continua *manutenzione* delle strutture per impedire che il degrado avanzi in modo irrimediabile.

L'occasione fornita dalla ricerca ha permesso la compilazione di alcune schede di

analisi, strumento analitico conoscitivo basilare per gli interventi sull'antico, che si collocano nell'ambito degli studi di fattibilità descritti dalla Legge Regionale del Veneto. Una scheda di analisi rappresenta un punto di partenza, e quindi uno strumento operativo di grande importanza non solo per il recupero delle cinte murarie ma anche per la pianificazione territoriale e urbana. Come afferma Anna Maria Atripaldi in riferimento alla città di Catania, manca, nella città etnea come in molte altre, *un'adeguata comprensione del presente*[3], che rende incomprensibili segni lasciati dalle trasformazioni urbane e inefficace la progettazione del "nuovo", senza dialogo con il "vecchio". Schedare un Bene, in tal modo, contribuisce alla comprensione di tutti quei segni che molto spesso appaiono strani e senza apparente logica compositiva. La schedatura è stata efficace anche per il sito di Calatabiano, da considerare ormai area archeologica, perché fornisce uno strumento da utilizzare prima degli studi archeologici e capace di evidenziare le potenzialità del sito in relazione con il territorio.

Ciò che costituisce il *punto forte* della ricerca è proprio la schedatura delle cinte murarie, realizzata su una scheda di catalogo non ufficiale e basandosi su quella già effettuata per la cinta muraria di Capua[4]. Nello studio di Teresa Colletta sulle cinte murarie della Campania, la schedatura si è rivelata uno strumento di conoscenza molto utile soprattutto perché modificabile e aggiornabile, non quindi uno strumento statico ma dinamico e utilizzabile per diversi scopi. Tramite le schede di analisi, nei casi siciliani analizzati sono emerse carenze dal punto di vista organizzativo, nonostante, ad esempio proprio nella cittadina di Randazzo, si sia tentato in passato e si tenti ancora oggi di organizzare le proprie risorse culturali facendo in modo che attraverso esse venga prodotto un beneficio culturale ed economico per la popolazione.

L'inizio della ricerca è stato avviato con lo studio del materiale archivistico, effettuato soprattutto presso l'archivio della Soprintendenza di Catania poiché lo scopo era quello di trovare notizie riguardanti restauri e interventi sulle strutture murarie. Dai documenti trovati, nonostante siano stati conservati pochi elaborati grafici, si è potuto comprendere quali siano stati gli interventi realizzati, il modo e le scelte operate durante i lavori. Anche quando non si era conservato il progetto, dall'analisi dei tabulati e delle rendicontazioni di spesa si è potuto ricostruire il tipo di intervento, come nel caso delle operazioni di "invecchiamento della muratura" effettuate a Randazzo. Il confronto dei documenti tra i vari siti mette in luce il diverso comportamento avuto dalle amministrazioni a seconda del luogo in cui ci si trovava. Emblematico è il caso della cinta muraria di Aci Castello, per la quale, durante il periodo borbonico, si concede l'autorizzazione a demolire parte dei resti della *Porta Messina* per consentire il passaggio dei mezzi mentre a Randazzo, negli stessi anni, la cinta muraria viene rilevata e disegnata all'interno del contesto urbano, con un elaborato grafico in cui viene evidenziata la presenza delle strutture difensive piuttosto che dell'impianto urbano.

I risultati della ricerca sono da individuare su due diversi livelli: la scala

territoriale e la scala urbana. Sul primo livello, poichè manca agli organi di tutela la conoscenza della consistenza fisica delle cinte murarie, non essendo stata intrapresa alcuna forma di schedatura o di elenco di tali beni[5], la ricerca fornisce gli strumenti per realizzare queste operazioni dando un contributo sulla conoscenza delle strutture rimaste, sul loro stato di conservazione ma soprattutto fornendo il metodo di analisi che si ritiene più corretto. Sul secondo livello, la scala urbana, è stato analizzato il sito di Randazzo. Nella cittadina etnea le radici storiche sono sempre state fondamentali per la popolazione e negli ultimi anni esse sono sempre più ricercate, in un rinnovato sentimento di scoperta di sé stessi e del proprio passato. Negli studiosi, ma anche nella maggioranza dei cittadini, soprattutto di giovane età, c'è la voglia di progredire culturalmente ma soprattutto di non commettere gli errori che nel passato hanno portato alla distruzione di parti della propria storia. Il contributo offerto dalla ricerca è stato fondamentale per ordinare la quantità di materiale a disposizione della comunità scientifica, fornire indicazioni sulla consistenza delle strutture e sulle patologie di cui soffrono, ipotizzare dei sistemi per la valorizzazione non invasivi visivamente e che presentino le strutture difensive in modo complessivo e unitario, ma soprattutto viene consolidato un metodo di analisi sulle strutture murarie antiche che si basa sulla conoscenza della loro evoluzione storica in modo da poter pianificare sia gli interventi sulle strutture sia gli interventi sull'ambiente urbano.

NOTE

1) Si ringrazia il Dott. Gaetano Scarpignato, storico randazzese molto attento alle problematiche del centro storico e dei siti archeologici presenti in zona, per il prezioso aiuto fornito, il Comune di Randazzo e l'Ufficio Tecnico, per aver fornito la cartografia, e gli uffici del PRUSST, per il progetto sulle mura di San Giorgio.

2) Vedi "Introduzione" e allegato "Leggi e Carte".

3) Anna Maria Atripaldi, «Architettura e città: Catania» in Anna Maria Atripaldi e Enrico Costa, (cur.), *Catania: architettura, città, paesaggio*, Mancosu Editore, Roma 2008, p. 10.

4) Vedi capitolo 2 paragrafo 2.5

5) Una delle maggiori difficoltà all'inizio della ricerca è stata quella di reperire materiale tecnico sulle cinte murarie medievali, oltre che avere la quantificazione dei resti di tali strutture. L'unico testo che ha fornito indicazioni a riguardo è quello di Eugenio Magnano di San Lio ed Elisabetta Pagello (vedi bibliografia) un Atlante con schede sulle cinte murarie della Sicilia contenenti notizie storiche e indicazioni sullo stato di conservazione. Il testo è stato un ottimo punto di partenza per scegliere i casi studio, mentre la ricerca d'archivio e i sopralluoghi hanno permesso di perfezionare la scelta.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

A) Storia della Sicilia e sulle fortificazioni siciliane

GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis*, sec. XII, edizione a cura di LO CURTO V., *Ruggero I e Roberto il Guiscardo*, Francesco Ciolfi, Cassino 2002.

IDRISI, *Il libro di Ruggero*, Trad. Rizzitano U., Flaccovio, Palermo 1994.

FALCANDUS H., *Historia Hugonis Falcandi Siculi De Rebus Gestis in Siciliae regno,* Parigi 1550, ed. consultata CRUPI P. (cur.), *Il libro del Regno di Sicilia*, Pellegrini Editore, Cosenza 1990.

SPANNOCCHI T., «Description de las marinas de todo el reino de Sicilia», 1596, in POLTO C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI.,* Istituto Geografico Militare, Firenze 2001.

CAMILLIANI C., «Descrittione delle marine del Regno di Sicilia», in SCARLATA M., *L'opera di Camillo Camilliani,* Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1993, pp. 203-602.

NEGRO F., VENTIMIGLIA C. M., «Plantas de todas las Plaças y fortaleçales del Reyno de Sicilia», in ARICÒ N., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640,* Sicania, Messina 1992, pp. 5-200.

FAZELLO T., *Dell'Historia di Sicilia, tradotta dal latino in lingua toscana dal P. M. Remigio Fiorentino*, Venezia 1704.

PATERNÒ I. PRINCIPE DI BISCARI, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Stamperia Simoniana, Napoli 1781.

DENON V., *Voyage en Sicilie*, s. e., Parigi 1788.

AMARI M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Felice Le Monnier, Firenze 1854-1872.

AMICO V., *Dizionario Topografico della Sicilia (tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo)*, I., Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo 1855.

AMICO V., *Dizionario Topografico della Sicilia (tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo)*, II., Salvatore di Marzo, Palermo 1859.

AMARI M., *Biblioteca arabo-sicula*, 2 volumi, Torino-Roma 1880-1881; edizione consultata RIZZITANO U. (cur.), *Biblioteca arabo-sicula, traduzione italiana*, Palermo 1988.

AGNELLO G., *Architettura sveva in Sicilia*, Collezione Meridionale, Roma 1935.

BOTTARI S., *Monumenti Svevi di Sicilia*, Società Siciliana di Storia Patria, Palermo 1950.

DRAGO BELTRANDI A., *Castelli di Sicilia,* Silvana Editoriale d'arte, Milano 1956 (edizione consultata Brancato Editore, s.l., 2000).

GANCI BATTAGLIA G., *Aquile sulle rocce. Castelli di Sicilia,* Mori, Palermo 1968.

LANZA TOMASI G., *Castelli e monasteri siciliani*, Sellerio, Palermo 1968.

AYMARD M., BRESC H., *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e*

moderna, 1100-1800, in "Quaderni storici", 24 (1973), pp. 945-976.
PERI I., «La Terra: il castello, il borgo, i casali», in *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XII secolo*, Laterza, Bari 1978, pp. 33-40.
CASAMENTO A., *Il "libro delle torri marittime" di C. Camilliani (1584)*, in "Storia della città", 12/13 (1979), 121-144.
GIUFFRÈ M., *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Vito Cavallotto Editore, Palermo 1980.
MAURICI F., MAGNO E., *Le torri costiere della Sicilia*, in "Il Teatro del Sole", 6, Officina di Studi Medievali, Palermo 1985.
MAZZARELLA S., ZANCA R., *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX,* Sellerio Editore, Palermo 1985.
BRESC H., *Un monde méditerranèen. Èconomie et société en Sicile (1300-1450)*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, Roma 1986.
MAZZAMUTO A., *Architettura e stato nella Sicilia del '500. I progetti di Tiburzio Spannocchi e Camillo Camilliani del sistema delle torri di difesa dell'isola*, Flaccovio, Palermo 1986.
SANTORO R., *La Sicilia dei castelli: la difesa dell'isola dal VI al XVIII secolo*, Edizioni Pegaso, Palermo 1986.
DUFOUR L., «Città e fortificazioni nella Sicilia del Cinquecento.» in DE SETA C., LE GOFF J. (cur.), *La città e le mura*, Laterza, Roma 1989, pp. 106-127.
MAURICI F., *Sicilia 1061-1091: fortificazioni distrutte e fortificazioni costruite.,* in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo", Serie V, vol. X (1989-90), Parte II, pp. 23-47.
SANFILIPPO M., «Le città siciliane dal VI al XIII secolo: note per una storia urbanistica», in *Medioevo e città nel Regno di Sicilia e nell'Italia comunale*, Sicania, Messina 1991.
GATTO L., *Sicilia Medievale,* Newton Compton Editori, Roma 2002 (1° ed. 1992).
MAURICI F., *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Sellerio Editore, Palermo 1992.
BELLAFIORE G., *Architettura dell'età sveva in Sicilia, 1194-1266*, Arnoldo Lombardi Editore, Palermo 1993.
AYMARD M., «Uno sguardo nella Sicilia: le coste e i territori», in SCARLATA M., *L'opera di Camillo Camilliani,* Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1993, pp. 99-118.
FRANCHETTI PARDO V., «Camillo Camilliani e le torri costiere siciliane», in SCARLATA M., *L'opera di Camillo Camilliani,* Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1993, pp. 119-133.
SCARLATA M., *L'opera di Camillo Camilliani,* Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1993.
TERRANOVA C. P., «I castelli dell'Etna», in *L'Etna il vulcano e l'uomo,* Giuseppe Maimone editore, Catania, 1994, pp. 244-267.
MAURICI F., *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca.,* in "Archeologia Medievale", XXII (1995), pp. 487-500.
MAURICI F., *La Sicilia di Federico II: città, castelli e casali,* Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1995.
MAURICI F*., Castelli medievali in Sicilia. L'età di Federico II,* Sellerio Editore, Catania 1996.
MAURICI F*., Federico II e la Sicilia. I Castelli dell'imperatore,* Giuseppe Maimone Editore, Catania 1997.

MUMFORD L., *La città nella storia. Dal chiostro al Barocco*, trad. it. E. Capriolo, Bompiani, Milano 1997 (1° ed. Harcourt 1961).

MAURICI F., SANTORO R., SCIASCIA L., SOMMARIVA G, *Nobili pietre. Storia e architettura dei castelli siciliani,* Kalós, Palermo 1999.

CARUSO E., NOBILI A. (cur.), *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia : territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena, 1837-1853*, Regione Siciliana, Palermo 2001.

CENTRO REGIONALE PER L'INVENTARIO, LA CATALOGAZIONE E LA DOCUMENTAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI (cur.), *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Regione Siciliana, Palermo 2001.

FRANCESCHI S., GERMANI L., *Le opere fortificate di epoca normanna: un problema di conservazione*, Alinea, Firenze 2003, pp. 33-38.

ARICÒ N., *In* Nova Urbe Messane*: un palinsesto urbanistico del secolo XII*, in "Storia dell'urbanistica/Sicilia", IV (2004), pp. 254-278.

AA.VV., «Il sistema delle architetture fortificate della Sicilia centro-orientale: un circuito tra natura e cultura per la riqualificazione dell'architettura e la rivitalizzazione del territorio», in RIBERA F. (a cura di) *Luci tra le rocce. Colloqui internazionali "Castelli e città fortificate". Storia, recupero, valorizzazione,* vol. II, Alinea, Firenze 2005, pp. 20-90.

FRANCHETTI PARDO G., «Ai confini d'Europa nel Mediterraneo: la difesa della Sicilia e l'intervento di Camiliani.», in VANNI A. (cur.), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione,* Editrice Compositori, Bologna 2005, pp. 253-260.

MILITELLO F., SANTORO R., *Castelli di Sicilia. Città e fortificazioni,* Kalós, Palermo 2006.

LEOPOLD A. et alii, *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Il Lunario, Enna 2007.

B) Cinte murarie

SPANNOCCHI T., «Description de las marinas de todo el reino de Sicilia», 1596, in POLTO C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI,* Istituto Geografico Militare, Firenze 2001.

CAMILLIANI C., «Descrittione delle marine del Regno di Sicilia», in SCARLATA M., *L'opera di Camillo Camilliani,* Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1993, pp. 203-602.

NEGRO F., VENTIMIGLIA C. M., *Plantas de todas las Plaças y fortaleçales del Reyno de Sicilia,* in ARICÒ N., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640,* Sicania, Messina 1992, pp. 5-200.

DI GIOVANNI V., *Le fortificazioni di Palermo nel secolo XV giusta l'ordini dell'ing. Antonio Ferramolino,* Tipografia dello Statuto, Palermo, 1896.

CARPINTERI T., *Siracusa città fortificata,* Flaccovio, Palermo 1983.

MAZZAMUTO A., *Architettura e stato nella Sicilia del '500. I progetti di Tiburzio Spannocchi e Camillo Camilliani del sistema delle torri di difesa dell'isola*, Flaccovio, Palermo 1986.

DUFOUR L., *Siracusa, città e fortificazioni*, Sellerio, Palermo 1987.

DUFOUR L, *Augusta, da città imperiale a città militare*, Sellerio, Palermo 1989.

Ruggieri M. C., *Appunti per un'analisi del simbolismo diaretico delle mura: la Grecia antica*, in "Temi d'Architettura", 4 (1990), pp. 101-126.
Varcirca M. D., *Dalla forma Urbis all'Urbs sine forma: la mura di Palermo tra Settecento ed Ottocento*, in "Temi d'Architettura", 4 (1990), pp. 127-153.
Guidoni E., De Minicis E. (cur.), *Le mura medievali del Lazio. Studi sull'area viterbese*, Edizioni Kappa, Roma 1993.
D'Angelo F., *La città di Palermo nel Medioevo*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2002.
Mencacci P. *Lucca. Le mura medievali*, Accademia lucchese di scienze lettere e arti, Lucca 2002.
AA. VV., *Gli studi di fattibilità per la tutela e la valorizzazione delle città murate del Veneto*, Il Poligrafo, Padova 2004.
D'Angelo F., *Le mura e le porte di Palermo dal XIII al XIV secolo,* in Casamento A., Guidoni E. (cur.), "Storia dell'urbanistica/Sicilia", IV (2004), pp. 224-230.
De Minicis E., *L'adattamento delle mura urbane in età medievale: le torri di Alatri, Ferentino e Veroli,* in AA.VV., "Il tesoro delle città", anno II (2004), Kappa, Roma 2004, pp. 229-239.
Magnano di San Lio E., Pagello E., *Difese da difendere. Atlante delle città murate di Sicilia e Malta*, Fondazione Culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004.
Vesco M., *La cinta daziaria di Palermo,* in AA.VV., "Il tesoro delle città", anno II (2004), Kappa, Roma 2004, pp. 471-481.
Vesco M., *Fenomeni insediativi sulle mura del Cassaro a Palermo: un caso studio,* in Casamento A., Guidoni E. (cur.), "Storia dell'urbanistica/Sicilia. Le città medievali dell'Italia Meridionale e insulare", IV (2004), pp. 231-244.
Varni A. (a cura di), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione.,* Editrice Compositori, Bologna 2005.
Bruce D., Creighton O., *Contested Identities: the dissonant Heritage of European Town Walls and Walled Towns*, in "International Journal of Heritage Studies", vol. 12, 3 (2006), pp. 234-251.

C) Cinta muraria di Catania

Spannocchi T., «Catania» in Spannocchi T., *Description de las marinas de todo el reino de Sicilia,* 1596, in Polto C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI.,* Istituto Geografico Militare, Firenze 2001.
Negro F., «Catania» in Negro F., Ventimiglia C. M., *Plantas de todas las Plaças y fortaleçales del Reyno de Sicilia,* edizione a cura di Aricò N., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640,* Sicania, Messina 1992, pp. 135-137.
De Roberto F, *Catania con 152 illustrazioni*, Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1907.
Holm A., *Catania antica*, trad di Libertini G., Libreria Tirelli, Catania 1925.
Pennisi R., *Le mura di Catania e le loro fortificazioni nel 1621*, in "Archivio Storico della Sicilia Orientale", XXV, fasc. 1, Catania 1929.
Giuffrida T., *Catania dalle origini alla dominazione normanna,* Libreria Bonaccorso, Catania 1979.
Giuffrè M., «Catania» in Giuffrè M., *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*,

Vito Cavallotto Editore, Palermo 1980, pp. 56-57.
DATO G., *La città di Catania: forma e struttura. 1693-1833*, Officina, Catania 1983.
DATO G., «Per un piano di recupero dei quartieri Antico Corso-Idria e Montevergine a Catania», in DATO G. *Urbanistica e città meridionale*, CULC, Catania 1983 (ed cons. 1992), pp. 81-125.
MAZZARELLA S., ZANCA R., «Le difese di Catania» in MAZZARELLA S., ZANCA R., *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX,* Sellerio Editore, Palermo 1985, pp. 290-291.
PAGNANO G., *Il disegno delle difese: l'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, C.U.E.M., Catania 1992.
BARBERA S., *Recuperare Catania,* Gangemi Editore, Roma 1996.
MARCHESE P., «Tra Tardo-antico e Medioevo*»,* in AA. VV., *Etna mito d'Europa,* G. Maimone Editore*,* Catania 1997.
FERRO V., «Catania: piano di recupero per un isolato della città settecentesca modificata dal piano di livellamento stradale di fine ottocento», in DATO G. (a cura di), *Da una città all'altra: esperienze di didattica,* Sicania, Messina 1998, pp. 47-50.
SCIFO A., *Catania medievale*, Alma Editore, Catania 2003.
PAGELLO E., «Catania» in MAGNANO DI SAN LIO E., PAGELLO E., *Difese da difendere. Atlante delle città murate di Sicilia e Malta*, Fondazione culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, pp. 73-76.
ARCIFA L., *Dalla città bizantina alla città normanna: ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Catania in età medievale*, in "Storia dell'urbanistica/Sicilia", IV (2004), pp. 279-291.
Ortofotocarte digitali dei centri storici di Catania, Ragusa e Siracusa, Centro Regionale per l'inventario e la documentazione, Palermo 2006.
IACHELLO E., «La città del vulcano: immagini di Catania» in AYMARD M., GIARRIZZO G., (cur.), *Catania. La città, la sua storia.* Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2007, pp. 18-49.
BRESCH H., «La capitale medievale» in AYMARD M., GIARRIZZO G., (cur.), *Catania. La città, la sua storia.* Domenico Sanfilippo Editore, Catania 2007, pp. 275-279.
ANASTASIO C, MARTELLIANO V., «La lezione della ricostruzione. Carlo Anastasio e Vito Martelliano a colloquio con Giuseppe Dato » in ATRIPALDI A. M., COSTA E., (cur.), *Catania: architettura, città, paesaggio*, Mancosu Editore, Roma 2008, pp. 60-89.
PAGELLO E., «Le mura: il limite che non c'è» in ATRIPALDI A. M., COSTA E., (cur.), *Catania: architettura, città, paesaggio*, Mancosu Editore, Roma 2008, pp. 52-60.
DONATO S., DI MAURO R., PULIAFITO F., *Catania: la città e le mura. Analisi dei processi di formazione e trasformazione della realtà urbana di Catania,* Jason Editrice, Reggio Calabria 2009.
DI MAURO S., PELLERITI R. (cur.), *Catania e il suo centro storico: il piano programma per il quartiere Antico Corso,* Comune di Catania - Assessorato alla Cultura, Catania s.d.

D) Cinta muraria di Randazzo

FILOTEO DEGLI OMODEI G. A., *Descrizione della Sicilia. Libro I.*, 1554 ca, in GIOACCHINO DI MARZO, *Opere storiche inedite sulla città di Palermo*, vol. VI, Luigi Pedone Lauriel, Palermo 1876, pp. 47-51.

PLUMARI G., *Storia di Randazzo*, manoscritto, 1847.
AMICO V., «Randazzo» in AMICO V., *Dizionario Topografico della Sicilia (tradotto dal latino e annotato da Gioacchino Di Marzo)*, Palermo 1855, pp. 412-416.
VAGLIASINDI POLIZZI P., *Cenni storici: chiese, monumenti, antichità della città di Randazzo,* Longhitano, Costa e C., Adernò 1906.
RACITI ROMEO V., *Randazzo: origine e monumenti*., in «Memorie della Classe di Lettere della R. Accademia degli Zelanti», 3ª Serie, III (1908-1909), Acireale 1909, pp. 123-188.
DE ROBERTO F., *Randazzo e la valle dell'Alcantara con 147 illustrazioni e una tavola,* Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1909.
LEOPOLD W., *Sizilianische Bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin 1917, trad. it. a cura di Leopold A., in LEOPOLD A., *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Il Lunario, Enna 2007, pp 93-186.
MAGRO L., *Cenni storici della città di Randazzo*, s. e., Randazzo 1946.
VIRZÌ S., *Randazzo*, Editoriali Ibis, Palermo, 1965.
VIRZÌ S., *Le mura di cinta della città*, "Randazzo notizie. Rassegna periodica trimestrale", 3 (XI, 1982), pp. 18-19.
MONTERA C., *Una città...e le sue «recenti» vicende urbanistiche*, "Randazzo notizie. Rassegna periodica trimestrale", 4 (II, 1982).
BASILE F., *L'Etnea Randazzo: genesi e crescita.,* Edizioni Alfa, Bologna 1984.
AGATI S., *Randazzo: una città medievale*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1988.
VENTURA D., *Randazzo e il suo territorio tra medioevo e prima età moderna,* Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1991.
SALVO C., *Randazzo. Una città demaniale tra egemonia feudale e potere regio*, in «Siculorum Gymnasiorum», Studi in onore di Salvatore Leone, II, Catania 1997, pp. 749-802.
PAGELLO E., «Randazzo» in MAGNANO DI SAN LIO E., PAGELLO E., *Difese da difendere. Atlante delle città murate di Sicilia e Malta*, Fondazione culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, pp. 73-76.
PRESCIA R., «Il contributo di Walther Leopold alla "storia dei Restauri" in Sicilia», in LEOPOLD A. et alii, *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Il Lunario, Enna 2007, pp. 75-89.
SCARPIGNATO G., «Walther Leopold e l'architettura del Medioevo in Sicilia a Enna, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo», in LEOPOLD A. et alii, *Architetture del Medioevo in Sicilia a Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia e Randazzo*, Il Lunario, Enna 2007, pp. 29-56.
SCARPIGNATO G., «Randazzo: una città medievale senza castello?» in SANFILIPPO L., SCARPIGANTO G., *Città e Castelli dell'Etna. Un percorso tra Adrano, Bronte, Randazzo e Castiglione di Sicilia*, Giuseppe Maimone Editore, Catania 2009, pp. 49-67.

E) Cinta muraria di Calatabiano

AMOROSO M., *Calatabiano*, Tipografia del XX secolo, Acireale 1901.
NIESE H., *Il vescovado di Catania e gli Hohenstaufen in Sicilia*, in "Archivio storico per la Sicilia Orientale", Anno II, Fasc. I-II (1915), pp. 74-104.

ZAPPALÀ F., *Calatabiano e il suo castello. Dalle origini ai nostri giorni*, Arti grafiche «Edizioni camene», Catania 1955.

TOMARCHIO G., *Il castello di Calatabiano*, in "Memorie e Rendiconti dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici", S. III, II, Acireale 1982, pp. 311-342.

MAZZARELLA S., ZANCA R., «Calatabiano» in MAZZARELLA S., ZANCA R., *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX,* Sellerio Editore, Palermo 1985, pp. 303.

MAURICI F., «La "Terra Vecchia" di Calatabiano. Per l'archeologia post medievale in Sicilia.», in GIARRIZZO G. (cur.), *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali. Atti del Convegno di Studi, Catania, 11-13 dicembre 1995,* Maimone, Catania, 1997, pp. 139-166.

MAGNANO DI SAN LIO E., «Calatabiano», in MAGNANO DI SAN LIO E., PAGELLO E., *Difese da difendere. Atlante delle città murate di Sicilia e Malta*, Fondazione Culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, pp. 56-57.

IMMÈ G., «Calatabiano» in MILITELLO F., SANTORO R., *Castelli di Sicilia. Città e fortificazioni,* Kalós, Palermo 2006, pp. 130-133.

F) Cinta muraria di Acicastello

VIGO L., *Notizie storiche della città di Acireale*, Tipografia e Legatoria Lao e Roberti, Palermo 1836.

RACCUGLIA S., *Storia di Aci dalle origini al 1528 d. C.*, Tipografia Orario delle Ferrovie, Acireale 1906.

NEGRO F., «Jace» in NEGRO F., VENTIMIGLIA C. M., *Plantas de todas las Plaças y fortaleçales del Reyno de Sicilia,* in ARICÒ N., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640,* Sicania, Messina 1992, pp. 143-144.

PATERNÒ I., «Acireale» in PATERNÒ I. PRINCIPE DI BISCARI, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli 1781, pp. 22-27.

MAZZARELLA S., ZANCA R., «Castello di Aci» in MAZZARELLA S., ZANCA R., *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX,* Sellerio Editore, Palermo 1985, pp. 295.

BLANCO E., *Chiesa e vita nella Terra e nel territorio del Castello di Aci*, Parocchia San Mauro Abate. Aci Castello 1999.

BLANCO E., «Aci Castello», in MAGNANO DI SAN LIO E., PAGELLO E., *Difese da difendere. Atlante delle città murate di Sicilia e Malta*, Fondazione Culturale Salvatore Sciascia, Caltanissetta 2004, p. 42.

IMMÈ G., «Castello di Aci» in MILITELLO F., SANTORO R., *Castelli di Sicilia. Città e fortificazioni,* Kalós, Palermo 2006, pp. 121-125.

G) Archeologia, gli insediamenti medievali, la schedatura archeologica

BIANCHI BANDINELLI R., *Introduzione all'archeologia*, Laterza, Bari 1976.

PARISE BADONI F., RUGGERI GIOVE M. (cur.), *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, ICCD, Roma 1984.

HARRIS E. C., *Principi di stratigrafia archeologica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1983 (ed. consultata Carocci, 2002).

BROGIOLO G. P., *Archeologia dell'edilizia storica. Documenti e metodi*, Newpress, Como 1988.
FRANCOVICH R., MANACORDA D. (cur.), *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione*, All'insegna del Giglio, Firenze 1990.
GUIDONI E., *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Laterza, Roma-Bari 1991.
BONELLI R., BOZZONI C. FRANCHETTI PARDO V., *Storia dell'architettura medievale*, Laterza, Roma-Bari 1997.
GELICHI S., *Introduzione all'archeologia medievale*, NIS, Roma 1997.
TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggi, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1997.
DE MINICIS E., *Temi e metodi di Archeologia Medievale*, Bonsignori, Roma 1999.
CARANDINI A., *Storia dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Einaudi, Torino 1996.
CAMBI F., TERRENATO N., *Introduzione all'archeologia dei paesaggi,* Carocci, Roma 2001.
PANI ERMINI L., «Città fortificate e fortificazione delle città italiane tra V e VI secolo», in GIUNTELLA A. M., SALVATORE M. (cur.), *Forma e cultura della città altomedievale,*CISAM, Spoleto 2001, pp. 45-58.
PANI ERMINI L., «Il recupero dell'altura nell'alto medioevo», in GIUNTELLA A. M., SALVATORE M. (cur.), *Forma e cultura della città altomedievale,*CISAM, Spoleto 2001, pp. 59-109.
CAMBI F., *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Carocci, Roma 2003.
MESSINA A., «Archeologia medievale in Sicilia», in PATITUCCI UGGERI S. (cur.), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2007, pp. 347-353.
PATITUCCI UGGERI S. (cur.), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2007.

H) Tecniche costruttive antiche

LUGLI G., *La tecnica edilizia romana, con particolare riguardo a Roma e Lazio,* Giovanni Bardi Editori, Roma 1957.
ADAM J P., *L'arte del costruire presso i romani: materiali e tecniche,* Longanesi, Milano 1989.
BIANCHI G., «L'analisi delle tecniche murarie. Spunti interpretativi per la comprensione dei principali assetti abitativi», in MOLINARI A., *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Flaccovio, Palermo 1997, pp.213-233.
FIORANI D., *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale. Storia della tecnica edilizia e restauro del monumenti*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1996.
ESPOSITO D., *Tecniche costruttive murarie medievali: murature "a tufelli" in area romana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1998.
MARINO L., PIETRAMELLARA C. (cur.), *Tecniche edili tradizionali: contributi per la conoscenza e la conservazione del patrimonio archeologico*, Alinea, Firenze 1998.
MARINO L., (cur.), *Materiali da costruzione e tecniche edili tradizionali:indagini e rilievi nell'ottica della conservazione*, Alinea, Firenze 1998.
TODESCO F., *Tecniche di intervento per la conservazione delle strutture di interesse storico*, s. e., Messina 2000.
TODESCO F., *Ipotesi di datazione delle murature del Castello di Fiumedinisi*, s. e.,

Messina 2000.
CAUSARANO M. A., «Atlante Cronotipologico delle murature», in NARDINI A. (cur.), *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume IV. Chiusdino,* La Nuova Immagine Editrice, Siena 2001, pp.184-193.
MARTORANO F., *Santo Niceto nella Calabria medievale. Storia, architettura, tecniche edilizie,* L'Erma di Bretschneider, Roma 2001.
TOSCO, C., *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, in "Archeologia dell'Architettura", (supplemento di "Archeologia Medievale"), VIII, (2003), pp. 17-28.
SCALISI F., *Schedatura dei reperti architettonici nel sito di Solunto*, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, Palermo 2004.
CROVA C., *Insediamenti e tecniche costruttive medievali. Il Latium adiectum e la Terra Laboris*, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 2005.
CAUSARANO M. A., «Tecniche costruttive e analisi delle murature nel castello di Miranduolo (Chiusdino, SI)» in FRANCOVICH R., VALENTI M. (cur.), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Scriptorium dell'Abbazia, Abbazia di San Galgano (Chiusdino – Siena), 26-30 settembre 2006*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 587-594.
DE MEO M., *Tecniche costruttive murarie medievali. La Sabina*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.
GIULIANI C. F., *L'edilizia nell'antichità. Nuova edizione con CD-ROM,* Carocci, Roma 2006.
CHIOVELLI R., *Tecniche costruttive murarie medievali. La Tuscia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2007.
TODESCO F., *Una proposta di metodo per il progetto di conservazione: la lettura archeologico stratigrafica della Chiesa normanna di Santa Maria presso Mili San Pietro (ME)*, Gangemi Editore, Roma 2007.
SPOSITO A., *Tecnologia Antica: storie di procedimenti, tecniche e artefatti*, Flaccovio, Palermo 2007.
TRUNFIO E. R., *Il manuale dell'architetto medievale. Architetture religiose normanne tra il XI e il XIV secolo*, tesi di Laurea Specialistica, Facoltà di Architettura, Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, A.A. 2009/2010.

I) Restauro

AA.VV., *Fattori di deterioramento. Dimos parte II, modulo I*, Istituto Centrale per il Restauro, Roma 1980.
GURRIERI F., *Dal restauro dei monumenti al restauro del territorio,* Sansoni, Firenze 1983.
AA.VV., *Norme per la redazione delle schede di catalogo dei beni culturali*, ICCD, Roma 1983.
BOCCHI R., FRANCOVICH R., *Ferrara: le mura e la città*, in "Restauro e città", 7 (1987), pp. 77-112.
BONELLI R., «Restauro» in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Vol. XI, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1988.
FRANCOVICH R., PARENTI R., (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1988.
MARCONI P., *I restauri ottocenteschi delle mura urbane di Roma*, in "Rassegna di

architettura e urbanistica", 69 (1989), pp. 69-70.
Bellini A. (cur.), *Tecniche della conservazione*, Franco Angeli, Milano 1990.
Benevolo L., Micheli S., *Una città col guscio. Lucca: interventi per la città*, in "Spazio e Società", 51 (1990), pp. 26-33.
Giuffrè A., *Letture sulla meccanica delle murature storiche*, Kappa, Roma 1991.
Giuffrè A. e AA. VV., *Sicurezza e conservazione dei centri storici: il caso Ortigia*, Laterza, Roma 1993.
Giusberti P., *Il Restauro Archeologico*, Fratelli Palombi Editore, Roma 1994.
Infranca G. C., *La conservazione integrata*, Gangemi, Roma 1994.
La Regina F., *Sicurezza e conservazione del patrimonio architettonico*, Liguori ed., Napoli 1995.
Spagnesi G., *Lezioni di Restauro Architettonico*, Bonsignori Editore, Roma 1995.
Allegra G. F., *Il consolidamento degli edifici in muratura*, Jason, Reggio Calabria 1996.
Carbonara G. (cur.), *Trattato di Restauro Architettonico*, Utet, Torino 1996-2008
Giovannetti F. (cur.), *Manuale del recupero del centro storico di Palermo*, Flaccovio, Palermo 1997.
Fancelli P., *Il restauro dei monumenti*, Nardini, Fiesole 1998.
Giuffrè A. e AA. VV., *Codice di pratica per la sicurezza e conservazione del centro storico di Palermo*, Laterza, Roma 1999.
Infranca G. C., *Manuale di restauro archeologico*, CISU, Roma 1999.
Sposito A. e AA.VV., *Sylloge Archeologia. Cultura a processi della conservazione,* Dipartimento Progetto e Costruzione Edilizia, Palermo 1999.
Melucco Vaccaro A., *Archeologia e restauro*, Viella, Roma 2000.
Treccani G.P. ed altri, *Archeologie, Restauro, Conservazione. Mentalità e pratiche dell'archeologia nell'intervento sul costruito,* Edizioni Unicopli, Milano 2000.
Infranca G. C., *Il restauro archeologico,* Cisu, Roma 2001.
Sposito A. e AA.VV., *Morgantina e Solunto. Analisi e problemi conservativi,* Dipartimento Progetto e Costruzione Edilizia, Palermo 2001.
Franceschi S., Germani L., *Le opere fortificate di epoca normanna: un problema di conservazione*, Alinea, Firenze 2003.
Marino L., *Dizionario di Restauro Archeologico*, Alinea, Firenze 2003.
Torsello P. B., Musso S. F., *Tecniche di Restauro Architettonico*, Utet, Torino 2003.
Sposito A. e AA. VV., *Coprire l'Antico,* Flaccovio, Palermo 2004.
Valluzzi M. R., *Consolidamento di murature in pietra. Inezioni di calce idraulica naturale.*, Gruppo Editoriale Faenza Editrice, Faenza (RA) 2004.
Ashurst J., *Conservation of ruins*, Elsevier, Amsterdam 2007.
Zevi L., *Il Manuale del Restauro Architettonico*, Gruppo Mancosu Editore, Roma 2007.
Ferrara M. L. *Il culto delle ruine: storia del restauro archeologico in Sicilia,* Flaccovio, Palermo 2009.
Franceschi S., Germani L., *Manuale operativo del Restauro Architettonico. Metodologie di intervento per il restauro e la conservazione del patrimonio costruito*, DEI, Roma 2010.
Frate M. C., *Restauro e Conservazione del patrimonio storico*, Flaccovio, Palermo 2010.
Colistra D., Mediati D. (cur.), *Masserie fortificate in Calabria*, Iiriti editore, Reggio

Calabria 2011.

L) Museografia

RUGGIERI TRICOLI M. C. e VACIRCA M. D., *L'idea di museo. Archetipi della comunicazione museale nel mondo antico*, Lybra Immagine, Milano 1998.

SPOSITO A., «Archeologia e Restauro», in IDEM, *Sylloge Archeologica*. *Cultura e processi della conservazione*, DPCE, Palermo 1999, pp. 87 - 92.

RUGGIERI TRICOLI M. C., *I Fantasmi e le cose, La messa in scena della storia nella Comunicazione museale,* Lybra Immagine, Milano 2000.

SPOSITO A., «Recupero e Riuso del Sito archeologico di Morgantina, Enna», in P. PERSI, *Beni Culturali Territoriali Regionali*, Atti del Convegno di Studi di Urbino (27-29 Settembre 2001), Urbino 2002, pp. 277-286.

RUGGIERI TRICOLI M. C., *Siti Archeologici: problemi di reintegrazione culturale e nuove forme di teatralizzazione*, "Dioniso", n. 2 (2003), Palermo.

RUGGIERI TRICOLI M. C. e SPOSITO C., *I Siti Archeologici. Dalla definizione del valore ala protezione della materia,* Dario Flaccovio, Palermo 2004.

SPOSITO A., *La Conservazione Affidabile per il Patrimonio Architettonico*, Dario Flaccovio, Palermo 2004.

SPOSITO A., *Coprire l'antico*, Dario Flaccovio, Palermo 2004.

RUGGIERI TRICOLI M. C., *Luoghi, storie, musei. Percorsi e prospettive del luogo nell'epoca della globalizzazione*, Dario Flaccovio, Palermo 2005.

ALBERTO SPOSITO, «Il paesaggio come prospettiva della musealizzazione archeologica europea», in RUGGIERI TRICOLI M. C., *Musei sulle rovine: architetture nel contesto archeologico,* Lybra Immagine Edizione, Milano 2007, pp. 11-16.

PITTINI S., *Museografia per l'archeologia: progetti per il sito di Domagnano, Repubblica di San Marino*, Clueb, Bologna 2009.

TRICOLI A., *La città nascosta. La valorizzazione dell'archeologia urbana*., Tesi di Dottorato di Ricerca in "Recupero e Fruizione dei Contesti antichi, XXI ciclo, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, 2010.

M) Conservazione e valorizzazione delle cinte murarie

DETTI E., DI PIETRO G. F., FANELLI G., *Città murate e sviluppo contemporaneo: 42 centri della Toscana,* C.I.S.C.U., Milano 1968.

GIANCARLO ROVERSI, *Le mura perdute. Storia e immagini dell'ultima cerchia fortificata di Bologna*, Grafis Edizioni, Bologna 1985.

BOSCHI R., CECCHINI R., «Verona. Sistema architettonico relativo alla cinta magistrale delle mura», in PEREGO F. (cur.), *Memorabilia: in futuro della memoria. Beni Ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia. Vol. 3 Laboratori per il progetto,* Laterza, Bari 1987, pp. 113-118.

BORTOLAMI S. (cur.), *Città murate del Veneto,* Silvana Editoriale, Venezia 1988.

DE SETA C., LE GOFF J. (cur.), *La città e le mura*, Laterza, Roma 1989.

GUIDONI E., *Le mura: fare e disfare. Ricerche sulle cinte fortificate del Lazio tra Medioevo ed età moderna*, in "Storia della città", 53 (1990).

COLLETTA T. (cur.), *Le cinte murarie urbane della Campania: Teano, Sessa Aurunca,*

Capua, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996.

DI NOTO A. (a cura di), *Cinte murarie di antiche città del Lazio: progetto di conservazione e valorizzazione della cinta muraria e dei monumenti della città di Ferentino e della civita di Artena,* Don Chisciotte Editore, s.l., 1996.

MODENA C., SONDA D., VALLUZZI M.R., *Structural safety aspects of the conservation of the walled towns. The use of inspections and monitoring as supplementary safety measure.*, IABSE International Colloquium "Inspection and Monitoring of the Architectural Heritage", Seriate (BG) 1997.

BROGIOLO G. P. (cur.), *Le fortificazioni del Garda e i sistema di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, SAP Società Archeologica S.r.l., Mantova 1999.

ROMEO E., «Il restauro Ottocentesco di Alife come esempio di "città ideale restaurata"», in CASIELLO S. (cur.), *Falsi restauri. Trasformazioni architettoniche e urbane nell'ottocento in Campania*, Gangemi Editore, Roma 1999, pp. 97-110.

GUGLIELMINI L., *Le mura: il recupero di una identità*, in "Costruire in Laterizio", 78 (2000), pp. 30-35.

COHEN N., *Urban planning conservation and preservation*, The Mac-Graw-Hill companies, New York 2001.

CRICONIA A, SCOPPETTA C., FALINI P, TERRANOVA A., «Le mura di Roma: dall'ambito strategico al parco lineare integrato», in SEGARRA LAGUNES M. M. (cur.), *Manutenzione e recupero nella città storica. "L'inserzione del nuovo nel vecchio" a trenta anni da Cesare Brandi. Atti del IV Convegno Nazionale (Roma 7-8 giugno 2001) vol. I,* Gangemi, Roma 2002, pp. 269-284.

REGIONE VENETO, *Gli studi di fattibilità per la tutela e la valorizzazione delle città murate del Veneto,* Il Poligrafo, Padova 2004.

SCALISI F., *Le strutture difensive delle colonie greche di Sicilia*, Tesi di dottorato in "Recupero e Fruizione dei Contesti antichi, XVI ciclo, Università degli studi di Palermo, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, 2004.

BARTOLINI G., TRONTI C. (cur.), *Sistema dei castelli e delle fortificazioni in terra di Siena. Dalla ricerca alla valorizzazione*, Firenze 2005.

GIUSTI M. A. (cur.), *Le Mura di Lucca dal restauro alla manutenzione programmata, Atti del Convegno (Lucca, 17-19 maggio 2001)*, Alinea, Lucca 2005.

VARNI A. (cur.), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione.,* Editrice Compositori, Bologna 2005.

LO CURZIO M., CARUSO V., (cur.), *La fortificazione permanente dello stretto di Messina., Storia, conservazione e restauro di un patrimonio architettonico e ambientale*, Edas, Messina 2006.

RAIMONDI A., *Dal rudere al rudere. Progetto e cantiere di conservazione di Porta Verona a Soave*, in "Recupero e Conservazione", 67 (2006).

CATERINA G., *Recuperare le mura di Carlentini: progetto e tecniche di intervento*, in "Agathon", 2 (2010), pp. 13-16.

N) Atti vari di convegno

TRISCIUOGLIO M., «L'antico e la città. Il progetto dei siti archeologici: temi e metodi», in SEGARRA LAGUNES M. M. (cur.), *Manutenzione e recupero nella città storica. Progetto e intervento. Atti del II Convegno Nazionale (Roma 12-13 settembre 1995),* Gangemi, Roma 1996, pp. 261-268.

CAGNANA A., «La transizione al medioevo attraverso la storia delle tecniche murarie: dall'analisi di un territorio a un problema sovraregionale», in GELICHI S., (cur.), *Atti del I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, All'insegna del Giglio, Firenze 2000, pp. 445-448.

CRICONIA A, SCOPPETTA C., FALINI P, TERRANOVA A., «Le mura di Roma: dall'ambito strategico al parco lineare integrato», in SEGARRA LAGUNES M. M. (cur.), *Manutenzione e recupero nella città storica. "L'inserzione del nuovo nel vecchio" a trenta anni da Cesare Brandi. Atti del IV Convegno Nazionale (Roma 7-8 giugno 2001) vol. I,* Gangemi, Roma 2002, pp. 269-284.

GIOVANNETTI F., «Roma, interventi recenti e prospettive per il circuito delle mura urbane», in SEGARRA LAGUNES M. M. (cur.), *Manutenzione e recupero nella città storica. "L'inserzione del nuovo nel vecchio" a trenta anni da Cesare Brandi. Atti del IV Convegno Nazionale (Roma 7-8 giugno 2001) vol. I,* Gangemi, Roma 2002, pp. 367-380.

GERMANÀ M. L. (cur.), *La conservazione affidabile per il patrimonio architettonico: tavola rotonda internazionale. Palermo, 27-28 settembre 2002*, Flaccovio, Palermo 2003.

VARAGNOLI C., *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici. Atti del convegno. Chieti-Pescara, 25-26 settembre 2003,* Gangemi Editore, Roma 2004.

RIBERA F. (cur.)*, Luci tra le rocce. Colloqui internazionali "Castelli e città fortificate". Storia, recupero, valorizzazione*, Alinea, Firenze 2005.

O) Sitografia

www.castelli-sicilia.com
www.castellodicalatabiano.it
www.castit.it
www.castcampania.it
www.ceu-ectp.eu/
www.cisam.org
www.ciscu.archiworld.it
www.ciscu.eu
www.eric.exeter.ac.uk
www.icastelli.it
www.iccd.beniculturali.it
www.igmi.org
www.lemuradilucca.it
www.medioevoitaliano.org
www.medioevo.roma.it
www.medioevosicilia.tk
www.mondimedievali.net
www.museodellemuraroma.it

www.officinastudimedievali.it
www.randazzomedievale.it
www.restauroportedibologna.it/
www.storiadellacittà.it
www.storiamediterranea.it
www.storiaurbana.it
www.tecnichecostruttive.it
www.walledtowns.com

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Capitolo 1

Fig. 3. da Spannocchi T., «Description de las marinas de todo el reino de Sicilia», 1596, in Polto C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI.,* Istituto Geografico Militare, Firenze 2001.

Fig. 4 da Negro F., Ventimiglia C. M., «Plantas de todas las Plaças y fortaleçales del Reyno de Sicilia», in Aricò N., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640,* Sicania, Messina 1992, pp. 5-200.

Capitolo 2

Le foto aeree sono tratte da Google Earth

Figg. 2, 3, 7, 10, 11, 14-19, 28-31, da Wikipedia

Figg. 4, 5, 6 da www.padovamedievale.it

Fig. 9 da www.regione.emilia-romagna.it/wcm/geologia/canali/itinerari_e_geositi/itinerari/le_pietre_di_bologna.htm

Figg. 12, 13, 32-34, 63 da historic-cities.huji.ac.il/historic_cities.html

Figg. 20-25 da www.restauroportedibologna.it/

Fig. 27 www.comune.lucca.it

Fig. 58 da www.edilportale.com, progetto di Mario Nigro

Le foto di Roma, Capua e Palermo sono dell'autrice.

Capitolo 4

Le foto aeree sono tratte da Google Earth Pro concesso dal Dipartimento di "Architettura e Analisi della Città Mediterranea" dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria

Figg. 2, 30 da www.provincia.catania.it

Fig. 4 da historic-cities.huji.ac.il/historic_cities.html

Figg. 5, 6 da Spannocchi T., «Description de las marinas de todo el reino de Sicilia», 1596, in Polto C., *La Sicilia di Tiburzio Spannocchi: una cartografia per la conoscenza e il dominio del territorio nel secolo XVI.,* Istituto Geografico Militare, Firenze 2001.

Figg. 7, 8 da Negro F., Ventimiglia C. M., «Plantas de todas las Plaças y fortaleçales del Reyno de Sicilia», in Aricò N., *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia, 1640,* Sicania, Messina 1992, pp. 5-200.

Figg. 9-12, 18 da Pagnano G., *Il disegno delle difese: l'eruzione del 1669 e il riassetto delle fortificazioni di Catania*, C.U.E.M., Catania 1992.

Figg. 13-15 fornite dall'Ufficio Tecnico del Comune di Catania.

Fig. 19 Di Mauro S., Pelleriti R. (cur.), *Catania e il suo centro storico: il piano programma per il quartiere Antico Corso,* Comune di Catania - Assessorato alla Cultura, Catania s.d.

Fig. 32 è di Gaetano Scarpignato.
Fig 33 da Giuseppe Plumari ed Emmanuele, *Storia di Randazzo,* manoscritto, 1847, libro III, f. 426.
Fig. 34 da Caruso Enrico e Nobili Alessandra (cur), *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia : territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena, 1837-1853*, Regione Siciliana, Palermo 2001, p. 331.
Fig. 44 concessa dagli uffici del PRRUSST di Randazzo.
Figg. 47, 48 dall'archivio della Soprintendenza di Catania
Fig. 49 concessa dall'arch. Daniele Raneri.
Figg. 54, 55 da www.castellodicalatabiano.it
Fig. 60 da Scarlata M., *L'opera di Camillo Camilliani,* Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1993.
Figg. 61, 62 è tratta da *S. Bella, S. Finocchiaro, S. Licciardello. R. Punturo, Tesori della terra di Aci, Galatea Editrice, Acireale 2002.* Il particolare di fig. 61 è stato fornito da Saro Bella.
Fig. 63 da Enrico Blanco, *Piazza Castello,* Comune di Aci Castello, Catania 2002.
Le altre foto sono dell'autrice.

Capitolo 6
Fig, 2
Fig. 3
Fig. 5 De Roberto F., *Randazzo e la valle dell'Alcantara con 147 illustrazioni e una tavola,* Istituto Italiano d'Arti grafiche, Bergamo 1909.
Figg. 13, 14

Capitolo 7
Le immagini sono tratte da Franceschi S., Germani L., *Manuale operativo del Restauro Architettonico. Metodologie di intervento per il restauro e la conservazione del patrimonio costruito*, DEI, Roma 2010.

L'aereofotogrammetria del centro storico di Randazzo, che è servita da base per la pianta delle mura, è stata concessa dall'Ufficio Tecnico del Comune di Randazzo.
Le carte geologiche sono state fornire dal Dott. Geologo Claudio Niglio.

Allegati

LEGGI E CARTE

A. Proposta Legge Regionale Centri Storici Circondati da mura

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
DISEGNO DI LEGGE
presentato dal deputato: D'Asero, Aricò, Bosco, Vinciullo, Corona, Torregrossa, Greco, Campagna il 14 novembre 2008
Interventi per la riqualificazione e il recupero dei centri storici medioevalidelimitati da cinta muraria

RELAZIONE DEI DEPUTATI PROPONENTI
Onorevoli colleghi,
la presente legge intende avviare un'azione di riqualificazione e recupero del patrimonio edilizio esistente nei centri storici medievali siciliani ricadenti all'interno delle cinta murarie. Tali comunità, che fino a circa cinque secoli fa erano importanti centri culturali ed economici, data la loro posizione geografica e la morfologia del loro territorio, oggi a causa della distanza dai grandi centri, scollegati dai flussi turistici e commerciali sono relegati a ruoli marginali nello sviluppo della Regione.
Moltissimi borghi medievali siciliani detengono ancora oggi quelle peculiari caratteristiche che le resero importanti nell'economia, nella storia e nella politica del passato e godono di quel patrimonio storico, artistico e monumentale che le rendono uniche nel panorama culturale della Regione.
Il patrimonio monumentale e storico del medioevo nell'Isola conta oltre trecento castelli, duecentosettandue tra borghi e comuni medioevali e attraversa la tutta la nostra Regione, da occidente ad oriente, passando per alcune delle più note località come Castelbuono, Cefalù, Geraci Siculo, Carini, Erice, Caltabellotta, Mussomeli, Pietraperzia, Enna sino a San Marco d' Alunzio, Montalbano Elicona e Castelmola, ma anche centri come Noto, Sperlinga, Paternò, Bronte, Randazzo, Vendicari, Acate, e molti altri ancora distribuiti su tutto il territorio regionale.
La Sicilia è ricca di torri, mura di difesa, finestre bifore e stradine acciottolate che arricchiscono il paesaggio. Proprio le eccezionali risorse artistiche, architettoniche, archeologiche potrebbero essere fonte di prosperità, se questi piccoli centri fossero adeguatamente riqualificati e tutelati, intendendo per riqualificazione quell'opera di decontaminazione tra gli elementi medievali caratteristici di questi borghi e tutte quelle alterazioni successive avvenute nell' arco dei tempi.
Un secondo aspetto, contenuto nella proposta di legge, è quello che prevede una serie di aiuti economici finalizzati a migliorare le condizioni di sviluppo di questi paesi, al fine esclusivo di tutelarne la conservazione. Per di più, si avverte oggi la necessità di rinnovare l'offerta turistica, indirizzandola a coloro che desiderano visitare luoghi alternativi, scoprire uno scorcio della Sicilia differente ma pur sempre ricco di storia e cultura, caratterizzato da un paesaggio particolarissimo, ubicato territorialmente nei tre valli storici (ValDemone, Val di Mazara, Val di Noto), da tipologia e caratteri stilistici unici, dotato di grandi potenzialità di recupero.
Oltre che per un recupero storico-architettonico, di cui molti centri hanno un estremo bisogno anche per necessità tecniche, le finalità di questa legge sono connesse al potenziamento dell'offerta turistico-ricettiva e/o commerciale, alla risposta che la Regione, grazie a questa legge, potrà dare alla diversificazione della domanda turistica, con importanti ricadute economiche per i piccoli centri medievali che, in assenza del provvedimento normativo, andrebbero sempre più spopolandosi, aumentando il divario con le grandi città.

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE

Art. 1.

Finalità

l. La Regione promuove iniziative per riqualificare e recuperare il patrimonio edilizio esistente nei centri storici medievali siciliani ricadenti all'interno di cinta murarie, al fine di potenziare l'offerta abitativa, turistico-ricettiva e/o commerciale per la valorizzazione dei prodotti tipici locali. Promuove, altresì, ogni iniziativa volta alla conoscenza, divulgazione e valorizzazione dei comuni inseriti nell'elenco di cui all'articolo 2.

Art. 2.

Ambito di applicazione

1. I benefici di cui alla presente legge si applicano alle iniziative di soggetti pubblici o privati di cui agli articoli 3 e 6 rivolte ai territori dei comuni inseriti in appositi elenchi stilati dall'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione.
2. L'inserzione negli elenchi di cui al comma 1 avviene previa presentazione di apposita istanza alla quale è allegata la documentazione comprovante i requisiti per l'inserimento nella stessa nonché apposita perimetrazione del centro storico ove ricadano gli immobili oggetto di recupero.

Art. 3.

Soggetti beneficiari delle agevolazioni

1. I soggetti ammessi a beneficiare delle agevolazioni sono:
a) i soggetti pubblici;
b) i soggetti privati.
2. Per attività ricettive si intendono quelle riconosciute ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 6 aprile 1996, n. 27.
3. Per attività commerciali si intendono quelle rivolte alla produzione e/o valorizzazione dei prodotti tipici locali. In questo caso, parte dell'immobile può essere destinato anche a residenza.
4. Gli immobili di proprietà dei soggetti pubblici sono destinati a finalità di uso pubblico quali musei, biblioteche, pinacoteche, centro studi, ecc.
5. Per quanto attiene ai requisiti ed in particolare alle dimensioni delle imprese si fa riferimento alla raccomandazione della Comunità europea del 6 maggio 2003, pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Comunità europea, serie L del 20 maggio 2003.
6. I soggetti pubblici che intendano accedere ai contributi per gli immobili di loro proprietà inoltrano apposita istanza direttamente all' Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione che stila la relativa graduatoria su base regionale.

Art. 4.

Requisiti di ammissibilità

1. I requisiti di ammissibilità dei soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 3 sono definiti con apposito bando redatto dall'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, sentito il parere della commissione legislativa competente dell'Assemblea regionale siciliana.
2. In conformità a quanto previsto dall'articolo 15 della legge regionale 10 dicembre 2001, n. 21, non è richiesto ai soggetti beneficiari di avere sede legale nel territorio della Regione.
3. Sono ammissibili solo le iniziative ricadenti nelle aree indicate all'articolo 2.
4. Sono esclusi dai benefici della presente normativa gli interventi rientranti nell'ambito della disciplina multisettoriale degli aiuti regionali destinati ai grandi progetti di investimento pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Comunità europea C l 07 del 7 aprile 1998.

Art. 5.

Livello d'aiuto

1. Per le finalità di cui alla presente legge sono concessi contributi in conto capitale in misura non superiore al 95 per cento per i soggetti pubblici e al 75 per cento per gli altri soggetti.

2. I contributi previsti dalla presente legge non sono cumulabili con quelli previsti da altre leggi ed aventi per oggetto gli stessi interventi sullo stesso immobile.
3. I contributi sono concessi esclusivamente in favore dei soggetti detentori degli immobili interessati all'intervento o a coloro che, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 10/77, hanno titolo a richiedere l'autorizzazione o la concessione edilizia.
4. Ogni singolo immobile può godere una sola volta della concessione dei contributi di cui alla presente legge.

Art. 6.
Programmi e spese ammissibili
1. Gli interventi ammessi ai contributi di cui alla presente legge, sono individuabili esclusivamente nel recupero e ristrutturazione delle unità edilizie e/o nella loro riconversione in strutture turistico-ricettive e/o commerciali, nel rispetto delle norme edilizie comunali.
2. Fermo restando quanto disposto dalle vigenti norme urbanistiche, le categorie di intervento ammesse al finanziamento sono le seguenti:
a) interventi di restauro e risanamento conservativo come definiti dall'articolo 20 della legge regionale n. 71/78 e precisamente: consolidamento, ripristino e rinnovamento di elementi costitutivi dell'edificio, inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio;
b) manutenzione ordinaria e straordinaria su parti esterne degli edifici destinati ad uso abitativo e/o commerciale e/o ad attività terziarie;
c) ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo dei prospetti, delle facciate e delle strutture esterne degli edifici destinati ad uso abitativo e/o commerciale e/o ad attività terziarie;
d) ripristino di basamenti, cantonali, lesene, cornicioni in pietra a faccia vista;
e) sostituzione di serrande, avvolgibili e di infissi in alluminio anodizzato con infissi in legno e/o ferro battuto;
f) sostituzione di saracinesche con portoni in legno lavorato e/o ferro battuto;
g) consolidamento e risanamento delle strutture;
h) ristrutturazione e modifiche finalizzate alla riconversione degli immobili ad attività ricettiva e/ o commerciale.
3. I possessori di immobili che intendano avvalersi dei benefici di cui alla presente legge, inoltrano alle amministrazioni comunali territorialmente competenti i documenti di seguito elencati:
a) istanza in carta legale al sindaco;
b) progetto architettonico, computo metrico estimativo e relazione illustrativa dei lavori;
c) parere o copia della richiesta alla Soprintendenza territorialmente competente (solo per gli immobili sottoposti a tutela ai sensi delle leggi l giugno 1939, n. 1089 e 29 giugno 1939, n. 1497 e successive modifiche ed integrazioni).
4. Non sono ammessi a contributo lavori incompleti o interventi parziali effettuati su singole unità abitative facenti parte di un unico immobile con più unità abitative.
5. Per immobile si intende l'intera unità edilizia che risulta individuabile dall'intera facciata dell'edificio, prospiciente o visibile da spazi pubblici.
6. Sono tuttavia ammessi interventi per adeguare una porzione di immobile, o di una singola unità, all'intera unità edilizia già recuperata.

Art. 7.
Funzioni dei comuni
1. Per l'erogazione dei contributi di cui alla presente legge, i comuni sono tenuti a predisporre e pubblicare, nelle forme previste dalle norme vigenti, apposito avviso nel quale sono elencati i termini per la presentazione delle istanze, i documenti richiesti ed i criteri per la formazione della graduatoria.
2. Per quanto attiene alle spese ammissibili si fa espresso riferimento al regolamento CE n. 1685/2000 come modificato dal regolamento CE n. 448/2004, anche con riguardo alle spese per servizi annessi. In conformità alle citate disposizioni comunitarie, l'inizio degli investimenti è

ammissibile a decorrere dal giorno successivo alla data di presentazione della domanda di partecipazione.
3. Sono ammissibili a contributo anche i costi afferenti agli oneri di urbanizzazione e il rilascio di concessione edilizia.
4. Le istanze dei possessori di immobili, corredate dalla relativa documentazione, sono inoltrate ai comuni territorialmente competenti entro e non oltre il 30 settembre di ogni anno.
5. In relazione alle istanze presentate dai privati, le amministrazioni comunali inoltrano all'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, entro e non oltre il 30 ottobre di ogni anno, apposita richiesta, con l'indicazione del fabbisogno finanziario necessario per le finalità previste nella presente legge.
6. La richiesta è corredata della seguente documentazione:
a) attestazione dell'ufficio tecnico comunale e del sindaco che tutti gli interventi elencati nella graduatoria sono conformi alle norme contenute nella presente legge ed alle norme di decoro urbano previste nel regolamento edilizio comunale vigente e che gli stessi sono stati iniziati in data successiva all'entrata in vigore della presente legge;
b) stralcio del regolamento edilizio comunale vigente;
c) graduatoria di priorità degli interventi, corredata dai nominativi dei beneficiari e dal loro recapito.
7. I comuni rendicontano le somme ricevute con le modalità previste dalla normativa vigente.

Art. 8.
Modalità di accesso alle agevolazioni
l. In conformità a quanto stabilito dall'articolo 75 della legge regionale n. 32/2000 e successive modifiche ed integrazioni, è prevista l'attivazione, attraverso appositi bandi da emanarsi a cura dell'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, di un regime d'aiuto all'investimento iniziale (ex regolamento CE n. 70/2001) consistente nell'erogazione di contributi in conto capitale di intensità non superiore a quanto previsto dalla presente legge.
2. La presentazione delle istanze avviene attraverso apposita domanda di partecipazione al bando di cui al comma 1 ed è presentata dai soggetti pubblici e/o privati entro il termine perentorio di giorni 90 dalla pubblicazione del medesimo bando nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana, a mano o a raccomandata o posta celere con ricevuta di ritorno, presso il comune di competenza.
3. I soggetti pubblici fanno pervenire l'istanza direttamente all'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione nei termini di cui sopra.
4. La domanda è corredata dalla documentazione indicata nel bando.
5. Gli adempimenti relativi all'ammissibilità delle domande, alla istruttoria delle stesse, alla valutazione dei progetti per l'attribuzione dei punteggi, sono effettuati rispettivamente dal comune competente per i soggetti privati, e dall'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione per i soggetti pubblici.
6. L'istruttoria è effettuata entro il termine di novanta giorni decorrenti dalla data di scadenza del termine di presentazione delle domande di partecipazione al bando.

Art. 9.
Dotazione finanziaria
l. In attuazione della presente legge, si formano tante graduatorie distinte quanti sono i comuni interessati, e una graduatoria stilata su base regionale per i soggetti pubblici, unitamente alla relativa dotazione finanziaria messa a bando.

Art. 10.
Formulazione della graduatoria
1. I comuni interessati e l'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione successivamente alla scadenza del termine finale delle risultanze istruttorie, formulano la graduatoria con apposito provvedimento che è pubblicato nella Gazzetta ufficiale

della Regione.
2. Nella graduatoria sono inseriti i programmi di investimento i cui esiti istruttori siano stati positivi, indicando, in relazione ai fabbisogni finanziari di ciascun programma, e delle disponibilità attribuite a ciascuna graduatoria, quelle agevolabili per le quali si provvede all'emanazione dei decreti di concessione provvisoria, secondo l'ordine della suddette graduatorie.
3. Ai sensi dell'articolo 75 della legge regionale n. 32/2000 e successive modifiche ed integrazioni, la posizione di ciascun intervento nella graduatoria è determinata in relazione ai valori assunti dai seguenti indicatori nonché degli ulteriori punteggi come specificato nei bandi da emanarsi successivamente:
a) valore delle risorse proprie investite nel programma rispetto all'investimento complessivo;
b) rapporto tra il numero dei nuovi occupati e l'importo complessivo dell'investimento;
c) rapporti tra l'agevolazione massima richiedibile e l'agevolazione richiesta;
d) indicatori collegati:
- alla localizzazione dell'intervento: per tale indicatore viene previsto il punteggio massimo di punti 20, la cui articolazione, ai fini dell'attribuzione dello stesso, è contenuta nell'allegato A al presente bando;
- alla tipologia di attività: per tale indicatore viene previsto il punteggio massimo di punti 30 la cui articolazione, ai fini dell'attribuzione dello stesso, è contenuta nell'allegato B al presente bando;
- alla tipologia di investimento: per tale indicatore viene previsto il punteggio massimo di punti 10 la cui articolazione, ai fini dell'attribuzione dello stesso, è contenuta nell'allegato C del presente bando.
4. Ai fini della formazione della graduatoria, gli interventi che prevedano l'inserimento di persone soggette ad esclusione sociale, disoccupati di lunga durata, L.S.U., imprese a prevalente partecipazione femminile, giovani imprenditori di età inferiore ai quaranta anni, determinano un incremento del punteggio utile come specificato nel bando che è emanato successivamente.
5. Le iniziative connesse alla società dell'informazione ed alla new economy, ai fini della formazione della graduatoria, determinano un incremento del punteggio utile ai fini della posizione in graduatoria.
6. Le iniziative connesse all'uso di tecnologie a basso impatto ambientale determinano un incremento del punteggio utile ai fini dell'inserimento in graduatoria, prioritariamente per quegli interventi che prevedono:
a) un sistema di smaltimento delle acque bianche mediante riutilizzo per le aree a verde;
b) gli interventi che prevedono un sistema di raccolta differenziata dei rifiuti;
c) gli interventi che prevedono l'utilizzo di prodotti provenienti da materiale riciclato;
d) l'utilizzo di fonti di energia alternativa;
e) gli interventi che prevedono un trattamento di depurazione a monte dell'immissione nella rete fognante.
7. Le iniziative che contengono esplicito riferimento all'utilizzazione nella realizzazione degli interventi programmati, di beni confiscati alla criminalità organizzata beneficiano di un punteggio aggiuntivo utile ai fini della posizione in graduatoria.
8. I progetti di investimento in possesso, oltre che del requisito indispensabile della 'destinazione d'uso' del terreno o dell'immobile, dell'attività oggetto dell'investimento e delle condizioni di cantierabilità dell'investimento stesso, muniti di tutte le autorizzazioni previste dalla normativa comprese quelle di carattere ambientale, e pertanto della conseguente concessione/autorizzazione edilizia, beneficiano di un incremento del punteggio utile ai fini dell'inserimento in graduatoria.

Art. 11.
Classificazione in via provvisoria dell'iniziativa ricettiva
1. Per la classifica in stelle delle Aziende turistico-ricettive (decreto 11 giugno 200l) è necessario che le medesime aziende posseggano o raggiungano con l'intervento proposto, i requisiti previsti dal citato decreto per potere ottenere la classificazione in stelle da parte dell'Ente competente.

Art. 12.
Inizio dei lavori
1. In conformità all'articolo 7 del regolamento CE n. 70/2001 del 12 gennaio 2001, i lavori per l'esecuzione del progetto non devono avere inizio prima della presentazione della domanda di partecipazione come previsto dal bando successivamente emanato.

Art. 13.
Collaudo
I. L'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, al fine di garantire il corretto utilizzo dello stanziamento, nomina, entro il termine di giorni trenta dalla comunicazione di ultimazione delle opere, un collaudatore per ciascuno intervento realizzato con il compito di verifica finale della pertinenza delle spese sostenute dall'impresa e ritenute ammissibili ai fini dell'iniziativa agevolata. Le operazioni di collaudo sono completate entro il termine di giorni sessanta dalla nomina

Art. 14.
Disposizioni finali
l. Per quanto non previsto nella presente legge si fa riferimento alle disposizioni contenute nelle norme regionali e nazionali vigenti.
2. L'Amministrazione regionale si riserva, ove necessario, di impartire ulteriori disposizioni ed istruzioni.
3. I soggetti pubblici e/o privati destinatari dei contributi ottemperano agli obblighi di pubblicità a loro carico previsti dal regolamento n. 1159 del 30 maggio 2000 relativo alle azioni informative e pubblicitarie a cura degli Stati membri sugli interventi dei fondi strutturali.

Art. 15.
Pubblicazione
I. La presente legge verrà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.
2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione.

B. Regolamento d'uso delle mura urbane di Lucca

TITOLO I
Uso dei beni

Art. 1
Concessione in uso dei beni
L'Istituzione Opera delle Mura, in seguito denominata Opera delle Mura, concede in uso gli spazi e gli immobili del complesso monumentale delle Mura Urbane ai sensi di quanto previsto dal presente Regolamento.
Del complesso monumentale fanno parte anche gli spalti esterni, sino al marciapiede della Circonvallazione cittadina, e l'Orto botanico.

Art. 2
Definizioni
Sono definiti spazi delle Mura Urbane tutte le superfici non coperte del complesso monumentale; rientrano tra gli spazi anche i tratti di passeggiata coperta dei castelli delle porte.
Sono considerati immobili tutte le costruzioni che insistono sulle Mura Urbane compresi i sotterranei.
L'Orto botanico comprende sia gli spazi aperti, sia gli immobili (Casermetta San Regolo, serre, sotterranei ed altri edifici) posti all'interno del perimetro recintato.

TITOLO II
Uso degli spazi

Art. 3
Uso ordinario degli spazi
Gli spazi della passeggiata delle Mura Urbane sono destinati in via ordinaria ad essere usufruiti pedonalmente.
L'uso delle biciclette anche a più posti è sempre ammesso purché a velocità non superiore a 15 Km/h; è altresì ammesso l'uso di pattini, rollerblade e simili.
è vietato l'uso di trenini turistici e simili.
è altresì vietato ai cavalli la percorrenza della passeggiata delle Mura Urbane.
Può essere autorizzato l'uso di carrozze trainate da cavalli purché siano adottati idonei accorgimenti per la raccolta delle deiezioni.
è vietato ancora l'accesso alle Mura Urbane, eccetto quanto successivamente previsto agli articoli 5 e 8, di qualsiasi tipo di automezzi e motocicli salvo quelli di servizio (ENEL, Telecom, GEAL, GESAM, ecc.), soccorso e delle Forze dell'Ordine.
è assolutamente vietato salire sui parapetti, sia in muratura che in terrapieno, lungo il lato esterno e interno delle cortine e dei Baluardi delle Mura, fatte salve le necessità di manutenzione.
è' vietato campeggiare, pernottare e accendere fuochi nell'intero complesso monumentale.

Art. 4
Attività permesse
Gli spazi delle Mura Urbane possono essere concessi per le seguenti attività:
a) manifestazioni podistiche e ciclistiche;
b) altre manifestazioni sportive che non comportino l'uso di mezzi meccanici;
c) manifestazioni di carattere culturale, educativo, artistico, scientifico, ludico e ricreativo;
d) cerimonie, attività commerciali e promozionali; purché compatibili con la natura culturale e il decoro dei luoghi. Sono esclusi in ogni caso manifestazioni e attività di carattere politico, sindacale, religioso.

Art. 5
Accesso e transito autoveicoli
Per le attività di cui all'articolo 4 è ammesso l'accesso e il transito di mezzi sulle Mura Urbane esclusivamente per il carico e scarico e per il tempo strettamente indispensabile.
Gli organizzatori delle manifestazioni, in relazione alla necessità e natura della specifica iniziativa, possono altresì richiedere di far accedere e sostare autovetture, motocicli, mezzi speciali e di servizio sulle Mura Urbane; le autorizzazioni relative saranno rilasciate per i mezzi ed il tempo strettamente necessario, a titolo oneroso.
Per le attività organizzate dall'Opera delle Mura e dal Comune di Lucca le autorizzazioni saranno rilasciate a titolo gratuito.

Art. 6
Domanda per l'uso dei beni
I soggetti pubblici e privati che intendono richiedere l'uso degli spazi di cui all'articolo 2, dovranno presentare domanda alla Direzione dell'Opera delle Mura su apposito modulo che sarà sottoscritto dal richiedente e dovrà contenere:
- denominazione soggetto richiedente;
- cognome, nome, indirizzo, telefono e/o recapiti del soggetto richiedente o del legale rappresentante;
- l'oggetto del tema o del programma della manifestazione e comunque ogni indicazione utile per comprendere le finalità e le modalità di svolgimento della manifestazione stessa;
- durata della manifestazione, il giorno e l'orario di inizio, il periodo in cui riterrà compresi i giorni necessari per l'eventuale allestimento e disallestimento;
- presumibile affluenza di pubblico previsto;
- eventuali servizi accessori di cui si richiede la fornitura;
- dichiarazione di assunzione di responsabilità diretta da pare del richiedente firmatario anche per eventuali danni a persone e cose;
- dichiarazione di impegno a sottoscrivere polizza assicurativa di idoneo massimale prima dell'inizio della manifestazione.
Di norma l'utilizzo degli spazi non sarà concesso per più di tre giorni consecutivi.
Qualora l'utilizzo degli spazi ne comportasse la temporanea chiusura al pubblico, questa sarà a carico degli organizzatori così come la sorveglianza.

Art. 7
Rilascio della concessione
La competenza al rilascio della concessione e l'utilizzo degli spazi è del Direttore o suo delegato, il quale informerà il C.d.A. e potrà riservarsi di acquisire il parere del Presidente.
La concessione non potrà tuttavia essere rilasciata quando sia incompatibile con il carattere ed il decoro del monumento e quando si preveda che dalla concessione possa derivare un qualche rischio per la conservazione dei beni.
L'eventuale diniego e revoca della concessione deve essere motivato; nel caso di revoca senza responsabilità del concessionario, a questi verrà rimborsato il canone versato senza che null'altro abbia pretendere ad alcun titolo.
Nella concessione saranno indicate le condizioni e le modalità d'uso degli spazi.
Per il rilascio delle concessioni si terrà conto:
- del rispetto di quanto previsto dall'articolo 4;
- dell'ordine di presentazione delle domande;
- della compatibilità della manifestazione proposta con lo stato e le condizioni degli spazi;
- a parità di condizioni sarà data la preferenza a manifestazioni che impegnino gli spazi per un minor numero di giorni.
Le attività promosse dall'Opera delle Mura e dal Comune o comunque da questi sostenute hanno sempre la precedenza.
In casi di eccezionale rilevanza sociale, culturale e sportiva e per attività aperte alla generalità delle persone il C.d.A. dell'Opera delle Mura può concedere la gratuità totale o parziale per l'uso degli spazi.

Art. 8
Accesso alle attività permanenti sulle Mura
Oltre a quanto previsto dagli articoli 3 e 5 potrà essere autorizzato l'accesso di autovetture sulle Mura Urbane in relazione alle attività e servizi presenti sulle stesse.
Le autorizzazioni, a titolo oneroso salvo l'accesso richiesto dall'Opera delle Mura o dal Comune di Lucca, saranno rilasciate per il numero di automezzi ed il tempo strettamente necessario e la percorrenza della passeggiata dovrà essere la più breve possibile.

TITOLO III
Beni immobili

Art. 9
Concessione beni immobili
Tutti i soggetti interessati a richiedere la concessione in uso degli immobili delle Mura Urbane dovranno presentare apposita istanza entro il 31 Ottobre di ogni anno.
Nell'istanza dovrà essere indicata la natura del soggetto richiedente, i motivi della richiesta, il tempo per cui si richiede la concessione; all'istanza dovrà essere allegata una relazione sulle attività svolte dal richiedente e sui programmi futuri nonché copia dello Statuto, dei bilanci degli ultimi tre anni e l'elenco dei componenti degli organi dirigenti.

Art. 10
Rilascio della concessione
Il C.d.A. dell'Opera delle Mura presa visione delle domande presentate e compatibilmente con le disponibilità procederà all'assegnazione degli immobili attenendosi ai seguenti criteri:
- conformità della richiesta agli scopi istituzionali;
- disponibilità a promuovere unitamente all'Opera delle Mura e ad altri soggetti da questi indicati iniziative di salvaguardia e valorizzazione del monumento;
- disponibilità a condividere la sede con altre associazioni.

Art. 11
Canone
L'assegnazione è conferita dietro corresponsione di un canone determinato sulla base del valore locativo.
In relazione alle particolari finalità dei soggetti assegnatari il canone può essere ridotto fino alla metà del valore locativo.
Il canone è aggiornato annualmente in base al 100% dell'indice ISTAT del costo della vita.
In casi di eccezionale rilevanza sociale, culturale e sportiva e per attività aperte alla generalità delle persone il C.d.A. dell'Opera delle Mura può concedere la gratuità totale o parziale per l'uso dell'immobile.

Art. 12
Consumi
I consumi (gas, luce, acqua, riscaldamento, telefono) nonché l'ordinaria manutenzione sono a carico del concessionario.

Art. 13
Durata della concessione
La durata della concessione non può essere superiore a quattro anni eventualmente rinnovabili ed è disciplinata da apposita convenzione.
In caso di rinnovo il canone verrà aggiornato al valore locativo corrente.

Art. 14
Lavori a carico del concessionario
Nei casi in cui il concessionario si accolli l'onere di lavori di straordinaria manutenzione

dell'immobile la durata della convenzione viene commisurata al recupero delle spese assentite.

Art. 15
Modalità d'uso del bene
Il concessionario è tenuto ad utilizzare il bene con le modalità e secondo le finalità indicate nella convenzione restituendolo alla scadenza stabilita, senza necessità di preventivo atto di disdetta.
La mancata corresponsione del canone pattuito o di quanto comunque dovuto all'Opera delle Mura per consumi, se protratta oltre 90 giorni dalla data della richiesta, dà luogo alla decadenza de jure dalla convenzione, ferma ogni tutela dell'Amministrazione per il recupero degli importi maturati.
Costituisce altresì causa di decadenza l'utilizzo del bene per finalità diverse da quelle riportate nell'atto di convenzione o la fruizione, anche parziale del bene stesso da parte di diverso utilizzatore, se non preventivamente autorizzato.
L'assegnatario presenta annualmente all'Opera delle Mura una relazione sulle attività svolte, con particolare riguardo alla utilizzazione del bene assegnato. L'Opera delle Mura può richiedere dati ed informazioni integrative sulla utilizzazione stessa.

Art. 16
Uso temporaneo delle Casermette
Le Casermette delle Mura Urbane possono essere concesse in uso temporaneo a soggetti pubblici e privati per convegni, conferenze, riunioni, manifestazioni di carattere sociale-culturale, educativo e scientifico, cerimonie, attività commerciali e promozionali; possono essere concesse in uso anche per attività di carattere politico, sindacale, religioso.
I soggetti che intendono richiedere l'uso dei locali devono farne domanda ai sensi di quanto previsto dall'articolo 6.
La competenza al rilascio delle concessioni per l'uso delle Casermette è del Direttore che ne informerà il C.d.A. e potrà riservarsi di acquisire il parere del Presidente.
Nel caso che i locali siano richiesti per manifestazioni di carattere politico, sindacale o religioso il Dirigente dovrà altresì acquisire il parere preventivo vincolante del Sindaco o suo delegato.
Per il rilascio delle concessioni si terrà conto:
- dell'ordine di presentazione delle domande;
- della compatibilità dell'attività proposta con lo stato dei locali.
Le attività promosse dall'Opera delle Mura e dal Comune hanno sempre la precedenza.
Il diniego e la revoca delle concessioni devono essere motivate, nel caso di revoca senza responsabilità del concessionario verrà restituito il canone senza altri rimborsi.
Il patrocinio dall'Opera delle Mura o del Comune ad un qualsiasi evento non comporta la gratuità della concessione.
Per eventi di particolare rilevanza ed interesse pubblico e per le quali non siano previste limitazioni all'accesso delle generalità del pubblico il C.d.A. dell'Opera delle Mura può concedere la gratuità parziale o totale dei locali.
Qualora l'accesso alla manifestazione sia oneroso il concessionario metterà gratuitamente a disposizione dell'Opera delle Mura un numero di biglietti da definire volta per volta.

TITOLO IV
Orto botanico

Art. 17
Uso degli spazi e degli edifici
L'Orto botanico, in via ordinaria, può essere utilizzato a titolo oneroso dalle persone interessate alla botanica e alle scienze affini, semplicemente corrispondendo il costo del biglietto di ingresso, secondo quanto determinato dal C.d.A. con proprio provvedimento.
Può essere concesso l'ingresso gratuito, in deroga a quanto stabilito nei provvedimenti sopra richiamati, previa richiesta scritta adeguatamente motivata da parte degli interessati almeno

cinque giorni prima della data di visita, che dovrà essere vistata dal Direttore dell'Orto botanico o suo delegato.
Gli edifici dell'Orto botanico sono utilizzata in via ordinaria per le finalità dell'Orto botanico stesso, comprese le attività legate allo svolgimento di Murabilia.
La Casermetta San Regolo è concessa parzialmente quale sede dell'Associazione per la Diffusione di Piante fra Amatori (A.Di.P.A.), secondo le modalità previste nella Convenzione all'uopo stipulata.
Anche per la Casermetta San Regolo, al di fuori di quanto previsto dalla convenzione con A.Di.P.A., vale quanto previsto dall'articolo 16 in materia di uso temporaneo.
Le serre non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli scientifici, ad esclusione delle iniziative organizzate dall'Orto botanico e dall'Opera delle Mura.

TITOLO V
Uso dei giochi

Art. 18
Uso dei giochi
Il gioco dei bimbi è consentito negli spazi verdi e calpestabili e nelle aree attrezzate a tale scopo.
Le attrezzature per il gioco possono essere utilizzate solo dai bambini di età non superiore a quella indicata sulle stesse.
Il libero uso da parte dei bambini delle attrezzature e dei giochi è posto sotto la sorveglianza e responsabilità delle persone che li hanno in custodia.
Le attrezzature e i giochi devono essere utilizzati in modo conforme alla funzione per cui sono predisposti.

TITOLO VI
Riprese fotografiche

Art. 19
Riprese fotografiche gratuite
Le riprese fotografiche eseguite senza scopo commerciale o promozionale non sono soggette ad alcuna autorizzazione. Sono altresì gratuite, ma soggette all'autorizzazione di cui al successivo articolo 20, le riprese fotografiche
da eseguirsi:
a) per essere utilizzate in conferenza o come materiale illustrativo di attività didattiche o per essere destinate a fototeche non aventi fini di lucro;
b) per essere riprodotte in riviste monografiche, cataloghi e altre pubblicazioni di carattere artistico,scientifico o in genere culturale, non aventi fini di lucro;
c) per essere utilizzate da enti pubblici per proprie iniziative di rilevanza culturale;
d) per promuovere l'immagine delle Mura Urbane e della città

Art. 20
Riprese fotografiche soggette ad autorizzazione
Le riprese fotografiche diverse da quelle di cui all'articolo 19 devono essere preventivamente autorizzate dal Direttore e sono a carattere oneroso.
L'interessato a tal fine deve presentare domanda indicando l'area da riprendere, il numero delle riprese, il loro scopo.
Nell'autorizzazione vengono stabilite le condizioni, le modalità, il tempo dell'esecuzione e le prescrizioni atte a salvaguardare il bene e ad evitare intralcio ai cittadini e ai turisti.
Nel caso di riprese per le quali si riconosca un vantaggio in termini di promozione culturale e turistica del Monumento o della città l'autorizzazione, su conforme parere del C..d.A., può essere rilasciata senza oneri.

Art. 21
Attività vietate
E' vietato sulle Mura Urbane l'esercizio delle attività professionali di fotografo e di cronista fotografico avente carattere di permanenza, stabilità e abitualità.
Il Direttore può autorizzare di volta in volta, gratuitamente e senza speciali formalità, l'esercizio dell'attività professionale di fotografo e di cronista fotografo in occasioni di particolari manifestazioni, visite ufficiali, avvenimenti culturali.

TITOLO VI
Norme finali e transitorie

Art. 22
Tariffe
Per la concessione in uso degli spazi, le autorizzazioni all'esercizio di attività e l'accesso sulle Mura Urbane le tariffe da corrispondere sono quelle determinate nell'allegato "Tariffe e Sanzioni" al presente Regolamento.
Per l'occupazione degli spazi si applicano le tariffe stabilite dal Regolamento Comunale per il COSAP nonché le riduzioni, agevolazioni, esenzioni e maggiorazioni ivi previste.

Art. 23
Sanzioni
Salvo il fatto sia previsto dalla legge come reato, le violazioni alle disposizioni dettate dal presente Regolamento sono punite con il pagamento in misura ridotta di una sanzione pecuniaria.
Alle sanzioni pecuniarie per il presente Regolamento, si applicano le disposizioni generali contenute nel Capo I, Sezioni I e II della legge 24.11.1981 n. 689, nel termine di trenta giorni dalla contestazione o notificazione, qualora non sia stato effettuato il pagamento in misura ridotta, possono proporre ricorso al Sindaco.
Per le sanzioni del presente Regolamento, il pagamento in misura ridotta deve essere effettuato secondo le modalità indicate nel verbale di contestazione. Non è consentito il pagamento nelle mani dell'agente accertatore.
La misura delle sanzioni pecuniarie è determinata nell'allegato "Tariffe e Sanzioni" al presente Regolamento, che potrà essere variato anche con provvedimento del Direttore.

Art. 24
Vigilanza
L'attività di vigilanza relativa all'applicazione del presente Regolamento è affidata al Corpo di Polizia Municipale del Comune di Lucca e agli Ufficiali e Agenti di Polizia Giudiziaria, di cui all'art. 57 del C.P.P..

Art. 25
Rinuncia all'uso
Nel caso in cui l'interessato rinunci all'uso degli spazi, alle attività o all'accesso alle Mura Urbane la tariffa versata verrà restituita purché ne venga fatta richiesta almeno cinque giorni prima della data fissata per l'uso degli spazi, l'inizio delle attività o l'accesso alle Mura Urbane.

Art. 26
Sponsorizzazioni
In alternativa al versamento delle tariffe previste dal presente Regolamento per l'uso degli spazi e degli immobili delle Mura Urbane, i soggetti proponenti le manifestazioni possono offrirsi di sponsorizzare le attività ed iniziative dell'Opera delle Mura con un contributo o accollandosene interamente o parzialmente l'onere.
L'accettazione della sponsorizzazione è di competenza del C.d.A..

Art. 27
Norma transitoria
Per le concessioni di immobili in corso che verranno a decadere gli interessati, per ottenere una nuova concessione, dovranno presentare domanda secondo quanto previsto dal presente Regolamento.

REGOLAMENTO D'USO DELLE MURA URBANE
TARIFFE E SANZIONI

a) TARIFFE PER LE AUTORIZZAZIONI, LE CONCESSIONI E L'USO DEGLI SPAZI ED IMMOBILI DELLE MURA URBANE.

1) Autorizzazioni di cui all'articolo 4 che non comportano occupazione stabile degli spazi, ma solo la loro percorrenza:

Tariffa giornaliera
fino a 6 ore € 300,00
oltre 6 ore € 500,00
durata superiore a 1 giorno e fino a 2 giorni € 800,00
Nel caso che le manifestazioni di cui all'articolo 4 comportino anche una occupazione temporanea degli spazi si applicano inoltre le tariffe previste dal Regolamento del Comune di Lucca per il COSAP.
Alla tariffa giornaliera di € 300,00 e 500,00 si applica per le manifestazioni commerciali e promozionali una maggiorazione del 30%.
Per le manifestazioni promosse da Enti, Associazioni e Società senza fini di lucro le tariffe sono ridotte del 30%.
Per le manifestazioni di carattere culturale le tariffe sono ridotte del 50%.
Per le manifestazioni commerciali e promozionali che si svolgono nei giorni festivi e prefestivi le tariffe sono aumentate del 30% Gli incrementi e decrementi tariffari di cui sopra si applicano dopo la maggiorazione del 30%.
Per le manifestazioni di natura sportiva alle quali partecipano concorrenti di età non superiore ai 18 anni le autorizzazioni sono rilasciate gratuitamente.
Per le manifestazioni di durata superiore a 3 giorni la tariffa sarà stabilita dal Direttore o suo delegato, che ne informerà il C.d.A. e potrà riservarsi di acquisire il parere del Presidente.

2) Autorizzazioni per attività commerciali e turistiche da svolgere sugli spazi delle Mura Urbane:
Tariffa mensile € 100,00
Per 6 mesi € 500,00
Per 12 mesi € 900,00
Nel caso che le attività comportino anche una occupazione permanente degli spazi si applicano inoltre le tariffe previste dal Regolamento per il COSAP.

3) Accesso degli autoveicoli (artt. 5 e 8)
Mezzi per carico e scarico merci (articolo 5 I° comma)
Tariffa giornaliera:
mezzi fino a 35 q.li € 10,00
mezzi superiori a 35 q.li € 100,00
Abbonamenti per mezzi fino a 35 q.li:
mensile € 150,00
semestrale € 700,00
annuale € 1.000,00
Mezzi di cui all'articolo 5 II° comma:
fino a 35 q.li € 3,00 per ogni ora, € 40,00 per un giorno
oltre 35 q.li € 10,00 per ogni ora, € 100,00 per un giorno

motocicli € 1,00 per ogni ora, € 10,00 per un giorno
Per le manifestazioni di natura sportiva le autorizzazioni ai mezzi accessori per le gare (staffette, mezzi di assistenza e soccorso) sono gratuite.
Restano invece soggetti a tariffa tutti gli altri mezzi che pur di supporto alle manifestazioni non siano invece necessari per l'espletamento delle gare (pullman attrezzati – roulotte etc.)
Mezzi di cui all'articolo 8:
autovetture € 10,00 fino a 2 ore, € 8,00 per ogni ora in più
motocicli € 7,00 fino a 2 ore, € 4,00 per ogni ora in più
Per gli autoveicoli dei disabili l'accesso alle Mura Urbane è gratuito. è altresì gratuitol'accesso per i residenti del Villaggio del Fanciullo.

4) Riprese fotografiche di cui all'articolo 20:
Tariffa giornaliera fino a 3 ore € 300,00, fino a 6 ore € 500,00, intero giorno € 700,00

5) Canone per l'uso temporaneo delle Casermette di cui all'articolo 16:
Tariffa per ciascuna ora con dotazione standard
Dalle ore 8,00 alle ore 19,00 € 15,00
Dalle ore 19,00 alle ore 24,00 € 30,00
Tariffa per l'intero giorno fino alle ore 19,00 € 132,00
(dopo le 19,00 si applica la tariffa oraria).

- Per la installazione e l'uso degli impianti per il catering dovranno essere corrisposti € 5,00 a persona
- Per eventi per i quali siano previsti cocktail, rinfreschi etc. senza la installazione e l'uso di impianti per il catering dovranno essere corrisposti € 2,00 a persona.
- Per ogni posto a sedere in più rispetto agli standard e nei limiti impartiti dalle autorizzazioni all'esercizio dovrà essere corrisposto € 1,00.
- Gli interessati possono richiedere altri servizi accessori e integrativi per i quali in relazione alla natura ed entità dovrà essere corrisposto un adeguato corrispettivo che copra i costi sostenuti dall'Opera delle Mura aumentati del 15% per spese generali oltre IVA:

b) SANZIONI

Art. 3
Inosservanza delle modalità di transito di mezzi non motorizzati (art. 7 codice della strada) € 68,00
Violazione del divieto di accesso e circolazione di veicoli a motore in APU prescritta) (art. 7 codice della strada) € 68,00 (oltre alla tariffa)
Violazione del divieto di sosta in APU (art. 158 codice della strada) € 35,00
Violazione del divieto di circolazione e sosta in APU € 68,00 + € 35,00
Violazione del divieto di accesso ai parapetti interni ed esterni € 150,00
Violazione del divieto di campeggio, pernottamenti e fuochi € 100,00

Art. 4
Violazione del divieto di svolgere manifestazioni senza autorizzazione € 100,00 (oltre al pagamento della tariffa corrispondente e di quanto prescritto dal TULPS R.D. 18.6.1931 n. 773)

Art. 18
Utilizzo dei giochi e delle attrezzature da parte di persone di età superiore a quanto indicato sulle attrezzature stesse€ 40,00

Utilizzo non conforme di attrezzature, giochi ed arredi € 40,00

Art. 20
Violazione del divieto di svolgere riprese fotografiche senza autorizzazione€ 50,00 (oltre alla tariffa prescritta)

C. Legge Regionale Veneto

Legge Regionale 16 giugno 2003, n. 15 (BUR n. 59/2003)

NORME PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DELLE "CITTÀ MURATE DEL VENETO"

Art. 1 – Finalità.

1. La Regione del Veneto, nel quadro delle azioni volte a garantire la tutela e la conservazione del proprio patrimonio ambientale, storico ed artistico, promuove la realizzazione di interventi finalizzati alla valorizzazione dei contesti urbani caratterizzati dalla permanenza di cinte murarie urbane e di opere di fortificazione connesse.

2. Per le finalità di cui al comma 1 la Regione interviene mediante programmi regionali di finanziamento aventi durata quadriennale.

Art. 2 – Definizioni.

1. Ai fini della presente legge sono definite:

a) città murate: la parte degli insediamenti urbani delimitata o contraddistinta dalla presenza di strutture a carattere difensivo di formazione storica;

b) cinte murarie: le strutture murarie a carattere difensivo di tipo lineare formate in periodo bizantino o medievale, in epoca veneziana o ottocentesca;

c) fortificazioni connesse: le strutture isolate a carattere difensivo funzionalmente collegate alla presenza delle cinte murarie di cui alla lettera b);

d) ambiti connessi: gli spazi urbani aperti o edificati posti in diretta relazione visiva o funzionale con i manufatti di cui alle lettere a), b) e c).

Art. 3 - Individuazione degli ambiti e modalità dell'intervento regionale.

1. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, la Giunta regionale, su richiesta dei comuni interessati, individua i comuni nel cui territorio permangono strutture conservate o parzialmente conservate relative a cinte murarie e fortificazioni connesse e ne predispone il relativo elenco.

2. Sul provvedimento di cui al comma 1 è acquisito il parere della competente Commissione consiliare.

3. Con il provvedimento di cui al comma 1 la Giunta regionale individua altresì:

a) i criteri e le modalità per la presentazione, da parte dei comuni di cui al comma 1, di studi di fattibilità inerenti ad interventi da realizzare nel quadriennio sui beni di cui all'articolo 2, di proprietà comunale o gestiti dai Comuni in regime di concessione, di altri soggetti pubblici diversi dallo Stato, ovvero di proprietà di privati;

b) i parametri di carattere economico-finanziario sulla base dei quali è redatto il programma di riparto dei contributi regionali di cui al comma 4.

4. La Giunta regionale approva gli studi di fattibilità presentati, acquisito il parere della Commissione Tecnica Regionale, Sezione opere pubbliche, sulla validità tecnico-economica e culturale e, sulla base delle disponibilità di bilancio, concede ai comuni interessati contributi fino a un massimo del trenta per cento della spesa ammissibile sostenuta per la redazione degli studi.

Art. 4 - Contenuto degli studi di fattibilità.

1. Gli studi di fattibilità possono contenere le seguenti azioni:

a) acquisto di aree o di manufatti finalizzato alla realizzazione degli interventi di cui alla

presente legge;

b) monitoraggio delle condizioni statiche dei beni oggetto di tutela a fini conservativi e manutentivi;

c) interventi di restauro e consolidamento dei beni oggetto di tutela;

d) interventi di riuso funzionale dei beni oggetto di tutela per attività di interesse pubblico compatibili con le finalità di cui all'articolo 1;

e) interventi finalizzati al riordino della viabilità e interventi di pedonalizzazione finalizzati alla valorizzazione del bene oggetto di tutela;

f) interventi di sistemazione degli spazi pubblici aperti in diretto rapporto visivo con il bene oggetto di tutela;

g) interventi di recupero del patrimonio edilizio pubblico o privato posto in diretta connessione visiva con i beni oggetto di tutela, limitatamente alle parti esterne degli edifici.

2. In relazione agli interventi previsti, gli studi devono indicare le caratteristiche funzionali, tecniche, gestionali ed economico–finanziarie nonché contenere l'analisi dello stato di fatto nelle sue componenti storico-artistiche, architettoniche, paesaggistiche, socio-economiche, amministrative, tecniche e di sostenibilità ambientale.

3. Gli studi di fattibilità devono indicare gli interventi da realizzare ai sensi del comma 1, lettera g).

Art. 5 - Finanziamento degli interventi.

1. Per la realizzazione delle iniziative di cui all'articolo 4, comma 1, contenute negli studi di fattibilità approvati, la Giunta regionale concede contributi in conto capitale nella misura massima del settanta per cento della spesa ritenuta ammissibile ai comuni ovvero, limitatamente agli interventi di cui all'articolo 4, comma 1, lettera g), ai proprietari pubblici o privati del bene.

2. Il contributo regionale può concorrere all'integrazione di risorse derivanti da programmi dell'Unione Europea.

3. La Giunta regionale entro il 31 marzo di ogni anno, acquisito il parere della competente Commissione consiliare, definisce le modalità di presentazione delle domande e dei progetti definitivi nonché le procedure per l'erogazione del contributo regionale e le modalità di controllo sulla realizzazione degli interventi ammessi a contributo.

4. Il contributo di cui al comma 3, ove concesso ad imprese, è erogato nel rispetto di tutte le condizioni previste dal regolamento (CE) n. 69/2001 della Commissione del 12 gennaio 2001 relativo alla applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di importanza minore (de minimis), pubblicato nella GUCE del 13 gennaio 2001, n. L 10.

Art. 6 - Norma finanziaria.

1. Alle spese concernenti l'applicazione dell'articolo 3, comma 4, in merito agli studi di fattibilità, quantificate in euro 500.000,00 per l'esercizio 2003 e agli ulteriori oneri derivanti dall'applicazione dell'articolo 5, attinente l'attuazione degli interventi, quantificati in euro 500.000,00 per ciascuno degli esercizi del biennio 2004-2005, si fa fronte mediante prelevamento di pari importo dall'u.p.b. U0186 "Fondo speciale per le spese d'investimento", partita n. 16 "Valorizzazione delle città murate del Veneto", iscritta nello stato di previsione del bilancio 2003 e pluriennale 2003-2005 e contestuale aumento dell'u.p.b. U0171 "Edilizia, patrimonio culturale ed edifici di culto" per euro 500.000,00 in termini di competenza e di cassa per l'esercizio 2003 e di sola competenza per gli esercizi 2004 e 2005.

D) Carta di Venezia

Le opere monumentali dei popoli, recanti un messaggio spirituale del passato, rappresentano, nella vita attuale, la viva testimonianza delle loro tradizioni secolari. L'umanità, che ogni giorno prende atto dei valori umani, le considera patrimonio comune, riconoscendosi responsabile della loro salvaguardia di fronte alle generazioni future. Essa si sente in dovere di trasmetterle nella loro completa autenticità. È essenziale che i principii che presiedono alla conservazione ed al restauro dei monumenti vengano prestabiliti e formulati a livello internazionale, lasciando tuttavia che ogni Paese li applichi, tenendo conto della propria cultura e delle proprie tradizioni. Definendo per la prima volta questi principii fondamentali, la Carta di Atene del 1931, ha contribuito allo sviluppo di un vasto movimento internazionale, che si è particolarmente concretato in documentazioni nazionali, nell'attività dell'ICOM e dell'UNESCO, e nella creazione, ad opera dell'UNESCO stessa, del Centro Internazionale di Studio per la conservazione ed il restauro dei Beni Culturali. Sensibilità e spirito critico si sono rivolti su problemi sempre più complessi e variati; è arrivato quindi il momento di riesaminare i principii della Carta, al fine di approfondirli e di ampliarne l'operatività in un documento nuovo.
Di conseguenza, il Secondo Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti, riunitosi a Venezia dal 25 al 31 maggio 1964, ha approvato il testo seguente:

Definizioni:
Art. 1 - La nozione di monumento storico comprende tanto la creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale.
Art. 2 - La conservazione ed il restauro dei monumenti costituiscono una disciplina che si vale di tutte le scienze e di tutte le tecniche che possono contribuire allo studio ed alla salvaguardia del patrimonio monumentale.

Scopo:
Art. 3 - La conservazione ed il restauro dei monumenti mirano a salvaguardare tanto l'opera d'arte che la testimonianza storica.

Conservazione:
Art. 4 - La conservazione dei monumenti impone innanzi tutto una manutenzione sistematica.
Art. 5 - La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dalla evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti.
Art. 6 - La conservazione di un monumento implica quella delle sue condizioni ambientali. Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato; verrà inoltre messa al bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione e utilizzazione che possa alterare i rapporti di volumi e colori.
Art. 7 - Il monumento non può essere separato dalla storia della quale è testimone, né dall'ambiente dove esso si trova. Lo spostamento di una parte e di tutto il monumento non può quindi essere tollerato che quando la salvaguardia di un monumento lo esiga o quando ciò sia giustificato da cause di notevole interesse nazionale o internazionale.
Art. 8 - Gli elementi di scultura, di pittura o di decorazione che sono parte integrante del monumento non possono essere separati da esso che quando questo sia l'unico modo atto ad assicurare la loro conservazione.

Restauro:
Art. 9 - Il restauro è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale. Il suo scopo è di

conservare e di rivelare i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche. Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi: qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e teoriche, deve distinguersi dalla progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca. Il restauro sarà sempre preceduto e accompagnato da uno studio archeologico e storico del monumento.
Art. 10 - Quando le tecniche tradizionali si rivelino inadeguate, il consolidamento di un monumento può essere assicurato, mediante l'ausilio di tutti i più moderni mezzi di struttura e di conservazione, la cui efficienza sia stata dimostrata da dati scientifici e sia garantita dall'esperienza.
Art. 11 - Nel restauro di un monumento devono essere rispettati tutti i contributi validi nella costruzione di un monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'unità stilistica non è lo scopo di un restauro. Quando in un edificio si presentano parecchie strutture sovrapposte, la liberazione di una struttura inferiore non si giustifica che eccezionalmente, e a condizione che gli elementi rimossi siano di scarso interesse, che la composizione architettonica rimessa in luce costituisca una testimonianza di grande valore storico, archeologico o estetico, e che il suo stato di conservazione sia ritenuto sufficiente. Il giudizio sul valore degli elementi in questione e la decisione sulle eliminazioni da eseguirsi non possono dipendere dal solo autore del progetto.
Art. 12 - Gli elementi destinati a sostituire le parti mancanti devono integrarsi armoniosamente nell'insieme, distinguendosi tuttavia dalle parti originali, affinché il restauro non falsifichi il monumento, sia nel suo aspetto artistico, sia nel suo aspetto storico.
Art. 13 - Le aggiunte non possono essere tollerate se non rispettano tutte le parti interessantidell'edificio, il suo ambiente tradizionale, l'equilibrio del suo complesso ed i rapporti con l'ambiente circostante.

Ambienti monumentali:
Art. 14 - Gli ambienti monumentali devono essere l'oggetto di speciali cure, al fine di salvaguardare la loro integrità ed assicurarne il loro risanamento, la loro utilizzazione e valorizzazione. 1 lavori di conservazione e di restauro che vi sono eseguiti devono ispirarsi ai principii enunciati negli articoli precedenti.

Scavi:
Art. 15 - I lavori di scavo devono essere eseguiti conformemente a norme scientifiche ed alla"Raccomandazione che definisce i principi internazionali da applicare in materia di scavi archeologici",
adottata dall'UNESCO nel 1956. Saranno assicurate l'utilizzazione delle rovine e le misure necessarie alla conservazione ed alla stabile protezione delle opere architettoniche e degli oggetti rinvenuti. Verranno inoltre prese tutte le iniziative che possano facilitare la comprensione del monumento messo in luce, senza mai snaturarne i significati. È da escludersi "a priori" qualsiasi lavoro di ricostruzione, mentre è da considerarsi solo l'anastilosi, cioè la ricomposizione di esistenti parti ma smembrate. Gli elementi di integrazione dovranno sempre essere riconoscibili, e rappresenteranno il minimo necessario per assicurare le condizioni di conservazione del monumento e ristabilire la continuità delle sue forme.

Documentazione e pubblicazione:
Art. 16 - 1 lavori di conservazione, di restauro e di scavo saranno sempre accompagnati da una documentazione precisa con relazioni analitiche e critiche, illustrate da disegni e fotografie. Tutte le fasi dei lavori di liberazione, di consolidamento, di ricomposizione e di integrazione, come gli elementi tecnici e formali identificati nel corso dei lavori, vi saranno inclusi. Questa documentazione sarà depositata negli archivi di ente pubblico e verrà messa a disposizione degli studiosi: è raccomandata la sua pubblicazione.

E) Convenzione Europea del Paesaggio

Convenzione europea del Paesaggio
Firenze 20 Ottobre 2000
Traduzione del testo ufficiale in inglese e francese predisposta dal Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, in occasione della Conferenza Ministeriale di Apertura alla Firma della Convenzione europea del Paesaggio

Preambolo

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Convenzione,
Considerando che il fine del Consiglio d'Europa è di realizzare un'unione più stretta fra i suoi membri, per salvaguardare e promuovere gli ideali e i principi che sono il loro patrimonio comune, e che tale fine è perseguito in particolare attraverso la conclusione di accordi nel campo economico e sociale;
Desiderosi di pervenire ad uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente;
Constatando che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro;
Consapevoli del fatto che il paesaggio coopera all'elaborazione delle culture locali e rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo così al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea;
Riconoscendo che il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana;
Osservando che le evoluzioni delle tecniche di produzione agricola, forestale, industriale e pianificazione mineraria e delle prassi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, trasporti, reti, turismo e svaghi e, più generalmente, i cambiamenti economici mondiali continuano, in molti casi, ad accelerare le trasformazioni dei paesaggi;
Desiderando soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione;
Persuasi che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo;
Tenendo presenti i testi giuridici esistenti a livello internazionale nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale, della pianificazione territoriale, dell'autonomia locale e della cooperazione transfrontaliera e segnatamente la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19 settembre 1979), la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985), la Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992), la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali (Madrid, 21 maggio 1980) e i suoi protocolli addizionali, la Carta europea dell'autonomia locale (Strasburgo, 15 ottobre 1985), la Convenzione sulla biodiversità (Rio, 5 giugno 1992), la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972), e la Convenzione relativa all'accesso all'informazione, alla partecipazione del pubblico al processo decisionale e all'accesso alla giustizia in materia ambientale (Aarhus, 25 giugno 1998);
Riconoscendo che la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione occorre cooperare;
Desiderando istituire un nuovo strumento dedicato esclusivamente alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione di tutti i paesaggi europei;

Hanno convenuto quanto segue:

CAPITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 1 - Definizioni
Ai fini della presente Convenzione:
a “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni;
b “Politica del paesaggio” designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l’adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio;
c “Obiettivo di qualità paesaggistica” designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;
d “Salvaguardia dei paesaggi” indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d’intervento umano;
e “Gestione dei paesaggi” indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;
f “Pianificazione dei paesaggi” indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Articolo 2 - Campo di applicazione
Fatte salve le disposizioni dell’articolo 15, la presente Convenzione si applica a tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati.

Articolo 3 - Obiettivi
La presente Convenzione si prefigge lo scopo di promuovere la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo.

CAPITOLO II - PROVVEDIMENTI NAZIONALI

Articolo 4 - Ripartizione delle competenze
Ogni Parte applica la presente Convenzione e segnatamente i suoi articoli 5 e 6, secondo la ripartizione delle competenze propria al suo ordinamento, conformemente ai suoi principi costituzionali e alla sua organizzazione amministrativa, nel rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto della Carta europea dell’autonomia locale. Senza derogare alle disposizioni della presente Convenzione, ogni Parte applica la presente Convenzione in armonia con le proprie politiche.

Articolo 5 – Provvedimenti generali
Ogni Parte si impegna a :
a riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità;
b stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l’adozione delle misure specifiche di cui al seguente articolo 6;
c avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche menzionate al precedente capoverso b;
d integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un’incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

Articolo 6 - Misure specifiche

A Sensibilizzazione

Ogni parte si impegna ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione.

B Formazione ed educazione

Ogni Parte si impegna a promuovere :

a la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi;

b. dei programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate;

c degli insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia , la sua gestione e la sua pianificazione.

C Individuazione e valutazione

1 Mobilitando i soggetti interessati conformemente all'articolo 5.c, e ai fini di una migliore conoscenza dei propri paesaggi, ogni Parte si impegna a::

a i individuare i propri paesaggi, sull'insieme del proprio territorio;
ii analizzarne le caratteristiche, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano;
iii seguirne le trasformazioni ;

b valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

2 I lavori di individuazione e di valutazione verranno guidati dagli scambi di esperienze e di metodologie organizzati tra le Parti, su scala europea, in applicazione dell'articolo 8 della presente Convenzione.

D Obiettivi di qualità paesaggistica

Ogni parte si impegna a stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica, conformemente all'articolo 5.c.

E Applicazione

Per attuare le politiche del paesaggio, ogni Parte si impegna ad attivare gli strumenti di intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi.

CAPITOLO III – COOPERAZIONE EUROPEA

Articolo 7 – Politiche e programmi internazionali

Le Parti si impegnano a cooperare perchè venga tenuto conto della dimensione paesaggistica nelle loro politiche e programmi internazionali e a raccomandare, se del caso, che vi vengano incluse le considerazioni relative al paesaggio.

Articolo 8 – Assistenza reciproca e scambio di informazioni

Le Parti si impegnano a cooperare per rafforzare l'efficacia dei provvedimenti presi ai sensi degli articoli della presente Convenzione, e in particolare a:

a) prestarsi reciprocamente assistenza, dal punto di vista tecnico e scientifico, tramite la raccolta e lo scambio di esperienze e di lavori di ricerca in materia di paesaggio;

b) favorire gli scambi di specialisti del paesaggio, segnatamente per la formazione e l'informazione;

c) scambiarsi informazioni su tutte le questioni trattate nelle disposizioni della presente Convenzione.

Articolo 9 – Paesaggi transfrontalieri

Le Parti si impegnano ad incoraggiare la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale, ricorrendo, se necessario, all'elaborazione e alla realizzazione di programmi comuni di valorizzazione del paesaggio.

Articolo 10 – Controllo dell'applicazione della Convenzione
1 I competenti Comitati di esperti già istituiti ai sensi dell'articolo 17 dello Statuto del Consiglio d'Europa, sono incaricati dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del controllo dell'applicazione della Convenzione.
2 Dopo ogni riunione dei Comitati di esperti, il Segretario Generale del Consiglio d'Europa trasmette un rapporto sui lavori e sul funzionamento della Convenzione al Comitato dei Ministri.
3 I Comitati di esperti propongono al Comitato dei Ministri i criteri per l'assegnazione e il regolamento del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

Articolo 11 – Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa
1 Il Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa può essere assegnato alle collettività locali e regionali e ai loro consorzi che, nell'ambito della politica paesaggistica di uno Stato Parte contraente della presente Convenzione, hanno attuato una politica o preso dei provvedimenti volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione sostenibile dei loro paesaggi che dimostrino una efficacia durevole e possano in tal modo servire da modello per le altre collettività territoriali europee. Tale riconoscimento potrà ugualmente venir assegnato alle organizzazioni non governative che abbiano dimostrato di fornire un apporto particolarmente rilevante alla salvaguardia, alla gestione o alla pianificazione del paesaggio.
2 Le candidature per l'assegnazione del Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa saranno trasmesse ai Comitati di Esperti di cui all'articolo 10 dalle Parti. Possono essere candidate delle collettività locali e regionali transfrontaliere, nonché dei raggruppamenti di collettività locali o regionali, purché gestiscano in comune il paesaggio in questione.
3 Su proposta dei Comitati di esperti di cui all'articolo 10, il Comitato dei Ministri definisce e pubblica i criteri per l'assegnazione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, ne adotta il regolamento e conferisce il premio.
4 L'assegnazione del Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa stimola i soggetti che lo ricevono a vigilare affinché i paesaggi interessati vengano salvaguardati, gestiti e/o pianificati in modo sostenibile.

CAPITOLO IV – CLAUSOLE FINALI

Articolo 12 – Relazioni con altri strumenti giuridici
Le disposizioni della presente Convenzione non precludono l'applicazione di disposizioni più severe in materia di salvaguardia, gestione o pianificazione dei paesaggi contenute in altri strumenti nazionali od internazionali vincolanti che sono o saranno in vigore.

Articolo 13 – Firma, ratifica, entrata in vigore
1 La presente Convenzione è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Sarà sottoposta a ratifica, accettazione o approvazione. Gli strumenti di ratifica, di accettazione o di approvazione saranno depositati presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa;
2 La presente Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data in cui dieci Stati membri del Consiglio d'Europa avranno espresso il loro consenso a essere vincolati dalla Convenzione conformemente alle disposizioni del precedente paragrafo;
3 Per ogni Stato firmatario che esprimerà successivamente il proprio consenso ad essere vincolato dalla Convenzione, essa entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data del deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione.

Articolo 14 – Adesione
1 Dal momento dell'entrata in vigore della presente Convenzione, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa potrà invitare la Comunità Europea e ogni Stato europeo non membro del Consiglio d'Europa ad aderire alla presente Convenzione, con una decisione presa dalla maggioranza prevista all'articolo 20.d dello statuto del Consiglio d'Europa, e all'unanimità degli Stati Parti Contraenti aventi il diritto a sedere nel Comitato dei Ministri;
2 Per ogni Stato aderente o per la Comunità Europea in caso di adesione, la presente Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data del

deposito dello strumento di adesione presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Articolo 15 – Applicazione territoriale
1 Ogni Stato o la Comunità europea può, al momento della firma o al momento del deposito del proprio strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione, designare il territorio o i territori in cui si applicherà la presente Convenzione;
2 Ogni Parte può, in qualsiasi altro momento successivo, mediante dichiarazione indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, estendere l'applicazione della presente Convenzione a qualsiasi altro territorio specificato nella dichiarazione. La Convenzione entrerà in vigore nei confronti di detto territorio il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data in cui la dichiarazione è stata ricevuta dal Segretario Generale;
3 Ogni dichiarazione fatta in virtù dei due paragrafi precedenti potrà essere ritirata per quanto riguarda qualsiasi territorio specificato in tale dichiarazione, con notifica inviata al Segretario Generale. Il ritiro avrà effetto il primo giorno del mese che segue lo scadere di un periodo di tre mesi dalla data del ricevimento della notifica da parte del Segretario Generale.

Articolo 16 – Denuncia
1 Ogni Parte può, in qualsiasi momento, denunciare la presente Convenzione, mediante una notifica indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa;
2 Tale denuncia prenderà effetto il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data in cui la notifica è stata ricevuta da parte del Segretario Generale.

Articolo 17 – Emendamenti
1 Ogni Parte o i Comitati di Esperti indicati all'articolo 10 possono proporre degli emendamenti alla presente Convenzione.
2 Ogni proposta di emendamento è notificata per iscritto al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, che a sua volta la trasmette agli Stati membri del Consiglio d'Europa, alle altre Parti contraenti e ad ogni Stato europeo non membro che sia stato invitato ad aderire alla presente Convenzione ai sensi dell'articolo 14.
3 Ogni proposta di emendamento verrà esaminata dai Comitati di Esperti indicati all'articolo 10 e il testo adottato a maggioranza dei tre quarti dei rappresentanti delle Parti verrà sottoposto al Comitato dei Ministri per l'adozione. Dopo la sua adozione da parte del Comitato dei Ministri secondo la maggioranza prevista all'articolo 20.*d* dello Statuto del Consiglio d'Europa e all'unanimità dei rappresentanti degli Stati Parti Contraenti aventi il diritto di partecipare alle riunioni del Comitato dei Ministri, il testo verrà trasmesso alle Parti per l'accettazione.
4 Ogni emendamento entra in vigore, nei confronti delle Parti che l'abbiano accettato, il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data in cui tre Parti Contraenti, membri del Consiglio d'Europa avranno informato il Segretario Generale di averlo accettato. Per qualsiasi altra Parte che l'avrà accettato successivamente, l'emendamento entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi dalla data in cui la detta Parte avrà informato il Segretario Generale di averlo accettato.

Articolo 18 – Notifiche
Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa notificherà agli Stati membri del Consiglio d'Europa, a ogni Stato o alla Comunità Europea che abbia aderito alla presente Convenzione:
a ogni firma ;
b il deposito di ogni strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione;
c ogni data di entrata in vigore della presente Convenzione conformemente agli articoli 13, 14 e 15;
d ogni dichiarazione fatta in virtù dell'articolo 15 ;
e ogni denuncia fatta in virtù dell'articolo 16 ;
f ogni proposta di emendamento, cosi' come ogni emendamento adottato conformemente all'articolo 17 e la data in cui tale emendamento entrerà in vigore;
g ogni altro atto, notifica, informazione o comunicazione relativo alla presente Convenzione.

F) Carta del restauro 1972

Art. 1. - Tutte le opere d'arte di ogni epoca, nella accezione più vasta, che va dai monumenti architettonici a quelli di pittura e scultura, anche se in frammenti, e dal reperto paleolitico alle espressioni figurative delle culture popolari e dell'arte contemporanea, a qualsiasi persona o ente appartengano, ai fini della loro salvaguardia e restauro, sono oggetto delle presenti istruzioni che prendono il nome di "Carta del Restauro 1972".

Art. 2. - Oltre alle opere indicate nell'articolo precedente, vengono a queste assimilati, perassicurarne la salvaguardia e il restauro, i complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale, particolarmente i centri storici; le collezioni artistiche e gli arredamenti conservati nella loro disposizione tradizionale; i giardini e i parchi che vengono considerati di particolare importanza.

Art. 3. - Rientrano nella disciplina delle presenti istruzioni, oltre alle opere definite agli artt. 1 e 2, anche le operazioni volte ad assicurare la salvaguardia e il restauro dei resti antichi in rapporto alle ricerche terrestri esubacquee.

Art. 4. - S'intende per salvaguardia qualsiasi provvedimento conservativo che non implichi l'intervento diretto sull'opera: s'intende per restauro qualsiasi intervento volto a mantenere in efficienza, a facilitare la lettura e a trasmettere integralmente al futuro le opere e gli oggetti definiti agli articoli precedenti.

Art. 5. - Ogni Soprintendenza ed Istituto responsabile in materia di conservazione del patrimonio storico-artistico e culturale compilerà un programma annuale e specificato dei lavori di salvaguardia e di restauro nonché delle ricerche nel sottosuolo e sott'acqua, da compiersi per conto sia dello Stato sia di altri Enti o persone, che sarà approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione su conforme parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Nell'ambito di tale programma, anche successivamente alla presentazione dello stesso, qualsiasi intervento sulle opere di cui all'art. 1 dovrà essere illustrato e giustificato (la una relazione tecnica dalla quale risulteranno, oltre alle vicissitudini conservative dell'opera, lo stato attuale della medesima, la natura degli interventi ritenuti necessari e la spesa occorrente per farvi fronte. Detta relazione sarà parimenti approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione, previo, per i casi emergenti o dubbi e per quelli previsti dalla legge, parere del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.
Art. 6. - In relazione ai fini ai quali per l'art. 4 devono corrispondere le operazioni di salvaguardia e restauro, sono proibiti indistintamente, per tutte le opere d'arte di cui agli artt. 1, 2 e 3:
1) completamenti in stile o analogici, anche in forme semplificate e pur se vi siano documenti grafici o plastici che possano indicare quale fosse stato o dovesse apparire l'aspetto dell'opera finita;
2) rimozioni o demolizioni che cancellino il passaggio dell'opera attraverso il tempo, a meno che non si tratti di limitate alterazioni deturpanti o incongrue rispetto ai valori storici dell'opera o di completamenti in stile che falsifichino l'opera;
3) rimozione, ricostruzione o ricollocamento in luoghi diversi da quelli originari; a meno che ciò non sia determinato da superiori ragioni di conservazione;
4) alterazione delle condizioni accessorie o ambientali nelle quali è arrivata sino al nostro tempo l'opera d'arte, il complesso monumentale o ambientale, il complesso d'arredamento, il giardino, il parco, ecc.;
5) alterazione o rimozione delle patine.

Art. 7. - In relazione ai medesimi fini di cui all'art. 6 e per tutte indistintamente le opere di cui agli artt. 1, 2, 3, sono ammesse le seguenti operazioni o reintegrazioni:

1) aggiunte di parti accessorie in funzione statica e reintegrazione di piccole parti storicamente accertate, attuate, secondo i casi, o determinando in modo chiaro la periferia delle integrazioni, oppure adottando materiale differenziato seppure accordato, chiaramente distinguibile a occhio nudo, in particolare nei punti di raccordo con le parti antiche, inoltre siglate e datate ove possibile;
2) puliture che, per le pitture e le sculture policrome, non devono giungere mai allo smalto del colore, rispettando patina e eventuali vernici antiche; per tutte le altre specie di opere non dovranno arrivare alla nuda superficie della materia di cui constano le opere stesse;
3) anastilosi sicuramente documentate, ricomposizione di opere andate in frammenti, sistemazione di opere lacunose, ricostituendo gli interstizi di lieve entità con tecnica chiaramente differenziabile a occhio nudo o con zone neutre, accordate a livello diverso dalle parti originarie, o lasciando in vista il supporto originario, comunque mai integrando ex uovo zone figurate e inserendo elementi determinanti per la figuratività dell'opera;
4) modificazioni e nuove inserzioni a scopo statico e conservativo nella struttura interna o nel sostrato o supporto, purché all'aspetto, dopo compiuta l'operazione, non risulti alterazione né cromatica né per la materia in quanto osservabile in superficie;
5) nuovo ambientamento o sistemazione dell'opera, quando non esistano più o siano distrutti l'ambientamento o la sistemazione tradizionale, o quando le condizioni di conservazione esigano la rimozione.

Art. 8. - Ogni intervento sull'opera o anche in contiguità dell'opera ai fini di cui all'art. 4 (leve essere eseguito in modo tale e con tali tecniche e materie (la potere dare affidamento che nel futuro non renderà impossibile un nuovo eventuale intervento di salvaguardia o di restauro. Inoltre ogni intervento deve essere preventivamente studiato e motivato per iscritto (ultimo comma art. 5) e del suo corso dovrà essere tenuto un giornale, al quale farà seguito una relazione finale, con la documentazione fotografica di prima, durante e dopo l'intervento. Verranno inoltre documentate tutte le ricerche e analisi eventualmente compiute col sussidio della fisica, la chimica, la microbiologia ed altre scienze. Di tutte queste documentazioni sarà tenuta copia nell'archivio della Soprintendenza competente e un'altra copia inviata all'Istituto Centrale del Restauro. Nel caso di puliture, in un luogo possibilmente liminare della zona operata, dovrà essere conservato un campione dello stadio anteriore all'intervento, mentre nel caso di aggiunte, le parti rimosse dovranno possibilmente essere conservate o documentate in uno speciale archivio-deposito delle Soprintendenze competenti.

Art. 9. - L'uso di nuovi procedimenti di restauro e di nuove materie, rispetto ai procedimenti e alle materie il cui uso è vigente o comunque ammesso, dovrà essere autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione, su conforme e motivato parere dell'Istituto Centrale del Restauro, a cui spetterà anche di promuovere azione presso il Ministero stesso per sconsigliare materie e metodi antiquati, nocivi e comunque non collaudati, suggerire nuovi metodi e l'uso di nuove materie, definire le ricerche alle quali si dovesse provvedere con una attrezzatura e con specialisti al di fuori dell'attrezzatura e dell'organico a sua disposizione.

Art. 10. - 1 provvedimenti intesi a preservare dalle azioni inquinanti e dalle variazioni atmosferiche, termiche e igrometriche, le opere di cui agli artt. 1, 2, 3, non dovranno essere tali da alterare sensibilmente l'aspetto della materia e il colore delle superfici, o da esigere modifiche sostanziali e permanenti dell'ambiente in cui le opere storicamente sono state trasmesse. Qualora tuttavia modifiche del genere fossero indispensabili per il superiore fine della conservazione, tali modifiche dovranno essere fatte in modo da evitare qualsiasi dubbio sull'epoca in cui sono state eseguite e con le modalità più discrete.

Art. 11. - I metodi specifici di cui avvalersi come procedura di restauro singolarmente per i monumenti architettonici, pittorici, scultorei, per i centri storici nel loro complesso, nonché per l'esecuzione degli scavi, sono specificati agli allegati a, h, c, d alle presenti istruzioni.

Art. 12. - Nei casi in cui sia dubbia l'attribuzione delle competenze tecniche o sorgano conflitti in materia, deciderà il Ministro, sulla scorta delle relazioni dei soprintendenti o capi d'istituto interessati, sentito il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.

Allegato a. Istruzioni per la salvaguardia e il restauro delle antichità.

Oltre alle norme generali contenute negli articoli della Carta del Restauro, è necessario nel campo delle antichità tener presenti particolari esigenze relative alla salvaguardia del sottosuolo archeologico e alla conservazione e al restauro (lei reperti durante le ricerche terrestri e subacquee in riferimento all'art. 3.
Il problema di primaria importanza della salvaguardia del sottosuolo archeologico è necessariamente legato alla serie di disposizioni e di leggi riguardanti l'esproprio, l'applicazione di particolari vincoli, la creazione di riserve e parchi archeologici. In concomitanza con i vari provvedimenti da prendere nei diversi casi, sarà comunque sempre (la predisporre l'accurata ricognizione del terreno, volta a raccogliere tutti gli eventuali dati riscontrabili in superficie, i materiali ceramici sparsi, la documentazione di elementi eventualmente affioranti, ricorrendo inoltre all'aiuto della fotografia aerea e delle prospezioni (elettriche, elettromagnetiche, ecc.) del terreno, in modo che la conoscenza quanto più completa possibile della natura archeologica del terreno permetta più precise direttive per l'applicazione delle norme di salvaguardia, della natura e dei limiti dei vincoli, per la stesura dei piani regolatori, e per la sorveglianza nel caso di esecuzione di lavori agricoli o edilizi.
Per la salvaguardia del patrimonio archeologico sottomarino, collegata alle leggi e disposizioni vincolanti gli scavi subacquei e volte ad impedire l'indiscriminata e inconsulta manomissione dei relitti di navi antiche e del loro carico, di ruderi sommersi e di sculture affondate, si impongono provvidenze particolarissime, a cominciare dalla esplorazione sistematica delle coste italiane con personale specializzato, al fine di arrivare alla compilazione accurata di una Forma Maris con l'indicazione di tutti i relitti e i monumenti sommersi, sia ai fini della loro tutela sia ai fini della programmazione delle ricerche scientifiche subacquee. Il recupero di un relitto di una imbarcazione antica non dovrà essere iniziato prima di aver predisposto i locali e la particolare necessaria attrezzatura che permettano il ricovero dei materiali recuperati dal fondo marino, tutti quegli specifici trattamenti che richiedono soprattutto le parti lignee, con lunghi e prolungati lavaggi, bagni
di particolari sostanze consolidanti, con determinato condizionamento dell'aria e della temperatura.
I sistemi di sollevamento e di recupero di imbarcazioni sommerse dovranno essere studiati di volta in volta in relazione allo stato particolare dei relitti, tenendo conto anche delle esperienze acquisite internazionalmente in questo campo, soprattutto negli ultimi decenni.
In queste particolari condizioni di rinvenimento - come anche nelle normali esplorazioni archeologiche terrestri - dovranno considerarsi le speciali esigenze di conservazione e di restauro degli oggetti secondo il loro tipo e la loro materia: ad esempio, per i materiali ceramici e per le anfore si prenderanno tutti gli accorgimenti che consentano l'identificazione di eventuali residui o tracce del contenuto, costituenti preziosi dati per la storia del commercio e della vita nell'antichità; particolare attenzione dovrà inoltre esercitarsi per il riscontro ed il fissaggio di eventuali iscrizioni dipinte, specialmente sul corpo delle anfore.

Durante le esplorazioni archeologiche terrestri, mentre le norme di recupero e di documentazione rientrano più specificatamente nel quadro delle norme relative alla metodologia degli scavi, per ciò che concerne il restauro debbono osservarsi gli accorgimenti che, durante le operazioni di scavo, garantiscano l'immediata conservazione dei reperti, specialmente se essi sono più facilmente deperibili, e l'ulteriore possibilità di salvaguardia e restauro definitivi.
Nel caso del ritrovamento di elementi dissolti di decorazioni in stucco o in pittura o in mosaico o in opus sectile è necessario, prima e durante la loro rimozione, tenerli uniti con colate di gesso, con garze e adeguati collanti, in modo da facilitarne la ricomposizione e il restauro in laboratorio.
Nel recupero di vetri è consigliabile non procedere ad alcuna pulitura durante lo scavo, per la facilità con cui sono soggetti a sfaldarsi. Per quel che riguarda ceramiche e terrecotte è indispensabile non pregiudicare, con lavaggi o affrettate puliture, l'eventuale presenza di pitture, vernici, iscrizioni. Particolari delicatezze s'impongono nel raccogliere oggetti o frammenti di metallo specialmente se ossidati, ricorrendo, oltre che a sistemi di consolidamento, eventualmente anche adeguati supporti. Speciale attenzione dovrà essere rivolta alle possibili tracce o impronte di tessuti.
Rientra nel quadro soprattutto dell'archeologia pompeiana l'uso, ormai largamente e brillantemente sperimentato, di ottenere calchi dei negativi di piante e di materiali organici deperibili mediante colate di gesso nei vuoti rimasti nel terreno.
Ai fini dell'attuazione di queste istruzioni si rende necessario che, durante lo svolgimento degli scavi, sia garantita la disponibilità di restauratori pronti, quando necessario, al primo intervento di recupero e fissaggio. Con particolare attenzione dovrà esser considerato il problema del restauro di quelle opere d'arte destinate a rimanere o ad essere ricollocate, dopo il distacco, nel luogo originario, particolarmente le pitture e i mosaici. Sono stati sperimentati con successo vari tipi di supporti, di intelaiature e di collanti in relazione alle condizioni climatiche, atmosferiche ed igrometriche, che per le pitture permettono il ricollocamento negli ambienti adeguatamente coperti di un edificio antico, evitando il diretto contatto con la parete e attuando invece un facile montaggio e una sicura conservazione. Sono comunque da evitare integrazioni, dando alle lacune unatinteggiatura simile a quella dell'intonaco grezzo, come è da evitare l'uso di vernici o di cere per ravvivare i colori perché sempre soggette ad alterazioni, bastando una accurata pulitura delle superfici originali.
Riguardo ai mosaici è preferibile, quando è possibile, il ricollocamento nell'edificio da cui provengono e di cui costituiscono l'integrante decorazione, e in tal caso, dopo lo strappo - che con i metodi moderni può essere fatto anche per grandi superfici senza operare tagli - il sistema di cementazione con anima metallica inossidabile risulta tuttora quello più idoneo e resistente agli agenti atmosferici.
Per i mosaici destinati invece ad una esposizione in museo è ormai largamente usato il supporto "a sandwich" di materiali leggeri, resistente e maneggevole. Particolari esigenzedi salvaguardia dai pericoli derivanti dall'alterazione climatica richiedono gli interni con pitture parietali in posto (grotte preistoriche, tombe, piccoli ambienti); in questi casi è necessario mantenere costanti due fattori essenziali per la migliore conservazione delle pitture: il grado di umidità ambientale e la temperatura-ambiente. Tali fattori vengono facilmente alterati da cause esterne ed estranee all'ambiente, specialmente dall'affollamento dei visitatori, da illuminazione eccessiva, da forti alterazioni atmosferiche esterne; si rende perciò necessario studiare particolari cautele anche nell'ammissione di visitatori, mediante camere di climatizzazione interposte fra l'ambiente antico da tutelare e l'esterno.
Tali precauzioni vengono già applicate nell'accesso ai monumenti preistorici dipinti in Francia e in Spagna, e sarebbero auspicabili anche per molti nostri monumenti (tombe di Tarquinia).
Per il restauro dei monumenti archeologici, oltre alle norme generali contenute nella Carta del Restauro e nelle Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici, saranno

da tener presenti alcune esigenze in relazione alle particolari tecniche antiche. Innanzitutto, quando per il restauro completo di un monumento, che ne comporta necessariamente anche lo studio storico, si debba procedere a saggi di scavo, allo scoprimento delle fondazioni, le operazioni debbono esser condotte col metodo stratigrafico che può offrire preziosi dati per le vicende e le fasi dell'edificio stesso. Per il restauro di cortine di opus incertum, quasi reticulatum, reticulatum e vittatum, se si usano la stessa qualità di tufo e gli stessi tipi di tufelli, si dovranno mantenere le parti restaurate su un piano leggermente più arretrato, mentre per le cortine laterizie sarà opportuno scalpellare o rigare la superficie dei mattoni moderni.
Per il restauro di strutture in opera quadrata è stato favorevolmente sperimentato il sistema di ricreare i blocchi nelle misure antiche, usando peraltro scaglie dello stesso materiale cementato con malta mescolata in superficie con polvere dello stesso materiale per ottenere un'intonazione cromatica. (duale alternativa all'arretramento della superficie nelle integrazioni di restauro moderno, si può utilmente praticare un solco di contorno che delimiti la parte restaurata o inserirvi una sottile lista di materiali diversi. Così pure può consigliarsi in molti casi un diversificato trattamento superficiale dei nuovi materiali mediante idonea scalpellatura delle superfici moderne. Sarà infine opportuno collocare in ogni zona restaurata targhette con la data o incidervi sigle o speciali contrassegni.
L'uso di cemento con superficie rivestita di polvere del materiale stesso del monumento da restaurare può risultare utile anche nell'integrazione di rocchi di colonne antiche di marmo o di tufo o calcare, studiando il tono più o meno scabro da tenere in relazione al tipo di monumento; in ambiente romano, il marmo bianco può essere integrato con travertino o calcare, in accostamenti già sperimentati con successo (restauro del Valadier all'arco di Tito). Nei monumenti antichi e particolarmente in quelli di epoca arcaica o classica è da evitare l'accostamento di materiali diversi e anacronistici nelle parti restaurate, che risulta stridente e offensivo anche dal punto di vista cromatico, mentre si possono usare vari accorgimenti per differenziare l'uso di materiale stesso con cui è costruito il monumento e che è preferibile mantenere nei restauri.
Un problema particolare dei monumenti archeologici è costituito dalle coperture dei muri rovinati, per le quali è anzitutto da mantenere la linea frastagliata del rudere, ed è stato sperimentato l'uso della stesura di uno strato di malta mista a cocciopesto che sembra dare i migliori risultati sia dal punto di vista estetico sia da quello della resistenza agli agenti atmosferici. Riguardo al problema generale del consolidamento dei materiali architettonici e delle sculture all'aperto sono da evitare sperimentazioni con metodi non sufficientemente comprovati, tali da recare danni irreparabili. Le provvidenze per il restauro e la conservazione dei monumenti archeologici vanno peraltro studiate anche in relazione alle differenti esigenze climatiche dei vari ambienti, particolarmente differenziati
in Italia.

Allegato b. Istruzioni per la condotta dei restauri architettonici.

Premesso che le opere di manutenzione tempestivamente eseguite assicurano lunga vita ai monumenti, evitando l'aggravarsi dei danni, si raccomanda la maggiore cura possibile nella continua sorveglianza degli immobili per i provvedimenti di carattere preventivo, anche al fine di evitare interventi di maggiore ampiezza. Si ricorda inoltre la necessità di considerare tutte le operazioni di restauro sotto il sostanziale profilo conservativo, rispettando gli elementi aggiunti ed evitando comunque interventi innovativi o di ripristino.
Sempre allo scopo di assicurare la sopravvivenza dei monumenti, va inoltre attentamente vagliata la possibilità di nuove utilizzazioni degli antichi edifici monumentali, quando queste non risultino incompatibili con gli interessi storico-artistici. 1 lavori di adattamento dovranno essere limitati al minimo, conservando

scrupolosamente le forme esterne ed evitando sensibili alterazioni all'individualità tipologica, all'organismo costruttivo ed alla sequenza dei percorsi interni. La redazione del progetto per il restauro di un'opera architettonica deve essere preceduta da un attento studio sul monumento condotto da diversi punti di vista (che prendano in esame la sua posizione nel contesto territoriale o nel tessuto urbano, gli aspetti tipologici, le emergenze e qualità formali, i sistemi e i caratteri struttivi, ecc.), relativamente all'opera originaria, come anche alle eventuali aggiunte o modifiche.
Parte integrante di questo studio saranno ricerche bibliografiche, iconografiche ed archivistiche, ecc., per acquisire ogni possibile dato storico. Il progetto si baserà su un completo rilievo grafico e fotografico da interpretare anche sotto il profilo metrologico, (lei tracciati regolatori e (lei sistemi proporzionali, e comprenderà un accurato specifico studio per la verifica delle condizioni di stabilità.
L'esecuzione (lei lavori pertinenti al restauro dei monumenti, consistendo in operazioni spesso delicatissime e sempre di grande responsabilità, dovrà essere affidata ad imprese specializzate e possibilmente condotta "in economia", invece che contabilizzata "a misura" o "a cottimo". I restauri debbono essere continuamente vigilati e diretti per assicurarsi della buona esecuzione e per poter subito intervenire qualora si manifestino fatti nuovi, difficoltà o dissesti murari; per evitare infine, specie quando operano il piccone e il martello, che scompaiano elementi prima ignorati od eventualmente sfuggiti all'indagine preventiva, ma certamente utili alla conoscenza dell'edificio ed alla condotta del restauro. In particolare il direttore dei lavori, prima di raschiare tinteggiature o eventualmente rimuovere intonaci, deve accertare l'esistenza o meno di qualsiasi traccia di decorazioni, quali fossero le originarie grane e coloriture delle pareti e delle volte.
Esigenza fondamentale del restauro è quella di rispettare e salvaguardare l'autenticità degli elementi costitutivi. Questo principio deve sempre guidare e condizionare le scelte operative. Per esempio, nel caso di murature fuori piombo, anche se perentorie necessità ne suggeriscano la demolizione e la ricostruzione, va preliminarmente esaminata e tentata la possibilità di raddrizzamento senza sostituire le murature originarie. Così la sostituzione delle pietre corrose potrà avvenire soltanto per comprovate gravissime esigenze.
Le sostituzioni e le eventuali integrazioni di paramenti murari, ove necessario e sempre nei limiti più ristretti, dovranno essere sempre distinguibili dagli elementi originari, differenziando i materiali o le superfici di nuovo impiego; ma in genere appare preferibile operare lungo la periferia dell'integrazione con un chiaro e persistente segno continuo a testimonianza (lei limiti dell'intervento. Ciò potrà ottenersi con laminetta di metallo idoneo, con una continua serie di sottili frammenti di laterizi o con solchi visibilmente più larghi e profondi, secondo i diversi casi. Il consolidamento delle pietre o di altri materiali dovrà essere sperimentalmente tentato quando i metodi lungamente provati dall'Istituto Centrale del Restauro diano effettive garanzie. Ogni precauzione dovrà essere adottata per evitare l'aggravarsi delle situazioni; così pure ogni intervento dovrà essere messo in opera per eliminare le cause dei danni. Per esempio, appena si notano pietre spaccate da grappe perni di ferro che con l'umidità si gonfiano, conviene smontare la parte offesa e sostituire il ferro col bronzo o con il rame; o meglio, con acciaio inossidabile, che presenta il vantaggio di non macchiare le pietre. Le sculture in pietra poste all'esterno degli edifici o nelle piazze debbono essere vigilate, intervenendo quando sia possibile adottare, attraverso la prassi sopraindicata, un metodo collaudato di consolidamento o di protezione anche stagionale. Qualora ciò risulti impossibile, converrà trasferire la scultura in un locale interno. Per la buona conservazione delle fontane di pietra o di bronzo, occorre decalcificare l'acqua, eliminando le incrostazioni calcaree e le periodiche dannose ripuliture.
La patina delle pietre deve essere conservata per evidenti ragioni storiche, estetiche ed anche tecniche, in quanto essa disimpegna in genere funzioni protettive, come è attestato dalle corrosioni che prendono inizio dalle lacune della patina. Si possono

asportare le materie accumulate sopra le pietre - detriti, polvere, fuliggine, guano di colombi ecc. - usando solo spazzole vegetali o getti d'aria a pressione moderata. Dovranno perciò essere evitate le spazzole metalliche, i raschietti, come pure sono, in generale, da escludere getti a forte pressione di sabbia naturale, di acqua e di vapore e perfino sconsigliabili i lavaggi di qualsiasi natura. Allegato e. Istruzioni per l'esecuzione di restauri pittorici e scultorei. Operazioni preliminari La prima operazione (la compiere, prima di ogni
intervento di restauro su qualsiasi opera d'arte pittorica o scultorea, è un'accurata ricognizione dello stato di conservazione. In tale ricognizione rientra l'accertamento dei vari strati materici di cui l'opera può risultare composta - e se originari o aggiunti - e la determinazione approssimativa delle varie epoche nelle quali le stratificazioni, le modifiche, le aggiunte vennero a prodursi. Verrà quindi redatto un resoconto che costituirà parte integrante del programma e l'esordio del giornale di restauro. Successivamente dovranno eseguirsi, dell'opera, le fotografie indispensabili a documentarne lo stato precedente all'intervento di restauro, e tali fotografie verranno eseguite, a seconda dei casi, oltre che a luce naturale, a luce monocromatica, ai raggi ultravioletti semplici o filtrati, ai raggi infrarossi.
È sempre consigliabile eseguire, anche in casi che non rivelino ad occhio nudo delle sovrapposizioni, radiografie ai raggi molli. Nel caso di pitture mobili, anche il tergo del dipinto andrà fotografato. Se dalle documentazioni fotografiche, che saranno annotate nel giornale di restauro, risulteranno degli elementi problematici, questi andranno riferiti nella loro problematicità. Dopo avere eseguito le fotografie dovranno operarsi dei prelievi minimi che interessino tutti gli strati fino al supporto, in luoghi non capitali dell'opera, per compierne delle sezioni stratigrafiche, qualora esistano stratificazioni o vi sia da accertare lo stato della preparazione. Dei rilievi dovrà essere segnato il punto preciso nella fotografia a luce naturale e apposta l'annotazione col riferimento alla fotografia nel giornale di restauro. Per quanto riguarda i dipinti murali, o su pietra, terracotta o altro supporto (immobili), occorrerà assicurarsi delle condizioni del supporto in relazione alla umidità, definire se si tratti di umidità di infiltrazione, per condensazione o per capillarità; eseguire dei prelievi della malta e del conglomerato del muro e misurarne il grado di umidità (qualora si notino o si suppongano formazioni fungine, anche su queste andranno esperite analisi di microbiologia). Il problema più particolare delle sculture, ove non si tratti di sculture dipinte o verniciate, sarà di accertarsi dello stato di conservazione della materia in cui sono eseguite, ed eventualmente compiere delle radiografie. Previdenze da attuare nell'esecuzione dell'intervento di restauro.
Le indagini preliminari avranno (lato modo di orientare l'intervento di restauro nella direzione giusta, sia che si tratti di pulitura semplice, di fissaggio, di rimozione di ridipinture, di trasporto, di ricomposizione di frammenti. Tuttavia l'indagine che sarebbe la più importante per la pittura, la determinazione della tecnica impiegata, non sempre potrà avere una risposta scientifica, e pertanto la cautela e l'esperimento per le materie da usare nel restauro non dovranno credersi resi superflui da un riconoscimento generico, fatto su base empirica e non scientifica, della tecnica usata nella pittura in questione. Circa la pulitura, questa potrà essere eseguita principalmente in due modi: e con mezzi meccanici e con mezzi chimici. Da escludere comunque qualsiasi mezzo che tolga la visibilità o la possibilità di intervento e controllo diretto nel dipinto I mezzi meccanici (bisturi) dovranno essere usati sempre con il controllo del pinacoscopio, anche se non sempre sotto la lente del medesimo. I mezzi chimici (solventi) devono risultare di natura tale da potere essere immediatamente neutralizzati, inoltre volatili e tali cioè da non fissarsi durevolmente negli strati del dipinto. Prima di usarli verranno eseguiti degli esperimenti per assicurarsi che non possano intaccare la vernice originaria del dipinto, ove dalle sezioni stratigrafiche risulti uno strato per lo meno presumibilmente come tale. Prima di procedere alla pulitura, con qualsiasi mezzo venga eseguita, occorre tuttavia controllare minutamente la statica del dipinto, su qualsiasi

supporto risulti, e procedere al fissaggio delle parti sollevate o pericolanti. Tale fissaggio potrà essere eseguito, a seconda dei casi, o localmente o con una soluzione distesa uniformemente, la cui penetrazione possa venire assicurata da una sorgente di calore costante e non pericolosa per la conservazione del dipinto. Ma comunque il fissaggio sia eseguito, è regola stretta che venga ritolta qualsiasi traccia di fissativo dalla superficie pittorica. A questo scopo, dopo il fissaggio, dovrà essere esperito un minuto esame al pinacoscopio.
Quando si debba procedere ad una velatura generale del dipinto, per operazioni da compiere al supporto, è tassativo che tale velatura sia fatta dopo il consolidamento delle parti o sollevate o pericolanti e con un collante facilissimamente diluibile e diverso da quello impiegato nel fissaggio delle parti sollevate o pericolanti. Se il supporto della pittura sia ligneo e attaccato da tarli, termiti ecc., si dovrà sottoporre la pittura all'azione di gas idonei a uccidere gli insetti senza danneggiare la pittura. Da evitarsi l'imbibizione con liquidi. Qualora lo stato del supporto o quello dell'imprimitura o tutt'e due insieme – per dipinti mobili - esigano la distruzione o comunque la remozione del supporto e la sostituzione dell'imprimitura, occorrerà che la vecchia imprimitura venga rimossa per intero a mano col bisturi, inquantoché assottigliarla non sarebbe sufficiente, a meno che solo il supporto sia fatiscente e l'imprimitura risulti in buono stato.
La conservazione, ove possibile, dell'imprimitura è sempre consigliabile per mantenere alla superficie pittorica la sua conformazione originaria. Nella sostituzione del supporto ligneo, quando sia indispensabile, è da escludersi la sostituzione con un nuovo supporto composto di massello di legno, ed è consigliabile attuare l'applicazione su un supporto rigido solo quando si sia assolutamente certi che il supporto stesso non avrà un indice di dilatazione diverso da quello del supporto rimosso. Comunque il collante del supporto alla tela del dipinto trasportato dovrà essere facilmente solubile senza danno né della pittura né del collante che lega gli strati pittorici alla tela di trasporto.
Qualora il supporto originario ligneo sia in buono stato ma abbia bisogno di raddrizzature o di rinforzi o di parchettatura, si tenga presente che, ove non sia proprio indispensabile ai fini della fruizione estetica del dipinto, è sempre meglio non intervenire su un legno vecchio e ormai stabilizzato. Se si interviene, occorre farlo con precise regole tecnologiche, che rispettino l'andamento delle fibre del legno. Di questo si dovrà prendere una sezione, individuarne la specie botanica e conoscerne l'indice di dilatazione. Qualsiasi aggiunta dovrà essere compiuta con legno stagionato e a piccoli segmenti, così da renderla la più inerte possibile rispetto al vecchio supporto su cui si inserisce. La parchettatura, con qualsiasi materiale venga eseguita, deve fondamentalmente assicurare i movimenti naturali del legno su cui viene infissa. Nel caso dei dipinti su tela, l'eventualità di un trasporto deve essere attuata con la graduale e controllata distruzione della tela fatiscente, mentre per la imprimitura eventuale (o preparazione) dovranno seguirsi gli stessi criteri che per le tavole. Qualora si tratti di pitture senza preparazione, in cui un colore molto liquido fu dato direttamente sul supporto (come nei bozzetti di Rubens), il trasporto non sarà possibile.
L'operazione di rintelatura, comunque venga eseguita, deve evitare compressioni eccessive e temperature troppo alte per la pellicola pittorica. Da escludersi sempre e nel modo più tassativo operazioni di applicazioni di un dipinto su tela ad un supporto rigido (maruflage). I telai dovranno essere concepiti in modo da assicurare non solo la tensione giusta, ma possibilmente da ristabilirla automaticamente, quando, per cause di variazioni termoigrometriche, la tensione venisse a cedere. Previdenze da tenere presenti nell'esecuzione di restauri a pitture murali.
Per le pitture mobili la determinazione della tecnica può dare luogo talora a una ricerca insoluta e, allo stato attuale insolubile, anche per le generiche categorie di pittura a tempera, a olio, a encausto, a acquarello o a pastello; per le pitture murali, eseguite comunque su manufatto o direttamente su marmo, pietra ecc., la definizione del 7nedittm usato non sarà talora meno problematica (come per le pitture murali di epoca classica), ma d'altro canto ancora più indispensabile per procedere a qualsiasi

operazione di pulitura, di fissaggio, di strappo o di distacco. Soprattutto dovendosi procedere allo strappo o al distacco, prima dell'applicazione dei veli protettivi a mezzo di un collante solubile è necessario accertarsi che il diluente non scioglierà o intaccherà il medi2snz della pittura da restaurare. Inoltre, se si tratterà di una tempera, e generalmente per le parti a tempera degli affreschi, dove certi colori non potevano essere dati a buon fresco, sarà indispensabile un fissaggio preventivo. Talora, quando i colori della pittura murale si presentino allo stato più o meno avanzato di pulverulenza, occorrerà anche una cura speciale per la spolveratura, in modo da asportare la minor parte possibile del colore pulverulento originario. Circa la fissatura del colore, bisogna orientarsi verso un fissativo che non sia di natura organica, forzi il meno possibile i toni originari, non divenga irreversibile col tempo. La polvere andrà esaminata per vedere se contenga formazioni fungine e quali cause si possano attribuire alle formazioni delle stesse. Qualora si possano accertare le cause di queste ultime e si trovi un fungicida adatto, occorrerà assicurarsi che non danneggi la pittura e possa essere facilmente rimosso. Quando si debba necessariamente orientarsi sulla remozione del dipinto dal supporto, fra i metodi da scegliere, con equivalenti probabilità di riuscita, dovrà scegliersi lo strappo, per la possibilità che offre di recuperare la sinopia preparatoria, in caso di affreschi, ed anche perché libera la pellicola pittorica dai residui di un intonaco fatiscente o ammalato.
Circa il supporto su cui ricollocare la pellicola pittorica, occorre che offra le massime garanzie di stabilità, inerzia e neutralità (assenza di ph); occorrerà altresì che possa essere costruito nelle dimensioni stesse del dipinto, senza suture intermedie, che risalterebbero inevitabilmente, col passare del tempo, sulla superficie pittorica. Il collante con cui si fisserà la tela aderente alla pellicola pittorica sul nuovo supporto dovrà potersi sciogliere con tutta facilità con un solvente che non danneggi la pittura. Qualora si preferisca mantenere il dipinto trasportato su tela, naturalmente rinforzata, il telaio dovrà essere studiato in modo, e con materie tali, da avere la massima stabilità, elasticità ed automaticità nel ristabilire la tensione che per qualsiasi ragione, climatica o meno, venisse a variare.
Qualora invece che di pitture si tratti di staccare dei mosaici, occorrerà assicurarsi che le tessere, ove non costituiscano una superficie completamente piana, siano fissate e possano essere riapplicate con la collocazione originaria. Prima dell'applicazione dei veli e dell'armatura di sostegno, ci si dovrà assicurare dello stato di conservazione delle tessere ed eventualmente consolidarle. Particolare cura dovrà essere posta nel conservare le caratteristiche tettoniche della superficie.
Previdenze da tenere presenti nell'esecuzione di restauri ad opere di scultura. Dopo accertata la materia ed eventualmente la tecnica con cui le sculture sono state eseguite (se in marmo, pietra, stucco, cartapesta, terracotta, terracotta invetriata, terra non cotta, terra non cotta e dipinta, ecc.), ove non risultino parti dipinte e sia necessaria una pulitura, è da escludersi l'esecuzione di lavaggi tali che, anche se lascino intatta la materia, ne intacchino la patina. Perciò, nel caso di sculture di scavo o trovate in acqua (mare, fiumi ecc.) se vi saranno incrostazioni, queste dovranno essere rimosse preferibilmente con mezzi meccanici, o, se con solventi, che questi siano tali da non intaccare la materia della scultura e tanto meno fissarvisi.
Qualora si tratti di sculture in legno, e questo sia in stato fatiscente, l'uso di fissativi dovrà essere subordinato alla conservazione dell'aspetto originario della materia lignea. Se il legno sia infestato da tarli, termiti, ecc., occorrerà sottoporlo all'azione di gas idonei, ma quanto più possibile si deve evitare l'imbibizione con liquidi che, anche in assenza di parti dipinte, potrebbero alterare l'aspetto del legno. Nel caso di sculture ridotte in frammenti, l'uso di eventuali perni, sostegni ecc., dovrà essere subordinato alla scelta di metallo non ossidabile.
Per gli oggetti in bronzo si raccomanda una particolare cura per la conservazione della patina nobile (atacamite, malachite ecc.), sempre che al di sotto di essa non esistano gradi di corrosione in atto. Avvertenze generali per la ricollocazione di opere d'arte

restaurate. Come linea di condotta assoluta non si dovrà mai rimettere un'opera d'arte restaurata nel luogo originario, se il restauro fu occasionato dallo stato termoigrometrico del luogo in generale o della parete in particolare, e se il luogo o la parete non avranno subito interventi tali (risanamento, climatizzazione ecc.) che garantiscano la conservazione e la salvaguardia dell'opera d'arte.

Allegato d. Istruzioni per la tutela dei "Centri Storici".

Ai fini dell'individuazione dei Centri Storici, vanno presi in considerazione non solo i vecchi "centri" urbani tradizionalmente intesi, ma - più in generale - tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche. Il carattere storico va riferito all'interesse che detti insediamenti presentano quali testimonianze di civiltà del passato e quali documenti di cultura urbana, anche indipendentemente dall'intrinseco pregio artistico o formale o dal loro particolare aspetto ambientale, che ne possono arricchire o esaltare ulteriormente il valore, in quanto non solo l'architettura, ma anche la struttura urbanistica possiede, di per se stessa, significato e valore.
Gli interventi di restauro nei Centri Storici hanno il fine di garantire - con mezzi e strumenti ordinari e straordinari - il permanere nel tempo dei valori che caratterizzano questi complessi. Il restauro non va, pertanto, limitato ad operazioni intese a conservare solo i caratteri formali di singole architetture o di singoli ambienti, ma esteso alla sostanziale conservazione delle caratteristiche d'insieme dell'intero organismo urbanistico e di tutti gli elementi che concorrono a definire dette caratteristiche. Perché l'organismo urbanistico in parola possa essere adeguatamente salvaguardato, anche nella sua continuità nel tempo e nello svolgimento in esso di una vita civile e moderna, occorre anzitutto che i Centri Storici siano riorganizzati nel loro più ampio contesto urbano e territoriale e nei loro rapporti e connessioni con sviluppi futuri: ciò anche al fine di coordinare le azioni urbanistiche in modo da ottenere la salvaguardia e il recupero del centro storico a partire dall'esterno della città, attraverso una programmazione adeguata degli interventi territoriali.
Si potrà configurare così, attraverso tali interventi (da attuarsi mediante gli strumenti urbanistici), un nuovo organismo urbano, nel quale siano sottratte al centro storico le funzioni che non sono congeniali ad un suo recupero in termini di risanamento conservativo. Il coordinamento va considerato anche in rapporto all'esigenza di salvaguardia del più generale contesto ambientale territoriale, soprattutto quando questo abbia assunto valori di particolare significato strettamente connessi alle strutture storiche così come sono pervenute a noi (come, ad esempio, la corona collinare intorno a Firenze, la laguna veneta, le centuriazioni romane della Valpadana, la zona dei trulli pugliese ecc.).
Per quanto riguarda i singoli elementi attraverso i quali si attua la salvaguardia dell'organismo nel suo insieme, sono da prendere in considerazione tanto gli elementi edilizi, quanto gli altri elementi costituenti gli spazi esterni (strade, piazze ecc.) ed interni (cortili, giardini, spazi liberi ecc.), ed altre strutture significanti (mura, porte, rocce ecc.), nonché eventuali elementi naturali che accompagnano l'insieme caratterizzandolo più o meno accentuatamente (contorni naturali, corsi d'acqua, singolarità geomorfologiche ecc.).
Gli elementi edilizi che ne fanno parte vanno conservati non solo nei loro aspetti formali, che ne qualificano l'espressione architettonica o ambientale, ma altresì nei loro caratteri tipologici in quanto espressione di funzioni che hanno caratterizzato nel tempo l'uso degli elementi stesi.
Ogni intervento di restauro va preceduto, ai fini dell'accertamento di tutti i valori urbanistici, architettonici, ambientali, tipologici, costruttivi, ecc., da un'attenta

operazione di lettura storico-critica: i risultati della quale non sono volti tanto a determinare una differenziazione operativa - poiché su tutto il complesso definito come centro storico si dovrà operare con criteri omogenei - quanto piuttosto alla individuazione dei diversi vari gradi di intervento, a livello urbanistico e a livello edilizio, qualificandone il necessario "risanamento conservativo".
A questo proposito occorre precisare che per risanamento conservativo devesi intendere, anzitutto, il mantenimento delle strutture viario-edilizie in generale (mantenimento del tracciato, conservazione della maglia viaria, del perimetro degli isolati ecc.); e inoltre il mantenimento dei caratteri generali dell'ambiente che comportino la conservazione integrale delle emergenze monumentali ed ambientali più significative e l'adattamento degli altri elementi o singoli organismi edilizi alle esigenze di vita moderna, considerando solo eccezionali le sostituzioni, anche parziali, degli elementi stessi e solo nella misura in cui ciò sia compatibile con la conservazione del carattere generale delle strutture del centro storico. I principali tipi di intervento a livello urbanistico sono:
a) Ristrutturazione urbanistica. È intesa a verificarne, ed eventualmente a correggerne laddove carenti, i rapporti con la struttura territoriale o urbana con cui esso forma unità. Di particolare importanza è la analisi del ruolo territoriale e funzionale che il centro storico svolge nel tempo ed al presente. Attenzione speciale in questo senso va posta all'analisi ed alla ristrutturazione (lei rapporti esistenti fra centro storico e sviluppi urbanistici ed edilizi contemporanei, soprattutto dal punto di vista funzionale, con particolare riguardo alla compatibilità di funzioni direzionali. L'intervento di ristrutturazione urbanistica dovrà attendere a liberare i Centri storici da quelle destinazioni funzionali, tecnologiche o, in generale, d'uso, che provocano un effetto caotico e degradante degli stessi.
b) Riassetto viario. Va riferito all'analisi ed alla revisione dei collegamenti viari e dei flussi di traffici che ne investono la struttura, col fine prevalente di ridurne gli aspetti patologici e ricondurre l'uso del centro storico a funzioni compatibili con le strutture di un tempo. Da considerare la possibilità di immissione delle attrezzature e di quei servizi pubblici strettamente connessi alle esigenze di vita del centro.
c) Revisione dell'arredo urbano. Esso concerne le vie, le piazze e tutti gli spazi liberi esistenti (cortili, spazi interni, giardini ecc.), ai fini di una omogenea connessione tra edifici e spazi esterni.
I principali tipi di intervento a livello edilizio sono:
1) Risanamento statico ed igienico degli edifici, tendente al mantenimento della loro struttura e ad un uso equilibrato della stessa; tale intervento va attuato secondo le tecniche, le modalità e le avvertenze di cui alle istruzioni per la condotta dei restauri architettonici. In questo tipo di intervento è di particolare importanza il rispetto delle qualità tipologiche, costruttive e funzionali dell'organismo, evitando quelle trasformazioni che ne alterino i caratteri.
2) Rinnovamento funzionale degli organismi interni, (la permettere soltanto là dove si presenti indispensabile ai fini del mantenimento in uso dell'edificio. In questo tipo di intervento è di importanza fondamentale il rispetto delle qualità tipologiche e costruttive degli edifici, proibendo tutti quegli interventi che ne alterino i caratteri, così come gli svuotamenti della struttura edilizia o l'introduzione di funzioni che deformano eccessivamente l'equilibrio tipologico-costruttivo dell'organismo.
Strumenti operativi (lei tipi di intervento sopra elencati sono essenzialmente:
- piani regolatori generali, ristrutturanti i rapporti tra centro storico e territoriale e tra centro storico e città nel suo insieme;
- piani particolareggiati relativi alla ristrutturazione del centro storico nei suoi elementi piùsignificativi;
- piani esecutivi di comparto, estesi ad un isolato o ad un insieme di elementi organicamente raggruppabili.